



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

142
569



Digitized by the Internet Archive
in 2015

<https://archive.org/details/gemmeantichefigu02maff>

GEMME ANTICHE
FIGURATE

DATE IN LUCE

DA DOMENICO DE' ROSSI

Colle Sposizioni

DI PAOLO ALESSANDRO MAFFEI

Patrizio Volterrano, Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano,
e della Guardia Pontificia

PARTE SECONDA

Publicata sotto i gloriosi auspici

DELL' ALTEZZA REALE

DI

COSIMO TERZO

GRAN DUCA

DI TOSCANA.



IN ROMA

Nella Stamperia alla Pace l'anno MDCCVII.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE,

E licenza de' Superiori.

J.P.G.

SERENISSIMO
GRANDUCA.



Enchè il dono, che io fo a
VOSTRA ALTEZZA REALE, di dedi-
carle la presente raccolta di Gemme An-
tiche Figurate, sia di gran lunga infe-
riore all'altezza, e qualità del Personag-
gio, a cui sono dirette, e che per questa

parte si renda molto sproporzionato, nulladimeno è per la mia adattatissimo: poichè dovendo io alla R^EALE A. V., e per venerazione delle sue alte virtùdi, e per ragione dell'essere suddito, e per le particolari mie obbligazioni di gratitudine, tutto me stesso; se voleva io finalmente venire a tributarle qualche cosa de' miei scarfi talenti, e che rimanesse alla posterità un contrassegno del mio profondo rispetto, non poteva, che offerir poco: perchè pochissimo, o niente è altresì quello, che da me può provenire. Spero contutociò, che queste materie d'antica erudizione, come uniformi al nobile, e virtuoso genio di V. A. R^EALE, che ella ha ereditato da' suoi grandi Antenati, corredate da circostanza sì preziosa, e ragguardevole, si abbiano a rendere a L^EI accette; riflettendo, che quanto più piccola, e spregevole per la insufficienza dell'autore si è

l'offerta, tanto più grande sia per farla
l'A. V. REALE, col praticare in questa
disuguaglianza una delle pregiate virtù
del suo gran cuore; accogliendo beni-
gnamente questo, quantunque scarso,
testimonio del mio sommo debito; e a
V. A. REALE profondamente inchinan-
domi, bacio le Sue Vesti Reali.

Di V. A. REALE

Umilissimo Servo, e Suddito

Paolo Alessandro Maffei.

I N D I C E D E L L E G E M M E

Contenute in questa Seconda Parte .

*Il primo numero è delle Immagini, ed il secondo
della Spofizione delle medefime .*

A

A Braxas XX. 40. XXI. 45.
XXII. 47.
Amore, ed Ercole XCVIII
204.
Apollo XLI. 87. XLII. 89. XLIII.
90. XLIV. 94. XLV. 95. XLVI.
97. XLVII. 99.
Ariete di Mercurio colle fpighe
LXXXIII. 176.

B

Bacco, e Mercurio LXXXI. 172.
Bellonario LXXVIII. 169. LXXIX
171. LXXX. 172.
Bue Siriaco V. 12.

C

Canopo XV. 31.
Caratteri Magici XXIII. 57.
Cerbero, ed Ercole XCV. 199.
XCVI. 201.
Cerere XXXIX. 83. XL. 85.
Cibele XXXVII. 78.
Citariftria L. 106.

D

Dafne, e Apollo XLIV. 94.
Diana Confervatrice LIX. 125.
Diana Efesia LXI. 129. LXII. 131.
Diana Cacciatrice LX. 127.

E

Erato LI. 109.
Ercole giovane LXXXVI. 182.
Ercole laureato LXXXVII. 183.

Ercole barbato LXXXVIII.
LXXXIX. 185.
Ercole Cinico XC. 188.
Ercole colla clava, e collo fcifo
XCI. 190.
Ercole Mufagete XCII. 193.
Ercole con Eurifteo XCIII. 195.
Ercole, che sbrana il Leone XCIV
197.
Ercole col Cerbero XCV. 199.
XCVI. 201.
Ercole, che uccide il Gigante
XCVII. 202.
Ercole con Amore XCVIII. 204.
Ercole colle colonne IC. 207.
Ercole con Ila C. 209.
Ermeraclide LXXXV. 180.
Esculapio LIV. 113. LV. 115.
Eurifteo, ed Ercole XCIII. 195.
Europa XXVII. 65.

G

Gallo di Marte LXXVII. 166.
Gallo, e Mercurio LXXXIV. 179.
Ganimede XXVIII. 67. XXIX. 68.
Giove XXIV. 59.
Giove Ammone XXX. 69.
Giove Stigio XXXVI. 77.
Giunone Samia LIX. 125.

I

Igiea LV. 115. LVII. 121.
Ila C. 209.

Iole

Iole CI. CII. 212. CIII. 214.
 Ifide I. I. II. 6. III. 9.
 L
 Leda XXVI. 64.
 Leone Mitriaco X. 22. XI. 27.
 Lira d' Apollo XLVIII. 101.
 Lustrazione LXXVIII. 169.
 M
 Marsia, e Apollo XLIII. 90.
 Melpomene LII. 110.
 Mensa fagra XII. 28.
 Mercurio, e Bacco LXXXI. 172.
 Mercurio sedente full' ariete
 LXXXII. 173.
 Mercurio, e Gallo LXXXIV. 179.
 Mercurio colla Dea Vesta, e con
 Venere LXXVI. 163.
 Minerva colla testa di Socrate, e
 di Platone LXIII. 135.
 Minerva galeata LXIV. 137.
 Minerva col Tritone, e col ser-
 pente full' elmo LXV. 140.
 Minerva col Pegaso full' elmo
 LXVI. 142.
 Minerva coll' ale ful cimiero
 LXVII. 145.
 Minerva colla lorica di squamme
 di serpenti LXVIII. 148.
 Minerva colla galea crestata, e
 scudo puo LXX. 153.
 Minerva guerriera minacciante
 LXXI. 155.
 Minerva Poliade col serpente
 LXXII. 156.
 Minerva vendicatrice LXXIII.
 158.
 Minerva, ovvero Perseo LXIX.
 151.
 Mitra LX. 116.
 Mostro Egizio VI. VII. 13.
 N
 Nettuno XXXII. 72. XXXIII. 73.
 XXXIV. 74.

O
 Onfale CIII. 214.
 Orfeo XLIX. 103.
 P
 Pallade, e Venere LXXIV. 160.
V. Minerva.
 Perseo LXIX. 161.
 Plutone XXXV. 75. XXXVI. 77.
 S
 Sacerdote Egizio XIII. XIV. 28.
 Sacrificio ad Esculapio, ovvero
 alla Salute LVI. 119. LVIII.
 123.
 Sacrificio a Giove Ammone
 XXXI. 70.
 Sacrificio alla Gran Madre
 XXVIII. 80.
 Sacrificio a Ifide IV. 11.
 Salute LVII. 121.
 Segno Panteo XIX. 38. XXXVII.
 78. LXXV. 162.
 Serapide I. I. II. 6.
 Sfinge XVI. XVII. 34.
 Sistro VIII. 14.
 T
 Talia LIII. 112.
 Telesforo LV. 115.
 Trono di Giove XXV. 62.
 V
 Venere LXXIV. 160. LXXVI.
 163.
 Vesta col Palladio LXXVI. 163.
 Ragionamento sovra un'antico
 Lagrimatorio di Monfign. Leone
 Strozzi, le figure del quale rap-
 presentano lo stato dell'anime ne-
 gli Elisi, steso in una lettera a
 Monfign. Marcello Severoli 217.

ISIDE E SERAPIDE



In Corniola

ISIDE E SERAPIDE



in Niccolo

ISIDE



In Cameo



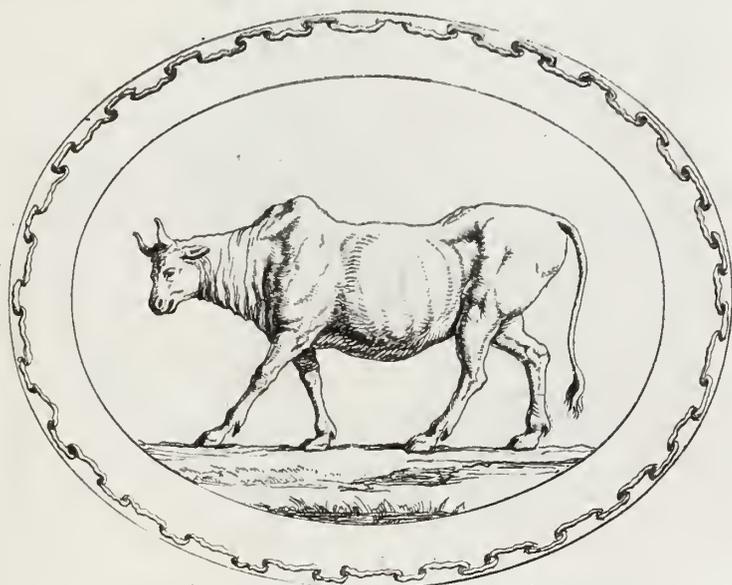
SACRIFICIO A ISIDE

In Gemma

Presso lo Stefanorio

4

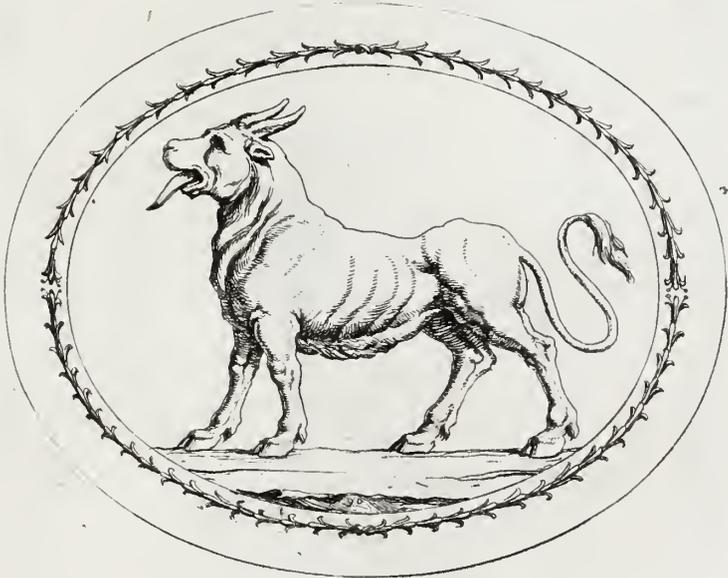
BVE SIRIACO



In Niccolo



ANIMALE EGIZIO

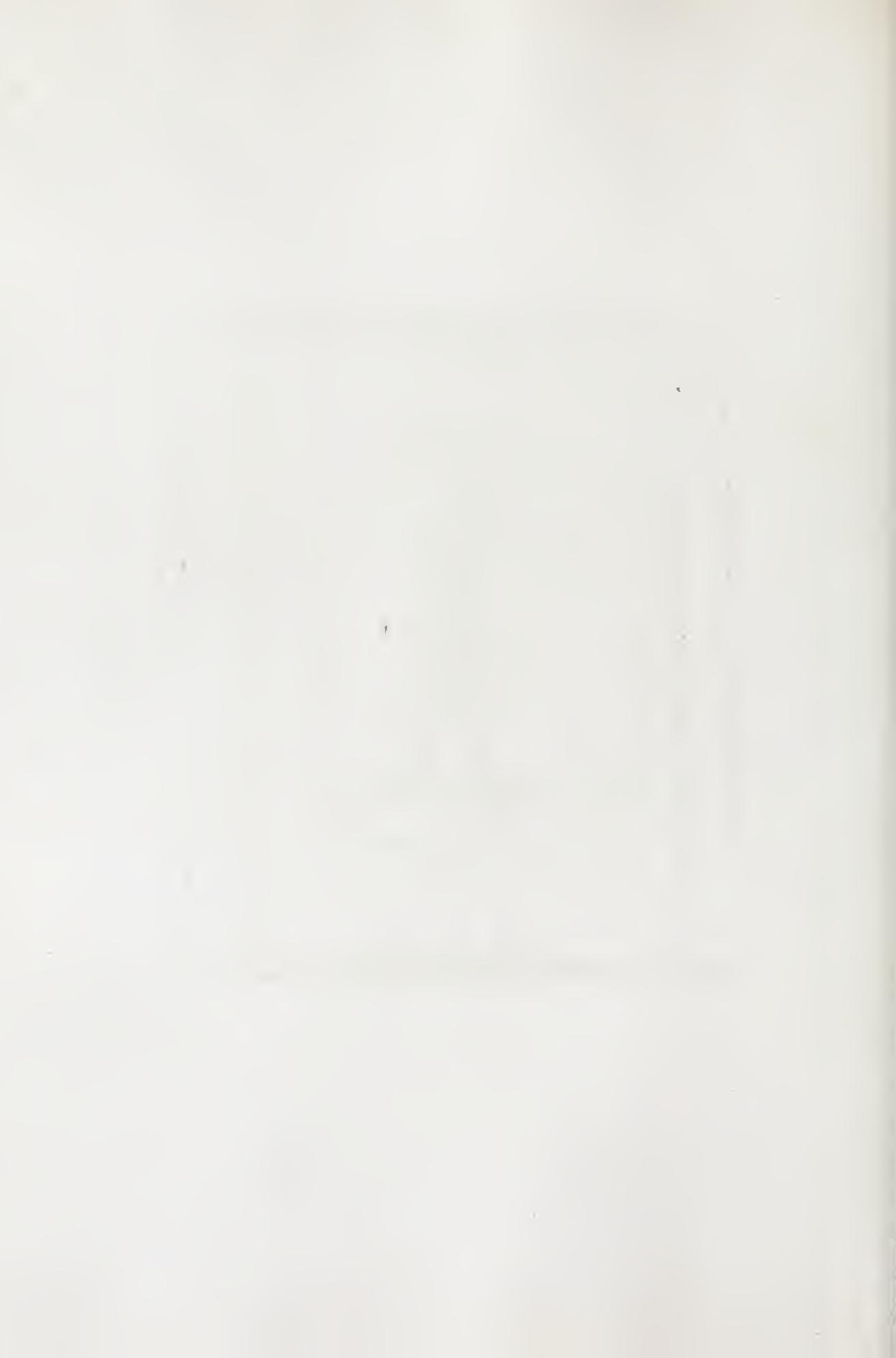


In Agata Varia

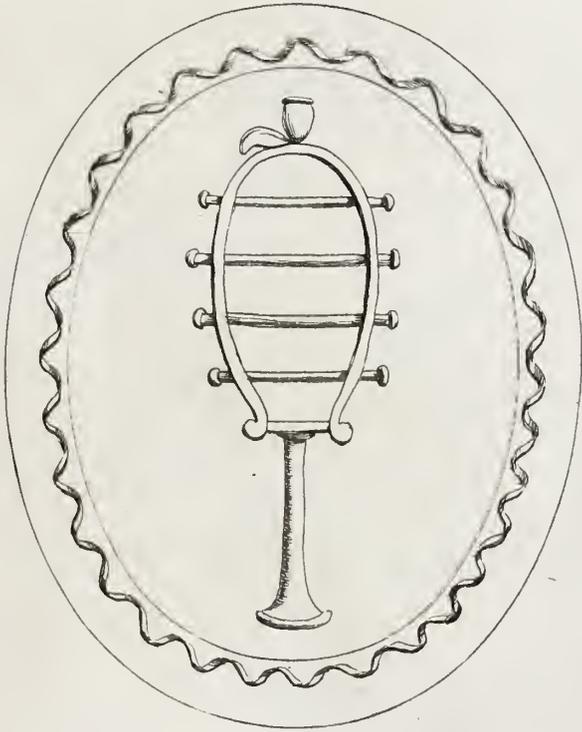
ANIMALE EGIZIO



In Agata Nera



SISTRO



In Prasma di Smeraldo

MITRA

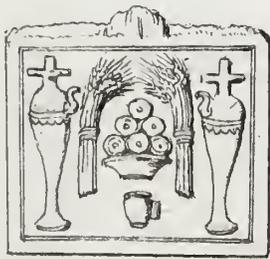


in E. litropia

LEONE MITRIACO



in Prasma



Mensa sacra 12

SACERDOTE
in Pietra Rossa

EGIZIO
Egizia



SACERDOTE
in Pietra Rossa

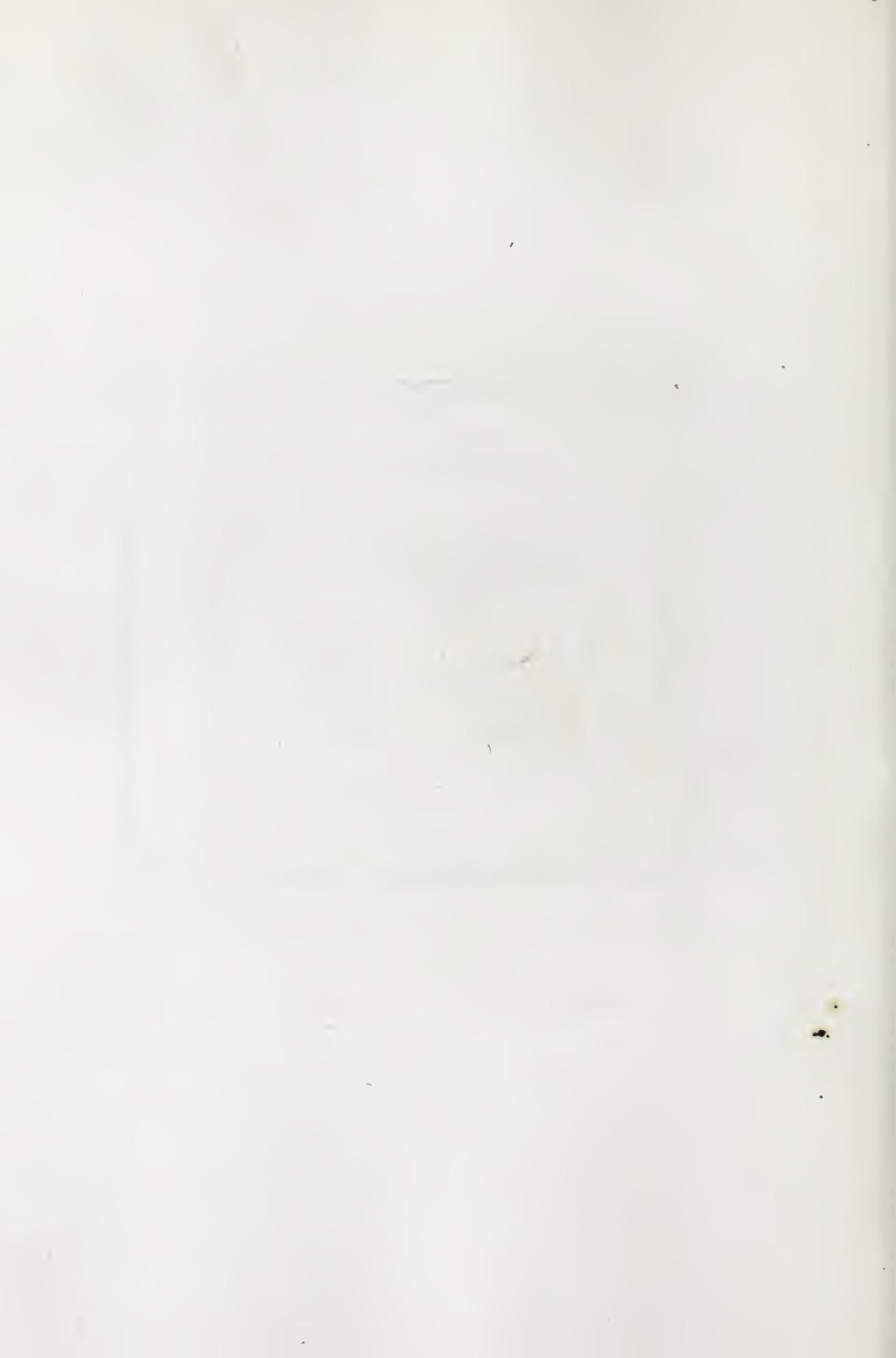
EGIZIO
Egizia



CANOPO



In Corniola





SFINGE COL SISTRO, E COL MODIO
In Corniola

del Sig.^r Marchese Francesco Riccardi



ARPOCRATE OVVERO SEGNO PANTEO
In Corniola

Dal Museo del Signor Marcantonio Sabbatini

ABRAXAS



In Nicolo

ABRAXAS



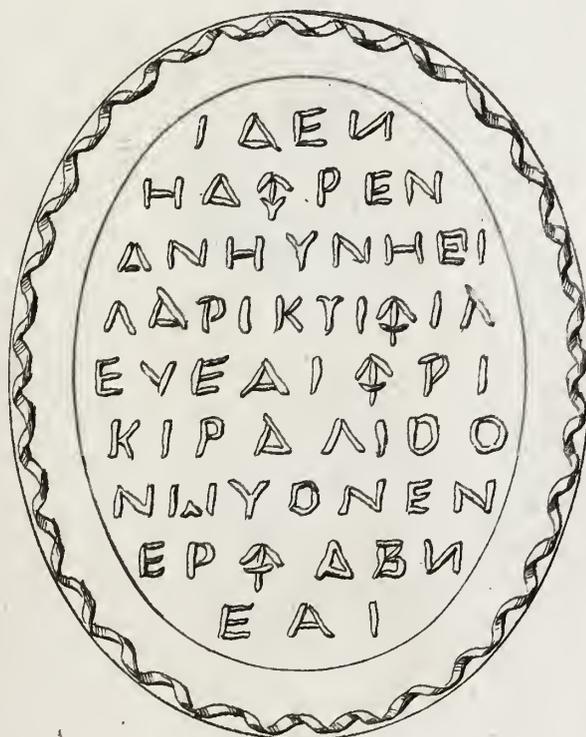
In Onice

ABRAXAS



in Lapis lazulo

CARATTERI MAGICI



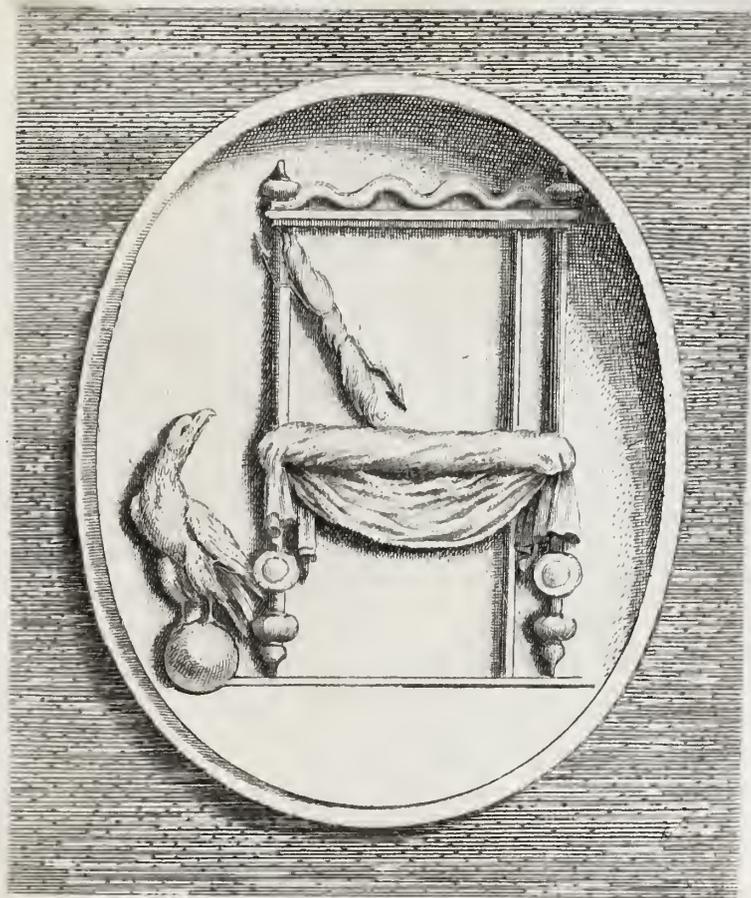
in Lapis lazulo



GIOVE



In Corniola



TRONO DI GIOVE
In Ametisto
del Sig.^o Francesco Ficcoroni

LEDA



in Cameo

EVROPA



In Corniola

GANIMEDE



In Corniola



GANIMEDE
In Corniola
del Sig. Francesco Ficoroni



GIOVE AMMONE
In prasma di Smeraldo
Dal Sig.^r Ab.^e Gio. Dignoli



SAGRIFIZIO A GIOVE AMMONE
In Agata
del Sig.^r Francesco Ficoroni



NETTVNO CORONATO DALLA VITTORIA
In Prasma di Smeraldo
del Signor Cavalier Cerretani



NETTUNO
In Acqua Marina
del Signor Giuseppe Vanni



NETTUNO
In Agata

Dal Museo del Signor Marcantonio Sabbatini 34



PROSERPINA RAPITA DA PLUTONE
In Corniola

Dal Museo del Sig.^r Senator Buonarroti 35



GIOVE STIGIO OVVERO PLVSTONE
In Corniola
del Sig. Abbate Giovanni Vignoli



CIBELE OVVERO SEGNO PANTEO
In Niccolo
del Sig.^r Marchese Riccardi

SAGRIFIZIO ALLA GRAN MADRE



In Gemma

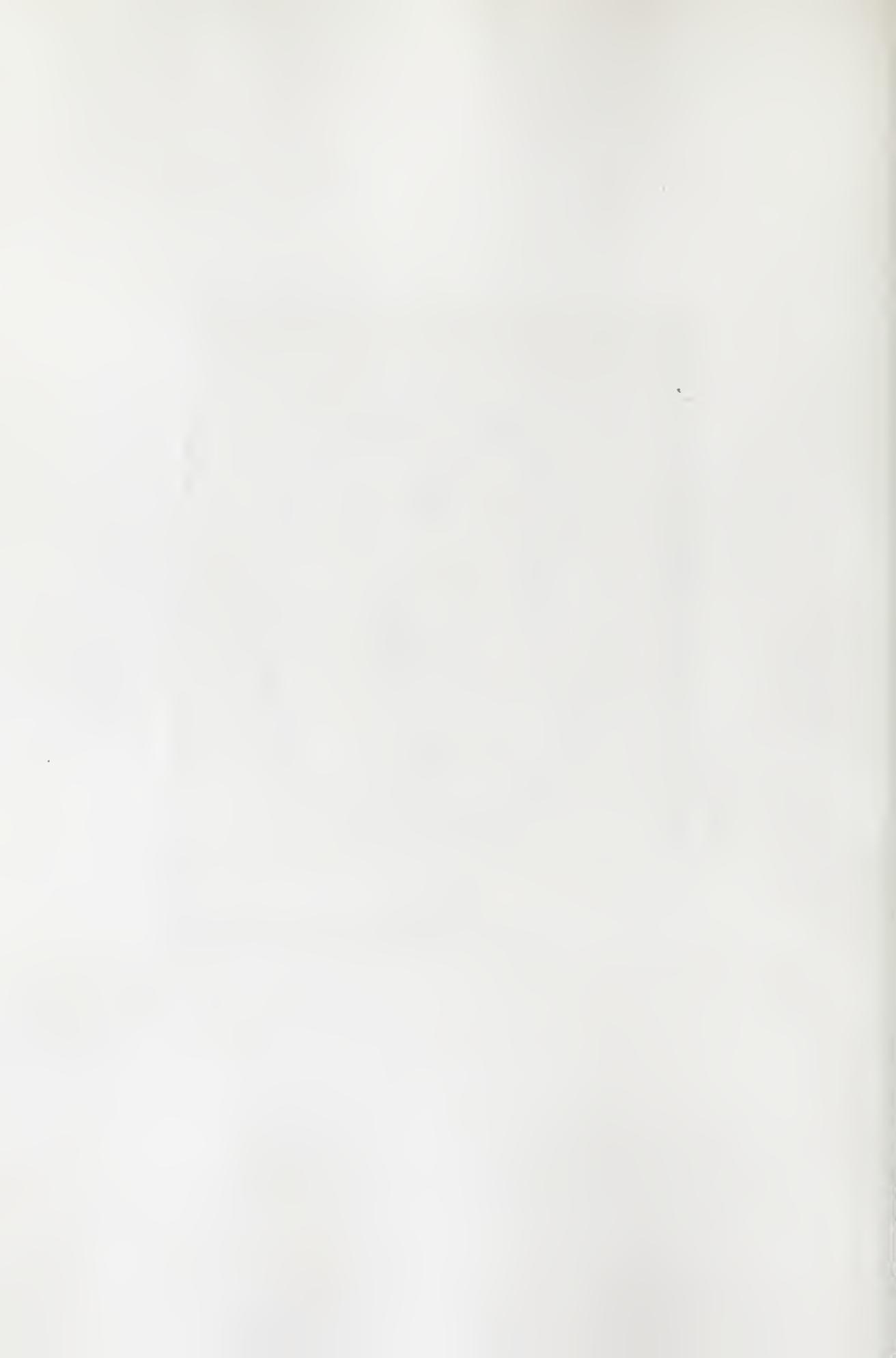
presso lo Stefanonio

38

CERERE



In Onice





CERERE
In Calcedonia

del Signor Abate Vignoli

APOLLO



In Niccolo



APOLLO



In Corniola

42.



APOLLO E MARSIA



in Corniola



DAENE CONVERTITA IN ALLORO



In Gemma

presso lo Stefanonio

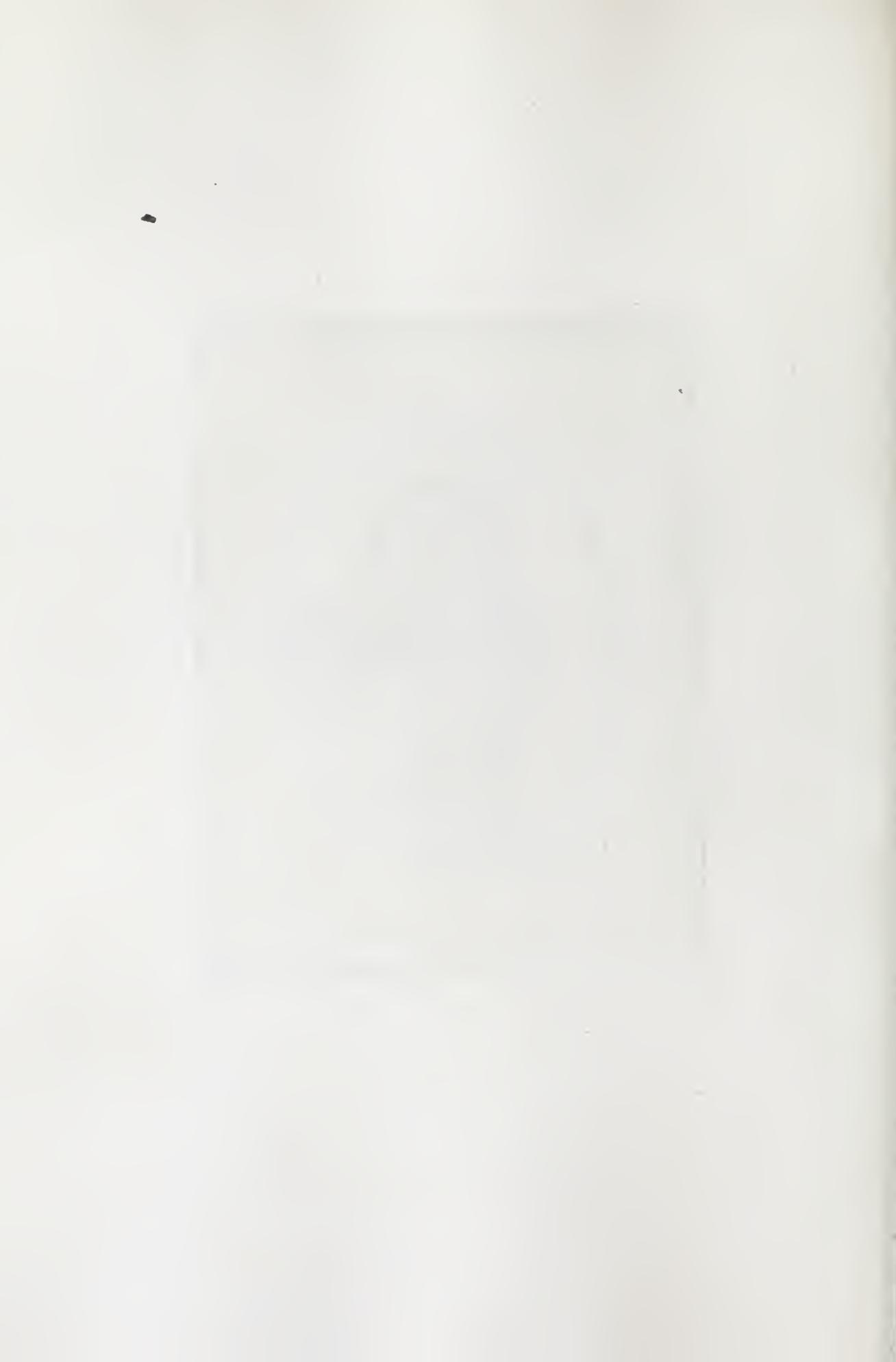
44



SAGRIFIZIO AD APOLLO



In Corniola



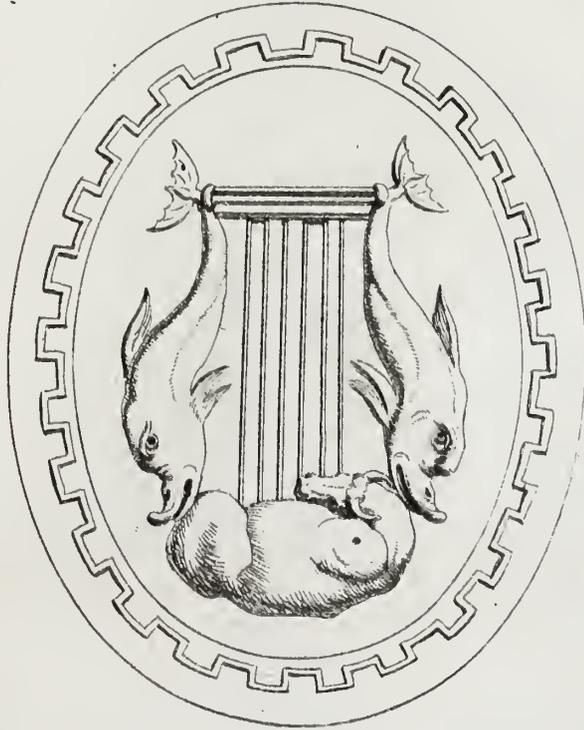


APOLLO
In Corniola
del Sig. Francesco Ficoroni



APOLLO
In Corniola
Dal Museo del Sig. Cardinal Otthoboni

LIRA DI APOLLO

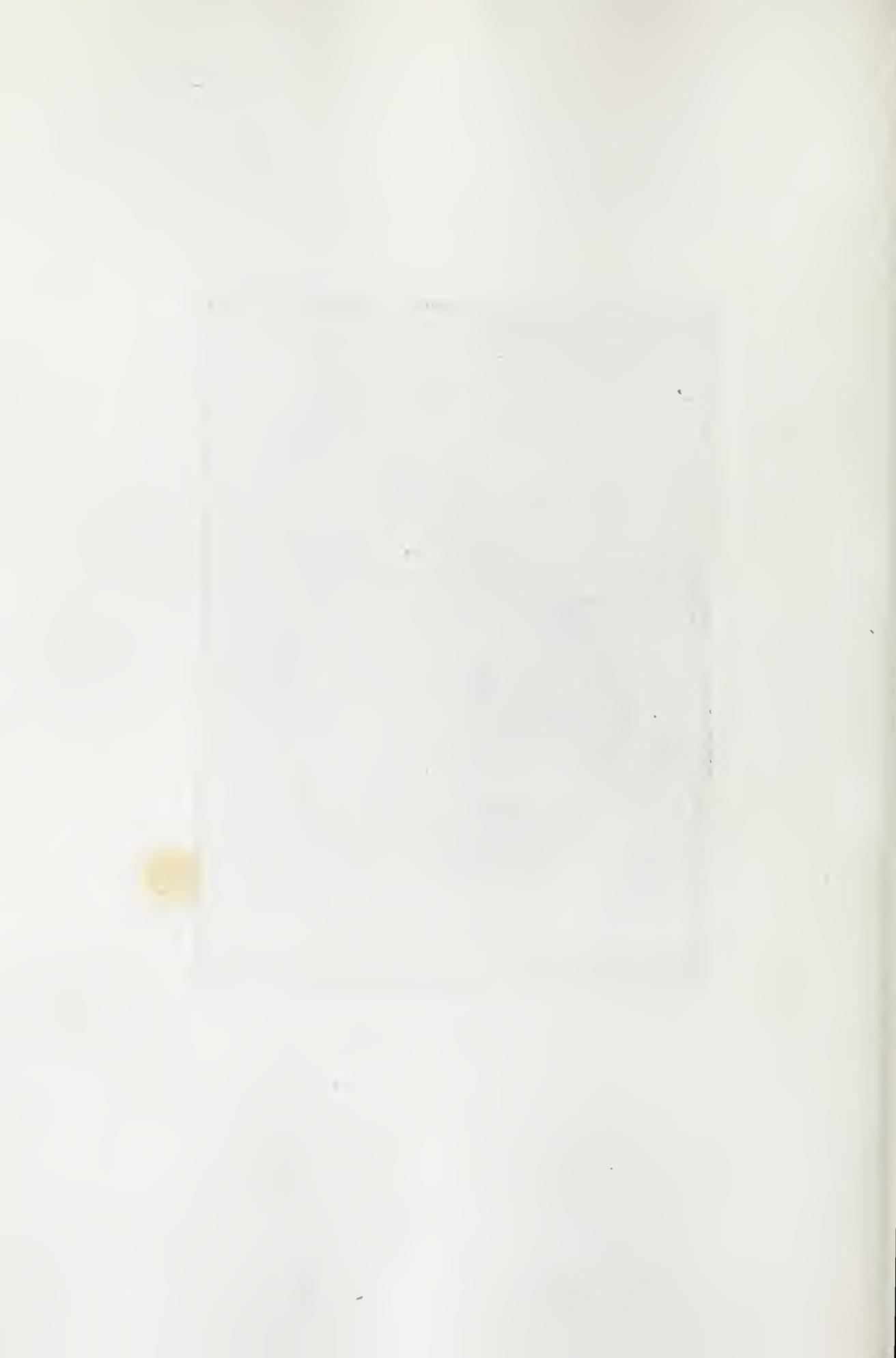


In Corniola

ORFEO



in Cameo



CITARISTRIA



in Pasta Gialla



ERATO

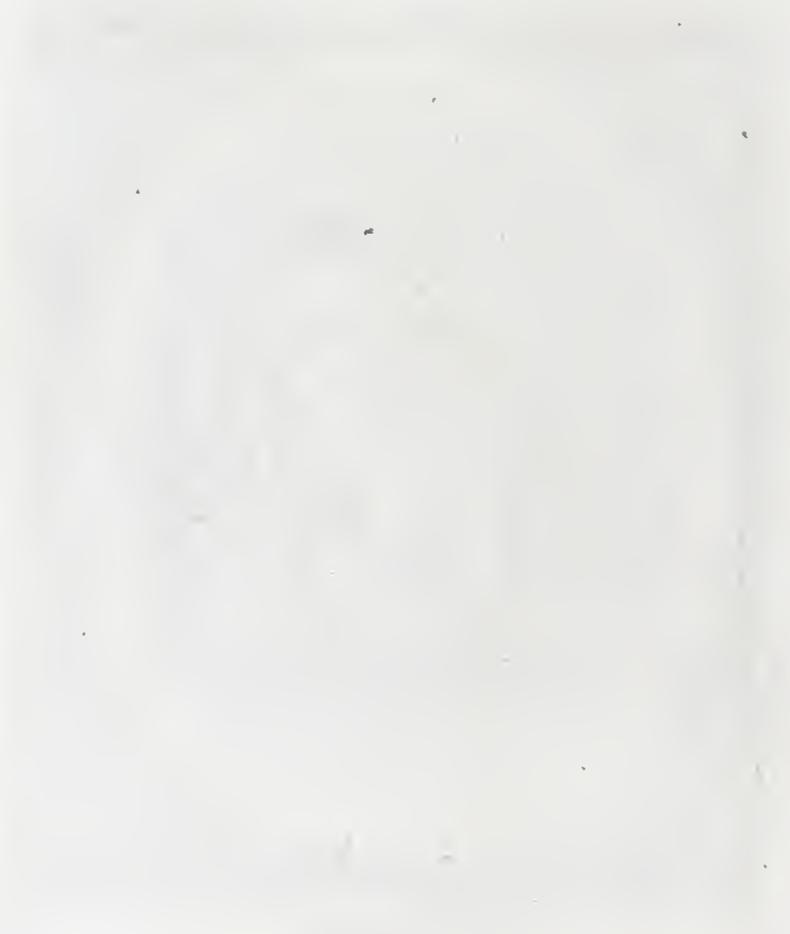


In Prasma di Smeraldo



MELPOMENE
In Corniola

Dal Museo del Signor Cardinal Ottoboni



TALIA MVSA



In Cameo

53

ESCVLAPIO

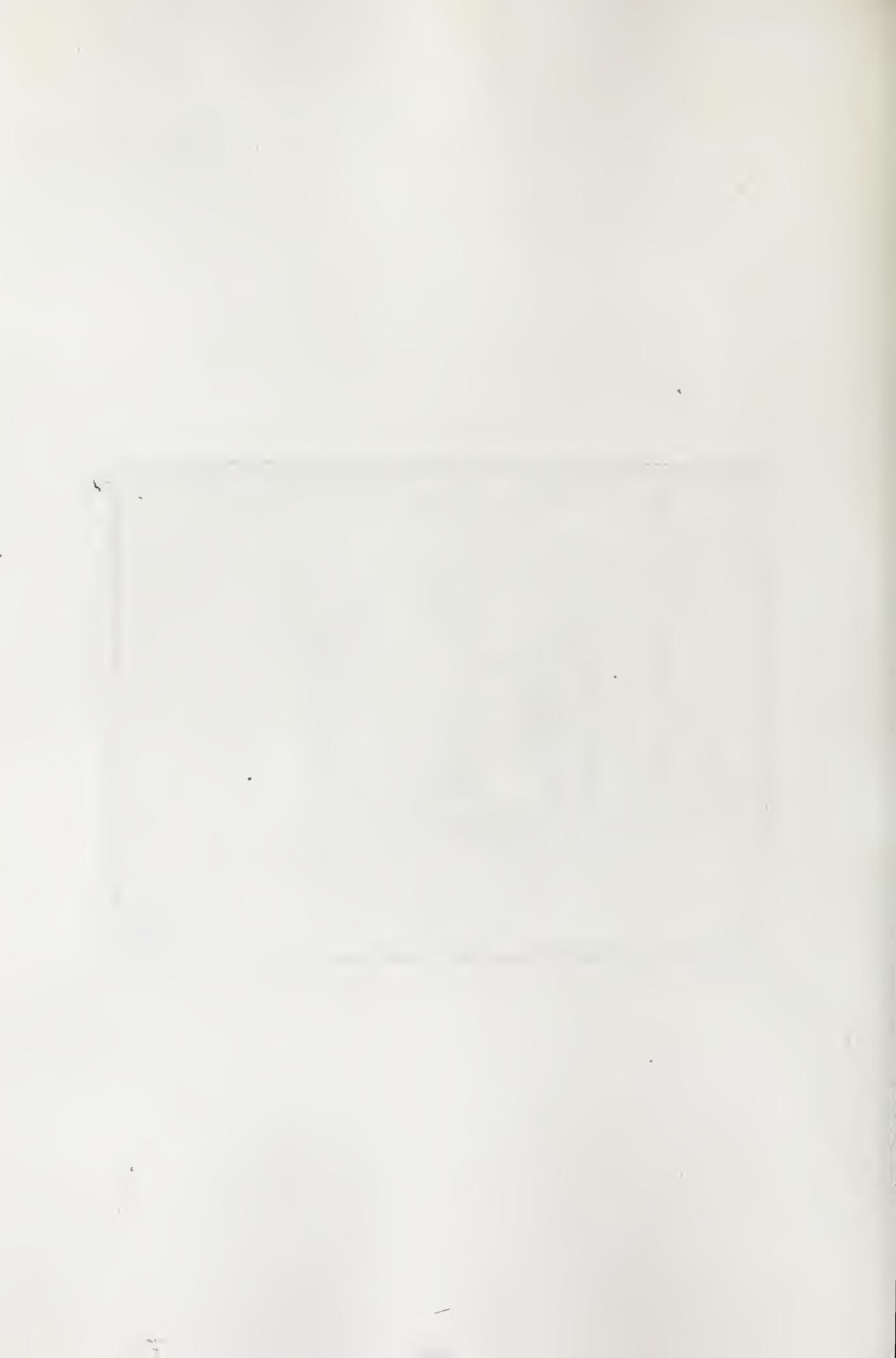


In Corniola

ESCVLAPIO ICIA TELESFORO



in Cameo



SAGRIFIZIO AD ESCVLAPIO OVVERO
ALLA SALVTE



In Corniola

IGIA



In Gemma

presso lo Stefanario

57

SACRIFIZIO ALLA SALVTE



In Corniola



DIANA CONSERVATRICE
In Niccolo
Dal Museo del Sig.^r Marcantonio Sabbatini

DIANA CAGGIATRICE

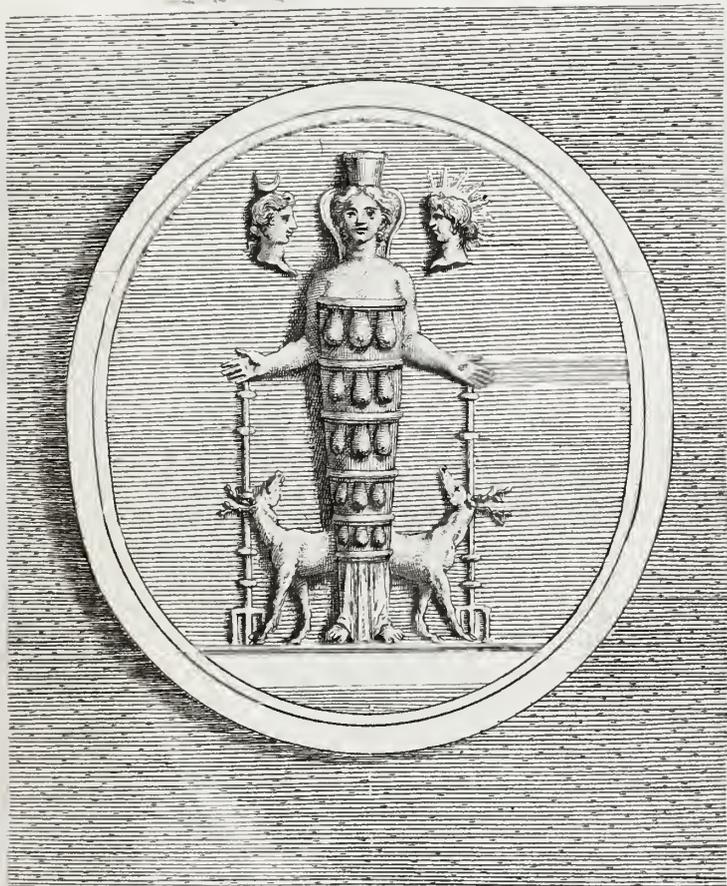


In Corniola

DIANA EFESIA



In Corniola



DIANA EFESIA OVVEROLA DEA NATVRA
In Corniola
del Signor Francesco Ficoroni



MINERVA DEA DELLA SAPIENZA. In Corniola
del Signor Girolamo Odam

MINERVA

Galeata



In Giacinto

MINERVA
Col tritone, e Serpente sull' elmo



In Agata

MINERVA
Col pegaso sull' elmo

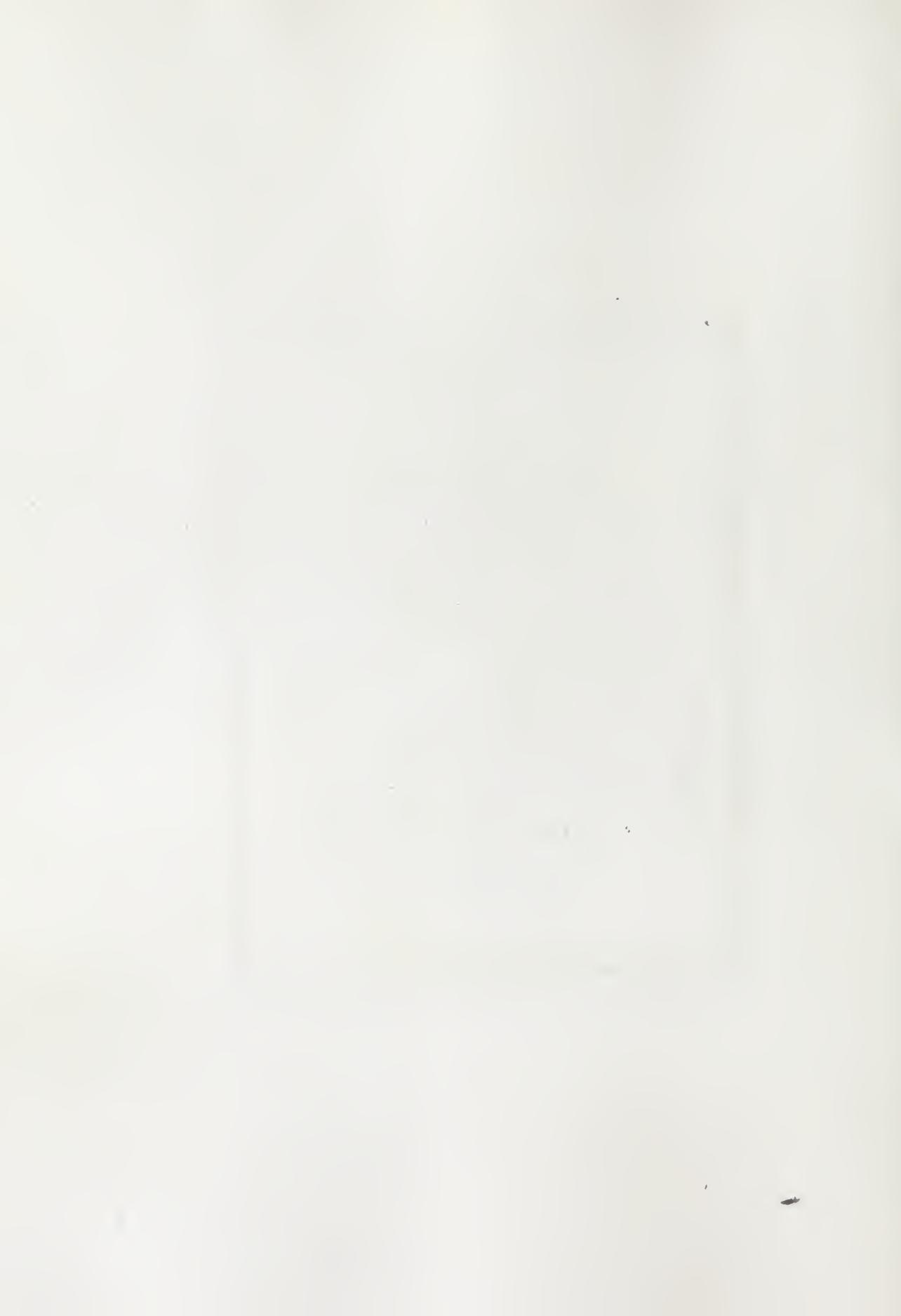


in Cameo

MINERVA
Colle ale sull' elmo



In Cameo



MINERVA
Colla lorica di squamme di serpenti



Statua in Agata



MINERVA
In Corniola
Dal Museo del Sig.^o Cardinal Ottoboni

MINERVA



Prasma di Smeraldo

70

MINERVA.
Guerriera minacciante



Prasma di Smeraldo



MINERVA POLIADE
In Gemma
Fu del Signor Bellori





MINERVA VENDICATRICE
In Corniola
del Sig. Francesco Ficoroni



MINERVA E VENERE
In pasta di lapis Lazuli
del Signor Marchese Riccardi



SEGNO PANTEO
In Corniola
del Signor Abate Gio. Vignoli



VESTA VENERE E MERCVRIO
In Corniola
del Signor Abate Giouanni Vignoli

GALLO DI MARTE



In Corniola

LVSTRATIONE
OVVERO BELLONARIO



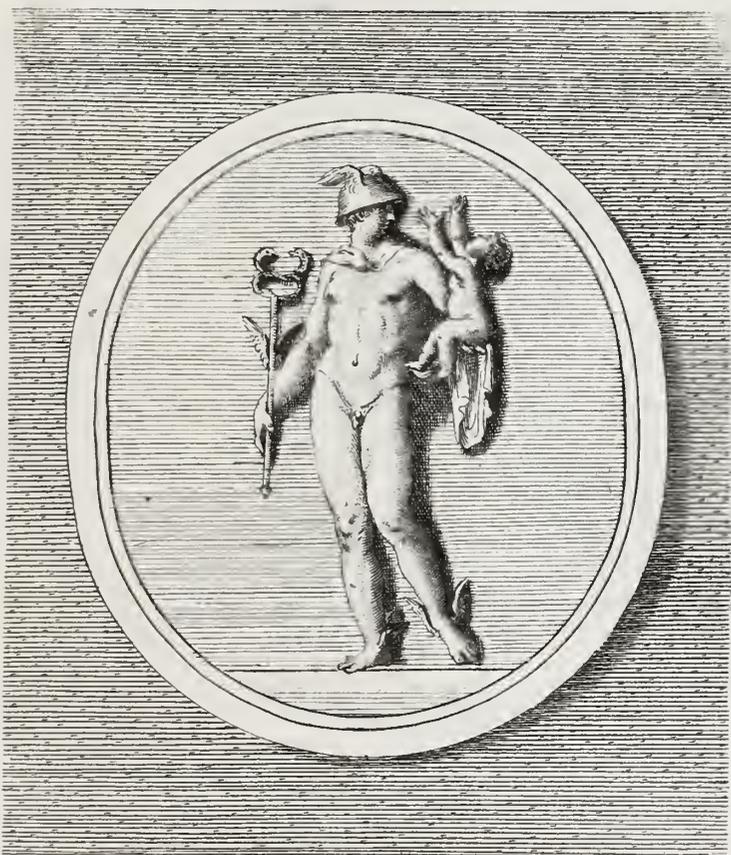
In Corniola



BELLONARIO
In Corniola
del. Sig. Marcantonio Sabbatini



BELLONARIO
In Corniola
dal Museo di Monsig. Leone Strozzi

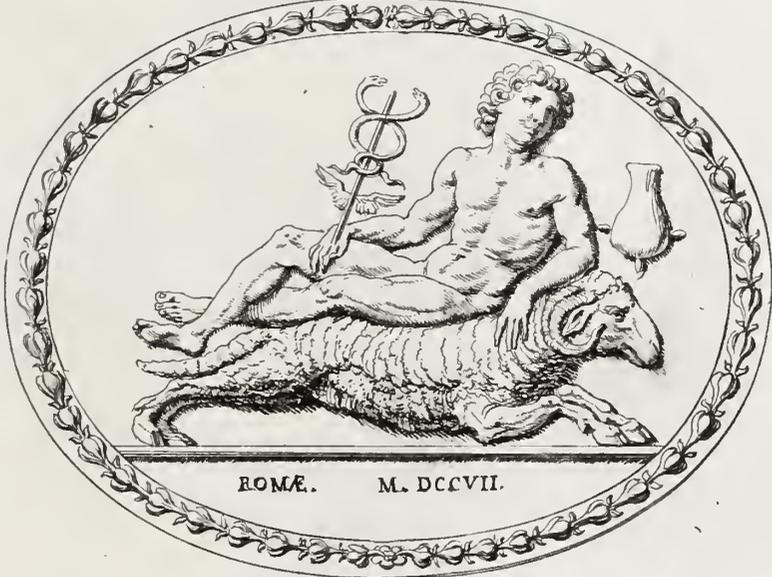


MERCVRIO CON BACCO FANCIVLLO IN BRACCIO

In Niccolo

Dal Museo di Monsig.^r Leone Strozzi

MERCVRIO
Sour a l'Ariete



in Corniola

ARIETE DI MERCURIO



In Corniola

GALLO E MERCVRIO



In Corniola

ERME RACLIDE



In Calcedonia

Zaffirina 85



ERCOLE
Giouane laureato



In Agata nera

ERCOLE
Barbato



In nicc olo di tre colori

ERCOLE
Barbato



In niccolo

ERCOLE
Cinico



In Corniola



ERCOLE

Colla claua, e colla tazza



In Cristallo



ERCOLE MUSAGETE

In Gemma

presso lo Stefanonio 92

ERCOLE E EVRISTEORE



In Niccolo

ERCOLE
Col Leone



In Corniola



ERCOLE E CERBERO



in Agata Varia

ERCOLE COL CERBERO



In Gemma

presso lo Stefanio 96



ERCOLE
In Corniola
del Sig.^r Francesco Ficoroni

ERCOLE E AMORE



in Calcedonia Zaffirina



In Cammeo

ERCOLE COLLE COLONNE
Dal Museo del Sig.^r Mario Piccolomini



ERCOLE E ILA
In Corniola

del Signor Francesco Ficoroni

IOLE



In Corniola

IOLE



In Ametisto

S P O S I Z I O N I
S O V R A L E
G E M M E A N T I C H E
F I G U R A T E

Coll'Indice delle Materie,

Che in questa Seconda Parte si contengono.

SERAPIDE, e ISIDE.

FIGURA I.

L calato, o paniero frondoso sopra la testa di Serapide palesa l'essenza di questo Dio, riputato dagli Egizj il medesimo col Sole: tale viene descritto da Lisia, da Plutarco, e da Macrobio, così: Cujus vertex insignitus calatho, & altitudinem syderis monstrat, & potentiam capacitatis ostendit, quia in eum omnia terrena redeunt, dum immisso calore rapiuntur. Accipe nunc quod de Sole, vel Serapi pronuncietur Oraculo. Diversa è la ragione istorica, la quale afferma, che Serapide, essendo Re giusto, e sapiente, tolse gli Egizj dalla vita selvaggia, e mostrò loro l'aratro, e la cultura delle vigne; e per essere egli l'autore della fertilità, gli dipingevano in capo quel paniero, in altre immagini inteso di giunchi con frondi di vite, e di varj rami. Il tempio di Serapide è collocato da Vitruvio nella piazza del mercato, quasi egli sia presidente dell'annona. Della Dea Iside, riputata il genio della terra, colle frondi del pesco parimenti sopra il capo, si dirà nella seguente immagine.

O S S E R V A Z I O N I.



LUTARCO tratta questa materia diffusamente nel libro d'Iside, e d'Osiride, e si verifica nel Sole, massime quando vien congiunto ad Iside; che è la terra, o la natura delle cose, secondo Macrobio^a, perchè ella non diviene feconda senza la virtù del calore solare. L'autore della vera istoria di Serapide è Suida; come si può vedere dalle sue parole, tradotte così dall'Interprete: *Apin dicebant quendam hominem fuisse beatum, &*

^a Lib. 1. Sat. cap. 20.

Regem in Memphide, civitate Aegypti, qui factâ fame Alexandrinis ex propriis facultatibus nutrimenta præbuit; eo verò defuncto templum constituerunt, in quo bos nutriebatur, symbolum gerens agricolæ, & quasdam habens coloris notas; qui ex appellatione ipsius etiam Apis nuncupabatur; & σορον, idest, arcam ipsius Apidis, in qua corpus ejus jacebat, Alexandriam transtulerunt, & ἀπὸ τῆς σορῆ, καὶ ἀπίδος compositum nomen fecerunt, & vocarunt Sorapin, & postea Sarapin; anzi racconta, che fu opinione d'alcuni, che in Serapide venisse adombrato il Patriarca Giuseppe Ebreo, che liberò l'Egitto dalla fame di sette anni, somministrandogli i necessarj alimenti. Concorrono in questa sentenza San Clemente Alessandrino, e Sant' Agostino ^a, e di più c' insegnano, che Giuseppe, e il Re Api furono coetanei, ed in un medesimo tempo entrarono in Egitto. Che poi il calato sovra la testa di Serapide fosse simbolo della maturità, e dell'abbondanza delle biade, e de' frutti, vien insegnato da Porfirio presso Eusebio ^b: Ὅδὲ κάλαθος, ὃν ἐπὶ τοῖς μελεώροις φέρει, τῆς τῶν καρπῶν καὶ σπυρίδας, οἷς ἀναρέφεν κατὰ τὴν τῶν φῶλῶν κατὰύξησην: cioè, come scrive l'Interprete Latino: *Calathus autem is, quem ipsa gestat, ubi altiore in locum subvecta jam est, frugum maturitatem, quam iis circa luminis incrementum alendis efficit, representat.* Ancorchè Serapide fosse proprio, e particolare Dio degli Egiziani, nulladimeno fu venerato da' Greci, i quali fabbricarono in suo onore diversi templi maestosi, come in Atene ^c ne' tempi di Tolomeo, dagli Ermionensi vicino a Corinto ^d, da' Lacedemoni ^e, e da' Patrensi in Acaja ^f; sicchè appoco appoco si stese il culto di lui in tutta la Grecia. Passò finalmente in Roma, in cui ebbero ricetto tutte le superstizioni forestiere, raccontando Publio Vittore, che il suo tempio, detto Serapeo, era collocato nella nona regione; anzi Giovenale ^g, e Dione vogliono, che fosse vicinissimo a' Septi, perchè nel descriver queiti l'incendio di Roma, e i luoghi circonvicini consumati dal fuoco, dice, che *Serapidis, & Isis templum, & Septa,*

^a De Civit. Dei lib. 18.

^b Lib. 3. Præp. cap. 5.

^c Pausan. in Attic. lib. 1.
^d Idem Corinth. lib. 2.
^e Idem in Lacedæmon. lib. 3.
^f Idem in Achaic. lib. 7.

^g Juven. sat. 6.

Neptuni adem, Thermas Agrippæ, Pantheon &c., e quelli :

*A Meroe portabis aquas, ut spargat in ade
Isidis antiquâ, quæ proxima surgit ovili.*

Dopo le rovine di Roma s'è perduta la memoria, ove fosse questo Serapeo, benchè fra le diverse opinioni degli Antiquarj più verisimile d'ogn'altra mi sembra quella del Donati, e del Nardini, i quali anno collocato tanto il tempio d'Iside, detto Isio, quanto l'altro di Serapide, ove ora è la nuova fabbrica de' Padri Domenicani, in faccia al Seminario Romano, sul fondamento d'una statua di Serapide, trovata in detto luogo sepolta con alcuni obelischi, e altre opere Egizzie di riguardevol lavoro, che potevano appartenere all'ornamento de' templi di questi Dei. Fu ancora nel Campidoglio eretto ad ambedue un piccolo tempio per testimonio di Tertulliano^a; ma non sò indovinare qual de' due facesse fabbricare Caracalla, divoto sommamente de' medesimi^b, a cui dovea appartenere quel frammento di marmo, murato in Sant'Agata nel Quirinale, e rammentato da Paolo Merula :

^a In Apolog.
^b Spartan. in Caracall.

S E R A P I D I . D E O .

M . AVRELIVS . ANTONINV

. . . . IFEX . MAX . TRIBVNIC . POTE

. A E D E M .

Anche la terza regione di Roma denominavasi da Iside, e da Serapide, in cui, al riferire di Sesto Rufo, era una edicola a questa Dea consagrata, e forse comune a Serapide; ne farebbe fuor di proposito, che fosse l'istesso tempio fatto da Augusto, e da Marcantonio nella loro proscrizione^c, a cui non fa dare il Nardini, secondo Vetrivio^d, luogo più opportuno di quello del-

^c Dio. lib. 47.

^d Lib. 1. c. 7.

dell'Emporio, cioè della piazza del mercato, che egli giudica con buone conghietture poter essere stato a capo della via sagra, o non molto lungi da quella.

Iside, e Serapide.

I I.

LE due teste, che si guardano, rappresentano ancora Iside, e Serapide, secondo l'opinione degli Egizj, riputati il Sole, e la Luna: quegli ha in capo il calato della fecondità, questa le frondi del pesco, simbolo del silenzio, e della verità. Le figure di questi Dei, e di Arpocrate erano portate negli anelli, come amuleti, ὡς φυλακτῆρια, essendo così riputati conservatori, e benefichi, e che dal dominio delle loro stelle, e influssi si mantenesse, e conservasse tutta la natura.

OSSERVAZIONI.

DIVERSE sono l'opinioni avutesi di Serapide, e d'Iside, Numi dell'Egitto, siccome diversi i nomi attribuitigli. Macrobio riconobbe in Serapide il Sole, e la sua virtù. Diodoro Siculo riferisce esser lo stesso, che Giove, Osiri, Ammone, e Dionisio. Plutarco ^a assolutamente Plutone lo denomina, e tanto ne scrive Porfirio ^b, e dopo lui Tacito ^c, il quale di più afferma esser da alcuni tenuto per Esculapio: *Deum ipsum multi Aesculapium, quod medeatur agris corporibus; quidam Osirim, antiquissimum illis gentibus numen; plerique Jovem, ut rerum omnium potentem; plurimi Ditem patrem, insignibus, quæ in ipso manifesta, aut per ambages conjectant.* Ma siccome tutti questi Numi riducevansi al Sole, e alla virtù solare, manifesta rimane la cagione, per la quale Serapide, propriamente detto in qualità di Nume principalissimo Egizio, allo stesso Sole riferire si debba,

^a De Isid. & Osir.
^b Lib. respōs.
^c Hist. lib. 4. cap. 84.

debba, se si darà un'occhiata al poco fa lodato autore de' Saturnali, il quale scrive ^a, che gli Alessandrini *Serapim*, & *Isim* cultu penè attonitæ venerationis observant: omnem talem illam venerationem Soli se sub illius nomine testantur impendere. Ci fè anche egli ^b avvertiti, che Iside altro non era, se non *vel terra, vel natura rerum subjacens Soli*; altri poi con Servio ^c vollero, che in essa venisse figurato il Genio dell'Egitto; per le quali opinioni, e per i diversi nomi, che le furono attribuiti, fu denominata *Μυσιόνομος* da Plutarco. Ma per aderire alla sposizione dell'Agostini, che la prende in significato della Luna, dee notarsi, che egli ha seguitata la sentenza di Plutarco, e di Diodoro Siculo, che per la Luna l'ammisero: dicendo il primo, che ella frequentemente ne' ritratti, e nelle statue vien figurata *κεράσφορα*, cioè cornuta a similitudine della Luna, e colle vesti nere, *μελανόσολος*, per la sua occultazione, ed eclisse, nelle quali come innamorata par che seguiti, e s'unisca al Sole; donde nacque il costume d'invocarla nelle cose amatorie, perchè, secondo Eudosso, credevasi comunemente, che alle medesime presedesse, e desse ajuto. Abbastanza fu favellato del calato nella precedente sposizione; ma perchè può da qualcuno crederci, che sia il modio, come si vede nelle medaglie ^d, diremo, che era un'ornamento solito della testa di Serapide, come scrivono Artemidoro ^e, San Clemente Alessandrino ^f, e Giulio Firmico ^g, per la ragione, ch'è stata adottà da Ruffino ^h: *quia cum mensurâ, modoque cuncta docet moderari, vel vitam mortalibus frugum liberalitate præberi*. Dinotava adunque il modio più comunemente l'abbondanza, e la fertilità dell'annona, e i Romani o prendessero questo simbolo dagli Egizj, o l'inventassero da se stessi, lo posero nelle loro medaglie ⁱ. Altrimenti però l'espone Suida, interpretando il modio, e' l' cubito, attribuiti a questo Dio per la misura dell'acque del Nilo, cagioni della fertilità dell'Egitto. Nelle fronde, e nel frutto del pesco consagrato ad Iside simboleggiavasi il silenzio, e la verità, come scrive Plutarco ^k *ὅτι καρδία ὁ καρπὸς αὐτῆς, γλώτ-*

^a Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 20.

^b Idem ibid.

^c in 8. Æneid.

^d Angel. hist. August. in Othone p. 62., du Vvild. numism. tab. 19.

^e Oneir. lib. 5. cap. 93.

^f Lib. 1. Strom.

^g Lib. de err. proph. relig.

^h Lib. 2. hist. Eccl. cap. 23.

ⁱ Ant. August. dial. 2.

^k De Isid. & Osir.

γλώττη δὲ τὸ φύλλον εἰκεν : perchè il suo frutto del cuore, e la foglia della lingua ha somiglianza, che sono le due cose appunto, dalle quali viene la verità, quando la favella non discorda da' sentimenti del cuore. Quindi è, che per queste ragioni fu dato ancora per jeroglifico ad Arpocrate Dio del silenzio, e ad altri Dei Egizj. E perchè il più delle volte i simboli attribuiti a' Numi dell' Egitto sono significativi del silenzio, farà, cred'io, cosa molto aggradevole investigarne

a Lib. 18. de
Civit. Dei.

il motivo da Sant'Agostino ^a : *Constitutum est etiam de illo, (Serapide) ut quisquis eum hominem fuisse dixisset, capitalem penderet poenam. Et quoniam fere in omnibus templis, ubi coleretur Isis, & Serapis, erat simulacrum.*

(Harpocratis) quod digito labiis impresso admonere videretur, ut silentium fieret, hoc significare.

Varro existimat, ut taceretur homines eos

fuisse. Dell' uso di portare le loro

figure scolpite negli anelli pos-

fiamo addurre il testimo-

nio di Plinio ^b : *Jam*

Harpocratem,

statuas-

que

Aegyptiorum Numinum in digitis viri

quoque portare incipiunt, per ra-

gione del Sole, e della Luna,

a' quali è attribuita la vir-

tù fecondatrice, e

conservatrice

della

natura, secondo

Macrobio ^c.

★

b Apud Petr.
Valer. Hiero-
glyph. lib. 36.
cap. 13.

c In somn.
Scip. lib. 1.
cap. 19.

Iside.

III.

L presente cammeo coll'immagine d'Iside porta la curiosità della pietra, colla quale si è accompagnato l'artefice, incontrandosi il volto bianco, e i crini di color biondo col fondo sardonico trasparente: sicchè è bellissimo. Sono i capelli calamistrati all'uso Egizio col frutto, e colle frondi del pesco sopra il capo, e sopra il sistro; il qual frutto non solamente è contrassegno di silenzio, ma anche di verità, come si è detto, manifestandosi in Arpocrate, e in altre immagini Egizie. Questo frutto ha simiglianza col cuore, e le frondi colla lingua; e l'una, e le altre essendo insieme congiunte formano la verità, la quale dagli Egizj era stimata più d'ogn' altra cosa, e divina. Dice però Teofrasto, che i Sacerdoti col legno del pesco fabbricavano i simulacri degli Dei, e le suppellettili sacre, e ne formavano filatteri, e amuleti, come era quello, che Iside stessa portava appeso al collo, il quale non significava altro, che parole veraci.

O S S E R V A Z I O N I .

PASSÒ, come abbiamo detto, il culto d'Iside dall'Egitto in Roma, ove ottenne tal credito, e venerazione (secondo le testimonianze di Lucano^a, d'Ovidio^b, e di cento altri Scrittori Latini, addotti dal Demstero^c) che solennizzavasi pubblicamente la sua festa con sacrileghi riti, e lascivi, cioè con adulterj, e stupri, che d'intorno al tempio di lei^d, anzi nello stesso tempio^e commettevansi; assegni che il Senato nel Consolato di Pisone, e di Gabinio fu obbligato a bandirli dalla Città^f. Ma perchè del ritratto d'Iside non s'è fin'ora fatta menzione alcuna, dee sapersi, che ella fu dipinta,

^a Lib.8. & 9.

^b Lib.1. Am. eleg.8.

^c Ad lib. antiquit. Rosini lib. 2. Paral. ad cap. ult.

^d Schol. ver. Juven. ad sat. 6. v.487.

^e Tert. apol. cap.15.

^f Id. ibid. e 6.

e scolpita in figura losca, e cò gli occhi storti, pretendendo, che in questa forma potesse recar terrore a chi la mirava, e tale appunto apparisce in una medaglia pubblicata dal Claverio^a: e in fatti non solamente credevano gl'Idolatri^b, che ella valesse a rendere gli uomini furibondi, ma riponevano trà l'efecrazioni più atroci que' mali, che da lei s'imprecavano, come apparisce da quell'epitaffio, dato alle stampe da Giorgio Fabbrizio^c: *In hoc sepulchrum sive libertinus, sive liber inferatur nemo: secus qui fecerit mitem Isidem iratam sentiat, & suorum ossa eruta, & dispersa videat*. Era dunque di tanto terrore a' Romani lo sdegno di questo Nume, che tutta la Città si poneva in spavento, qualunque volta i Sacerdoti Isiaci pubblicavano essersi ella per qualche causa mossa a sdegno. Provasi tutto ciò col testimonio di Seneca^d: *Cum sistrum aliquis concutiens ex imperio mentitur: cum aliquis secandi lacertos suos, brachia, atque humeros suspensâ manu cruentat &c. conclamat iratum aliquem Deorum: concurritis, & auditis, & divinum esse eum, invicem mutuum alentes stuporem, affirmatis*. Per immitazione della loro Dea, ed anche per le ragioni già dette, comparivano loschi, e in figura di terrore i suoi Sacerdoti, se dee crederli a Persio^e: Vedesi in mano d'Iside il sistro, come istrumento a lei dedicato, secondo gli antichi Scrittori^f. Due bellissimoi sistri si conservano ne' Musei del Sig. Principe Borghese, e di Monsignor Leone Strozzi, quelli composto di tre verghe, questi di quattro. Non starò quì a favellare, nè della sua forma, nè della materia, e molto meno de' suoi misterj, e de' simboli, avendone bastantemente detto nella statua d'Iside al num. 143. del libro intitolato: *Raccolta di Statue &c.* Parmi solamente convenevole avvertire, che questo strumento, ufato in Egitto nella celebrazione delle feste d'Iside, e renduto celebre per le sue significazioni simboliche, e misteriose, s'ebbe in sì fatta considerazione ne' tempi antichissimi, che servì il solo nome di lui a significare l'Egitto medesimo; quindi è, che Esaia^g denominando quella regione

Terram

^a In Perf. fat. 5.
^b Juven. fat. 13
Perf. fat. 5.

^c In antiq. libris.

^d De vit. Beat. cap. 27.

^e Sat. 5.

^f Apul. lib. 2.
Miles. Ovid. lib. 9. Metam. Tibul. lib. 1. eleg. 3. Lucan. lib. 8. v. 833. Auson. epist. 25. & alii.

^g Cap. 18. v. 1.

Terram cymbali alarum, cioè *terram cymbali alati*, secondo la forza della frase Ebraica, portata nella Latina, non intese altro per cimbolo alato, che il fistro, il quale per la sua forma rotonda da' lati, e acuta nella sommità, e con quelle sue bacchette, o crepitacoli, che sporgono fuori dalle bande, quasi ale, rappresenta la figura d'un' uccello, la cui coda vien figurata nel manico, siccome nella parte opposta la testa. Una tale spozizione viene adeguatamente confermata da Minuzio Felice ^a con quel *ad hirundinem fistrum*, ^a In Octavio. che non altro vuol dire, se non che egli era figurato in forma di rondine, che che ne dicano quegli, i quali non già dalla figura, ma dal suono strepitoso della voce, quasi *sonitus hirundinis causâ*, stimarono averfi a dedurre questo nome.

Sagrifizio a Iside.

I V.

SCRIVE Paufania ^b, che i Focesì erano soliti di fare ^b In Phocic. ogn'anno un solenne sacrifizio a Iside Titorea, e che i più ricchi offerivano buoi, e cervi, i poveri solamente anatre, oppure uccelli meleagridi. Per verificare di questo rito l'osservanza si serve egli del testimonio d'Antimenide storico: *μετάδὲ μέσθσαν τὴν ἡμέραν τρέπονται πρὸς θυσίαν. Θύσαι δὲ καὶ βοῦς, καὶ ἐλάφες, οἱ εὐδαμονέσ-εροι: ὅτοι δὲ εἴσιν ἀπο δὲ οντες πλῆτω, καὶ χῆνας, καὶ ὄρνιθας τας μελεανρίδας*: quindi Appollodoro ^c opportunamente avverte esser l'anatra a questa Dea ^c De Diis. consagrata. Credo, che questa sorta di sacrifizio passasse dall'Egitto nella Grecia, scrivendo Lilio Giraldi ^d, che i ^d De Diis syntagm. 17. buoi, i vitelli, e le anatre sacrificavansi a tutti gli Dei, fuor che alla Luna, e a Bacco. Non posso però così francamente affermare, che un simil costume s'osservasse in Roma nel tempo, che fu introdotto, e continuò a frequentarvisi il culto d'Iside, non avendo trovato in tal proposito riscontro alcuno

certo, e infallibile negli autori, e ne' Romani antichi monumenti. Il solo tetrastico d'Ausonio è paruto ad alcuni, che n'abbia dato qualche lume, ove parla a parere degli eruditi del mese di Novembre:

*Carbaseo surgens post hunc indutus amictu
Mensis, ab antiquis sacra, Deamque colit.
A quovix avidus sistro comescitur anser,
Devotusque satis ubera fert humeris.*

Conciossiachè sebbene il Lambecio espone questo luogo dell'anatra consagrada ad Iside, e destinata vittima ne' sacrificj di lei, come animale infesto alle nascenti, e tenere biade; nulladimeno non s'afficura bene del sentimento di quel Poeta, riconoscendo che altri vi sono, che l'anno inteso, e interpretato differentemente.

Bue Siriaco, ovvero Egizio.

V.

LEgendo il Commento del Sig. Gisberto Cupero sopra l'Apoteosi d'Omero, espressa nel marmo Colonnese; ove egli induce la presente gemma in pruova del bue del sacrificio, il quale come il nostro, ha un tubero, ovvero gobba rilevata su l'omero, o cervice, egli, oltre l'autorità d'Aristotele, riferita da Servio, de' buoi di Cipro, si vale dell'altra di Plinio sopra quelli di Siria, e di Caria: Syriacis non sunt palearia, sed gibber in dorso. Carici quoque in parte Asiae foedi visu tubere super armosâ cervicibus eminente luxatis cornibus excellentes in opere narrantur.

OSSER-

O S S E R V A Z I O N I .

LE moderne relazioni de' viaggi di quelle regioni danno notizia delle vacche, e de' buoi gobbi, che vi s'incontrano. Quindi è, che la presente immagine, e la notizia avutaſene da Plinio^a dimoſtrano chiaramente, che in que' paesi non ſi ſono veduti in alcun tempo queſti animali ſenza un così brutto difetto. Così debbono eſſere nell'Egitto, perchè un'avorio antico del Muſeo Carpineo^b ci moſtra il Dio Apis in figura d'un bue gobbo, ed è coſa aſſai verifiſimile, che nel bue di queſta gemma ſia ſtato rappreſentato il medefimo Dio da alcuno de' ſuoi divoti adoratori.

^a Lib.8.c.45.^b Buonar. ofſ. pag.70.

Moſtro Egizio .

VI. e VII.

GEroglifico ſagro preſſo gli Egizj, formato in doppia natura di toro, e di leone, rappreſenta la virtù del Sole nel ſegno del toro nella primavera, diſpoſitiva alla generazione, e dopo nell' altro ſegno del leone, diſteſiva, e maturante. Sotto la ſteſſa figura ſi comprendono anche Api, ed Ofiride.

O S S E R V A Z I O N I .

NELLA ſpoſizione di queſte due figure, io non credo, che ſia d'uopo andar cercando altri miſterj, ſe non quelli della natura, la quale ſuol produrre tante diverſe forte di beſtie ſtravagantiſſime. Tali ſono molte di quelle, che ſi veggono in un' antica pittura intagliata in tre rami preſſo il Sig. de' Roſſi, la quale perchè fu ſcoperta l'anno 1547., poco lungi da Porta Maggiore, ove ſi ſuppone dal Nardini^c col

^c Rom. antiq. reg. 5. p. 158.
^d Lib. 1. de bell. Goth.

teſtimonio di Procopio^d, che foſſe l'antico vivajo, ci fa cre-

credere, che il ritratto di tanti animali servisse a conservare la memoria di quelli, fatti condurre da lontanissime regioni, per uso de' giuochi del Circo. In fatti nella seconda delle medesime tavole alcuno ve n'è, il quale a questi nostri assai-fimo s'assomiglia; nè punto per avventura dissimili ad essi sono que' due conjati nelle medaglie di Tarso presso il Begero^a, quantunque abbiano il collo di lunghi crini ricoperto, come i leoni. Quando poi più piaccia agli eruditi l'opinione dell'Agostini, si potrebbe aggiugnere, che Api in Egitto era figurato, come altrove è stato detto, sotto l'immagine d'un toro^b, e che in questo toro medesimo veneravasi in Memfi il Sole, siccome presso gli Eliopolitani^c; perciò Bacco stimato dagli Egizj lo stesso, che Api, e il Sole, non solamente fu fatto simile ad un toro per testimonio d'Ateneo, ma denominato toro da Licofrone; donde è avvenuto, che qualcuno ha preteso, che il vitello adorato dagli Ebrei nel deserto fosse l'Api d'Egitto, o'l Sole, sotto quella immagine rappresentato, secondo l'Egizia superstizione. In quanto al leone le medesime ragioni s'adattano a Osiride, che a Bacco, e al Sole; e quelle anche più convengono, colle quali si vuol persuadere la trasmigrazione d'Osiride nel Dio Api^d. Finalmente dee avvertirsi, che quantunque questi due animali abbiano tra loro grandissima somiglianza, sono tuttavolta differenti assai ne' piedi.

^a Thef. Palat. pag. 285.

^b Plut. de Is. & Osir., & in Symp. quæst. Diod. Sic. l. 1. cap. 4., Plin. lib. 8. cap. 46. ^c Macr. lib. 1. Sat. cap. 21.

^d Ex Buonar. observ. p. 445.

Sistro.

VIII.

LE quattro verghe del Sistro significano i quattro elementi, e la rotondità, che li circonda, si conforma al cielo della Luna, entro di cui tutte le cose si muovono alla generazione. Scuoteasi però il Sistro ne' sacrificj, dimostrando, che le cose naturali stanno sempre in moto. Il fiore del Loto, posto nella sommità, dinota la virtù del

del Sole, che commuove alla generazione. Un bellissimo Sistro di metallo si vede nel Museo delle antichità del Sig. Gio. Pietro Bellori, su cui in vece del Loto è scolpita la figura d'un gatto in volto umano, per le ragioni addotte da Plutarco nel suo trattato de Iside, & Osiride; poichè sotto la forma di questo animale dinotavano la Luna per la sua variazione, per la virtù delle sue fatiche notturne, e per la fecondità. Si dice, che il gatto la prima volta generi un parto solo, appresso due, tre, e quattro, e conseguentemente uno di più, sinche ne partorisce sette a un tratto, onde viene a partorirne in tutto vent'otto, numero conforme la quantità de' giorni lunari. Questo potrebbe parere favoloso; ma però le pupille degli occhi suoi a Luna piena si veggono rotonde, e larghe, e a Luna mancante scemate, e ristrette. Il gatto con faccia umana rappresenta ancora i mutamenti della Luna esser dall'intelletto, e dalla ragione governati.

O S S E R V A Z I O N I .

ANCHE di quattro verghe è il bellissimo antico Sistro di Monsignor Leone Strozzi. Secondo la quantità delle medesime applicavano gli antichi le loro interpretazioni; a quello di quattro convengono appunto le riflessioni fatte dall'Agostini; ma se ne avea tre solamente, voleano, che in esso si significasse la triplice podestà dell'anima, cioè razionale, irascibile, e concupiscibile; oppure la vita umana, che con Jamblico^a distinsero in intellettuale, naturale, e media trà l'una, e l'altra. Generalmente però gli Egizj, volendo che Iside fosse il genio dell'Egitto, dissero, che nel moto del Sistro dinotavansi gli accessi, e recessi del Nilo, che si credevano regolati da' moti lunari in certi tempi dell'anno; e conseguentemente erano attribuiti a Iside, la quale era stimata ancora essere la Luna^b.

^a Sect. 5. de
myster. c. 13.

^b Macr. lib. 7.
Satur.

Mitra.

IX.

SI veggono in Roma in diversi luoghi tavole antiche di marmo, scolpite col Dio Mitra de' Persiani in atto di ferire un toro prostrato, che viene inteso allegoricamente per la virtù del Sole sovra la terra, e per la fecondità di tutta la natura, essendo lo stesso Dio, Osiride degli Egizj, e Mitra de' Persiani, come elegantemente descrive Stazio:

seu te roseum Titana vocari
Gentis Achemeniæ ritu, seu præstat Osirim
Frugiferum, seu Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

Diciamo dunque, che il bue prostrato è simbolo della terra, in cui penetra il Sole col suo raggio, e la rende feconda. Vi è però figurato il Sole istesso in quel modo, che da' Persiani medesimi veniva adorato col nome di Mitra, e col pileo in capo, usato da quella gente, e in veste succinta, secondo che vien descritto da Luciano nel Concilio degli Dei: Mithras ille Medus, qui indumento Persico amictus, ac thiara redimitus est. Ma Lutazio interprete di Stazio vuole, che il toro sia il primo segno celeste, calcato, e preso nella primavera dal Sole, e che per le corna taurine s'intenda la luce, che la Luna riceve dal Sole stesso colla testa di leone, come in qualche marmo si vede: Mithræ simulacrum finge batur reluctantis tauri cornua retentare, quo significabatur Lunam ab eo lumen accipere, cum cœperit ab ejus radiis segregari. Erat enim sol leonis vultu cum thiara, Persico habitu, utrisque manibus bovis cornua comprimens: siquidem Sol principale signum

fignum inculcat, & premit, leonem scilicet, quod hic Deus cæteros sui numinis, & potentiaë impetu excellat, ut inter reliquas feras leo, vel quod sit rapidum animal. Può nondimeno il toro avere tutti questi significati, e del celeste segno, e della luna, e della terra, concorrendo insieme alla generazione; onde nel bellissimo marmo della villa Borghese dalla coda del bue sorgono fuori due spighe di grano mature, che non si riconoscono nella nostra figura. Calca dunque il Dio Mitra, e preme col ginocchio questo animale, e con una mano lo tiene per un corno, e coll'altra stringe il pugnale, e gli ferisce il dorso: con chè vollero significare, che il Sole nel segno del toro, nel mese d'Aprile, apre la terra gravida, e col suo calore manda fuori i semi alla produzione delle cose. Ma perchè nel mese d'Ottobre dopo la maturità de' frutti, declinando il Sole nello scorpione, i semi, perduto il vigore, sono dal freddo racchiusi di nuovo a fecondarsi nelle viscere della terra, questo effetto vien significato dallo scorpione, che s'attacca a' genitali del toro, e si congiunge alla virtù feconda. Nel marmo Borghesiano manifestamente si vede sovra il membro genitale del toro lo scorpione, e di più sotto ne' testicoli il cancro; poiche in questo segno nel mese di Giugno comincia il Sole a similitudine di esso a poco a poco ad allontanarsi da noi; e la virtù solare, diffusa nella primavera nel toro, comincia a mancare nel cancro, e affatto nel segno dello scorpione si abbrevia, e vien meno; sovra di chè si veda Macrobio ne' Saturnali; e perciò nel medesimo marmo da un lato è scolpita una face, che si solleva in aria, congiunta alla testa del toro; dall'altro lato un'altra face declina verso la terra, congiunta allo scorpione. Ma seguitando gli altri jeroglifici, e figure nella nostra immagine espresse, secondo la natural magia de' Persiani, della quale fu principe Zoroastro, veggiamo nel medesimo modo dietro al toro la testuggine, intesa per lo tardo moto dell'inverno, e'l cane,

che corre a lambire il sangue del toro ferito, significa l'alimento degli animali terrestri, come per il delfino intendere si possono quelli dell'acqua. Di quà, e di là stanno in piedi due giovani pileati, l'uno manda fuori il seme dal membro genitale, che è il principio attivo, il moto, e la forma della generazione; l'altro con una mano addita, e tocca il proprio seno aperto dalla veste, e ignudo, che è la donna nella concezione, racchiudendo, e fomentando il seme, ed è il principio passivo, e la materia: il che non può ella eseguire senza il calore, che riceve di sopra, espresso nella fiamma, che appare nell'altra mano sollevata. Nelle quali figure si riconosce aver conformità fra di loro i misterj di Atide, e di Mitra; poichè ambedue significano la virtù solare, e del calore; e si sono vedute alcune figure, e statuette di Atide col seno aperto della veste, dinotando forse la sua doppia natura, e la veste predetta è affatto simile alla presente col pileo Frigio, quasi uniforme al Persiano. In alto è collocata la testa del Sole, radiata in profilo colla sferza dietro, colla quale suole egli concitare i suoi destrieri al corso, portato velocissimamente, vivificando col suo calore l'erbe, le piante, e gli animali. Incontro riguarda la Luna, che coll'umidità sua notturna, e colla sua crescenza umetta, e influisce sopra le cose, e tempera la siccità, e'l calore solare, donde nasce l'armonia, e il temperamento dell'universo. Ma il loro congiungimento si vede più basso nell'altra faccia del Sole rotonda, e radiata colla Luna bicorni, che di sotto la cinge, chiamato dagli Egizj il congiungimento d'Iside, e d'Osiride, cioè il temperamento naturale, e la congiunzione proporzionata del caldo, e dell'umido. Sovrastano sette stelle, o siano i pianeti, o l'etere col fulmine di Giove, poichè il cielo col suo influsso, ispirando la terra; promuove la fertilità. L'aria viene intesa per il caduceo di Mercurio. Lo strale significa l'amore, e'l piacere, che si truova negli animali, in propagarsi, come descrive Lucregio:

Deni-

Denique per maria , ac montes , fluviosque rapaces ,
 Frondiferasque domos avium , camposque virentes ,
 Omnibus incutiens blandum per pectora amorem ,
 Efficis , ut cupidè generatim facla propagent .

Se per lo strale non s'intende il Sagittario , che , nel tirare la saetta , significa la vita di tutti dipendere dal raggio del Sole . Sotto lo strale vi è una stella con un'aspide nella forma , che si vede espresso ne' jeroglifici degli Egizj , inteso da essi per il buon genio salutare ; poichè il serpente è pieno di spirito igneo fecondo , e nascendo senza seme , rinnuova ogni anno la spoglia , e però più sotto è collocato un cornucopia da riempiersi nella fecondità della stagione : Di più veggonfi in aria l'aquila di Giove , e il corvo d' Apollo , uccello consagratogli per la divinazione , come affermano Plinio , ed Eliano , e con questi un'asta in forma di T , carattere Tautico , insieme salutare , e fecondo ; aggiuntovi sotto verso la coda del toro un chiodo uncinato , inteso forse per la connessione perpetua delle cose superiori , e inferiori . Resta in ultimo il ramo della palma , nel mezzo di cui stà appeso un teschio di morto ; poiche così l'uomo , come tutto quello , che nasce , e si genera , è soggetto alla morte , e alla corruzione ; onde la palma dimostra , che ella nel mondo ha la vittoria di tutte le cose , e trionfa : quindi Ovidio :

Quaque ruit , furibunda ruit , totumque per orbem
 Fulminat , & cœcis cœca triumphat equis .

Da questi jeroglifici si possono considerare insieme i quattro elementi : nel toro la terra , nel delfino l'acqua , nel caduceo l'aria , nel fulmine il fuoco , e nelle stelle i pianeti , secondo che si avvicinano a' loro segni . Dietro questa immagine di Mitra , nella medesima pietra è scolpito il leone , come nella seguente .

O S S E R V A Z I O N I .

L'ERUDITO Sig. Gronovio dopo la prefazione Latina, fatta alle Gemme dell'Agostini, mette tre immagini del Dio Mitra, cavate da tre antichi marmi; e Monsignor della Torre Vescovo d'Adria ne pubblicò un'altra, di dottissime osservazioni arricchita, nel suo bel trattato *de veteri Antio*. Presso il Cauffei^a ancora ve n'è una col toro ferito. Per lo più il Dio Mitra si vede ferire il toro; ma qualche volta è fatto in azione diversa, come apparisce in una delle tavole Gronoviane, poco fa citate, nella quale colla sinistra mano stringendo il naso della bestia, par che con violenza lo tiri in alto. I Persiani, secondo Suida^b, stimavano, che Mitra fosse lo stesso, che il Sole, e la medesima tradizione abbiamo da Strabone^c, e da Stazio^d. Varie sono le significazioni date a questa immagine, relativamente al toro, ma più comunemente questo animale è preso per simbolo della terra, e allude alla fecondità di lei, per la virtù de' raggi solari, i quali col calore influiscono la vita nel seme per la vegetazione, indi per lo frutto. Ne' misterj d'Atide, o d'Atine riconobbe la virtù solare, anzi il Sole medesimo Macrobio^e, e ne rese la ragione. Zoroastro fu il primo a introdurre il culto di Mitra nella Persia, e volle che i suoi misterj si celebrassero in una spelonca fiorita, e bagnata da fontane: donde poi passò un somigliante rito in altre provincie, quando cominciò a venerarvisi, come Dio. Di questa solennità, colla medesima circostanza de' fonti, dà relazione Porfirio, e ne spiega i misterj, dicendo^f: *Primum Zoroastres apud Persas, ut narrat, qui Mithrae historiam multis voluminibus scripsisse traditur Eubulus, naturalem speluncam, et fontibus scatentem in proximis Persidis montibus consecravit in honorem rerum omnium authoris, parentisque Mithrae, ut per speluncam quidem mundum significaret, fabricatum à Mithra: per alia verò quaedam, intus congruis inter-*

^a Mus. Rom. pag. 43. sect. 2 tab. 16.

^b In fab.

^c Lib. 15.

^d Lib. 1. Theb

^e Sat. lib. 1.

^f In comm. antr. Hymph.

intervallis disposita, elementa, & plagas mundi delinearet &c. Mithræ verò congruum assignare locum ad æquinoctia: quapropter gladium fert arietis, qui martium animal est: invehiturque tauro venereo, quod scilicet, ut taurus, sic & Mithras generationis dominus est. Della spelonca del Dio Mitra fanno menzione San Girolamo, e ^a Ad Athlet. Tertulliano ^b; ma perchè differentemente faceasi, secondo ^b Lib. de Corona. che, o in un modo, o in un'altro piaceva d'apporvi i simboli, per intelligenza di quel che volea in lui significare il delirante gentilesimo, come si vede ne' marmi, nelle gemme, e negli altri antichi monumenti, che non mai in tutte le cose convengono tra loro, ho stimato bene di portare il testimonio d'Origene ^c, presso cui così parla Celso: *Hæc quidem Persarum disciplina ostendit, & Mithræ sacra, quæ apud hos sunt, & in his duplex circumactio stellarum prætenditur, fixarum, errantiumque, & per has animæ transitus. Cujus in rei argumentum scala erigitur altior, in eâ septenæ sunt portæ: ex plumbo prima, secunda ex stanno, tertia ex ære, ex ferro quarta, quinta ex numismatis corio, ex argento sexta, septima ex auro constat. Primam Saturni esse statuunt, plumbo astri tarditatem significante: Veneris secundam, cui & stanni cum splendorem, tum molliciem comparant: tertiam Jovis, ut æreis gradibus solidissimam: Mercurii quartam, operum enim omnium, & negotiorum tolerantissimum, lucraque factitantem, callidum insuper, & eloquentem Mercurium dicunt: Martis quintam, ob inæqualem admixtionem, & variam: sextam Lunæ, argenteam: Solis septimam, quæ aurea sit, perinde atque astrorum hæc imitetur colorem, & cœli.*

Leone Mitriaco.

X.

Questo leone, così intagliato nella parte avversa dell' antecedente immagine di Mitra, pare, che coll'ape in bocca possa alludere all'enimma di Sansone, riferito dalle sagre Lettere: è forti egressa est dulcedo. Così nella bocca di Platone, di Pindaro, e dell'istesso Giove nato mellificarono le api, auspicj dell'imperio di questo, e della lirica dolcezza di quello. Si potrebbe dire anche, che questo leone così scolpito fosse amuleto favorevole, e felice; poichè nell'oroscopo fa l'uomo regio, e magnanimo, e la medesima natura si truova nell'ape magnanima, e regia. Dovendosi nondimeno riferire la figura a senso diverso, diremo, che l'ape convenga cogli altri animali, consagrati al Dio Mitra, di cui certamente è simbolo il leone, scolpito nella stessa pietra Eliotropia, che porta il nome, e gli effetti solari, e perciò simil pietra era molto in uso alla vanità de' Magi, essendo Mitra, e'l Sole uno stesso Dio, che con diversi nomi veniva adorato sotto la figura del leone. Del Sole, in qualità di leone, discorrono Oro Apollo, e Macrobio, il quale dice di più, che gli Egizj consacrarono questo animale nel zodiaco in quella parte del cielo, dove principalmente nel corso dell'anno ferve il Sole con più possente calore, chiamando il leone domicilio del Sole, e vedesi in una medaglia di Caracalla il leone colla testa radiata col fulmine in bocca, in vece dell'ape, secondo i diversi simboli, e misterj. Di Mitra in forma di leone parla Tertulliano, e Porfirio ne' libri dell'astinenza riferisce, che gl'iniziati, fatti partecipi de' misterj di lui, si chiamavano leoni: In mysteriis Mithræ communionem, quam habemus cum animalibus, subindicare volentes, per animalium nomina consueverunt nos interdistinguerè; adeo

adeo ut eos, qui cum initiati principes sunt ejusdem sacrorum, leones vocent. Nel marmo Borghefiano, in parte descritto nell' antecedente immagine, sopra il bue prostrato sono il Sole, e la Luna ne' loro carri, e in mezzo due figure in piedi, ciascuna avvolta da un serpente colla testa di leone, come era adorato il Sole dagli Eliopolitani, e Leontopoliti. Alle quali due figure sono interposte sette are, con altrettanti pugnali, simili a quelli di Mitra, perchè forse col Sole si sacrificasse agli altri pianeti, per renderli propizj, e benigni, rispetto la potenza, che ogni Dio ha nella sua stella, portando coll' aspetto buoni, e cattivi influssi. Così nella nostra immagine numeriamo sette stelle circondate da cerchi di caratteri Greci, da' quali sebbene non si può trarre senso alcuno, è verisimile nondimeno, che alludino al potere, e al benefico influsso loro: onde riferisce Damide presso Filostrato, che Jarca principe de' Brammani diè sette anelli ad Apollonio Tiano co' nomi di sette stelle, e che egli ne portava uno per volta, e che li distingueva ciascun giorno, conforme il numero di esse stelle. Furono intagliati varj caratteri, e figure sotto certi segni del zodiaco, quadrature, e costellazioni, promettendosi, che fossero buoni a varj effetti: quindi Plinio, condannando la magica vanità, riferisce l'opinione di alcuni, i quali credevano, che il nome del Sole, e della Luna, intagliato nell' ametisto, e portato al collo, con certe osservazioni, fosse rimedio valevole contro i veneficj, le grandini, e le disgrazie, e che giovasse a conseguire la grazia, e rendersi amabile; e simili effetti ancora speravano dall' aquila, e dallo scarabeo, inciso nello smeraldo. Alcuni Medici, e Astrologi, ingannando, assicuraron, che la figura del leone, scolpita in oro, e portata al collo, togliesse i dolori de' calcoli, se però fosse intagliata in certi tempi, e ore, quando il Sole entra nel primo grado del leone. Tralliano, medico di non oscuro nome, afferma, che l'immagine d' Ercole, strangolante il leone, è valevole

al medesimo dolore, la qual figura s'è in questo libro altrove mostrata. Circa le lettere, dalle quali abbiamo detto non poter si traere senso alcuno, la ragione è, perchè quelli, i quali usarono le magie, furono soliti oscurare i concetti loro con jeroglifici, ed enimmi: quindi San Girolamo le chiama tormento delle parole, Apulejo lettere ignorabili, e Luciano barbare, e non significanti. Essi però corrompevano le parole, e i sensi con risoluzioni, o separando tutte le lettere, con dare a ciascuna di loro un particolare concetto, e significato, o componendole con trasporti, e commutazioni, come se ne valsero gli Ebrei nell' abuso della cabala, facendola parte della magia. Da questi, e da' Basilidiani, come riferisce Giovanni Chiflezio nel suo erudito libro delle Gemme Basilidiane si truova corrottamente scritto ΔΟΩΝΑΙ, in vece di ΑΔΩΝΑΙ, e ΑΙΟ, e ΙΩΑ, in cambio di ΙΑΩ, nome del Sole, usato ne' versi sagri d' Apollo Clario, secondo scrive Macrobio, ed è frequente nelle figure d' Abraxas. Così ho letto CΑΔ, commutate le lettere con ordine retrogrado in vece di ΔΑC, che significa teda, o fuoco della face, e queste tre lettere erano scolpite in una Eliotropia sotto la testa del Sole in profilo, con sferza, e con una face. Sicchè sono di parere, che i globi, o cerchi di caratteri, i quali circondano le sette stelle di questa figura, sieno stati scritti corrottamente colle medesime trasmutazioni, e come nelle tre superiori è scritto repetitamente ΤΕΛΚΟΝ, può ciò essere stato fatto in vece di τελικον, cioè quel bene, che appartiene all'ultimo fine, e si può intendere, che si pregbino influssi di felicità dalle stelle: l'altra parola ΟΙΔΕΛΚΙ tiene apparenza di φιλέλκι, quasi abbia forza d'attrarre amore, e amicizia. Il chè sia detto non per vera, ma per allusiva interpretazione, lasciando il proprio senso a' più dotti, ed isperimentati nelle lingue.

O S S E R V A Z I O N I .

NON solamente si racconta di Platone ^a, di Pindaro ^b, e di Giove ^c, ma d'altri ^d, e in spezie tra noi di S. Ambrogio ^e, che le api mellificassero nella sua bocca . Furono elle prese per jeroglifico del regno , non tanto per quel, che si dice di Giove, ma anche per le storie di Jerone ^f, e molto più di Onesilo ^g, a cui perchè mellificarono sulla testa , fu dopo morte attribuito il nome , e il culto divino . Scrive anche Artemidoro ^h, che posandosi le api sovra la testa d'alcuno erano indizio di supremi gradi nella milizia . Il Bellori notò molti esempli in questo proposito nella lettera posta avanti le annotazioni fatte alle medaglie colle api , che vanno dopo il trattato *de Dianâ Ephesiâ* del Menetrè . Rimane per altro ben' applicata l'osservazione in persona di Pindaro , essendo comune sentimento, che l'ape, e il miele sieno ancora simboli della dolcezza della poesia , e specialmente della lirica , più soave d'ogni altra; onde Orazio ⁱ : *Fidis enim manare poetica mella* ; e Varrone: *Apes causâ musarû esse dicuntur volucres*. Ma non conviene ella punto a Platone ; rispetto al quale bisogna dire , che l'eloquenza di lui volesse significarsi , come notò Pierio Valeriano ^k, e si verifica di Sant' Ambrogio . La medaglia di Caracalla è stata portata nella sua storia Augusta dell'Angeloni ^l, ma non lo fa colla testa radiata , come lo figura l'Agostini , e solamente lo prende per simbolo della clemenza . Il leone si scorge ancora nel primo, e nel secondo marmo , pubblicato dal Sig. Gronovio dopo la prefazione alle Gemme dell'Agostini: ma nel primo giace avanti del bue, e nel secondo sta immediatamente collocato sotto l'immagine del Sole , a destra della figura principale armata di coltello , come può vederfi . Tertulliano ^m nel luogo addotto dall'Agostini , racconta , che la statua di Mitra era *leoninâ effigie*, e che i sacerdoti di lui per questo rispetto *leones vocitabantur* . Il leone per essere di natura solare fu preso da' Persiani per lo

^a Plin. lib. 11. cup. 17.

^b Pausan. in Bceot. p. 299. Ælian. l. 12. Var. cap. 45. Dio. orat. 69.

^c Virg. lib. 4. Geor. v. 152.

^d Justin. l. 24. Herod. lib. 5.

^e Auth. vitæ S. Ambr.

^f Justin. loco cit.

^g Herod. loco cit.

^h Oneir. l. 2. cap. 22.

ⁱ L. 5. sat. 19

^k Hieroglyph. lib. 26. cap. 4.

^l Histor. Aug. in Caracal.

^m 17. p. m. 212.

ⁿ Lib. de coron. milit.

stesso Sole, da' quali passò poi simil dottrina negli Egizj, e ne' Greci, e perciò i Basilidiani n'adoprarono l'immagine in questo stesso significato, applicandola alle loro superstizioni, fregiata di diversi caratteri, e segni ad ogni altro, fuor che a loro, ignoti. Fra le gemme Basilidiane del Chiflezio se ne veggono molte col leone, le quali anno tutte fra loro qualche differenza per la diversità d'altri simboli, che vengono attribuiti al medesimo leone, e che debbono avere relazione a varie virtù, e proprietà, che vollero quegli eretici contenersi nelle medesime; sapendosi abbastanza,

che eglino usavano simili amuleti con incanti, e con osservazioni magiche fabbricati, secondo le notizie de' Santi Ireneo^a, Epifanio^b, Agostino^c, ed altri^d.

De' caratteri Basilidiani può leggerfi il Padre de' sagri Annali^e, con quel di più, che vien detto dallo Spondano^f nel compendio de' medesimi, come anche il Chiflezio^g, dal quale è stata trattata questa materia con ogni esattezza, e con piena erudizione.

]]



^a L. 1. adveri. hæref.

^b Her. 24.

^c Lib. de hæf.

^d Clem. Alex

lib. 4. Strom.,

Theod. lib. 1.

hæf. fab., Phi-

laf. l. de hæf.

in Basilide.

^e Baron. ad

ann. 120.

^f Ad eundem

ann.

^g De Abraxa,

& numm. Ba-

filid.

Leone Mitriaco.

X I .

*A*bbiamo detto nell' antecedente immagine , che il leone era amuleto favorevole , e felice , e che nell' oroscopo fa l'uomo regio , e magnanimo ; il che si riconosce nella nascita d' Alessandro Magno , sotto'l segno del celeste leone . Per questa ragione , come scrive Tertulliano ; egli lo portava scolpito nell' anello , poiche questo segno dinota regno , e principato . Leggasi presso Pausania , che per significare la grandezza dell' animo , e la fortezza di que' Tebani , che combattendo fortemente contro Filippo , erano morti , scolpirono un leone nel loro sepolcro , senza altro elogio , e iscrizione .

O S S E R V A Z I O N I .

E S S E N D O S I detto , che questi fimili amuleti formavansi superstiziosamente sotto certe , e determinate costellazioni , che si riputavano proprie , e confacevoli al fine , che s'avea , di fabbricargli , possiamo credere , che la stella scolpita in questa gemma voglia significare quella , che nella manifattura del presente intaglio fu osservata : seppure non è il Sole , il quale solea farsi in figura di stella con otto raggi , che non farebbe cosa ne insolita , ne fuori di ragione .

Sacerdote Egizio , colla mensa sagra .

XII. XIII. e XIV.

SI dimostra la presente figura in due vedute ; perchè apparisca da ogni lato co' suoi jeroglifici , colla superior parte della mensa sagra , della quale anche separatamente si dà la figura , affinchè meglio si comprenda la forma delle cose , che vi sono sovrapposte . Cominciando adunque da questa mensa ; sovra di lei posano due idrie , o vasi d'acqua , e due fascetti di spighe di grano , e nel mezzo un canestro di pani , ovvero di pomi , e sotto vi stà una misura di cose liquide . Dall' orlo della mensa medesima , e dalle mani , e braccia del sacerdote pendono frondi , e fiori , ed anche animali aquatici , e tra questi il loto Niliaco , sei uccelli simili all'anatre , e due pesci . Fu opinione de' sapienti Egizj , che la natura umida fosse cagione di tutte le cose , come v'è discorrendo Plutarco nel trattato de Iside , & Osiride ; onde Omero , e Talete , istrutti nelle discipline Egizie , affermarono , che l'acqua fosse stata origine dell'universo . Voleano di più gli Egizj , che Osiride , e'l Nilo fossero un medesimo Dio , e principio dell'umore , il quale congiungendosi con Iside , che è la terra , coll' irrigazione sua la rendesse feconda alla generazione . Per questa cagione su la mensa sono collocate due idrie d'acqua del Nilo , con i due fasci di spighe ; poichè questo fiume inondando il paese d'Egitto , l'ingrassa , ed è causa del nascimento , e della sostanza del seme , e quella regione per la fertilità del grano si rende felicissima . Quindi i sacerdoti nelle ceremonie di questo Dio facevano portare avanti un vaso pieno d'acqua , e manifestamente in quella mensa ci viene spiegata
la

la beneficenza dell'umido elemento, e del Nilo stesso, padre, e Dio da loro riputato. Il loto sorge sovra l'acqua, essendo, come vuole Teofrasto, pianta, ed erba palustre, dedicata a Iside, e Osiride, il fiore del quale nell'aprirsi, e chiudersi segue il moto solare dall'orto all'ocaso. E questa è la virtù influente del Sole nelle cose umide, essendo ancora dagli stessi sacerdoti riputato un medesimo Dio il Sole, Osiride, e'l Nilo, secondo i loro diversi effetti alla generazione. Quanto a' pesci, scrive Luciano nel dialogo dell'Astrologia, che gli Egizj, i quali osservavano i segni de' pesci, non si cibavano altrimenti di essi, per essere riputati sagri, come quelli, che attribuivano all'umido i principj naturali. Erodoto scrive generarsi nel fiume Nilo alcuni aquatici, che gli Egizj reputano sagri, e una sorta di pesce, che si chiama squammoso, e anche l'anguilla. Nel modo stesso i sacerdoti Megaresi di Nettuno non mangiavano pesce di sorta alcuna, poichè questo Dio veniva detto generante del mare. I Siri sacrificavano a Nettuno Primigenio, credendo, che l'uomo fosse nato dall'umida natura, dal che nasceva, che onoravano il pesce; e questo parere fu seguito da Anassimandro, che s'immaginò esser stati gli uomini generati ne' pesci. Onde possiamo credere, che i pesci, cogli altri aquatici, sieno scolpiti nella mensa, come genj buoni della natura umida. Il sacerdote è ignudo, e scalzo, ricoperto solo colle braghe dall'ombelico alle ginocchia, e questo vestimento crederei chiamarsi limo, essendo commodo all'uso dell'acqua, poichè λίμν presso i Greci significa lo stagno, e λιμακώδης umido, ed erbofo, come l'abito stesso è vergato, e sembra di lino, o d'erbe conteste. Quindi si può sospettare, che derivasse il limo appresso i Romani, che era una simil veste, usata dal Popa ignudo nel sacrificio: diversa però è la sua derivazione. Ma il nostro sacerdote ha di più il tutolo in capo, formato di penne di sparviere, uccello dedicato

ad

ad Osiride medesimo, di cui non diciamo altro, per non essere antico, ma aggiunto alla figura per solito ornamento. Il Padre Atanasio Kircher inserì questa figura nel libro dell'obelisco, collocato sulla piazza della Minerva, ed è di parere, che i pesci sieno simbolo della violenza del Tifone, e della sua malvagità, e che il sacerdote supplichi il supremo genio della natura per rimuovere dall'Egitto il danno della sterilità. Nè io m'oppongo, per l'ossequio, che professo alla sua dottrina, e al suo merito.

O S S E R V A Z I O N I.

^a Lib. 17.
^b Lib. 2.
^c Polyhist.
^d In Sever.

^e De Æthiop.
 cap. 50.

STRABONE^a, Diodoro Siculo^b, e Solino^c fecero menzione della Regia di Mennone, convertita in tempio d'Osiride; ma Sparziano^d racconta, che essendovi entrato l'Imperadore Severo diligentemente v'osservasse la mensa, Mennone, le piramidi, e il laberinto. Sparziano veramente non dà veruna contezza delle qualità di questa mensa; onde dobbiamo prenderla da Pomponio Mela^e, che così la descrive: *Est locus apparatus epulis semper refertus, & quia ubilibet vesci volentibus, licet, ἡλὶς τραπέζαν* appellant, & quæ passim apposita sunt, affirmant innasce subindè divinitus. Io poi credo, che fosse simile a quella, di cui favellò Efaia, chiamandola mensa della fortuna, la quale, al dire di San Girolamo, solennemente imbandivasi nell'Egitto, secondo l'antichissima consuetudine, l'ultimo dì dell'anno, con varietà di vivande, e con un vaso di vino, in rendimento di grazie della fertilità dell'anno, e per auspicio di quella del venturo. E in fatti la convenienza di questo costume maravigliosamente s'adattò ad Iside da quelli, che rifletterono doverfi in questa mensa, sia del Sole, come disse Mela, o della fortuna, come San Girolamo, dopo il Profeta Efaia, riconoscere la terra, mensa abbondantissima di tutte le cose, all'uso umano destinate, che dalla virtù solare sono principalmente prodotte, e fatte vegetare: perchè Iside è la stessa, che

che la terra, o la natura delle cose, foggetta al Sole, come scrisse Macrobio ne' Saturnali, e notammo altrove. La sentenza di quelli, che fecero una cosa medesima il Sole, e Osiride, vien pruovata da Macrobio ^a col testimonio dell'oracolo, e con altri argomenti. Quanto al Nilo, egli era dagli Egizj venerato come Dio, in riguardo della beneficenza delle sue acque, e perchè quella gente veniva delusa da fallaci mostruose apparizioni di lui, che lo facevano credere per un gran nume, come raccontano alcuni autori Greci ^b. Non posso però persuadermi, che fosse stimato la stessa cosa del Sole, perchè piuttosto riconosco, che Iside, la quale si riferiva alla terra, o alla Luna, era detta essere il genio del Nilo, anzi dell'Egitto tutto ^c. Finalmente è da notarsi, che Erodoto ^d ci rende certi essere superstizioso rito presso gli Egizj l'astenersi dal mangiar pesci, come da vivanda vietata per le sagre leggi; onde de' pesci sagri del Nilo così appunto favella ^e: *Gignuntur praterea in fluvio aquatilia quedam, quæ Aegyptii sacrata esse arbitrantur. Arbitrantur autem etiam ex piscibus eum, qui squamosus vocatur, sacrum esse, necnon anguillam. Hos autem pisces sacros esse ajunt.* Vi furono delle altri genti, che stimarono peccare contro la religione, mangiando il pesce, e ne sono gli esempi in Pausania ^f, oltre quelli addotti dall'Agostini in questo luogo.

^a Lib. 1. c. 20.
& 21.

^b Cedr. p. 328
Simoc. lib. 7.
cap. 16.

^c Serv. in l. 8.
Æncid. v. 696
^d Lib. 2. n. 46.

^e Idem ibid.
num. 51.

^f In Lacon. &
in Achaic.

Canopo.

XV.

Canopo è il Dio, e il genio della natura umida. Veniva però egli figurato dagli Egizj colla testa umana sopra un'idria, o vaso d'acqua. Un piacevol miracolo di questo Dio, contro i Caldei, che adoravano il fuoco; vien raccontato da Giustino. Il grifone, sopra di cui egli è collocato, muove colla zampa una ruota, ed è sim-

simbolo della virtù del Sole, procedendo la generazione delle cose dal giramento, e dalla circolazione del carro solare; e perchè l'acqua, e l'umore nulla può operare in natura senza la medesima virtù del Sole, per questo dal grifone il Dio Canopo è portato.

O S S E R V A Z I O N I.

^a Fort. Licet. antiq. schem. cap. 13.
^b Hist. Eccl. lib. 2. cap. 26.

^c Mus. Rom. sect. 2. tab. 32. 33. 34. & 35.

^d Loco cit.

A V E A S I questo Dio in tanta venerazione presso gli Egizj, che appena lo posponevano a Iside, e Serapide^a. La sua figura è descritta da Ruffino^b, il quale fu il primo a parlarne: *Canopi simulacrum pedibus perexiguis, attracto collo, & quasi sugillato, ventre tumido in modum hydriae, cum dorso aequaliter tereti formatur*. Egli è ben vero, che non sempre nelle sue immagini mostra i piedi, e in fatti nella nostra punto non si veggono, siccome in quello del Causse^c, e nell'altro del Marchese Fabbrizio Mafimi, non mai pubblicato. Chiaro scorgeasi, che l'essenza della figura era d'esser fatta in modo d'idria, colla testa umana: se poi varia era negli ornamenti, nulla rifletteasi, e dovea potere ciascuno a suo arbitrio aggiugnervi quegli intagli, e que' jeroglifici, che più gli piacevano. Il miracolo, con cui s'accreditò la sua divinità presso la stolta gentilità, fu tale, per relazione di Ruffino^d: *Ferunt aliquando Chaldaeos ignem suum circumferentes cum omnium provinciarum Diis habuisse conflictum, quo scilicet, si vicisset, hic Deus ab omnibus esse crederetur. Reliquarum provinciarum Dii æris, aut auri, argentine, aut ligni, vel lapidis, vel ex quacumque materia constabant, quæ per ignem procul dubio corrumpeteretur; ex quo fiebat, ut omnis locis omnibus obtineret. Hæc cum audisset Canopi sacerdos, callidum quiddam excogitavit. Hydriae fieri solent in Aegypti partibus fictiles, undique crebris, & minutis admodum foraminibus patulae, quibus turbida aqua desudans defecatio, ac purior redditur. Harum ille unam, cerâ foraminibus obturatis, desuper etiam*

etiam variis coloribus pictam, aquâ repletam statuit in Deum; & excisum veteris simulacri, quod Menelai gubernatoris ferebatur, caput desuper positum diligenter aptavit. Adsunt post hæc Chaldaei; itur in conflictum: circa hydriam ignis accenditur: cera, qua foramina fuerant obturata, resolvitur: sudante hydriâ ignis extinguitur. Sacerdotis fraude Canopus Chaldaeorû victor ostenditur &c. Ex hac persuasione velut Deus victor omnium celebratur.

Suida riferisce quasi colle stesse parole questa curiosa istorietta, cavata indubitatamente da Ruffino; da' quali benchè poi la prendessero Pierio Valeriano ^a, e Lilio Giraldi ^b, nulladimeno il primo pare, che s'abbagliasse in dire, che l'astuto sacerdote forasse il fondo dell'idria, e ne turasse poi colla cera i piccoli buchi; perchè non solamente ciò è contrario al racconto di Ruffino, e di Suida, che fanno menzione de' forami per tutto il corpo minutamente disposti, secondo il noto costume di chi vuole sfecciare, e render pura, e chiara l'acqua, ma ripugna alla bella, e rara immagine di quest' idolo, intagliata in un'antica gemma tra quelle del Gorleo, pubblicata dal Sig. Gronovio ^c, da cui d'ogni intorno si vede l'acqua a sottilissimi zampilli uscir fuori; e benchè vi manchi il fuoco di sotto, egli nulladimeno dee supporvisi nella forma, che è stato fatto in una gemma dello Stefanonio, esposta dal Liceto ^d, e in una bella corniola del Sig. Marchese Massimi. Mi rimane d'avvertire, che il culto di Canopo s'accrebbe bensì dopo la supposta vittoria, ma non però ebbe dalla medesima principio, come leggesi chiaramente in Ruffino, di che possono vedersi Plutarco ^e, Plinio ^f, e fra' moderni Fortunio Liceto ^g. In quanto a' grifi, erano eglino dedicati ad Apollo, ed anche alle volte posti al suo carro, come si vede in un medaglione Carpineo di Commodo, ove colla sua solita profonda erudizione discorre il Sig. Senatore Buonarotti ^h di questi favolosi animali, e rammenta i misterj simboleggiati dagli antichi nel grifo, e nella ruota, de' quali altrove favelleremo.

^a Hier. l. 56.
^b Syntagm. 1.
 hiltor. Deor.
 pag. 64.

^c Edit. Gron.
 to. 2. im. 458.

^d Loco cit.

^e De Isid. &
 Osir.
^f Lib. 6. c. 22.
^g Loco cit.

^h Osserv. pag.
 138. 141. &
 245.

Sfinge.

XVI.

GLi Egiziani dipinsero la sfinge col volto di vergine, e col corpo di leone, dinotando la virtù del Sole, che dà principio, e termine in questi due segni all'inondazione del Nilo. Della ruota solare, che muove le acque, attribuita al Sole, s'è detto nell'antecedente ritratto di Canopo.

O S S E R V A Z I O N I.

L'AGOSTINI ha lasciato di far qualche considerazione sulle ali di questa sfinge, la quale sebbene ha il corpo di leone, parmi nondimeno di ravvifarvi la coda di serpe, come la descrisse Clearco^a, e l'unghie di grifo; come Afclepiade^b, le quali cose possono convenire al Sole, per la sua velocità nell'annuo suo corso, e per la sua preminenza sovra gli altri pianeti, giusta l'esposizione di quei, che degli antichi jeroglifici anno scritto.

^a Nat. Com. lib.9. cap.18.
^b Apud eundem ibid.

Sfinge col modio, e col fistro.

XVII.

EMISTERIOSA senza dubbio quest'immagine della Sfinge, col modio di Serapide in capo, e col fistro d'Ifide stretto fra le branche; ed il mistero, che in se contiene par che non altro sia, che quello dell'arcano, con cui gli antichi Gentili alcune cose principali della religione loro occultando, stimavano delitto, o almeno difetto di venerazione farle a tutti note, e palesi, e in spezie a quelli, che riputavano uomini profani. Due forte d'arcano dunque usavano

vano gli Egizj; perchè altro era ciò, che dovea passarli con rigoroso silenzio, altro di che non era lecito favellare, se non con enimmi, o con oscure misteriose espressioni. Per esempio del primo si può proporre lo stesso Dio Serapide, e la medesima Iside; perchè non permettevano le leggi dell'Egitto il pubblicare la condizione umana di questi Dei, sotto pena capitale ^a; anzi mettevano eglino ne' templi loro la statua d'Arpocrate col dito alla bocca, ad oggetto di tener continuamente a tutti rammentato il silenzio, come insegna Varrone. La nostra Sfinge però, avvezza a parlare, e a proporre enimmi, non s'accorda con Arpocrate, ma c'ammaestra di quelle regole, che non permettevano il parlare degli Dei, se non con forme oscure, e non intese da tutti, e ci persuade abbondantemente, che il costume di collocare le sfingi ne' templi degli Egizj avea per fondamento *mystica dogmata, preceptaque, & institutiones sacras per enigmatum nodos a prophanâ procul multitudine custodiri debere, & in arcanis tractari*, come lasò scritto Pierio Valeriano ^b, con l'autorità di Stobeo ^c. In fatti per comodo, e per osservanza di questo arcano furono usati certi caratteri sagri, da' soli sacerdoti intesi, formati sull'idea, e sul modello di quelli, che fece scolpire ΤΟΤ, ovvero Mercurio Primo sulle colonne, denominate Mercuriali, de' quali rendono testimonio Manetone presso Eusebio ^d, e Giorgio Sincello ^e, chiamandogli *sacrum sermonem, hierographicas literas, sacrationem linguam, figuras more sacro scriptas*; anzi l'Egizia teologia, ove parve avere adottati anche gl'istessi mostri per suoi Dei, ivi appunto nascose i documenti più sublimi di quella dottrina, che fu tanto ammirata, e in sommo pregio tenuta presso gli antichi filosofi della Grecia, assegnochè e Pittagora, e Platone, e molt'altri andarono apposta in Egitto per apprendere da' sacerdoti la cognizione di quelle sublimi cose celesti, che diffidavano poter trovare altrove, senza macchia di menzogne, o d'errori; tanto più che credevasi esser rimase nell'Egitto alcune reliquie della teologia degli Ebrei, la quale

^a Lil. Gyal. syntagm. 6. in Serap. & Plutarc. de Isid. &c.

^b Lib. 6. hier.

^c Ser. de leg. & consuet.

^d De præpar.
^e In chronol. pag. 40.

occultavasi a' popoli nel loto di mille stravaganti idolatrie infangati, ma rivelavasi a' dotti, in quella maniera imperfetta, che avvifato fu della dottrina di Platone, circa le divine cose da Ottavio presso Minuzio Felice, *quæ tota cælestis esset, nisi persuasionis civilis admixtione sordesceret*; e di quella di Pittagora, di Talete, d'Empedocle, d'Anassagora; e quasi generalmente di tutti i filosofi circa l'unità di Dio da San Clemente Alessandrino ^a, da San Cirillo ^b, da Eusebio ^c, e da più altri Padri della Chiesa ^d: e per portarne dalla Grecia pagana un' esempio, che convinca appieno, niuno di tanti filosofi ne diè più chiaro saggio di Platone, quando scrivendo a Dionisio tiranno di Siracusa, protestossi seco, che ^e quelle lettere, le quali aveano in principio il nome degli Dei, erano scritte da lui *negligenter, & ad gratiam aliorum, non ex animi sui sententiâ*, quando per lo contrario quelle, che cominciavano coll'invocazione d'un solo Iddio, erano composte seriamenre, e con studio, concludendo: *Cùm ergo studio, & ex sententiâ scribimus animi, Deus principium epistole prebet, cùm autem non, non Deus, sed Dii*: donde chiaramente si vede, che assai diversa era l'opinione, che in tal particolare nascondeva nel cuore, da quella, che pubblicava colla lingua, osservando la disciplina dell'arcano, non solo perchè così convenivagli, ma per tema di non andare incontro, palesando l'Unità Divina, all'accuse di Melito, e d'Anito, e alle cicute di Socrate, come scrisse San Cirillo ^f. Concorrono a stabilir questa sentenza dell'arcano, tanto quelli, i quali riducono tutte le divinità del Gentilesimo al Sole, e alla Luna ^g, quanto gli altri, che sotto differenti simboli ne rappresentano la podestà, e la dignità ancora. Più anche vi contribuiscono i poeti colle favole, e i maestri degli antichi sagri riti colla diversità di superstiziose ceremonie; ma non ammettendo questo luogo quelle ampie sposizioni, che potrebbero farsi, per illustrare una disciplina comune a tutte le genti, ed osservata fino da' Cristiani ne' primi secoli della Chiesa ^h nella maggior parte de' più sagrosanti misterj, mi

basta

^a Lib. 7. from
^b Lib. 2. cont.
Julian.

^c Lib. 13. de
Præp.

^d Athenag.
or. pro Chr.,
La ctant. lib. 1.
c. 3. 4. & 6.,
Justinus in
co hortat. ad
Græc. & lib.
de Monarch.
^e Ap. Euseb.
lib. 1. cap. 9.
Præpar.

^f Loco cit.

^g Macrobb. lib.
Saturnal. 1.,
aliique apud
eundem.

^h A Schelest.
de disciplina
Arcani.

bastava averne dato un saggio, dal quale possa ciascheduno conoscere il motivo dell' artefice nel fare il presente misterioso intaglio, colle insegne d'Iside, e di Serapide in potere della sfinge.

Arpocrate.

XVIII.

Tiene il dito alla bocca in contrassegno di silenzio; e ammonisce a non parlare. Ovidio così descrive l'immagine di lui:

Quique præmit vocem, digitoque silentia suadet.

Il cornucopia dinota l'abbondanza de' beni, che derivano dal tacere, e dal parlare a tempo, e giudiziosamente, secondo la sentenza del medesimo Poeta:

Eximia est virtus præstare silentia rebus,
Et contrà gravis est culpa, tacenda loqui.

Del frutto del pesco posto in cima della testa di questo Dio s'è detto altrove.

O S S E R V A Z I O N I .

ARPOCRATE Dio Egizio fu venerato da' Romani, insieme con Serapide, e Iside^a; benchè dipoi tutti tre fossero banditi da Roma, e dall'Italia tutta nel Consolato di L. Pisone, e di Gabinio^b. Le favole, che si raccontano della nascita di lui possono leggerfi in Plutarco^c. Lo dissero Dio del silenzio, e perciò non solamente lo dipinsero col dito alla bocca, ammonendo il tacere, come fu avvertito da Apulejo^d; ma col frutto della pesca sul capo, jeroglifico

^a Ovid. in Metam., Varro de lingua Lat., aliique.
^b Tertull. in Apolog.
^c De Isid. & Osir.

^d Lib. i.

del

del medesimo silenzio. Vollerò, come piace agli eruditi, che in questo simbolo s'apprendesse a non rivelare i misteri sagri agli uomini profani. Tanto si legge in Ippocrate, conformandosi alle massime de' sacerdoti dell'Egitto, i quali nulla ebbero più a cuore, che d'osservarne il segreto, custodito sotto sagri, e non intesi caratteri, e noto solamente a' medesimi, a' Re, e alle persone più qualificate^a. Infinite virtù furono attribuite alle sue immagini da' gentili; quindi è, che moltissime se ne veggono o in piccole statuette scolpite, o in gemme intagliate, come può rincontrarsi ne' Miscellanei dello Spon^b: non è dunque da maravigliarsi, se fattele servire per amuleti fino al tempo di Plinio, avessero i Romani posto in uso di portarle impresse negli anelli^c: *Jam verò etiam Harpocratem, statuasque Aegyptiorum numinum in digitis viri quoque portare incipiunt*. Lo Spon^d, facendo Arpocrate una stessa cosa col Sole, pensa che il cornucopia sia simbolo dell'abbondanza, di cui il medesimo Sole è riputato autore; altrove^e poi lo riferisce a jeroglifico di fortuna.

^a S. Aug. 1. 18
de Civit. Dei
cap. 5.

^b Sect. 1. 2. 5.

^c Plin. lib. 33.
cap. 3.

^d Sect. 1. 2. 5.
tab. 21.

^e Idem ibid.
tab. 31. 32. 33
34. 35. 37. &
38.

Arpocrate, ovvero segno Panteo.

XIX.

QUESTA immagine attribuiscesi ad Arpocrate per il gesto della mano, che comanda il silenzio; veramente è un segno Panteo, composto di più Deità Egizie, e Greche, riconoscendovisi nel modio, posatogli sovra la testa, Osiride, e nel velo fatto a righe Iside, ambedue Dei principalissimi d'Egitto. Ma ravvisandovi anche Ercole nella clava, e ne' due pilei, colle stelle i Castori, non si può fare a meno di non ricorrere alla mitologia de' Greci, presso de' quali si venerarono somiglianti Deità. Conciossiachè sebbene è vero, che tra gli Dei d'Egitto fu dato luogo riguardevole, e principale ad Ercole, detto da Erodoto^f uno degli antichissimi otto Dei di quella gente, nato diciassette mila anni

^f Lib. 2.

anni avanti il Re Amasi ; tuttavolta il simbolo della clava appartiene solamente all' Ercole Greco , il quale per testimonio del medesimo Erodoto , nulla avea di comune coll' Egizio , se non il nome , attribuitogli per una certa opinione , che Anfitrione , e Alcmena , da' quali fu scritto esser nato l' Ercole di Grecia , traessero l' origine loro dall' Egitto . I Castori furono Dei proprj de' Greci , i quali gli finfero trasferiti in cielo intorno a' tempi della guerra di Troja , nella quale età non hò saputo trovare alcuna notizia , che dagli Egizj venisse aggiunta veruna nuova , e forestiera Deità a quelle per avanti da loro adorate . Potrebbe ad ogni modo crederfi , che quando l' Egitto cadè in potere de' Greci , per le vittorie d' Alessandro , e per il Regno de' Tolomei , ricevesse molte Deità di Grecia , se non in qualità di Numi , almeno d' Eroi , e trà questi facilmente Castore , e Polluce .

Ma essendo questa sentenza senza veruno appoggio , ha

appena faccia di verisimilitudine . Piuttosto una

tal mescolanza di Dei Greci , ed Egizj po-

trebbe farci supporre , che fosse stato

fatto questo intaglio , da che la

Grecia adottò , come pro-

prie , molte Deità

straniere , e

forse

può spettare a Roma , dove passò il culto di

tanti Numi sì Greci , che Egizj , rac-

contandosi da Plinio , che fu co-

stume de' Romani il por-

tare per devozione

figurate nelle

pietre

degli anelli l' immagini loro ,

còme s'è fatto vedere nel

discorso prece-

dente .

Abraxas .

XX.

AMuleto contro le malie, riputato favorevole insieme, e fortunato. Evvi la testa dell'ariete, Ammone salutare, col cornucopia di sopra, abbondante, e felice. Il gallo calca il delfino, cioè la tempesta, e l'odio, inteso sotto la figura del pesce da' sacerdoti Saiti; e la palma è simbolo di vittoria, e di trionfo contro gl' inimici. Il gallo di color bianco sacrificavasi ad Anubi, che era lo stesso Dio con Mercurio, significandosi, che le cose superiori sono sincere, e pure, e così viene espresso nell' immagine questo uccello, come supremo genio favorevole. I prestigiatori riferivano al gallo la virtù delle malie, e adoperavano una delle sue penne curve della coda, come per ischerno Luciano lo fa assessore di Mercurio, e l'introduce a parlare con Micillo, raccontandogli, che egli era il trasformato Pittagora, prestigiatore illustre. La testa rusticana, e caprina vicino l'ariete rappresenta il Dio Pane contro il timore, e lo spavento, essendochè Panici chiamavansi certi subitanei terrori; i quali credevansi essere da questo Dio cagionati.

O S S E R V A Z I O N I .

^a Lib. 1. Sat.

SCRIVE Macrobio ^a, che Serapide, e il Sole sono una stessa cosa, e che Iside altro non è, che la terra, o la natura delle cose soggetta al Sole: *Serapis, ☉ Solis unam esse, ☉ individuum naturam: Isidem cunctâ religione celebrari, quæ sit vel terra, vel natura rerum subjacens Soli*; ma perchè Serapide, o'l Sole era il medesimo, che Giove, secondo il detto dell'Oracolo presso Giuliano Imperadore Apostata ^b: Εἰς Ζεὺς, εἰς Ἀΐδης, εἰς Ἡλῖος ἐστὶ Σέραπισ.

^b Orat. 4.

Quindi

Quindi è, che per meglio esporre in lui la natura solare, i Gentili gli attribuirono le corna, prese per simbolo de' raggi; nè mai senza esse fecero Giove Ammone; anzi colle medesime fu formato alle volte il Dio Serapide, come si vede nella gemma I 10., data in luce dallo Chiflezio tra' suoi Abraxas. Ora certo è, che gli antichi riputarono ^a, che Ammone fosse il Dio della salute, nella maniera, che poi i Latini dissero il loro Giove dal giovare, e presero il capo d'ariete, col quale egli era anche figurato, per jeroglifico salutare dell'uomo: in modo tale, che al dire d'Ecateo ^b, quei d'Egitto si servirono della voce d'Ammone, per augurarsi scambievolmente la sanità, e per corrispondere con vocabolo di buono augurio all'altrui inchieste. Dà forza a questa sposizione il cornucopia sovrapposto alla testa dell'ariete, perchè egli è uno de' simboli di felicità, espresso nelle medaglie di Geta, di Antonino, di Commodo, e di Giulia Mammea presso Antonio Agostini ^c; la qual felicità perchè suol'esser prodotta principalmente dalla pace, dalla concordia, dalla provvidenza, e in sentimento de' Gentili dalla fortuna; quindi è, che parimente alla pace, alla concordia, e alla provvidenza medesime lo dierono, come si può rincontrare nell'antiche medaglie, e ne' marmi; ed è proprio dell'abbondanza, che da loro deriva, facendo una parte considerabile dell'umana felicità. Viene poi scritto ^d, che nel portico del tempio di Pallade presso i Saiti era rappresentata la condizione della vita umana co' simboli delle teste d'un fanciullo, e d'un vecchio, d'un avvoltojo, d'un pesce, e d'un cavallo marino; dicendo, che nelle due immagini di fanciullo, e di vecchio dimostravasi il sollecito passaggio dalla puerizia alla vecchiaja, e di nuovo dalla vecchiaja alla puerizia; che nell'avoltojo figuravasi Dio, ed anche la nostra vita, e quell'amore, che ha in noi del divino; che il cavallo marino dinotava quella gran violenza, che pone in rotta la concorde discordia del temperamento del corpo umano, donde necessariamente ne segue la morte; e in fine, che il pesce era jeroglifico dell'odio, e della morte.

^a Ex Pier.
Valer. lib. 10.
hierogl. c. 36.

^b Ex eodem
ibid.

^c Dial. 2.

^d Valer. hierogl. lib. 31.
cap. 6.

rifpetto al mare , denominato da loro *pernicies* , *exitium* ; perchè uniformavasi talmente tutto l'Egitto nel conceputo concetto di crederlo tale , che l'avea in tanto orrore , che nè pure degnavasi alcuno di parlare co' pescatori , e marinari , immaginandosi superstiziosamente di rimanere impuri , e profani , anche per mezzo del semplice discorso , che seco avefsero ; onde que' sacerdoti volendo significare cosa alcuna profana , e abominevole , si servivano del simbolo del pesce ; anzi Zoroastro co' suoi magi , fu d'opinione costantissima , che tutti gli animali acquatici a' cattivi genj appartenessero . Per la qual cosa Platone ^a lasciò scritto , che nel mare non nasceva cosa veruna , che fosse degna di Giove . Dunque , secondo questi sentimenti , può il pesce ammettersi come un simbolo del genio cattivo , che rimane superato dal buono , conforme si dirà più sotto . In tanto prendendo il delfino in particolare , vedo , che egli può benissimo ammettersi nella medesima significazione , data generalmente a tutto il pesce ; perchè gli scrittori di fisonomia insegnano , che quelli , che anno il naso sifo , come i delfini , sono lascivissimi , e petulanti , coll'esempio di Socrate , a cui fu perciò attribuito un simil vizio , senza che egli negasse la sua naturale inclinazione , domata , come egli dicea , colla virtù della continenza ^b . Furono poi alcuni , che nel delfino ravvisarono la natura de' perfidi adulatori , dicendo col filosofo Socione ^c , che questo pesce allettato dagli avanzi de' cibi gettatigli da' naviganti , gli vada festosamente seguendo , finche ha sotto acqua abbastanza , ma non mai , quando all'asciutto lido quelli s'accostano ; donde chiaro si scorge il costume di que' finti amici , che solamente nella felice fortuna s'accompagnano all'amico , abbandonandolo nella contraria , e nelle bisogne sue . Perchè sembra , che l'Agostini attribuisca a questo amuleto la virtù contro le malie , cade in acconcio il dire , che la palma siavi stata scolpita in riguardo del nocciuolo del suo frutto , di figura lunata , che vogliono alcuni ^d esser efficace antidoto contro il fascino . Era poi comune fra' Gentili l'opinione , che Apollo fosse

autore

^a In Phædon.

^b Idem in
symp.

^c Apud Val.
hierogl. l. 27.
cap. 13.

^d Idem l. 50.
cap. 2.

autore della salute, inmodochè giudicavano essere inevitabile qualunque disgrazia, che loro avvenir potesse, se non erano renduti salvi dal patrocinio del medesimo. Questa massima vien tacitamente insinuata da Orazio ne' suoi Sermoni, dove mostrandosi contento d'aver schivata l'importunità d'un' uomo fastidiosissimo, soggiunge: *Sic me servavit Apollo*. Il gallo, animale solare, e perciò consagrato al Sole, cioè secondo gli Egizj a Osiride, può per questo riguardo essere stato ammesso per simbolo di felicità, e per genio salutare; quindi è, che Cicerone prendendo ^a a rammentare le proprietà del suo canto nell'aurora, avverte, che per esso *aliquam salutis, aut salutis alleviationis spem affulgere, meticulosos trepidatione liberari, & multa, quæ per insidias parabantur, dissipari: quæ omnia advenientis lucis beneficia sunt*. Quando poi piacesse piuttosto riferire il gallo all' animo; la divinità di questo potrebbe taluno riconoscere in quello, secondo i misteriosi sentimenti degli Egizj, e de' Greci; particolarmente se lo fingesse bianco, come quello di Memfi, tenuto per animale sacro: conciossiacòsachè Pittagora nel precetto dato di *gallum nutrire*, intese dover noi alimentare la parte divina dell'animo nostro colla cognizione delle divine cose; e Socrate presso Laerzio, quando ebbe a morire, e che concepì la speranza di dovere unire la divinità dell'animo suo colla divinità del mondo maggiore, come dissero gli antichi scrittori, ordinò, che si sacrificasse ad Esculapio un gallo, cioè al medico degli animi, mentre dell'animo già cominciava a provare la salute, quando lo spirito stava in punto di separarsi dal corpo, dal quale tutte le infermità del medesimo anno l'origine. Nella testa rusticana, o caprina abbiamo occasione d'osservare, che i terrori, denominati Panici, erano, secondo Varrone, riferiti da' Romani al Dio Fauno, da cui credevano derivare alcuni spettri spaventosi, e voci orrende demoniache. A questi parmi, che possa riferirsi il lepre, preso per simbolo del timore. Quantunque tutte queste cose, che si sono fin' ora esposte

^a De divinat.

con intera relazione alle osservazioni, fatte dall'Agostini sovra questa gemma, abbiano il loro fondamento nella venerabile antichità, e convenghino all'immagine proposta, credo nulladimeno, che non sia d'uopo andar tanto lontano per averne la vera intelligenza. Piacerebbemi piuttosto dire, che la testa umana di questa stravagante figura fosse quella di Socrate, che rassomigliavano a quella di Sileno^a nel naso simo, e nella calvizie della testa. Tanto più, che è cosa assai nota presso gli uomini eruditi, che gli antichi solevano portare scolpite negli anelli l'immagini de' filosofi, come amuleti di felicità, e di buona fortuna^b. Camminando adunque con questa scorta, prendo anche io il gallo per simbolo della divinità dell'animo, l'ariete dell'ingratitude degli Atenesi, e il cornucopia per contrassegno di quella felicità, che sperimentata avea Atene sotto il ministero di sì grand' uomo, come ne fa fede Platone^c, ove riferisce quelle parole di lui dette agl' ingrati cittadini: *Reor, quod & vos latere non debet, nullum adhuc vobis bonum in hac urbe contigisse, quam hoc meum ministerium, quod Deo placens exhibeo.* Anzi vedendosi il delfino calpestato dal gallo, e colla palma ad esso superiore, si può tutto riferire al trionfo, e alla vittoria della sapienza, e della giustizia sovra l'iniquità, e applicasi benissimo a Socrate, il quale non mai meglio vinse i malvagi, che quando morì; scrivendosi^d, che gli Ateniesi tanto pentimento ebbero della morte di lui, che ne fecero quasi un pubblico lutto, e onorandolo della statua per mano di Lisippo scolpita, condannarono a morte Melito, uno degli accusatori, salvatosi colla fuga Anito, che dipoi visse miserabile, e rammingo, forse nella lepre di questa gemma simboleggiato; seppure in essa non si ravvisano que' cittadini, che ebbero parte nella male avventurata risoluzione, e che atterriti dall' odio implacabile de' buoni, amarono di terminare col laccio quella vita, che s'era renduta per il commesso misfatto obbrobriosa, scrivendo Plutarco^e: *Eos, quorum calumniis Socrates fuit oppressus, ut extremè malos ita, oderunt, & aversati sunt*

^a Plat. in
Sympos.

^b Ex Chiflet.
in Abrax.
pag. 18.

^c In Phædon.

^d Laert. in
Socrat.

^e De invid.
& odio.

sunt cives, ut neque ignem eis accenderent, neque interrogantibus responderent, neque in balneo unâ lavarent; sed si quâ illi lavissent, eam ut pollutam juberent a ministris effundi, donec illi odium istud non ferentes, se suspenderunt.

Abraxas.

XXI.

Questo altro amuleto rappresenta l'uccello *Ibide* cirrato, quale si vede ne' jeroglifici degli obelischi. Era dedicato a *Osiride*, e a *Iside*, buoni genj, e salutari. Calca egli il cocodrillo, cioè *Tifone*, cattivo genio, e maligno, secondo la dottrina degli Egizj, i quali credevano, che il mondo fosse governato da due principj; l'uno cagione del bene, e l'altro del male. Era l'*Ibide* così propizio agli Egizj, che uccideva i serpenti nocivi, e purgava la regione; il simil buono effetto riconoscevano da *Giove Ammone*, che divorava il crestato dragone mostruoso, inteso ancora per *Tifone*, a cui attribuivano gli animali più crudeli. Il *Giano* con due teste significa la virtù del Sole, e di *Osiride* dall'Oriente all'Occidente, nel giorno, e nella notte, la religione, e jeroglifico di cui dall'Egitto fu trasportato nella Grecia, e nell'Italia.

OSSERVAZIONI.

TANTO questo intaglio, come il precedente può benissimo appartenere agli eretici *Basilidiani*, de' quali più distintamente si ragionerà nel seguente; conciossiachè per testimonio di *Santo Epifanio*^a, usavano essi di tenere l'immagini d'alcuni filosofi, e d'adorarle, secondo il rito del gentilesimo, e trasferendole negli anelli, le accom-

^a Her. 27.

De Abrax.
 pagnavano con varj simboli stravaganti, e ad altri ignoti, de' quali tratta eruditamente il Chiflezio^a, ma composti, e formati con arte magica, e con superstiziose osservazioni, alle quali attribuivano diversi effetti favorevoli. Parmi adunque, che le due immagini, che quì si scorgono intagliate, sieno di due filosofi, e non altrimenti di Giano; anzi pel confronto fattone colle pubblicate dal Bellori, che dagli antichi marmi, e dalle medaglie sono state tratte, sembrano esser quelle di Pittagora, e d'Apollonio Tiano, il quale professando la filosofia Pittagorica, mescolata con cento, e mille mostruose superstizioni, e colla magia, non è gran cosa, che figurato fosse insieme col maestro, secondo il costume; tanto più, che dell'immagine di Pittagora fa menzione lo stesso Santo Epifanio^b; e che Apollonio per le sue magiche operazioni, le quali apparivano miracolose, era venerato quasi come Dio^c. Congiungevano i Basilidiani con queste immagini altre figure d'animali, e perchè Basilide era nato, e allevato in Alessandria, ed ivi avea aperte le prime scuole de' suoi errori^d, perciò veggiamo nelle gemme, fatte intagliare da' suoi seguaci, assai spesso figurati animali, che all'Egitto appartengono^e, e tra questi l'ibide^f, che quì anche si scorge cirrato. Volevano essi, che l'ibide fosse un'amuleto efficacissimo contro i veleni, e gli animali velenosi^g, prendendone argomento dalla natura dello stesso uccello, che è di fare una perpetua guerra a' serpenti, donde Giovenale ebbe a dire^h:

^b Ibid. loc. cit.

^c Lactant. l. 5. c. 3. Lamprid. in Alex., Anastas. Nic.

q. 23. ^d Euseb. l. 4. hist. cap. 7.

^e Ap. Chiflet. in gemm. Basilid.

^f Idem ibid. num. 17. & 18.

^g Plin. lib. 10. cap. 28.

^h Sat. 5.

Saturam serpentibus ibim;

ⁱ Lib. 1. de natur. Deor. e più distintamente Ciceroneⁱ: *Ipsi, qui irridentur, Aegyptii, nullam belluam, nisi ob aliquam utilitatem, quam ex eâ caperent, consecraverunt. Velut ibes maximam vim serpentium conficiunt.* Riferisco poi la testa d'ariete ad un'amuleto di salute, valevole a liberare, e a difendere l'uomo da que' mali, che l'altrui malvagità suole machinare a suo danno; e finalmente il crestato mostruoso dragone, tenuto

in

in bocca dell'ariete , agli effetti perniciosissimi , che nascono , e anno origine dall' odio , i quali non meglio possono dino-
 tarfi , che col mezzo d' un mostro velenoso , e di terribil
 figura . La mescolanza di tanti simboli m'ha fatto credere ,
 che questo amuleto sia stato formato per superstiziosa cre-
 denza di riceverne anche diversi , e molti benefizj ; perchè
 non avendo connessione veruna una cosa coll'altra , nè do-
 vendosi dire esser stato ciò fatto a caso , non meglio , che alla
 varietà degli effetti , che supponevasi produrre , s'attribuisce .
 San Gregorio Nazianzeno ^a , ove deride simili mostruosità ,
 chiamandole *θηρία θύθητα* , dà lumi bastanti per confermarci
 in questa opinione .

^a Orat. 2. con
 tra Julian.

Abraxas .

XXII.

DA *Basilide Alessandrino Egizio derivarono le mostruo-
 se immagini del suo idolo Abraxas , che sotto portentose
 forme i suoi settatori dierono a intendere fallacemente
 esser potentissimo a scacciare ogni male , e rendere l'uomo
 fortunato , e felice . Onde si truova in più modi scol-
 pito nelle pietre degli anelli , sotto jeroglifici , e forme
 d' Osiride , e di Mitra , secondo le antiche superstizioni
 degli Egizj , e de' Persiani , non significando altro , che
 il Sole ; l' uno , e l' altro nelle lettere del nome , come
 osserva San Girolamo , contengono il numero dell' annuo
 corso del Sole . Ma per isposizione di questa immagine
 diciamo , che gli Egizj , come riferisce Plutarco , figu-
 rarono Osiride col membro virile eretto , rispetto la vir-
 tù , che genera , e feconda , poichè , secondo il filosofo ,
 Iddio , e' l Sole generano l' uomo , e tutte le cose . Fu il
 Dio Priapo riputato il medesimo col Sole ; e Orfeo nell' in-
 no gli attribuisce le qualità solari , risplendente nel mon-
 do , e apportatore della luce . Era il segno del membro
 virile*

virile favorevole alla fecondità, e solevano i fanciulli portarlo appeso al collo, chiamandolo fascino; la qual superstizione deriva dalle antichissime ceremonie di Priapo, e di Bacco. Tenevano di più gli Egizj, che il Sole fosse il medesimo con Priapo, e col tempo, manifestandosi dalla virtù sua, che gira per il zodiaco, e forma l'anno. Tale si vede quì colle ali alle spalle, e a' piedi nel suo rapidissimo corso, e, come dice Macrobio, si davano le penne a Mercurio, per ornarsi della natura del Sole, che, essendo la mente del mondo, è veloce, come la mente. Perciò gli Egizj fingevano alato il simulacro del Sole, le penne di cui erano di due colori, chiaro l'uno, e risplendente, quando il Sole circonda la parte superiore del zodiaco, l'altro ceruleo, quando nell'inferiore parte egli scorre i segni jemali. Regge Abraxas nella destra un scettro colla testa dell'upupa, uccello, che per i quattro colori nelle penne della cresta era simbolo degli elementi, e delle stagioni; e nella mano sinistra tiene uno scorpione. Riferisce lo Scaligero, che queste superstiziose figure, e amuleti furono in uso appresso gli Arabi, da essi chiamati Talismani, e che portate nelle pietre degli anelli, scolpite con osservazioni di lune, e di tempi, segni, e costellazioni celesti, e benefiche, promettevano stupendi effetti contro i morsi de' serpenti, punture de' scorpioni, e colpi de' nemici; e rapporta, che Ali Aben Rodan guarì un'uomo, punto dallo scorpione, colla sola figura impressa in un grano d'incenso; e che per questo fine la portò scolpita nella pietra dell'anello, coll'osservazione celeste di questo segno; e che un cosmografo Arabo parla d'una certa regione, chiamata Empos, nel terzo clima, e d'una città del medesimo nome, fatta con tale osservazione, che in essa giammai entra nè serpente, nè scorpione, e che, portatone uno sino alla porta, subito moriva; il che ha riscontro con quello, che racconta Tzeze nelle sue Chiliadi di Apollonio Tiano, che liberò Bizan-

Bizanzio, e Antiochia dalle cicogne, e dalle zanzale, facendone scolpire alcune di marmo. Questa figura dunque, come si vede, con una mano tiene lo scorpione, osservato il suo ascendente, e coll'altra si trapassa, e si ferisce l'una, e l'altra coscia con un stilo, o chiodo lungo; e questo era amuleto contro le offese de' nemici, essendosi trovati alcuni chiodi simili, coltelli, e altri strumenti di metallo segnati con numeri magici. Diremo dunque, che la superstizione di Abraxas, essendo del tutto simile a quella di Mitra, l'imitasse anche nell'effusione del sangue, e nel ferirsi. Egli è certo, che ne' sagrifizj Mitriaci fingevano di ferirsi, e d'uccidersi, come in Lampridio si legge di Commodo, che non fintamente, ma veramente diè morte a uno di questi sacrificanti: *Sacra Mithriaca homicidio vero pollut, cum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat; e nel medesimo modo l'istesso Commodo volle, che un bellonario veramente si ferisse il braccio, benchè costoro fossero soliti ferirsi simulatamente. Ora ci resta a dire delle due braccia distese dietro le ale colle mani, che impugnano due scettri, o bastoni dal lato destro, e dal sinistro, le quali ci disegnano la potenza del Sole dall'orto all'ocaso; poichè la destra, e la sinistra, per parere di Pittagora, e di Platone, significano l'oriente, e l'occidente; sotto i piedi alati della medesima figura si volge in giro il serpente, che si morde la coda, solito jeroglifico del perpetuo avvolgimento del tempo, e dell'anno. Quattro animali s'inchiudono dentro il suo circolo, il cancro, il cane, il corvo, e il quarto Il primo di essi, cioè il cancro, è frequente nelle figure d'Abraxas, e di Mitra, il quale, sebbene si confà più colla natura della Luna, che del Sole, contuttociò, secondo gli antichi astrologi, influisce grazia, e potenza contro i nemici, mettendoli in fuga, e per tale cagione lo scolpivano negli anelli. Presso i Platonici disegna il natale degli uomini; perocchè voleano, che le anime per le porte del cancro discendessero in noi; come per lo*

elementi Greci *Mithens*, rende il numero 365., secondo le osservazioni fatte dal Macario nel suo Apitopisto. Per la qual cosa si vede evidentemente, che l'Abrahas de' Basili-diani fu lo stesso, che il Sole, venerato da' Persiani sotto il nome, e sotto le misteriose figure di Mitra; donde risulta, che i sette Angeli, attribuitigli, erano i sette pianeti, e le trecento sessantacinque virtù corrispondeano ad altrettanti giorni, per i quali passeggiando il Sole intorno al zodiaco, forma l'intero giro dell'anno. Mescolavano anche la magia coll' idolatria, e immaginandosi di questo Dio loro alcune figure stravagantissime, e composte con mostruosi simboli, davano ad intendere esser elle amuleti favorevoli, per essere state fabbricate sotto alcune costellazioni, e sotto certe positure di pianeti, che prometteano felicità, e attribuivano loro virtù, e possanza di divertire que' mali, a' quali per altro farebbe stato l'uomo soggetto; anzi v'aggiugnevano per lo più caratteri o ignoti, o confusi, de' quali eglino solamente intendeano il significato, e la forma, ma che, come si disse, contenevano alle volte invocazioni dell'idolo loro, o si giudicavano aver valore d'influire il bene, e divertire il male in determinate cagioni. Fra questi amuleti dee contarsi la presente figura, illustrata dall'Agostini con erudite sposizioni, molto proprie, e adattate alla stravaganza de' simboli. Imperocchè egli è vero, che il Dio Priapo, preso per il seme, che vien fecondato dalla virtù del caldo, e dell'umido, fu detto figliuolo di Dionisio^a, inteso per il Sole, e d'una Najade, cioè dell'umore necessario alla terra per la produzione delle cose; ma perchè era egli ancora riputato presistente alla generazione^b, e lo stesso che Bacco, o sia Dionisio, come ben si deduce da ciò che ne dicono Erodoto^c, e Plutarco^d, quindi è, che adeguatamente gli venivano date le qualità solari, ed era stimato una cosa medesima col Sole, al quale gli antichi riferivano tutti i loro Dei, secondo che più volte abbiamo detto. Per questa cagione adunque era chiamato CONSERVATOR ORBIS, come si legge in una

^a Apud Nat. Com. Mitho-
lo lib. 5. c. 15.
ex Strab. l. 13.

^b Ex Suida.

^c In Euterpe.
^d Lib. de cu-
pidit. opum.

^a Dissert. de
Mutini simul.
pag. 125.

statuetta di lui pubblicata dal Cauffeo^a, che era di Monsignor Fabretti. Lo figuravano in varie forme, e particolarmente sotto quella del solo membro genitale; in proposito di chè, colla scorta delle favole, è da saperfi, che del perduto membro genitale d'Osiride presero gli Egizj motivo di formarne un Dio, denominandolo Fascino, dalla virtù di salvare i fanciulli dalle fascinazioni, che potessero loro esser fatte. Ma senza fermarmi di vantaggio nell'origine di questa superstizione, passerò a favellare dell'uso introdotto di tenerlo per questo rispetto appeso al collo de' bambini, la qual cosa non solamente si giustifica coll'autorità di più scrittori, e specialmente di Plinio, ma colla vista di molti di questi fascini d'oro, che si truovano sepolti nell'antiche rovine di Roma, alcuni de' quali se ne conservano presso il Sig. Francesco Ficoroni, amatore delle antichità. Questi adunque, ancorchè per la loro piccolezza sembrano proprj de' fanciulli, possono nondimeno essere quelli, che soleansi dalle Romane matrone tenere al collo, come Genj tutelari della loro fecondità, per rispetto della quale costumavano parimente di portarli intagliati nelle pietre degli anelli, e di venerarli con onori divini^b; anzi tanto oltre s'avanzò la folle superstizione de' Romani, che ebbero largo campo di rinfacciar loro, come cosa degna di riso, tanto Arnobio^c, ove dice, che *Mutini immanibus pudendis, borrentique fascino vestras inequitare matronas, & auspicabile ducitis, & optatis*; quanto Sant'Agostino^d, che avessero riposto fra i loro numi *Priapum nimium masculum*, e che *super ejus immanissimum, & turpissimum fascinum sedere nova nupta jubebatur more honestissimo, ac religiosissimo matronarum*, come se il ciò fare valesse molto a impedire la forza delle malie, e a render feconda la sposa; quasi chè, come scrive Lattanzio Firmiano^e, *illarum pudicitiam prior Deus delibasset*. Che poi Priapo, oppure l'idolo del fascino s'appendesse sotto il carro, su cui stavano i trionfanti, si pruova da ^f Plinio^f, ove scrive, che *Deus Fascinus Imperatorum quoque,*

^b Idem ibid.

^c Lib. 4.

^d Lib. 7. c. 24.
de Civ. Dei.

^e L. 1. inlt. div.

^f Lib. 28. c. 4.

que, non solum infantium custos, currus triumphantium sub his pendens defendit, medicus invidiae, jubetque eos respicere, per la ragione addotta da Tertulliano^a: *Hominem se esse etiam triumphans Imperator in illo sublimissimo curru admonetur*: sebbene questo avvertimento può anche avere relazione ad altro costume, del quale fa menzione il Rosino^b. Le penne di questa immagine d'Abraxas si possono riferire al Sole, secondo la dottrina di Macrobio nel primo de' Saturnali^c, dal quale anche si ha di vantaggio^d, *quod Aegyptii ipsius Solis simulacra pinnata fingeant, quibus color apud illos non unus est. Alterum enim caeruleâ specie, alterum clarâ fingunt. Ex his clarum superum, caeruleum inferum vocant: inferi autem nomen Soli datur, cum inferiore hemisphaerio (idest byemalibus signis) cursum suum peragit; superi, cum partem zodiaci ambit estivam*. Veggonfi colle ale alcune altre figure d'Abraxas presso il Chiflezio, che molto simili sono a questa nostra, e deonfi prendere nella medesima significazione. Lo scettro degli Dei era fatto in foggia d'un' asta, che pur anche era detto verga; così lo veggiamo in molte immagini di Giove, di Giunone, e d'altri; ma perchè altrove n'abbiamo favellato, passeremo a discorrere dell'upupa, come simbolo de' quattro elementi, e delle stagioni, riguardo a' quattro colori delle penne della sua cresta, conforme è stato notato dall'Agostini; benchè dagli Egizj^e fu presa per jeroglifico d'una piena vendemmia, e per uccello *prestigiosam, & auguralem*, secondo Alberto Magno; onde anche per questi titoli potrebbe riferirsi o alla beneficenza della virtù solare, cagione della produzione, vegetazione, conservazione, e maturità dell'uve, o ad Apollo Dio dell'Aruspicina; seppure non si volea nell'upupa, per il concetto della sua pietà verso i genitori^f, simboleggiare Oro Egizio, come crede il Pignorio^g, adducendone per ragione, *quod summè pius Osiridem parentem à Typhone interemptum ultus fuerit*; e appunto Oro, e il Sole erano creduti una cosa stessa^h. Seguitavano per altro i Basilidiani le

^a In Apolog.

^b Lib. 10. c. 29
antiq. Rom.

^c Cap. 19.

^d Idem ibid.

^e Ex Pier.
Valer. lib. 25.
cap. 35.

^f Aelian. l. 10.
de histor. ani-
mal. cap. 17.
& lib. 16. c. 5.
^g In exposit.
mens. Iliacæ.
^h Macr. lib. 1.
Saturn. c. 21.

mas-

^a Lib. I. c. 7.

^b Idem I. 30.
cap. 2.

^c In Dactyl.
immag. 104.
& 105.

^d Ex Pier.
Valer. lib. 16.
cap. 15.
^e Idem ibid.
cap. 17.

^f De Abraxas
tab. 6. n. 20.

massime, e le regole dell'antica magia de' Gentili, de' quali così dice Plinio ^a, beffandosi di coloro, che usavano gli anelli formati con arte così detestabile: *Externis famulantur sacris, & digitis Deos gestant, & monstra quoque colunt; damnant, & excogitant globos*; e altrove tra le altre spezie di magia, fa menzione di quella ^b, *quæ ex spheris, & ex aere, & ex stellis divina promittit, prætereà umbrarum, inferorumque colloquia*; aggiungendo: *Quæ omnia etate nostrâ Princeps Nero vana, falsaque comperit: quippè non citharæ, tragicique cantus libido illi major fuit, fortunâ rerum humanarum summâ gestiente in profundis animi vitiis. Primùmque imperare Diis concupivit, nec quicquam generosius voluit. Nemo unquam ulli artium validius favit. Ad hæc non opes ei defuere, non vires, non discendi ingenium, vel alia, patiente mundo. Immensum, & indubitatum exemplum est falsæ artis, quam dereliquit Nero*. Corrispondono a questi anelli quei, che poco dopo furono fatti da' seguaci di Basilide, essendovene molti segnati colle note de' pianeti, come può facilmente rincontrarsi tra le gemme del Gorleo ^c, e in spezie facendo il confronto dell'anello, che ha l'immagine d'Adriano colla seguente pietra, che a quegli eretici appartiene. Se dovessero averfi in veruna considerazione le osservazioni degli astrologi, potrebbe lo scorpione, delineato in questa immagine, prendersi per amuleto contro le disgrazie, e contro l'insidie de' nemici, e non contro i veleni solamente, come pare che voglia insinuare l'Agoltini: imperciocchè fu sentimento di costoro, che quei, i quali nascano sotto l'ascendente di lui, inclinassero naturalmente agl'inganni, e agli omicidj ^d, anzi dissero, che lo scorpione celeste, in riguardo all'aculeo suo, prefigiva morti, e rovine grandissime ^e, tanto più che Marte, tutto imbrattato di sangue, domina questo segno. Lo veggiamo perciò spesse volte figurato in queste superstiziose gemme, nelle quali lo vide il Macario ^f, illustrato poi dal Gorleo, e molto l'adoprarono gli Egizj, come può leggerfi nel

nel suo Edipo, e altrove. Passando ad altre osservazioni, è cosa sicura, che coloro, i quali iniziavansi al Dio Mitra *sub gladio*, scrive Tertulliano ^a, *redimebant coronam*; era questo una spezie di martirio, il quale come s'esequisse, apprendesi dal medesimo autore ^b: *Erubescite commilitones, jam non ab ipso (Christo) judicandi, sed ab aliquo Mithrae milite, qui cum initiatur in spelæo, in castris nempe tenebrarum, coronam interposito gladio sibi oblatam, quasi mimimum martyrii, dehinc capiti suo accomodatam, monetur obviâ manu capite depellere, & in humerum, si fortè, transferre dicens: Mithram esse coronam suam.* A questo finto martirio sembra aver relazione tutto ciò, che scrisse Suida ^c: *Μίθραν νομίξουσιν οἱ Πέρσαι εἶναι τὸν Ἡλιον: καὶ ἴστω θύσσι, πολλάς θυτίας. ὅκ' ἀν' ἑν εἰς αὐτὸν δύνισαί το' τις τελεθῆναι, εἰ μὴ διὰ τινῶν βαθμῶν παρελθῶν τῶν κολασέων δείξει ἑαυτὸν ὄσιον, καὶ ἀπαθῆν;* cioè: *Stimano i Persiani, che Mitra sia il Sole, e gli sacrificano molte vittime; nè può alcuno iniziarsi a lui, se per molti gradi di tormenti non si mostra santo, e dotato d'una verace indolenza.* Fino a dodici gradi di questo supposto martirio sono contati dall'interprete di San Gregorio Nazianzeno ^d, che esercitaronsi per lungo tempo col rigore determinato dal primiero istituto; finchè non prevalse la finzione di novello rito, la quale tanto dispiacque a Commodo, che non sapendo adattare alla medesima quel suo genio crudele, non solamente ferì, e uccise uno di coloro, che s'iniziavano a Mitra, ma costrinse i sacerdoti d'Iside a perquotersi così crudelmente colle pine, che alcuni ne morirono, altri ne rimasero mal concii; anzi portando egli la statua d'Anubi, dilettoffi darla in capo a' medesimi sacerdoti Isiaci, finchè rotto lo vedea spruzzar fuori abbondantemente il sangue, o da qualche mortal contusione mal trattato. Ove ragiona l'Agostini della destra, e della sinistra del mondo, par che si possa aggiungere, che sebbene Pittagora, e Platone, seguitati da Aristotele, dissero, che la destra fosse all'Oriente, all'Occidente la sinistra, Empedocle però,

^a In Apolog.

^b Idem l. de coron.milit.

^c In verb. Mithra.

^d In 1. contr. Julian.

a Liv. lib. 1.

b Sophocles
in Surd.
c Tibal.

però, riferito da Galeno, seguendo la dottrina degli Egizj; che nel nostro caso dee piuttosto considerarsi, fu di parere d'attribuire quella al Settentrione, questa all'Austro, o mezzo giorno, all'opposto della sentenza degli auguri Romani^a, e forse della Scrittura sagra, la qual sembra, che costituisca la destra parte dalla banda Australe, leggendosi nel testo Ebraico del Salmo 89. *Aquilonem, & dextrum tu creasti*, interpretato per l'Austro, anche nella versione Caldea. Il serpente, che volgendosi in giro, tiene in bocca la propria coda, tanto presso gli Egizj, che i Fenici fu simbolo dell'anno, per il perpetuo rivolgimento del medesimo, e di tutte le cose create, immodochè il principio esser diretto al fine, e il fine al suo principio far ritorno venga a dimostrare; quindi è, che anche fu preso per jeroglifico dell'immortalità, la quale nel giro degli anni non riconosce alcun fine, e perciò s'esprime adeguatamente nel circolo formato dal serpente, il quale colla mutazione dell'antica spoglia racquista ogni anno la gioventù, secondo la tradizione de' poeti, sì Greci^b, che Latini^c. Essendosi di sopra avvertito, che Giovanni Macario nel pubblicare la copiosa raccolta de' suoi Abraxas, ne diè alla luce alcuni, che molto a questo s'accostavano, pare che adesso convenga il dire, che uno, fra gli altri, è a questo nostro simigliantissimo, di cui, sebbene egli non porta la figura, ne fa tuttavia esatta descrizione, e interpretandone a parte a parte il significato, insegna, quali fossero degli Egizj, e de' Basilidiani i misterj, che in questo loro Dio voleano occultare: *Existimo, scrive egli, ad Abraxam pertinere monstrum quoddam mirificum, quod, humanâ specie nudum, habet alas quaternas, gestans cancrum dextrâ. Caput humanum quidem, sed horrificum; sub pedibus est vox Iâw. Quare & eodem pertinebit simile monstrum binis tantum alis, pudendâ parte afficta, cujus sub pedibus finguntur sub spatio quodam brevi animalcula varia. Cui monstro nomen libens dederò Phaetontis, seu Protogeni, ejus præsertim, in quem Orphæus hymnum conscripsit.*

scripsit. Ale fortè referende ad anni tempora, quæ prætervolant, & primaria divisione duo sunt, æstas, & hyems; secundariâ quatuor, ver, æstas, autumnus, hyems. Pudendum appositum ad notandam generationem. Nàm Deus, & Sol, teste Philosopho, omnia generant; & animalcula illa sunt apposita ad res à Sole productas indicandum.

Caratteri magici.

XXIII.

Questi caratteri sono intagliati dal lato avverso dell'antecedente gemma di Abraxas, da' quali non ci essendo riuscito cavar senso alcuno, ne lasciamo l'interpretazione a' più eruditi; avendo nella superior figura del leone dette le difficoltà, per le quali le lettere magiche non si rendono intelligibili.

O S S E R V A Z I O N I .

OLTRE l'alterazione delle lettere, e delle parole, accennata dall'Agostini nel discorso del leone Mitriaco, deriva l'oscurità delle iscrizioni dall'uso di parole affatto ignote, e solamente inventate, e adoperate con magica superstizione: quindi è, che San Girolamo^a le disse *tormenta quedam verborum*; San Clemente Alessandrino^b Εφέσια νεάματα, Apulejo^c *litteras ignorabiles, apices tortuosos*; Luciano^d, e Porfirio^e Βαρβαρικά, ἡ ἀόσημα ὀνόματα, *nomi barbari, e che nulla significano*, e Mosè Maimonide^f *chiamolle incantesimi de' magi, che verbis uti solent, nulli genti usitatis, & nihil significantibus; stultitiâque hac eunt persuasum, verba ista prodesse*; della loro oscurità vien data dal Salmasio^g anche un'altra ragione, cioè dell'esser elle scritte in lingua Egizia, ancorchè i caratteri sieno Greci,

^a In vita S. Hilarion.

^b L. 1. Strom.

^c L. 2. metam.

^d In necric.

^e Ap. Euseb.

lib. 4. Pr ep.

^f De Idolol.

^g De Ann. Climated.

dicendo: *Quia Aegyptii post dominationem Macedonum, alphabetum Græcum receperunt integrum, cui & de suo antiquo adjunxerunt septem literas, ideò retentas, ut voces exprimerent propriae dialecti, quibus pronunciandis, & scribendis Græcarum literarum characteres non sufficiebant. Earum, quasi Hebraicæ essent, non meliùs successit interpretatio viris doctis, quam Eonum Valentini appellationes ex eodem Hebraico per vim accersitæ. Omnia enim illa vocabula merè Aegyptiaca sunt.* In questo preciso sentimento

• In Oedip.

concorre il Padre Atanasio Kircher^a. Crederono essi col suono di voci inusitate, e barbare di conciliare presso i popoli una singolare venerazione verso la loro magica superstizione; per la qual cosa inventarono nomi terribili, che non meno per la novità, che per la stravaganza del vocabolo, fossero atti a dar timore a chi gli udiva, *ad terrorem audientium*

• In Catalog. Scriptor. in Agrip.

quædam barbara nomina, scrisse San Girolamo^b; ma siccome queste cose tutte erano proprie di questi eretici, apprese nella scuola della magia, e degli oscurissimi misterj dell'Egizia superstizione, così ancora pretesero,

e dissero, per testimonio di Teodoreto, anche presso la maggior parte di loro,

esse hæc arcana, quæ non possunt capi ab omnibus, sed tantùm ab uno inter mille.

Si veggono questi caratteri in moltissime gemme, fatte stampare dal Kircher, da Giovanni Macario, dal Chiflezio, dal Sig. Gronovio, dal Fabretti, e da più altri.

][

Giove.

XXIV.

*T*ale si rappresenta spesso nelle medaglie, con iscrizioni: Jovi Tonanti, Jovi Statori, Jovi conservatori. Dipinsero così gli antichi Giove, col fulmine nella destra, per la rozzezza di coloro, i quali in altro modo non conobbero Iddio, e non si astennero dalle loro colpe, se non solo pel timore del castigo, vedendo, che il cielo irato mandava fulmini, e percuoteva i mortali, come ben descrive Petronio Arbitro:

Primus in orbe Deos fecit timor, ardua coelo
Fulmina cum caderent, discussaque moenia flammis,
Atque ictus flagraret Athos.

Onde lo stesso Giove fu chiamato Tonante, e Folgorante. Quanto all'asta, ovvero scettro, che egli tiene in mano, scrive Giustino, che l'aste da principio furono venerate in vece di statue degli Dei, e che in memoria di quella prima religione aggiunsero le aste a' loro simulacri.

O S S E R V A Z I O N I .

SI VEDE Giove col fulmine, e coll'asta in una medaglia di Macrino presso Antonio Agostini ^a, ma ella non ha alcuna delle iscrizioni avvivate di sopra. Quella bensì di Licinio ha il *Jovi Conservatori*, e la stessa cosa si legge in quelle di Domiziano, di Commodo, di Pupieno, e di Diocleziano, stampate da Francesco Angeloni, il quale ne porta una d'Augusto col *Jovi Tonanti*, e con Giove parimente armato dell'asta, e del fulmine, come è in una di Gordiano, la quale ha scritto intorno *Jovi Statori*. Il Sig. Senator Buonarroti

narroti ha dato in luce un bellissimo medaglione del Museo Carpineo, creduto di Massimiano, nel rovescio del quale, oltre le parole di *Jovi Conservatori*, vedesi un tempio di sei colonne colla statua di Giove, similissima alle immagini di lui di sopra enunciate. Il Giove Capitolino, e l'altro Ul-tore ne' loro famosi templi di Roma, aveano le medesime in-fegne, come apparisce da alcune medaglie pubblicate dallo Choul^a. I Greci lo denominarono Giove Ceraunio, cioè fulminante, ed ebbe sotto questo nome un tempio in Seleucia, per testimonio d'Esichio. Fu ancora detto Dio Brontone dalla voce greca Βρονταῖον, cioè *tonante*, come leggesi in una Romana iscrizione, portata nel nostro libro delle Statue, in occasione di ragionare dell'antico bellissimo marmo del Signor Cavaliere Fra Alessandro Albani, che alle Ninfe delle acque appartiene. Una figura assai conforme alla nostra è stampata fra le lucerne di Pietro Santi Bartoli^b. La nostra sagra istoria con verità riferisce, che quando Mosè fu sul monte a ricevere da Dio la legge, si fecero sentire quantità di tuoni, e di fulmini, da' quali rimase atterrito il popolo d'Israelle, già avvisato a que' segni, che la Maestà Divina era scesa colassù a dare gli oracoli della sua infinita sapienza al nuovo Legislatore; perciò dice Giuseppe Ebreo^c, che *Hebraei, visâ insolitâ tempestate, ejusque horrendo strepitu aures feriente, supra modum turbabantur; nam & rei novitas terrebat, & rumor vulgatus de monte, quod crebrò Deus eum inviseret*. Dovendosi trattare con gente, come scrisse Mosè, *durae cervicis*, volle Iddio farle comparire la sua potenza, per atterrirla col castigo, quando ella avesse prevaricato, avanti che scendesse il Legislatore dal Sinai, per ispirarle sentimenti d'ubbidienza, e di pietà colla memoria de' divini benefizj, come poi fece^d. I Gentili, presso de' quali, almeno negli uomini riputati più saggi, rimasero alcuni, benchè imperfetti principj della cognizione della Divinità, appresi per lo più nella scuola degli Egizj, ove era restata una tal quale ombra della dottrina, e della religione degli Ebrei, si ser-

^a Della relig. de' Romani pag. 40. e 41.

^b Par. 2. fig. 1.

^c Antiq. 1. 3. cap. 4.

^d Idem ibid.

si fervirono d'un medesimo motivo di terrore per tenere a freno i popoli col timore del divino sdegno, e perciò dierono non solo a Giove, ma ad altri Dei il fulmine, per simbolo d'alta potestà, come si può rincontrare ne' mitologi. In quanto all'asta piacemi addurre le parole stesse di Giustino^a, notato dall'Agostini: *Nàm ε̄ ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres hastas coluerunt: ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum simulacris haste adduntur.* Ma queste aste non sono quelle, che si veggono in mano a Giove, che sono senza veruna forte di punta, e di ferro, e fanno solamente figura di scettro, attribuito a Giove, come a Re degli Dei, per esser elle simbolo del regno^b. Faceasi egli in principio in figura d'un' asta senza ferro, quale appunto comparisce nella presente immagine, e si giustifica abbastanza da quel luogo di Pausania^c, dove parla dello scettro de' Re Argivi: *τῆτο ἄν τὸ σκῆπτρον σεβῶσιν, δόρυ ὀνομάζοντες: venerano questo scettro, denominandolo asta; e dall'altro d'Euripide^d, che di Polimestore disse:*

^a Lib.4. c.3.^b Pier.Valer. Hierogl.1.41. c.28. & 29.^c In Boeot.^d In Hecub.

Λάον ἐυθύων δορί:

Reggendo il popolo coll' asta.

E questa dee essere l'asta pura data da Vergilio a Silvio primo Re d'Alba^e:

^e Lib.6. Æn. v.760.

Purâ juvenis qui nititur hastâ.

Perchè anche Pindaro usò lo stesso epiteto, nominando lo scettro:

Ἰέρων καθαρῶ σκῆπτω δέπων:

Jerone col puro scettro governando:

Trono di Giove.

XXV.

CONGIUNSERO insieme gli antichi il trono, o foglio, che si dica, e lo scettro, per formare le infegne della regal maestà, e potenza; nè ebbero cosa veruna in venerazione maggiore tra le infegne de' Re, che queste due, riputate più auguste, e più vicine agli onori d'una maestà, quasi che divina; dovechè le altre all'umana grandezza solamente appartenere giudicavano. Le pruove non meglio si possono prendere, che da Giove; presso di cui, in sentenza de' Gentili, risede la suprema podestà del comando, e del governo delle cose create, ed era detto Re degli Dei, come è notissimo. Quindi è, che volendo eglino convenevolmente dinotare la maestà di lui, ebbero quell'avvertenza di rappresentarlo sedente in trono collo scettro nella sinistra, e col fulmine nella destra, conforme vedesi nelle medaglie, e ne' marmi. Io però, lasciando da banda lo scettro, di cui dissi abbastanza nell'antecedente discorso, favellerò solamente del trono, del fulmine, e dell'aquila, che in questa nostra gemma intagliati si scorgono. Era dunque il trono simbolo dell'eternità^a, a niuno più convenevole, che allo stesso Giove, maggiore degli altri Numi, perchè fu giudicato non poterli ella meglio esprimere, che col figurare a sedere in stato di sicura stabilità coloro, a' quali ella si volea attribuire, come ce ne sono cento esempli ne' marmi, e nelle medaglie. Per la qual cosa non mai più degnamente fu descritto Giove, che da Vergilio^b, quando in rappresentare il gran consiglio degli Dei, ve lo dipinse a sedere sovra maestoso foglio d'oro:

^a Pier. Valer.
l. 43. hierogl.
cap. 3.

^b Lib. 10. Æn.
v. 116.

*folio tum Juppiter aureo,
Surgit, coelicole medium quem ad limina ducunt.*

Anzichè

Anzichè se vorremo dar fede a' Greci scrittori, e spezialmente ad Omero, leggeremo bensì darfi il nome di trono alla fede di Giove, non già a quelle de' Numi inferiori, le quali *κλισμοί*, e *θάκοι* vengono solamente denominate ^a. Ma perchè in luogo dell'immagine di questo Dio, veggo posto sopra il trono il suo fulmine, terribile insegna della divina podestà di lui, se dalle cose nostre può prenderfi qualche argomento, che abbia relazione all'antico costume, ragionevolmente credere si dee, che siccome oggi usiamo in alcune solenni occasioni d' esporre le reali insegne dello scettro, e della corona, sotto elevato, e ricco baldacchino posate, così, e non altrimenti faceffero gli antichi de' loro Dei, proponendo ben spesso quelle, che come proprie, e più note erano loro attribuite, forse per maggior venerazione di quel Dio, che in sì fatte insegne intendeano esprimere. Per lo stesso motivo adunque poneansi nelle veci de' medesimi Dei i loro simboli, come per cagion d'esempio, il pavone di Giunone nelle medaglie di Faustina, coll'iscrizione *Junoni Reginae* ^b, il caduceo di Mercurio in quelle di Vespasiano, la clava d'Ercole in quelle di Macedonia, e d'Augusto ^c, la lira, e il tripode d'Apollo nella medaglia Greca de' Lapiti ^d, e nelle Latine di Vitellio, e di Vespasiano ^e; leggendosi di più, che Marte fu per lungo tempo adorato in Roma nella sola immagine d'un' asta. Per le ragioni medesime è assai verisimile, che a fine di rappresentare Giove, si servissero molte volte della figura del suo fulmine, come appunto si vede nelle antiche medaglie di Seleucia ^f, d'Augusto, e d'Antonino Pio ^g; tanto più, che abbiamo certi riscontri, che l'immagine della faetta di Giove non solo era consagrata in Roma dal gran Pontefice, ma anche da' popoli di Seleucia ^h, e di Macedonia ⁱ adorata. L'aquila, che posa sopra il globo, significa la suprema podestà di lui sopra il mondo tutto, come uccello consagrato a questo Dio.

^a Lib. 8. Iliad.

^b Choul. de Relig. Rom. pag. 49.
^c Idem p. 154

^d Ibid. p. 174.
^e Idem p. 184

^f Du Vuild. n. 34. p. 49.
^g Choul. ubi supra.
^h Appian. Syriac. cap. 225.
ⁱ Arrian. Exped. Alex. l. 1. c. 30., Justin. lib. 24. cap. 2. & 8.

Leda.

XXVI.

G Iove , amando Leda figliuola di Tindaro Re de' Laconi , trasformossi in cigno , e godè del suo amore , come è noto nelle favole , e dimostra la sua immagine , esposta nel seguente distico :

Aspice : Læda Jovis fictâ sub imagine cycni
In gremio falsam credula fovit avem.

Il cammeo , da cui s'è ritratta questa bella immagine conservasi fra le gemme dell' Eccellentissimo Sig. D. Flavio Orsino Duca di Bracciano , il quale risplende non solo nella grandezza de' natali , ma insieme ne' varj ornamenti del suo nobilissimo spirito .

O S S E R V A Z I O N I .

L A FAVOLA di Leda , defforata da Giove , convertitò in cigno , viene scritta da Ovidio , da Manilio , e da altri , i quali differentemente raccontano il successo ; perchè alcuni dicono , che da questo amoroso congresso ne nacque un' uovo , da cui uscirono Castore , Polluce , ed Elena ; e ad altri piace , che due fossero l' uova , e che da uno nascessero Castore , e Polluce , e dall'altro Elena , e Clitennestra . Quei poi , che insegnano , che d'un sol uovo s'ingravidasse negli abbracciamenti di Giove , non niegano il secondo , generato la stessa notte col marito Tindaro , e ne fanno forgere Castore , e Clitennestra , i quali per esser di padre mortale , mortali anche essi furono riputati , dovechè agli altri l'immortalità venne attribuita . Ifacio , anzi comunemente i Greci , fe-

• In Atticis . condo Paufania ² , vogliono , che Giove , mutato in cigno ;
con-

converfasse amoroſamente con Nemefi figliuola dell'Oceano, trasformata in anatra, e che Leda foſſe ſemplicemente la nudrice degli infanti, che nacquero dall'uova; a' quali conſente in gran parte Igino^a, ſcrivendo, che Giove non potendola piegare alle ſue voglie, perſuaſe a Venere di prendere la figura d'un' aquila, ed egli cambiatofi in quella di cigno, quaſi dall'aquila ſalvare ſi voſſe, ſe ne fuggiſſe in grembo a Nemefi, e deluſala ſotto finta immagine, la faceſſe gravida d'un' uovo, da cui a ſuo tempo uſcì alla luce Elena, allevata da Leda. Secondo l'opinione de' Latini, fu ſempre queſto fatto applicato a Leda, a cui aderì l'Agostini nella ſpoſizione di queſta gemma, ed anche il Gorleo^b; che per altro, quando ſi voſſe ſeguitare la ſentenza de' Greci, non diſconverrebbe il dirla una Nemefi, ſeppure Leda, e Nemefi non fu una perſona medefima, come vuole il Cauſſei^c, il che veramente averebbe di biſogno di pruova, perchè la Greca favola eſpreſſamente gli contradice.

^a In Olorc.

^b Dactyl.
p.2. imag.26.

^c Muſ. Rom.
ſect.4. P.45.

Europa.

XXVII.

Queſto bello intaglio truovaſi nello ſtudio del Sig. Gio. Pietro Bellori. Il diſegno però è tanto più curioſo, quanto è ſimile alla deſcrizione d'Achille Stazio, e d'Ovidio nel quinto de' Faſti:

Præbuit ut taurus Tyriæ ſua terga puellæ,
 Juppiter & falſa cornua fronte tulit.
 Illa jubam dextrâ, lævâ retinebat amiçtus;
 Et timor ipſe novi cauſa decoris erat.
 Aura ſinus implet, flavos movet aura capillos,
 Sidoni ſic fueras aſpicienda Jovi.

E nel secondo delle Metamorfosi:

mediique per æquora ponti
Fert prædam : favet hæc : littusque ablata relictum
Respicit , & dextrâ cornu tenet ; altera dorso
Imposita est : tremulæ sinuantur flamine vestes .

O S S E R V A Z I O N I .

TRASFORMATOSI Giove in un bianco toro, rapì Europa figliuola d' Agenore Re de' Fenici, e passando con essa il mare, portolla in Candia, dove scopertosele per Dio, in memoria di simil fatto collocò il toro fra le stelle. Così dice Igino^a, con tutti gli altri mitologi, i quali aggiungono, che avendo il genitore fatta cercare per lungo tempo la figliuola, nè potutala ritruovare, fu detto esser ella stata portata in cielo; fu per tanto venerata come Dea^b, massime da' Fenici, i quali per consolazione del loro Re, le fabbricarono templi, e altari, e le destinarono sacerdoti, e vittime. Ma l'istoria ne favella altrimenti, scrivendo Erodoto, che i Candiotti avuta notizia della segnalata bellezza di questa fanciulla, per compiacere a' desiderj del Re loro, la rubbassero^c: *μετὰ δὲ ταῦτα*, scrive egli, *ἑλληνῶν τινας, οὐ γὰρ ἔχουσι τὸν ὄνομα ἀπηγήσασθαι, φάσι τῆς Φοινίκης εἰς Τύρον προσχόντας, ἀρπάσσει τὸ βασιλῆος θηγάτερα Ευρώπην. εἶησαν δὲ ἀν' ἑτοί κρηῆτες: Rammentano dopo, che alcuni Greci, senza dirne i nomi, navigassero in Tiro, e rapissero Europa figliuola del Re de' Fenici. Furono costoro di Candia. Una segnalata pittura di questa favola diè il nome al famoso Portico d'Europa in Roma^d; e se n'ammirò un'altra nel portico di Pompeo di mano d'Antifilo^e. Se ne vede anche l'immagine nelle medaglie, e specialmente in quelle di Cnosso^f, e de' Gortinj^g in Candia; anzi ve ne sono alcune^h, le quali tuttochè altrimenti portino di questa donzella l'effigie, non lasciano di*

^a In Astron.

^b Lucian. in Dea Syria.

^c Herod. l. 1. in princip.

^d Nard. Rom. ant. lib. 6. c. 6. reg. 9. p. 353. e Plin. lib. 35. cap. 9.

^f Du Vuild. Num. Græc. tab. 6. n. 38.

^g Ant. Aug. dial. 3. in pr.

^h Idem ibid.

mostrarvi aggiunta la testa del toro, per rendere un'eterno testimonio di questo fatto.

Ganimede.

XXVIII.

Ganimede vien descritto da Vergilio, onde basterà rammentare i versi di questo Poeta, simili all'immagine:

Intextusque puer frondosâ regius Idâ,
 Veloces jaculo cervos, cursuque fatigat:
 Acer anhelanti similis, quem præpes ab Idâ,
 Sublimem pedibus rapuit Jovis aliger uncis.

O S S E R V A Z I O N I .

LA GRECIA, madre fecondissima di favole, inventò anche questa di Ganimede, facendo, che l'aquila, ministra di Giove, lo portasse in cielo, e che poi da Giove medesimo fosse convertito in aquila^a. Da' Greci passò ne' Latini, onde Plauto notò quella bellissima pittura^b, *ubi aquila catamitum raperet*, con cui s'accordano la presente gemma, e quell'altra del Canini^c, anzi convengono Vergilio^d addotto dall'Agostini, e Orazio in que' versi^e:

*Qualem ministrum fulminis alitem,
 Cui rex Deorum regnum in aves vagas
 Permisit, expertus fidelem
 Jupiter in Ganymede flavo.*

Stazio^f però scrive, che sopra l'ale dell'aquila posasse Ganimede, quando da lei fu portato in cielo.

^a Vet. Poet. apud Natal. Com.mithol. lib.9.cap.6.
^b In Menæc.
^c Icon.im.43.
^d Lib.5. Æn. v.252.
^e Hor. lib. 4. carm.

^f Lib.1.Theb.

Ganimede .

XXIX.

^a Iliad. 20.

SCRIVE Omero ^a, che Ganimede fu rapito dagli Dei , per servire di coppiere a Giove :

Τὸν καὶ ἀνηρείψαντο θεοὶ, Διὶ οἶνοχοεῦειν :

Gli Dei lo rapirono, perchè mescesse a Giove la bevanda.

^b Sat. lib. 5.
^c In Dial. Jov. & Ganym., in Jov. Trag.
^d Met. lib. 10.
^e Fab. 224.
^f Arat. in phænom.
^g Mythol. l. 1.
^h Lib. 13.
ⁱ In Chron.

Dicono la stessa cosa Macrobio ^b, Luciano ^c, e Ovidio ^d, donde avvenne , che l'immagine di lui fosse posta per l'Aquario da Igino ^e, da Arato ^f, e da altri, che favolosamente ne scrissero; che che sia della verità istorica, raccontata da Fulgenzio ^g, da Ateneo ^h, da Eusebio ⁱ, e da altri. Questo nostro intaglio pare, che ci ponga in considerazione, che il suo ministero s'estendeva anche all'aquila, a cui dà a bere il nettare in una tazza, che tiene nella sinistra mano, accarezzandola colla destra, che le posa sul collo. Sembrerebbe assai strano di vedere, che assunto Ganimede al servizio di Giove, si vedesse abbassarsi a quello dell'aquila, detta ministra del medesimo Dio, se non si sapesse essere ella la favorita, e non fossimo piuttosto stati avvertiti da Luciano, che Giove stesso trasformato in aquila fu il rapitore del gentil garzone, conforme dapprima era stato anche detto da Greco poeta in quel verso ^k:

^k Ap. Natal. Com. Myth. lib. 9. cap. 10.

Ἄϊετὸς ὁ Ζεὺς ἦλθεν ἐπ' ἀντίθεον Γανυμήδην :

Ipse Juppiter aquila ad pulchrum Ganymedem volavit.

Giove

Giove Ammone.

XXX.

LA TEOLOGIA de' Mitologi, oltre a' marmi, alle medaglie, e alle descrizioni notate da Lilio Giraldi^a, ci fa riconoscere in questa immagine Giove Ammone; e perchè abbiamo altrove favellato abbastanza delle corna, resta adesso a difaminarsi gli altri simboli intagliati in questa gemma, cioè la testa circondata di raggi, il modio, e il tridente, a cui sta avviticchiata una serpe. Egli è adunque da sapersi, che presso i più favj idolatri era Ammone riputato lo stesso, che il Sole, a cui parimente riferivano Serapide. Macrobio^b adduce bellissime pruove in conferma di questa sentenza, e prima di lui Porfirio, Diodoro Siculo, ed altri. Congiungendo adunque i raggi col modio, simbolo dell'abbondanza, può dirsi, che in questa figura si volle rappresentare la virtù del calore solare, e delle sue benigne influenze, alle quali attribuiscesi la fecondità della terra, e il germogliare, e maturare delle biade, che è la cosa stessa, che credono, e insegnarono gli Egizj d'Ammone, e di Serapide, affermando, che tanto l'uno, come l'altro erano il genio della fecondità, e della generazione; con questa differenza, che in Serapide considerarono anche il principio della facoltà umida, senza la quale la terra, mediante il solo calore del Sole, non ha virtù alcuna di produrre i vegetabili; e ad effetto di potere accordare in uno stesso Dio queste due virtù, che tra se stesse contrarie appariscono, dissero^c, che nel calato, o modio dimostravasi l'altezza del Sole, e la potenza della sua capacità, *quia in eum omnia terrena redeunt, dum immisso calore rapiuntur*, cioè a dire, che l'umido della terra, rapito da lui, mediante il caldo de' suoi raggi, alla medesima viene poi con larga usura di abbondanti piogge restituito. Il tridente, postogli accanto colla serpe d'Esculapio, può dinotare, che

^a De histor. Deor. synt. 2.

^b Lib. 1. Sat. cap. 23.

^c Macr. lib. 1. Sat. cap. 20.

a Idem ibid.

b Ammian.
Marcell.lib.7

c Euseb. de
Præp. Euang.
lib.1. cap.7.

che la virtù salutare de' corpi, e degli animi deriva, come scrive Macrobio ^a, dalla sostanza del Sole, ogni volta che comunicando i suoi influssi al corpo umano, congiunge la sua virtù all'umido ben regolato, e al salutifero temperamento, come effetti della natura lunare. Ma perchè quì, conforme abbiamo veduto, si tratta della fecondità della terra, v'anno posto il tridente, proprio di Nettuno, stimato Dio principalissimo della sostanza umida ^b, per significare la necessità dell'acque per la generazione delle piante, e delle biade; e v'anno aggiunto il serpente, animale spiritosissimo, e igneo, che con adeguato simbolo, secondo la dottrina de' Fenici, e degli Egizj ^c, spiega la podestà fecondatrice de' raggi solari.

Sagrifizio a Giove Ammone.

XXXI.

d Lil. Gyrald.
synt. 2. p. 102.
aliique.

e Idem pag.
seq.

f Q. Curt. l. 4.

g Herod. l. 2.

h Hygin. in
Fab.

i Choul. della
relig. degl'an-
tichi Rom.

k Luc. lib. 9.
v. 514., Clau-
dian. de 4.

Consul. Hon.

DALLE corna della testa dell'idolo, dall'aquila uccello di Giove, e dalla corona di quercia del sacerdote, che versa sopra l'ara il liquore, il quale dee esser vino, si viene in cognizione, che questo intaglio fu fatto in onore di Giove Ammone, della cui origine, e nome sono piene le carte degli eruditi ^d. Quantunque però le sole corna fossero il particolare contrassegno di Giove ^e, portate pur anche da Alessandro Magno, perchè volea esser creduto suo figliuolo ^f, nulladimeno ad altri piacque il figurarlo coll'intera testa d'ariete con lunghe corna ^g, e ad alcuni bastò il porlo a cavallo ad un becco, ad effetto di rappresentare il beneficio fatto a Bacco da questo animale, col ritrovamento dell'acqua, quando ne' deserti della Libia morivasi di sete ^h, come si vede espresso in una medaglia Greca d'Adriano ⁱ. Ma in quali, e quante maniere si dipingesse, e scolpisse la sua immagine, avea egli dalle corna ottenuto generalmente il nome di Cornigero, come bene spesso vien detto dagli antichi autori ^k, tra' quali non

non manca, chi accostandosi alla verità dell'istoria, e fondandosi nel costume, riputò favola, quanto di lui fu scritto, attribuendo l'uso delle corna ad insegna militare, costumata portarsi nelle spedizioni sull'elmo, secondo l'antichissimo costume, del quale abbiamo altre volte addotte bastanti giustificazioni ^a. Servio nondimeno applicò la testa d'ariete a misteriosa significazione, *quod ejus essent involuta responsa*; e più anche Ecateo, dicendo, che l'uso di questa voce *Ammon*, nell'invocare Dio, faceasi allora spezialmente, che alcuna Deità arcana, e incognita voleano nominare, e che applicavasi solamente a Giove, quando l'incomprensibile, e occulta sua podestà, e il sommo artefice delle cose avea a significarsi. Ove poi si volesse riferire al Sole, dee udirsi Macrobio, che così discorre ^b: *Nec solus leo, sed signa quoque universa zodiaci ad naturam Solis jure referuntur. Et ut ab ariete incipiam, magna illi concordia est. Nam ♈ is per sex menses hybernales sinistro incubat lateri, ab equinoctio verno supra dextrum latus, sicut ♄ Sol ab eodem tempore dextrum hemisphaerium, reliquo ambit sinistrum. Ideò ♄ Ammonem, quem Deum Solem occidentem Lybes existimant, arietinis cornibus fingunt, quibus maximè id animal valet, sicut Sol radiis*. Dopo tutte queste cognizioni, non mi tratterò a favellare della corona di quercia, e dell'aquila, le quali sono cose proprie, e appartenenti a Giove, parendomi piuttosto opportuno il restringere il mio ragionamento a quelle considerazioni, che mi fanno credere esser quest'intaglio un' amuleto salutare; imperocchè era riputato Ammone dagli Egizj per il genio della fecondità, e della generazione, e perciò ufavano portare il nome di lui sul petto intagliato in lamine, attribuendogli tanta possanza, che la sola invocazione di lui giudicavano esser bastante a far loro conseguire beni infiniti ^c; non è pertanto cosa affatto strana, e inverisimile, che questa superstizione fosse ancora nel cuore di colui, che volle portare nell'anello l'immagine di questo sacrificio; massime, che la religione, e il culto del medesimo, già adottato,

^a Ex Stat. l. 5.

^b Lib. 1. Sat. cap. 21.

^c Kirch. lib. 5. Obel. Paphil. fol. 494.

tato, come proprio, da' Romani, pienamente avea persuaso loro, esser egli conservatore della natura, come lo nomina l'iscrizione della medaglia di Salonino, nel rovescio della quale è posto il solo ariete coll' *Ammoni Conservatori*. Volendosi finalmente accomodare questa gemma ad un fatto particolare, potrebbe essere il sacrificio fatto da Jarba Re de' Maurisj ad Ammone, da Vergilio^a descritto, mentre non discorda nè l'abito sacerdotale senza il solito velamento della testa, secondo l'uso Romano, nè il rito praticato dagli Africani.

^a Lib. 4. Æn.
v. 198.

Nettuno.

XXXII.

DIPINGEVANO ordinariamente gli antichi Nettuno col tridente, e molte volte col delfino nella destra, per le ragioni altrove addotte in quest'opera, parlando del delfino intagliato in una gemma dell'Agostini. Per non ripetere adunque ciò, che si è detto, favelleremo della Vittoria, la quale sta in atto di coronare della laurea la testa di questo Nume, come quella, che a significazioni meno note ci conduce. Ma siccome in tal particolare non abbiamo cosa alcuna, che certa sia, e sicura, camminando colle conghietture, diremo, che dinotar voglia la vittoria ottenuta da questo Dio contro Saturno, quando insieme con Giove fu cacciato dal regno; ovvero, che ad alcuna segnalata impresa marittima di prode Capitano si riferisca, il quale coll' intaglio di questa immagine di Nettuno, fatto a foggia di trionfante, abbia voluto con religioso culto attribuire in tutto, e per tutto al favore, e al patrocinio di lui la sorte d'essere rimasto vincitore anche in un fatto, che sarà per avventura stato pericolosissimo. Potrebbe anche essere una spezie di voto per la causa medesima, offerto al Dio del mare, con obbligo di portarne la memoria in dito, in contrassegno di gratitudine, e di venerazione.

Net-

Nettuno .

XXXIII.

S I E D E Nettuno in questa gemma mezzo nudo, col suo tridente nella sinistra, posando il destro braccio sopra una chiocciola, mentre di sotto vanno aggirandosi per l'acqua due delfini. Vedesi avanti lui una prua di nave, sopra la quale compariscono alcuni piccoli globi, disposti in ordine, de' quali è forse ripiena. L'intaglio è fatto in un'acqua marina con somma accuratezza, e con bel disegno. Se que' globetti fossero perle, come può crederfi, non farebbe inverisimile, che ella appartenesse a qualche mercatante di gemme, il quale riconoscesse dal Dio del mare le sue ricchezze, o perchè le perle nel mare si producono, o perchè per lo mare da lontane regioni a noi si trasportano. E appunto la positura, nella quale sta Nettuno, conviene alla tranquillità del mare, essendo egli in stato di quiete, e di riposo, e conseguentemente a quella sicurezza, che nasce dalla medesima tranquillità per coloro, che sono obbligati a far lunghe, e pericolose navigazioni. Confermano questa sentenza le medaglie ^a di M. Aurelio coll' iscrizione SECVRITATI PERPETVAE, di Nerone col SECVRITAS AVGVSTI, e di

^a Apud Ant.
Aug. dialog.
2.

Filippo col SECVRITAS ORBIS, perchè in esse non altrimenti si vede figurata la Dea Securitá, che a sedere, come simbolo di fermezza, contro la solita instabilità delle mondane cose.

I delfini sono ancor essi jeroglifico di sollecita, e pronta navigazione ^b.

^b Apud Pier.
Val. hierogl.
lib. 27. cap. 1.
& 8.

Nettuno.

XXXIV.

PER molte cagioni è degna di stima quest'agata. Ha ella nella parte superiore intagliata una barca con un pescatore, che avendo gettato l'amo, tenta far preda de' pesci, i quali guizzano d'intorno nell'acque. Ma perchè di sotto a queste acque, cambiando colore la pietra, forma certe bellissime macchie, l'avveduto artefice s'è servito delle medesime per fingere una tal quale spezie di grotta, in cui, a mio credere, ha voluto rappresentarci la Regia di Nettuno, ponendovi dentro lo stesso Dio, armato del suo tridente, e colla solita insegna del delfino nella destra. Concorrono adunque a rendere celebre questa pietra la stravaganza, e la bellezza delle sue macchie, e la qualità d'un' ottimo lavoro; ma più le arcane misteriose significazioni, che nelle figure intagliatevi si possono considerare. Veggano per tanto gli eruditi, se si debba tutto ciò riferire a un voto fatto da fortunato pescatore a Nettuno per una ricca, e felice pescagione. Certo è, che non solamente scorgesi il mare placido, e tranquillo, ma abbondante di pesci, e lo stesso Nettuno col piede alzato sovra un fasso, in stato di quiete, e riposo. L'ancora, perchè è posta a rovescio, può anch'ella dinotare la medesima cosa, siccome il vaso posato avanti a Nettuno può significare ciò, che fu detto da Omero dell'otre, dato da Eolo a Ulisse, in cui stavano imprigionati i venti; sapendosi pur troppo, che l'empito loro sconvolge il mare, e s'imperversa a' danni de' naviganti.

Plutone, che rapisce Proserpina.

XXXV.

LA FAVOLA del rapimento di Proserpina è sì nota, che farà ben fatto passarla al presente sotto silenzio, potendosi agevolmente leggere in Ovidio ^a, in Cicerone ^b, in Claudiano ^c, e in molti altri; la cui allegoria fu da Sant'Agostino ^d attribuita alla fecondità de' semi, come appunto era stato detto da Varrone, e da Eusebio ^e, secondo l'insegnamento della Greca mitologia. Toccherò solamente il luogo, ove si finge essere accaduto questo fatto, perchè mi dà occasione di conghietturare per qual causa sia stato intagliato in questa gemma un tritone, che dee a mio credere riferirsi alla vicinanza del mare, e a paese marittimo; imperocchè o ciò avvenisse in Candia, come piace a Bachilide, o in qualche altro luogo bagnato dall'Oceano, come fu detto da Orfeo, o finalmente, come vogliono i più, in Sicilia, tutto si confà al tritone accennato; perchè sebbene tutti, che ne ragionano, affermino, che ella per l'apertura d'una spelonca, o d'una vasta voragine fosse dal rapitore condotta all'inferno, Orfeo ^f però vuole, che ella venisse portata via per lo mare, avendo intorno ciò lasciato scritto:

^a In lib. Met. & Fast.
^b In Verr. & lib. 2. de nat. Deor.
^c Lib. 2. de raptu.
^d Lib. 7. de Civit. Dei.
^e Lib. 3. prap. Euang.

^f In Argon.

Ω'σπολε φερσεφόνη Τέρην' ἀνθεα χερσὶ δρέψασαν
 Εξάπαφον συνόμαί μοι ἀν' εὐρύτε καὶ μέγα ἄλσος.
 Ἄυτὰρ ἔπειθ' ὤσμιιν Πλῆτος κυανότριχας ἵππους
 Ζευξάμενος Κέρην ἐπεβήσατο δαίμονος αἴτη
 Ἀρπάξας δ' ἔφερεν διὰ κύματος ἀτρυγέτοιο.

Le città marittime, che pretendevano avere qualche sorta di dominio sovra il mare, o che da quello riconoscevano la propria potenza, o le ricchezze, mettevano spesso il pistrice, o il tritone ne' rovesci delle loro medaglie, simboleggiando Nettuno; anzi per ordinario collocavano i tritoni fra gli Dei marini, che al servizio di Nettuno erano assegnati.

b Lib. 2.

Quindi è, che Pausania ^a alcuni ne descrivè nel tempio di Nettuno, che era nell' Istmo, e due se ne veggono reggere un vaso con un serpente sovra nelle medaglie di Giuliano Apostata ^b, che sembrano essere d'Egitto, col *Vota Publica*.

b Du Cange
fam. pag. 39.

Per la medesima relazione al mare sono dati a Venere in una medaglia di Faustina minore ^c; e tirano il carro di Nettuno in una moneta di Claudio ^d, secondo le osservazioni del Signor Senator Filippo Buonarroti ^e. Nerone usò portare nell' anello un' intaglio somigliante a questo, di cui

^c Colle®.
Gall. nu. 79.,
& apud Oyf.
tab. 44. nu. 9.,
& pass. in
num. Col.
Corinth.
^d Patin. p. 10.
^e Pag. 190. &
seq.
^f In pref. ad
Dactyliothe.

così discorre il Gorleo ^f: *Neroni Principum flagitiosissimo Sporus Eunuchus in signum nefandi conjugii, more inaudito inter ipsos contracti, dono dedit annulum, in quo Proserpine raptus celatus erat.*

Il chè fu avuto per augurio funesto delle disgrazie, che successivamente gli avvennero, come fu detto dall' Agostini ^g.

^g Nell' introduzione alle gemme antiche.



Giove Stigio , ovvero Plutone .

XXXVI.

SCRISSE Fulgenzio Placiade, che gli antichi fecero Giove Stigio, o sia Plutone collo scettro in mano, e col Cerbero di tre teste a' suoi piedi, perchè *regna solis competant terris*, con questo, che *mortalium jurgiorum invidia ternario conflentur statu, idest naturali, casuali, & accidentali*. Questa opinione, siccome s'allontana dalla favola, che fece Plutone Re dell'Inferno, e pose il cane alla custodia della porta di quel regno, così anche spiega interamente la morale allegoria della medesima favola, secondo il sentimento de' più saggi interpreti dell'antica mitologia. Veggendo però in questa gemma posto in capo a Plutone il moggio, simbolo dell'abbondanza, piacemi piuttosto seguire l'opinione di quelli, che avendo detto non essere altro Plutone, se non la virtù della terra stessa^a, vollero nella verga, o scettro simboleggiare questo regno inferiore, attribuendo il cerbero alla tripartita cultura delle biade, divisa in arazione, in proiezione, e in germinazione, come viene scritto da Lilio Giraldi nella sua storia degli Dei^b; tanto più, che molti anno creduto essere Plutone, non solamente il Dio delle ricchezze, le quali prima, che fosse posto in commercio l'oro, e l'argento, consistevano nell'abbondante raccolta de' frutti della terra, ma anche lo stesso antichissimo Serapide degli Egizj^c, principio della natura umida, e cagione della nascita, vegetazione, e maturità delle cose, che si producono dalla terra, anzi della sostanza del seme, che nella terra sepolto, mediante lui germoglia, e diviene fecondo. Per la qual cosa, siccome a Plutone, fu dato anche a Serapide il cerbero; e sebbene Porfirio^d ne trasse la significazione alla triplice podestà nell'acqua, nella terra, e nell'aria, e dicen-

^a Orph. hym.
in Pluton.

^b Syntagma. 6.
pag. 186.

^c Plutarch. de
Isid. & Osir.

^d Lib. Resp.

dolo

dolo il più pernicioso fra gli Dei, ebbe riguardo alle male impressioni, che cagionava; dall'altra parte leggendosi in Diodoro, che Serapide era anche lo stesso, che il Giove, e il Dionisio de' Greci, mi sembra molto ragionevole il ridurre con Macrobio questo triplicato podere alla virtù del Sole benefica, e fecondatrice delle cose, che produconsi nel mare, nell'aria, e nella terra, e conseguentemente applicarei adeguatamente alla presente immagine, e al suo simbolo del cane di tre teste quella virtù, che dà forza, e facoltà a' semi nascosti sotto la terra di vegetare, di diventare fecondi, e di maturare i frutti, e condurre a perfezione le piante, che gli producono: e appunto l'ossa, che Serapide porge al cane, può benissimo significare l'alimento, che dal principio umido ricevono i semi per la generazione, e produzione delle piante, come s'è detto.

Cibele, ovvero segno Panteo.

XXXVII.

IN QUESTO simulacro, che ha in testa la torre, dee considerarsi la Dea Cibele, detta gran madre degli Dei. Ma perchè da' simboli, che porta in mano, si può conghietturare, che questo sia uno di que' segni, ne' quali soleano gli antichi principalmente figurare qualcheduno de' loro Numi, al quale univano bene spesso molti altri, che i diversi uffizj, e le varie podestà loro dinotavano; quindi è, che possiamo considerare Mercurio nel caduceo, Venere nel ramo di mortella, ne' cornucopj l'Abbondanza, e Marte nell'infegna militare del labaro, come in tal proposito dottamente ne parlano Plinio ^a, Macrobio ^b, e Luciano ^c. Io però mi persuado, che in questa immagine della gran Madre, o sia della terra, accompagnata da tanti jeroglifici, possa figurarsi il doppio stato della pace, e della guerra, su cui si regola il mondo per opera della fortuna, come diceano gli antichi; e che

^a Lib. 2. c. 7.

^b Lib. 1. Sat. cap. 17.

^c In opusc. de Dea Syria.

e che l'insegna militare posta nella sinistra in mezzo a due cornucopj sia simbolo di quella felicità, che suol cagionare la medesima guerra, quando è fatta per stabilire una buona pace, simboleggiata nel caduceo, portato nella destra, e nella mortella confagrata, come scrive Plutarco, ad una Dea, che è nemica della violenza, e delle risse. Su questo fondamento parmi, che i due vitelli, o vacche, poste a' piedi della Dea, vogliano significare le ricchezze, e l'abbondanza, che nasce dalla pace, e forse anche la religione, e la pietà, la quale allora prodigiosamente s'accresce, quando, l'empietà militare cessata, si dà luogo alle umane menti di formare più santi consigli, con far riflessione, che il vitello, e il toro erano le vittime più qualificate ne' tempi della trionfante ido-

latria. L'elefante adopravasi in guerra, e alla

medesima non solo può alludere, per essere

la sua testa collocata sotto l'insegna

militare, ovvero labaro, ma an-

che per essere simbolo del-

la mansuetudine ^a,

della pietà, e

della

religione ^b, che spettano singolarmente alla pace, come poco avanti abbiamo detto.

Attribuendosi adunque la feli-

cità del mondo ad una

pace stabilita colle

armi, si rav-

vvisa

chiaramente in qual significato

abbia a prendersi la Vit-

toria, che corona

Cibebe colla

laurea.

^a Ex Plutarco.
symp. 12. , &
Plin. l. 8. c. 4.

^b Idem ibid.
cap. 1.

Sagrifizio alla gran Madre.

XXXVIII.

IL SIMULACRO, collocato fovra la base, è di Cibele, detta la gran Madre degli Dei^a, perchè essendo la stessa cosa, che la terra^b, riputarono gli antichi essere dovuto a lei questo titolo d'onore, come a quella, la quale alla produzione di tutte le cose parca loro essere deputata, per lo chè scrisse Lucrezio^c:

^a Orph. in hymn.
^b Diod. Sic.

^c L. 2. de nat. rerum.

*Quare magna Deum mater, materque ferarum,
Et nostri genitrix hæc dicta est corporis una.*

Parmi adunque, che le sia stata adeguatamente in questo intaglio data la figura cuba, fu cui posarsi, ad effetto di dimostrare la fermezza, e la stabilità della terra, la quale immobile si conserva, mentre le altre cose intorno a lei si raggirano. La torre posta fovra la medesima base quadrata può essere quella stessa, che se le vede in testa nelle medaglie^d, e ne' marmi^e, rammentata da' Poeti^f, ad effetto di rappresentare, che ella fu la prima ad insegnare agli uomini l'arte di fabbricare le torri, e le mura delle città, come fu detto da Ovidio^g, e da Sant'Agostino^h; ovvero, perchè il giro della terra sia tutto di città, e di castella ripieno, conforme piace ad altriⁱ; ed è assai verisimile, che l'artefice non la ponesse, secondo il costume, sul capo di lei, per essergli paruto d'aver pienamente espresso il simbolo coll' esporlo sull'ara. La ferula, o tirso, che sostiene colla destra, è propriamente di Bacco, e delle sue feste; ma perchè erano queste comuni alla Madre Idea, che era la medesima della gran Madre^k, vien' egli adeguatamente in questa gemma ad essa posto in mano. Sacrificavasele una scrofa pregna, per simboleggiare la fecon-

^d Ang. p. 157. in Faustina, & pag. 170. in Commod. Ant. Aug. Numismat. p. 176. Panvin. de lud. Circens. post p. 32.
^e Admir. Roman. antiqu. vestig. tab. 12.
^f Virgil. lib. 6 Æneid. Ovid. in Fast.
^g Loco cit.
^h l. 7. de Civ. Dei ex Lucr. lib. 2.
ⁱ Angel. hist. Aug. p. 157. ex Servio in lib. 10. Æn.
^k Lucr. lib. 2. Claudian. l. c. de rapt. Ovid. in Fast.

fecondità della terra ^a, nè meno, perchè Orazio abbia detto ^b

Tellurem porco, Silvanum lacte piabunt.

repugna alla verità del rito, di cui ragioniamo; imperocchè la voce di porco era anticamente comune tanto al maschio, che alla femmina, secondo le osservazioni degli eruditi, ancorchè l'antico Scoliaſte Porfirione noti d'errore questo luogo del Poeta, dicendo malamente aver' egli posto *porco* in vece di *porca*, cioè a dire, contro le leggi de' sagrifizj, che obbligavano d'offerire agli Dei vittime maschie, e femine alle Dee sopra gli altari. Non conobbe egli per avventura l'equivoco della voce. Io però stimo, che questo non sia già il vero sagrifizio della porca, ma bensì la probazione della vittima, a cui, prima di sagrificarla, spargevasi l'acqua, o il vino sulla fronte ^c, rigettando quella, che nello spargimento di questi liquori rimaneva stupida, e immobile; perchè volevano i periti delle cose sagre, e della natura, che se l'animale allora si commuoveva, e agitava, era segno, che godesse vigore, e salute: e all'opposto, non muovendosi, mostrava d'essere male affetto, e infermo, e conseguentemente indegno di essere offerto agli Dei. Leggonsi queste ragioni in Plutarco ^d, ove ci avvisa, *non esse animæ secundum naturam affectæ et non moveri, neque affici cum libamenta inverguntur*: e non contento d'aver cavate le sue osservazioni da' principj della religione, e della natura, voltatosi agli esempli, aggiugne lo sfortunatissimo esito di quella Pizia, che volle entrare ne' sagri aditi a rendere gli oracoli, quantunque veduto avesse, che la vittima nella probazione immobile, e quasi insensata fosse rimasa. Questa appunto è quella probazione, che anche in questi nostri tempi osservasi nella China ^e, quando si vuole sagrificare a Confusio. Precedeva la probazione, come dissi, al sagrifizio, perchè in fatti la scrofa pregna a Cibebe sagrificavasi, conforme ne fanno fede Eustazio ^f, e altri.

^a Labeo apud
Macrob. Sa-
tur. l. 1. c. 12.
^b Horat. l. 1. 1.
ep. 1.

^c Ovid. Fast. 1.
Virgil. lib. 4.
Æneid. v. 61.
& l. 6 v. 244.
Plutarch. de
defect. Orac.

^d Plut. loc.
cit.

^e Conformit.
de ceremon.
Chin. avec
l'idolatr. c. 4.
pag. 82.
^f In Iliad. 1.

a Lib. 7. de
Civit. Dei.
b De Diis
syntagm. 4.
pag. 142.
c Hieroglyp.
lib. 6. cap. 3.
d Macrob. l. 1.
Saturn. c. 12.
e Lib. 3. de
Diis.

f Ovid. lib. 1.
Metam.

g Virg. lib. 2.
Æneid. v. 514.
Claudian. de
rapt.

b Hadr. Jun.
i Schol. Suet.
in Aug. c. 9.
k Thucid. l. 4
ad fin.
l To. 2. annal.
in Camill.
triumph.

L'antico rito rammentato da Varrone presso Sant'Agostino ^a, dipoi dal Giraldi ^b, e dal Valeriano ^c, non permetteva a coloro, i quali sacrificavano alla Dea Ope (era la stessa che Cibele, e la gran Madre ^d) di far le sagre ceremonie, se non a federe, per significare la stabilità, e fermezza della terra. La quercia, che sovrasta alla statua della Dea, era alla Madre Idea dedicata, secondo Apollodoro ^e, perchè ad essa fu attribuita la gloria d'aver somministrati i primi alimenti, e la prima abitazione agli uomini, rinnovandosi la memoria delle ghiande, e delle piccole capanne di fronde d'alberi ^f. Ma può anche per avventura dinotare l'antico costume di collocare gli altari, e le immagini degli Dei sotto l'ombra di qualche albero, che dedicato fosse a quel Dio, di cui vi si poneva la statua, o l'altare ^g. Forse sarà la vite, che era posta nel tempio di questa Dea, stesa sopra il capo di lei, in memoria dell'inganno, che volle farle il padre, ubbriacandola, per commettere seco enorme incesto, come nota il Giraldi. Il cembalo attaccato all'albero era fatto ordinariamente di rame; la sua forma era concava, affinchè meglio potesse rendere il suono; e benchè i cembali fossero due, per batterli insieme, nulladimeno alle volte se ne poneva un solo, che perquotevasi con una mazza di ferro, o di rame, come si vede in alcuni bassirilievi. Adoperavasi nelle funzioni sagre della gran Madre, detta per ciò da Esichio *χαλκόκροτος*. Ma perchè il cembalo, intagliato nella nostra gemma, non è portato in mano da sacerdote, o da altro ministro della pompa sagra, anzi stà attaccato all'albero o di quercia, o di vite, che sia, potrebbe dubitarsi essere piuttosto uno degli antichi tintinnaboli, fatti a foggia d'un bacile concavo, i quali non solamente soleano adoperarsi nelle feste di Cibele, come ad uso di campana ^h, ma ponevansi sulle cime de' templi per convocare i popoli a' sacrificj ⁱ; donde, cred'io, passarono ad altri usi, come ad esser dati alle guardie destinate a custodire le mura delle città ^k, e portati avanti il carro de' trionfanti, *ne triumphator*, scriive il monaco Zonara ^l, *superbiret supra quam*

*par esset, sed ut sciret se legibus subditum, & posse vel extremo affici supplicio, aut nolam fontibus appendi solitam gestare, quod ob id factum, ne civis aut carnifici, aut damnato occurrens, pollueretur. Mi sovviene, che questa sorta di tintinnaboli era attaccata alle porte delle terme, e de' lupanari, ad effetto d'annunziare l'ora de' bagni, e delle permesse libidini; Enea Vico stimò che la figura col tirso fosse d'una baccante, e vi scrisse sotto: *Calvus cum porco, cum vino, & Menade apertè indicat illecebras Veneris.**

Cerere .

XXXIX .

Cerere colle spighe, e co' papaveri in mano vien dipinta da' Poeti Greci: Teocrito: & ipsa redeat, manipulos, & papavera utrâque manu gestans; e Callimaco: *Floreas coronas, & papavera manibus tenens. Scrive San Clemente Alessandrino, che fra i doni, che si offerivano a questa Dea, il papavero era il più accetto, onde Vergilio lo chiama Cereale papaver. Favoleggiansi molte cose di questo fiore, il quale, gustato da Cerere, le tolse la fame, e col sonno se dimenticò il travaglio della figliuola rapita; Ovidio ne' Fasti:*

*Illa soporiferum, parvos initura penates,
Colligit agresti leve papaver humo.
Dùm legit, oblitò fertur gustasse palato,
Longamque imprudens exoluisse famem.*

Il sonno è molto accomodato al nutrimento, fa obliare i mali, ed è attribuito a questa Dea per essere il papavero rotondo a similitudine della terra, contenendo innumerevoli semi, distinti con simbolo di fecondità, conforme nella figura di Venere, e d'Amore è stato notato.

O S S E R V A Z I O N I .

^a Apud du
Vvild.numis-
mat. Græc.
tab.17.n.100.
Angel.histor.
Aug. in num.
Claud. n.11.
pag.4., & in
numism. Jul.
Tit. num. 35.
pag.86.
^b Ant. Aug.
numism. in
num.C.Mem-
mii dialog. 5.
pag.172.
^c Angel. hist.
Aug. in num.
Tiberii n.22.
pag.30.
^d Observat.
pag.491.
^e Numismat.
tab 25.n.151.
^f Observat.
pag.73.
^g Porph.apud
Euseb. lib.3.
c.11. de præ-
par. , Phurn.
de nat.Deor.
c.28. , Theo-
crit. Id. 7. in
fin.
^h S.Augustin.
de Civit.Dei
lib.7., Cic.de
nat.Deor.
ⁱ Loc. prox.
cit.
^k T.17.n.100.
^l Cap.28.

VEDES I nelle medaglie effigiata Cerere, ora colle spighe, e co' papaveri in mano^a, ora con quelle^b, ora con questi^c solamente, conforme apparisce nel famoso cammeo Carpineo, pubblicato dal Sig. Senator Buonarroti con erudite osservazioni^d. Alcune volte però l'immagine di questa Dea era fatta colla corona di spighe in capo, come nella medaglia Greca degli Assi popoli della Sicilia presso il du Wilde^e, e l'altra di Proserpina Salutare, data in luce dal lodatissimo Sig. Buonarroti^f, il quale avverte, che l'ornamento della corona di spighe, e di foglie di papaveri, essendo proprio di Cerere sua madre^g, ben convenivasi ancora a Proserpina, significando ambedue, giusta i Mitologi, il nascimento del grano, e la cultura, e fecondità della terra^h. Vero è, che una gran parte di queste immagini appartengono a donne illustri per dignità, o per virtù, simboleggiate sotto la figura d'alcuna Dea, secondo fu notato dal medesimo Sig. Buonarrotiⁱ nella medaglia di Faustina, fatta con gli ornamenti di Proserpina, e dal du Wilde^k, che riconobbe l'effigie di Drusilla in una medaglia Greca di Caligola, rappresentata in forma di Cerere. Per quel che spetta alla favola, ella è notissima appresso i Mitologi, nè occorre riferirla; piuttosto a'misterj della natura, che in essa vollero occultarsi, mi volgerò colla scorta di Furnuto^l, il quale disse, che il papavero era quasi un'jeroglifico di Cerere, e conseguentemente di tutta la terra abitata; non solamente per la figura tonda del medesimo, ma per la sua scabrosità nell'esteriore superficie, e l'organizzazione delle parti inferiori, sparse di grotte, e d'infinito numero di semi, che rappresentano le valli, i monti, i colli, i fiumi, e i frutti, dalla fecondità della stessa terra prodotti.

Anche a Cerere soleanfi offerire corone di spighe, le quali poi appendeanfi alle porte del suo tempio; così Tibullo:

Flava

*Flava Ceres tibi sit nostro de rure corona
Spicea, quæ templi pendeat antè fores.*

anzi le venivano offerte in sacrificio le primizie delle biade , per testimonio di Teocrito ^a, in memoria d'aver insegnato agli uomini l'arte d'arare co' buoi la terra ^b, di seminare il grano ^c, e di triturare la messe ^d. Quindi è, che attribuendo gli antichi Gentili interamente a questa Dea l'abbondanza, e la felicità delle raccolte, pensarono a rendersela propizia con varie feste, istituite in suo onore, come furono le purgazioni, e lustrazioni de' campi, dette *ambarvalia*, delle quali fa menzione Vergilio ^e, e sono elegantemente descritte da Tibullo ^f, e da M. Catone ^g.

^a In carm. Cereal.

^b Orph. in hymn. in Cerer.

^c Lucret. l. 6. Ovid. lib. 5. Metam.

^d Callimac. hymn. in Cerer.

^e L. 1. Georg. v. 345.

^f L. 2. eleg. 1. g De re rustica cap. 141.

Cerere .

XL.

ESSENDOSI ragionato altrove delle spighe di Cerere, e del cornucopia, simbolo dell'abbondanza a lei attribuito, per essere una cosa stessa colla terra, favellerò al presente del globo celeste, sopra cui ella stà a federe. Per esposizione del quale è molto a proposito la medaglia d'argento di Commodo, fra quelle del Sig. Marc'Antonio Sabbatini, ove, col motto di *Tellus stabilis*, stà a giacere in terra una donna mezza ignuda, la quale tenendo appoggiato un braccio sopra un vaso, da cui esce una vite, e l'altro sopra un globo stellato, ha avanti di se quattro fanciulli, che le presentano uve, spighe, una corona di fiori, e una coppa di liquore ripiena. Parmi che tutto ciò sia maravigliosamente espresso nelle spighe, e nel cornucopia di questo intaglio, in cui meglio forse, che nella medaglia, si rappresenta la stabilità della terra nella donna, che siede sopra il globo, per ragione, che ad un tempo istesso può significare, che ad effetto di renderla

derla feconda fi ricerca il benigno influffo de' celesti pianeti, e maffime del Sole, e della Luna; febbene bafterebbe il poter prendere femplicemente il globo per il mondo fullunare, e dire, che la Cerere, pofata ful medefimo, concerneffe la confervazione di tutto il genere umano, che lo abita, per mezzo del grano, e degli altri frutti della terra, deftinati all'uomo per cibo, nulla alterando il concetto, che fe ne forma, le ftelle, che vi fi veggono fcolpite, perchè anche fra le medaglie di Antonino, la quarta appreffo l'Angeloni rapprefenta l'Italia a federe fovra un fomigliante globo colle ftelle, e nondimeno gli espositori della medefima lo prendono in fignificazione del dominio del mondo, di cui era ella detta Reina, e Signora in riguardo di Roma, dove era la fede dell' Imperio. Se quefta immagine aveffe le torri in capo, e lo fcettro nella deftra, come quella dell'avvifata medaglia di

Antonino, potrebbe beniffimo prenderfi per l'Italia

medefima, che anch'ella porta il cornucopia,

benchè alcuno, il quale inclinaffe a quefta

fenienza, avrebbe ragione di dire,

che allo fcettro, e alle torri

equivaleffe vantaggio-

famente il glo-

bo, che

folo fi dà nelle medaglie agl'Imperadori per

fmbolo dell'Imperio. Ma più proba-

bile mi fembra, che colla folita

adulazione fotta la figura

di Cerere venga qui

rapprefentata

alcuna

donna Augufta, il ritratto della

quale non può ben ravvi-

farfi nella piccolezza

dell' inta-

glio.

Apollo.

Apollo.

XLI.

TRa gli altri cognomi, attribuiti ad Apollo, fu egli chiamato intonso, e crinito, per cagione de' suoi lunghi crini, e tale si vede in questo niccolo scolpito. Esichio interpreta le chiome non tostate esser contrassegno di privazione di dolore, e dal trovarsi questo Dio puro da ogni perturbazione, venne da' Greci chiamato Febo, siccome Bacco era finto ancora giovane, e capillato vivendo in allegrezza, conforme si descrive:

Solis perpetua est Baccho, Phceboque juvena,
Nàm decet intonsus crinis utrumque Deum.

Le cure dunque, e le sollecitudini affrettano la vecchiezza, e l'ilarità dell'animo conserva la gioventù, e la salute.

O S S E R V A Z I O N I .

DELL' effigie d' Apollo colla chioma lunga fa fede Tibullo^a:

a Lib. 2.

*Sed nitidus, pulcherque veni: nunc indue vestem
Purpuream, longas nunc benè neçte comas;
Qualem te memorant Saturno Rege fugato
Victoris laudes tunc cecinisse Jovis.*

per lo chè ebbe il nome di ἀκερσεκόμης, cioè intonso, da Polluce^b, e da Filostrato^c. E benchè il sopraddetto luogo di Tibullo sembri dimostrarci, che la lunga capellatura gli venisse data, quando cantava, e però a similitudine di lui l'avveffero anche i Citaredi^d:

b Lib. 2. de tonfor.

c In Heroic.

d Ovid. lib. 3. de arte.

Alte-

*Alterius crines humero jaçtentur utroque
Talis es assumpta Phœbe canore lyra.*

tuttavia non è, a mio credere, questa sola la più possente cagione. Si sà, che Apollo altro non era, che il Sole, di cui è proprio spargere i raggi per illuminare tutta la terra. Dallo splendore di questi, che ottennero il nome di chiome d'oro, può benissimo essere derivata l'opinione di coloro, che non lo vollero in altra maniera figurato, che co' capelli lunghi, per meglio esprimere il concetto della sua luce. Apollo (dice Macrobio ^a) *χρησοκόμης cognominatur à fulgore radiorum, quos vocant comas aureas Solis; unde Ἐρείκομης, quod nunquam radii possunt à fronte lucis avelli*: onde per tal conto Eliano ^b gli diè *χρητῆς βοσρυχης*: e lo stesso fecero Orfeo, Omero, e Furnuto. Esichio poi lo disse *ἀκρησοκόμης ὁ ἀκαρῆος*, cioè *colle chiome non tostate*, e volendo, che elle indicassero la privazione di qualsivoglia dolore, usò la voce *τὸ ἀπειθευ*, cioè, come espone l'interprete di lui, *quod minimè lugubris*, donde è derivato il nome di Febo, che vale a dire, privo d'ogni *πάθης*, che noi diremmo perturbazione, e affetto. Ma vedendosi Apollo figurato sempre in età giovanile, potrebbe essere, che all'antico costume de' fanciulli avesse relazione la sua lunga chioma, a' quali non era permesso tagliarsela, se non terminati gli anni dell'adolescenza ^c. Forse, che da questo istesso costume ebbe origine la superstizione di consagrarlo ordinariamente a lui i capelli, che tosavansi i fanciulli, quando erano divenuti maggiori, conforme leggiamo essere stato praticato da Teseo in Delfo ^d, e da altri presso Marziale ^e. Per questa cagione anche ordinariamente Apollo fu denominato da' Greci *κρησοτόφος*. Simil tonfura faceasi alle volte in onore d'altri Dei, come di Giove ^f, d'Esculapio ^g, di Bacco ^h, d'Ercole ⁱ, e de' fiumi, mentre allo Sperchio Achille ^k, ad Alfeo Leucippo ^l, ad Ilisso Ajace ^m consagrarono le chiome loro; verificandosi, secondo

^a Lib. 1. Saturn. cap. 17.

^b Lib. 1. hist. cap. 20.

^c Dempster. in Ros. antiq. Rom. lib. 10. pag. 1056. & 1057. plurib. testim. veter. adductis.

^d Plut. in ejus vita.

^e L. 1. epig. 2. l. 9. epigr. 17.

^f Stat. lib. 1. Theb. v. 197.

^g Idem lib. 3. l. v. 4.

^h Idem lib. 8. Theb. v. 492.

ⁱ Hesyc. apud Casaubon.

^k Homer. Illia. 23.

^l Pausan. in Arcad.

^m Philof. jun. in icone ejus.

l'infe-

l'insegnamento di Polluce, essere stata massima di religione quella d'offerire i capelli *ποταμοῖς, ἢ θεοῖς, a' fiumi, o agli Dei*. Della corona d'alloro si dirà nella seguente immagine.

Apollo.

XLII.

Segue un'altra immagine d'Apollo differente.

O S S E R V A Z I O N I .

EGLI è cosa tanto nota, che l'alloro fu dalla profana antichità consagrato ad Apollo, che non reca punto maraviglia, se come la precedente, così anche questa sua immagine vedesi coronata delle fronde di quest'albero. Costumarono i Gentili di cingere la testa delle statue di lui con questa sorta di corona^a, ad effetto d'imitare ciò, che egli medesimo fatto avea, dopo aver riportata la celebre, e tanto lodata vittoria dell'estinto drago, giusta il racconto di Pindaro, e di Callimaco; donde, come notò Tertulliano^b, apparisce, che la cagione di somigliante ornamento fu quella del suo trionfo. Quindi essendo poi stato dichiarato Dio de' trionfanti, se ne trasferì l'uso nelle pompe trionfali, cingendosene la fronte a' vincitori^c; finchè divenne anche insegna degl'Imperadori Romani, come si vede nelle medaglie^d, e in altri antichi monumenti. Nella spozizione di queste due gemme, attribuite ad Apollo, ho voluto seguitare ciò, che è stato detto dall'Agostini, benchè il voito giovanile, e la corona non sieno pruove bastanti, e sicure per autenticare questa sua opinione, parendomi, che piuttosto si possa ravvisare in esse qualche persona Augusta, renduta degna del portamento della laurea.

^a Ex Pier. Valer. Hieroglyph. lib. 5. cap. 13.

^b De cor. mil.

^c Ant. Aug. numism. p. 50 dial. 2. ex nu. Sept. Sever., Ovid. lib. 2., Amor. eleg. 12 Martial. lib. 3 epigram. 75. Suet. in Tib. c. 17., aliique passim.

^d Bonarrot. observ. p. 364.

Apollo, e Marsia.

XLIII.

*L*A presente gemma non solo si rende curiosa per la favola di Marsia legato al tronco, e ad essere scorticato in pena del suo ardire, pareggiatosi ad Apollo nell'eccellenza del canto, ma perchè sotto la forma di questo Dio vien figurato Nerone Citaredo, il quale sommamente pregiavasi della musica, e di essere lodato per le vittorie nella scena. Laonde egli non solo comparve ne' teatri, ma andò a ricercare le corone in Grecia nelle solennità de' giuochi, facendosi innalzare statue in sembianza di Citaredo; nel qual' abito, e colla cetera nelle mani lo veggiamo nelle sue medaglie, adulandolo Seneca in persona dello stesso Apollo:

Ille mihi similis vultu, similisque decore,
Nec cantu, nec voce minor.

Resta appesa al tronco la doppia tibia di Marsia in foglia di trofeo, e dal sedile pende una maschera di Sileno, conforme lo stesso Marsia viene quì figurato in similitudine di Sileno colla sola coda, non in sembianza di satiro caprino, quale in alcune statue si raffigura, secondo il piacere de' scultori, e de' poeti, che lo finsero. A' piedi d' Apollo sta un giovane piegando un ginocchio in terra, e da esso riceve il coltello per scorticare Marsia. Vogliono, che questo sia il suggello dello stesso Nerone; e di tal parere fu Guglielmo Choul nel suo discorso della Religione antica de' Romani, portando il medesimo impronto da un' antico suggello, in cui si leggono i nomi, e i titoli di Nerone: Nero Claudius Cæsar Augustus Germanicus P. Max. Tr. Pot. Imp. P.P., i quali nomi,

nomi, essendo cavati dalle medaglie di questo Imperadore, mi fanno dubitare dell' antichità dell' intaglio. Il Gorleo nella sua Dattilioteca inserisce l'istesso suggello da un' agata sardonica, intagliata da' due lati. Dall' uno le teste di Nerone, e di Agrippina sua madre, con una stella, e una lira: dall' altro lato Apollo, e Marsia, nell' atto istesso, che quì vengono figurati. Ma questo nostro Neroniano suggello antichissimo, e bellissimo, è scolpito in diaspro rosso, e si conserva nella Dattilioteca di Monsignor Camillo Massimi (fu poi Cardinale), del cui illustre merito altrove abbiamo parlato.

O S S E R V A Z I O N I .

FU sempremai misteriosa la saggia antichità nelle sue favole, introdotte per correggere i vizj altrui, e per atterrire coll' infamia, e col castigo coloro, che ne fossero macchiati. Tale è appunto la famosa gara d' Apollo, e di Marsia nel canto, e del giudizio di Mida, ove apertamente si ravvisa, che l'arroganza non può giammai stare unita alla virtù, di cui è parte principalissima l'umiltà, e che un' ignorante, renduto audace, e temerario, resta finalmente vilipeso, e schernito, anzi condannato a perdere la pelle, e la vita per mano del vincitore ^a, come vedesi in questa gemma essere accaduto a Marsia, legato al platano, nella forma appunto, che vien descritto da Plinio ^b. Pretese Nerone di assomigliarsi ad Apollo, perchè avendo egli da giovanetto imparato a suonare, e cantare, tanto se ne compiacque, che stimò di non potere da alcuno essere avanzato nella melodia del canto, e nel destro suonare della cetera, procurando in premio della vittoria riportata, sopra gli altri le corone, e consegnandole piuttosto per l'adulazione de' giudici, che per il proprio merito. Rammenta Suetonio ^c, che egli si fè vedere, e sentire sulle scene, e ne' teatri, gloriandosi d' aver vinto coloro, che fatti avea suoi competitori nell' arte della musica.

^a Ovid. lib. 6.
Fast.

^b Hist. lib. 16.
cap. 48.

^c In Neron.
cap. 20. 21. &
23.

Andò egli apposta in Grecia per far pompa di se stesso ne' sagri certami; e perchè in essi fu dichiarato vincitore, volle nel suo ritorno a Roma essere dal Senato, e dal popolo ricevuto a guisa appunto de' trionfanti, e come solevano ritornare nelle patrie loro i vincitori de' giuochi sagri. Entrovvi adunque con solenne, e maestosa pompa, affiso sovra il carro del Divo Augusto, in mezzo di musici, e di sonatori, vestito di porpora, e della clamide ricamata a stelle d'oro, colla corona Olimpica in testa, e colla Pizia nella destra; anzi arrivò tant'oltre in tal proposito la sua pazzia, che come scrive lo stesso storico: *Statuas suas posuit citharedico habitu, quæ nota etiam nummum percussit*. Questa medaglia, di cui fa menzione Suetonio, è stampata fra quelle dell'Angeloni, ove vedesi Nerone in abito di Comico, o sia Citaredo, che suona sovra un palco in atto di ballare, e cantare insieme, nel cui rovescio è scritto: PONT. MAX. TR. P. IMP. P. P. S. C. Dalle parole di Suetonio risulterebbe, che questa medaglia fosse fatta battere da Nerone stesso, ma la nota S. C. rende evidente, che per ciò fare si valse dell'autorità del Senato, che gli decretò questo onore dopo l'avvisato trionfo, indegno della maestà d'un' Imperadore Romano. La doppia tibia appesa ad un tronco dell'albero, allude all'antico costume di sospendere le armi de' vinti ad una quercia, che diceansi trofei, come appunto gli veggiamo espressi negli antichi marmi. Vergilio ^a descrivendo il trofeo, che da Enea a Marte colle armi dell'ucciso Mezenzio fu eretto, così lo dipinse ne' suoi versi:

^a Lib.4. Æn.
v. 5.

*Ingentem quercum decisis undique ramis
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Mægenti ducis exuvias, tibi magne trophæum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine cristas,
Telaque trunca viri, & bis sex thoraca petitum,
Perfossamque locis: clypeumque ex ære sinistra
Subligat, atque enssem collo suspendit eburnum.*

Il trofeo d' Apollo in questa gemma è la doppia tibia di Marsia , appesa al platano , a cui sta egli legato , perchè , secondo l' antichissimo istituto , era questi un monumento di ottenuta vittoria , in qualunque forma colle armi del vinto figurato egli fosse , conforme fu detto dallo Scoliafte d' Aristofane ^a : ὅστι δὲ πρόπαγον ὃ ἐν ταῖς νίκαις οἱ παλαοὶ ἐποίουν τοῖχον , ἢ λίθον μέγαν ἴσαντες , καὶ γράφοντες ἐν ταύτῳ ἄ κατὰ τῶν ἀντιμάλων ἔργα δαδίδικρασιν . Tuttochè Marsia fosse ordinariamente formato in figura di fatiro , giusta il sentimento di Filostrato il giovane ^b , di Lutazio ^c , e comunemente di tutti i Mitologi ; non per tanto dee dirsi , che egli in questa gemma sia fatto impropriamente , perchè sebbene la stolta gentilità diè varie figure a' Numi silvestri , dipingendone altri colle gambe di capra , colle corna in testa , e colla coda , ed altri colle sole orecchie aguzze , e con piccoli cornetti in fronte , non furono però tra loro diversi di spezie , e di natura , ma e i Sileni , e i Fauni , e i Satiri riputaronsi una cosa medesima . L' interprete di Nicandro afferma , che οὗτοι δὲ ἔ ἡμεῖς σατύρους λέγομεν , οἱ ἀρχαῖοι σιληνὸς ἐκάλεον , ἀπὸ τῆ σιλλαίνειν ὅστι λαιδρεῖν ; cioè , secondo la versione latina : *Quos verò Satyros nos appellamus , antiqui nominarunt Silenos ab eo , quod est Sillenin , quod convitiari significat .* Concorrono altri nella medesima sentenza , benchè con principj differenti , dicendo , che la diversità solamente consisteva in dare il nome di Sileni a' Satiri invecchiati : τὰς ἡλικία τῶν σατύρων προήκοντας ὀνομάξασσι σιληνὸς ; cioè , *chiamano Sileni i Satiri maggiori d'età .* Con Pausania s'accordano tutti quelli , che rappresentano Sileno , facendolo sempre vecchio ^d , e padre de' Satiri ^e . Dunque non ben cammina la differenza de' Satiri , e de' Sileni , supposta dall' Agostini . Presc Nerone per impresa del suo fuggello Marsia scorticato da Apollo , per quella sua vana , e folle ambizione di crederfi superiore ad ogn' altro nel canto , e nel suono della cetera , e per ideare in Marsia la persona di qualunque professore di quelle arti , che temerario , e arrogante ardiva di seco gareggiare , e perciò degno di pari castigo .

^a In Plut.^b In Icon.^c Ad lib. 4.
Theb. v. 186.^d Senec. in Oedip. Ovid. 4. metam. Julian. Imperat. ferm. de Cæsaribus , aliisque.
^e Ovid. lib. 3. Fastor.

a Ad n. 72.
tab. 12. pag.
104.
b Daſtyl. tab.
111. nu. 192.
& 197.
c De Relig.
Roman.
d Loc. cit., &
tab. 22. num.
130. 131. 132.
134. & 135.

castigo. Il du Wilde nella sua nuova raccolta delle medaglie Greche ^a fa menzione di questo suggello, e precisamente nomina le due gemme pubblicate dal Gorleo ^b, e dal Choul ^c, senza punto favellare di questa dell'Agostini, la quale ha più certe, e più qualificate riprove d'antichità delle altre due. Il medesimo du Wilde porta diverse medaglie ^d, nel rovescio delle quali si vede Apollo, che si pone in testa la corona d'alloro, e riferisce questa coronazione alla vittoria, che egli ebbe del Satiro.

Apollo, e Dafne.

XLIV.

e Lib. 1. Met.

LA favola di Dafne è assai nota presso tutti i Poeti, ed è specialmente descritta da Ovidio ^e. Vogliono i Mitologi, che l'alloro, in cui ella fu convertita per salvarsi dagli amorosi amplessi d'Apollo, rimanesse per tal cagione a questo Dio consagrato; anzi tanto a lui caro, che non solo costumasse di coronarsi delle sue fronde le tempie ^f, ma che lo ricevesse sotto la sua protezione ^g, destinandolo ad essere insegna gloriosa de' trionfanti ^h. Vedesi la trasformazione della Ninfa in questo intaglio figurata, mentre che Apollo avendola giunta, e sedendo sopra un sasso, tiene abbracciata la fuggitiva. Una somigliante gemma fu pubblicata colle stampe da Natal Conti ⁱ, ove Apollo comparisce colla testa radiata, che non così bene s'adatta alla favola, ma forse più conviene coll' allegoria. Con avvedutezza, e maestria maggiore il Cavaliere Lorenzo Bernini formò quel maraviglioso gruppo, che si conserva, e ammirasi, come un portento dell'arte negli Orti Borghesi, dove avendo dato al marmo un moto violento insieme, e leggiadro, figurò la donzella appiccarsi al suolo colle radici, e gettar fronde dalla testa, e dalle mani nel maggior'empieto della fuga, e nel punto, che Apollo stava per giungerla, e stendea le braccia per trattenerne il veloce suo corso.

f Oppian. l. 1.
Cyn.
g Virg. ecl. 7.

h Tertull. de
Coron. Mil.

i Mythol. in
Apoll.

corso . Può crederfi , che questa immagine fosse presa per simbolo di sventurato amore dalla donzella , di cui dee essere il ritratto , che si vede intagliato in faccia al favoloso avvenimento di Dafne . Pierio Valeriano ^a riduce questo fatto a misteriose significazioni ; altri poi riferiscono ^b la favola alla natura dell'alloro , convenientissimo ad Apollo , che è lo stesso , che il Sole , per essere un' albero sommamente caldo . Taluno potrebbe giudicare , che questa immagine rappresentasse Apollo Dafneo , in onore di cui fu fabbricato un nobile , e sontuoso tempio dal Re Antioco Epifane , che poi arse ^a i tempi dell'Imperadore Giuliano l'Apostata ^c ; ma non abbiamo bastanti pruove per verificarlo . Piuttosto credo , che dalla favola derivasse in lui tal denominazione , oppure dalla corona d'alloro , solita porsi alle sue statue , in memoria di quella , con cui si cinse la fronte dopo la vittoria del Pitone ; come altrove abbiamo mostrato .

^a Hieroglyph.
lib.50.c.13.
^b Ætius lib.1.

^c Amm.Marcellin. histor.
lib.23.

Apollo.

XLV.

*Questo Dio svelata la parte superiore del corpo in vaghissimo atto muove le corde della testuggine , posata sopra la sua base . La donna , che porta in voto il fanciullo nudo entro il bacino , o patera , pare , che si possa adattare alla Pizia , o sia Sacerdotessa di questo Dio , secondo l'antica superstizione de' Cretesi , obbligati per loro voto ad offerire ogn'anno ad Apollo le primizie umane , come v'è memorando Plutarco nella vita di Teseo , e accenna Platone nel Fedone . Può rappresentare
altro simil voto a questo Dio .*

OSSER-

O S S E R V A Z I O N I .

^a In Thefeo.

PLUTARCO^a dopo aver raccontato il tributo de' fanciulli, che ogni nove anni era pagato dagli Atenesi a Minos in Candia, aggiunge, che i Candiotti medesimi *vetusto cuidam voto obnoxios illos hominum primitias Delphos mittere*. Parmi, che questo voto, e il suo adempimento non ben s'adatti a quanto nella presente gemma si rappresenta, perchè queste primizie mandate in Delfo si cavavano dal tributo d'Atene, e per lo più di fanciulli, non di bambini faceasi, come può dedursi dal racconto di questo Autore. Io piuttosto riferirei questa immagine a qualche voto particolare per la nascita di piccolo infante, offerto dalla donna ad Apollo, forse, perchè essendo egli una stessa cosa col Sole, fosse riputata convenientissima tal' oblazione *authori spiritus, ac caloris, ac luminis, humane vitæ genitori, & custodi*, come dice Macrobio^b, quasi che riponendosi il bambino sotto la protezione di lui, fosse un dargli sicurezza di vita lunga, e felice. Per questa medesima ragione potrebbe adattarsi questo rito a quella funzione, che faceasi il nono giorno dalla nascita del fanciullo, detto lustrico, e nominale; allorchè avanti di porgli il nome, e dopo molte superstiziose ceremonie, era dalla culla portato al luogo del sacrificio, e avanti la statua di quel Dio, a cui s'offeriva, perchè gli desse salute, e prosperità. L'osservazione è del Casaubono, tratta da que' versi di Persio, ove faticamente descrive, e deride questo costume^c:

^b Lib. 1. Sat. cap. 19.

^c Sat. 2.

*Ecce avia, aut metuens Divûm matertera cunis
Exemit puerum &c.*

*Tunc manibus quatit, & spem macram supplice voto;
Hinc Licini in campos, nunc Crassi mittit in ædes,
Hunc optent generum Rex, & Regina &c.*

I mede-

I medesimi sagrifizj per la felicità del fanciullo faceansi da' Greci nel dì lustrico, che era il decimo per i maschi, come ne fà fede Esichio. Veggasi il Casaubono^a, ed il Meursio^b, che eruditamente trattano questa materia.

^a Ad Capit.,
& ad Periti
fat. 2.
^b Par. 1. exer-
cit. citit. pag.
182. l. 3. c. 35.

Apollo.

XLVI.

PERCHÉ d'Apollo, e della sua lira è stato altrove detto abbastanza, favelleremo adesso degli altri simboli in questa gemma intagliati. Deesi adunque considerare la colonna, a cui sta questo Nume appoggiato, la quale benchè probabilmente sia stata fatta per ornamento dell'opera, può ancora dinotare il luogo, ove anticamente i Poeti facevano pompa de' loro versi, tanto più che vedesi gentilmente ornata da un festone di fronde, che io stimo d'alloro. Certo è, che i Poeti solevano il più delle volte recitare i loro componimenti presso i fori, e i teatri da nobili, e preziose colonne arricchiti, forse perchè vi concorresse più numerosa, e più scelta ragunanza di popolo. Quindi è, che Venanzio Fortunato^c rammenta, che nel foro di Trajano fu eretta da Arcadio, e Onorio Imperadori una statua al Poeta Claudiano, ove egli avea con tanto applauso recitati i suoi celebratissimi panegirici^d. Or siccome, quando questa funzione faceasi ne' teatri, ove gli ascoltatori stavano a sedere, leggesi bene spesso *frangere subsellia*, che vale a dire, colle voci, e col battere delle mani applaudire, ovvero insultare il Poeta, se alcuna cosa dispiacevole pronunciata avesse^e; così quando recitavasi ne' fori, perchè forse accanto, o appoggiato a qualche colonna stava il Poeta, usavasi la voce di *frangere*, & *rumpere columnas*, non tanto nel modo avvifato, ma rispetto ad alcune sciocche, impor-

^c L. 3. car. 23.

^d Ex Bartii
advers. l. 49.
cap. 1.

^e Juven. sat. 7.
v. 85.

tune, e tediose poesie di chi alla barbarie del dire, alla viltà del concetto, e alla improprietà della materia accoppiava infossibile lunghezza, dicendo in tal proposito Giovenale ^a:

^a Sat. 1. v. 12.

*Frontonis platani, convulsaque marmora clamant
Semper et assiduo rupta lectore columna.*

^b Alciphron.
epist. 5.

La stessa riflessione può applicarsi a' portici, dove si ragunavano al medesimo effetto ^b; e vi sono luoghi in Luciano, e in Petronio, che dopo questa notizia perdono la loro oscurità, e benissimo stabiliscono la concepita idea, sulla quale mi sono avanzato a dare alla presente gemma una tale

sposizione. L' uccello, che stà posato sovra un tronco d' albero è il corvo, consagrato ad

^c Ælian. in
hist. animal.,
Ovid. in met.
Hyg. in fab.
^d Gemm. 10.
10. 1.

Apollo ^c; e vedesi nelle gemme del

Gorleo, ora avanti il tripode ^d,

ora sovra un ramo d' al-

loro ^e. Le meda-

glie di Vi-

tellio

^e Id. gem. 134.

d' oro, e d' argento lo mostrano sovra, e

sotto il tripode, come si vede presso

lo Choul ^f, che nel medesimo

luogo un suo diaspro rosso

fece stampare con gli

stessi simboli

d' Apol-

lo;

^f Della relig.
de' Romani
pag. 194.

Ma del tripode si dirà più parti-

colarmente nel seguente

ragionamento.

Apollo col tripode.

XLVII.

L'ORACOLO d'Apollo non consisteva in altra cosa, che nel tripode, il quale assai spesso si vede nell'antiche sculture accanto a lui, ed anco solo in qualità di simbolo del medesimo Apollo, fatto a similitudine del vero, che era in Delfo; l'origine del quale, e l'occasione è raccontata da Diodoro Siculo^a, che l'attribuisce alla necessità di turare la bocca d'un pozzo, da cui, a chi vi si affacciava, diceano ispirarsi un tal furore, denominato di Febo, che lo faceva dare in pazzie; quindi è, che non solo il tripode servì per riparo, ma per comodo della Pizia, che tutta furibonda rendeva gli oracoli in lingua Greca. Faceano in foggia, che nella parte superiore terminasse in figura di mensa, ed alle volte v'aggiungevano il serpente dedicato ad Apollo, come fu fatto a quello tutto d'oro, del quale dà notizia Erodoto^b, fabbricato a similitudine del Delfico. Passò tant'oltre sì fatta superstizione, a titolo di religioso culto abbracciata, che non solo ne' templi d'Apollo somiglianti tripodi collocavansi, ma si davano inoltre agli altri Dei, quando si voleva, che essi avessero a rendere l'oracolo. E ben di ciò fanno indubitata fede i Tarsensi, i quali allorchè dovettero erigere un'oracolo ad Antinoo deificato, di cui fa fede Sparziano^c, gli diedero il tripode, che si vede nel rovescio d'un rarissimo medaglione Carpineo, nel cui dritto v'è la sua immagine col nome, e col titolo d'eroe, di nuovo Pizio, ΝΕΩ ΠΥΘΙΩ^d. Anzichè alle volte consagranlo a Bacco, forse perchè egli era stimato una medesima cosa con Apollo, cioè col Sole, e se ne rendeva la ragione, *nàm qui vera fantur, è tripode loqui dicimus*^e. Quindi è, che Marziano Capella^f ripone il tripode tra le cose appartenenti alla divina-

^a Lib. 16. c. 6.^b In Calliop.^c Cap. 14.^d Bonarro:
offerv. p. 37.^e Athen. lib. 2^f Lib. 1. & 8.

^a Athen. l. 2.
cap. 2.

^b Hesiod. in
scut. Athen.
l. 6., Plut. de
glor. Athen.
Pind. od. 1.,
Isthm., alii-
que.

^c Virg. l. 3. 9.,
Horat. lib. 4.
od. 8.

^d Idem Virg.
lib. 5. Æneida.
^e Lib. 5.

zione; anzi viene espresso, come un simbolo di verità sul fondamento della certezza degli oracoli Delfici^a. Passò più avanti la superstizione a volerne piccoli modelli ne' domestici lararj, ed è probabile, che ad uso privato di culto religioso appartenessero quelli, i quali, trovati tra le antiche rovine, si conservano ne' musei Romani, e altrove; sebbene possono anche essere di quella sorta, che davansi in premio a' vincitori ne' pubblici giuochi, tanto presso i Greci^b, che Latini^c, tenuti in sommo pregio, come cosa religiosa; onde scrisse Vergilio^d:

*Munera principio antè oculos, circoque locantur
In medio sacri tripodes, viridesque coronæ* εἴς.

^e Ateneo^e: ἐφέροντο Δελφικοὶ τρίποδες,
ἀθλα τοῖς τῶν ἀθλητῶν χορηγοῖς:

erano portati i tripodi

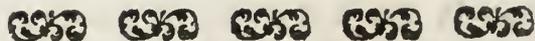
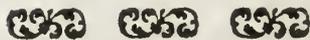
Delfici premj de'

più valo-

rosi

fra gli at-

leti.



Lira d' Apollo, scolpita fra due delfini, e un toro.

XLVIII.

Lasciando le altre ragioni al concetto della nostra lira, i delfini sono consagrati ad Apollo, per il diletto, che anno della musica; onde quì formano la lira, e circondano le sonore corde. Vogliono, che Anfitrite per serbare la castità sua, fuggendo le nozze di Nettuno, perciò essendosi ascosta, fosse ritruovata dal delfino, e che in premio questo Dio lo collocasse in cielo, ove si chiama segno musico, per compire con nove stelle il numero delle Muse. Dicefi ancora, che il delfino amando la soavità del canto, salvasse Arione, tirato dall'armonia della sua cetra, portandolo al lido: così Ovidio descrive l'una, e l'altra favola nel secondo de' Fasti:

Quem modò celatum stellis delphina videbas,
 Is fugit visus nocte sequente tuos.
 Seu fuit occultis felix in amoribus index,
 Lesbida cum domino, seu tulit ille lyram.

In quanto il bue, vogliono ancora, che Mercurio formasse la lira delle corna de' buoi d' Apollo, a similitudine della testudine, e che in onore di esso Mercurio fosse collocata in cielo: Lyram inter astra collocatam dicunt propter honorem Mercurii, qui eam condidit ex testudinis similitudine de Apollinis boum cornibus: Caja Cessio Basso ne' Fenomeni Aratei. Era il toro sacrificato ad Apollo, come espone Eustazio, per la ragione, che coltivando la terra, accompagna il Sole alla generazione, se non vogliamo dire, che questo animale sia scolpito nella
 lira

lira per contrassegno delle vittorie del canto; poichè i Poeti Lirici, vincitori nelle contese della musica, ebbero in premio una giovenca.

L'armonia di questa celeste lira muove l'animo mio agli ossequj del Signor Commendatore Abate Cassiano del Pozzo, ugualmente illustre per la dottrina, erudizione, e generosità de' costumi, il quale s'è degnato arricchire questa dattiloteca col dono di sì rara gemma. Ma egli è ben degno d' Apollo, e delle Muse, alle quali dà albergo nella sua casa, ove col tesoro de' più dotti libri, e con volumi d'immagini immortali restituisce in vita quanto il tempo ha sepolto in vano. A così degna lode concorre seco il Sig. Carlo Antonio del Pozzo suo unanime fratello, il quale porta i meriti degli avi, e colla sua virtù, e generosa pietà accresce lo splendore della sua nobilissima famiglia.

O S S E R V A Z I O N I.

^a In Phoc.

SCRIVE Paufania^a, che ad Apollo fu dato il nome di Delfinio, perchè sotto la figura di delfino si presentasse per scorta a Castalio Cretese, e lo guidasse nuotando fino in Delfo a fondarvi una nuova colonia: e Plutarco aggiunge, che per questa memoria furono consagrati ad Apollo i delfini, donde poi moltissimi altari, delle loro figure adornati, si vedevano; indi rammenta, che Teseo al medesimo Apollo, denominato Delfinio, avesse sacrificato il toro di Maratone. Parrebbe adunque, che da questo fatto potesse dipendere una molto probabile sposizione del presente intaglio, col riconoscere Apollo nel delfino, e nel toro quello di Maratone. Formavasi la lira con diversi ornamenti, che appartenevano semplicemente a renderla più vaga, e più ricca di lavoro; benchè alcuni abbiano preteso di potere aggiungere all'ornamento anche il mistero, come in tal caso pare, che sia accaduto al presente nostro intaglio. Quei poi, che ne attribuiscono

scano a Mercurio l'invenzione, sono molto diversi tra loro nel racconto, come può vedersi in Pausania ^a. Igino non ne dice altro, senonchè ella da Mercurio fu donata ad Apollo ^b. Ma la disputa maggiore cade nel numero delle corde, perchè tra le altre cose, il medesimo Pausania vuole ^c, che Timoteo Milesio ne aggiungesse quattro alle prime sette, donde i Lacedemoni l'aveffero accusato, come reo, d'aver guasto con una nuova invenzione l'antico religioso istituto. Più anche si contrasta sovra la differenza tra la lira, e la cetra, intorno a che possono leggerfi lo Sperlingio ^d, ed il Woffio ^e.

^a In Arcad.^b Cap.7.^c In Lacon.^d Pag.70.^e De Poet. cant. & virt. rythm. p.97.

Orfeo.

IL.

Non solo i monti, le selve; e le più crude fiere venivano tirate da Orfeo alla dolcezza del canto, ma egli potè addolcire Cerbero sulla porta dell' Inferno, passando ad ammolire Plutone, per ricondurre in vita la sua cara Euridice, secondo le finzioni de' Poeti: onde Orazio così celebra la testudine d' Orfeo:

Tu potes tygres, comitesque fylvas
 Ducere, & rivos celeres morari;
 Cessit immanis tibi blandienti
 Janitor aulæ

Cerberus, quamvis furiale centum
 Muniat angues caput ejus, atque
 Spiritus teter, faniesque manet
 Ore trilingui.

Orazio,

Orazio, e Vergilio dipingono questo trifauce colle chiome serpentine, le quali però non sono espresse in questa, nè nell'altra immagine d'Ercole. La fascia, o diadema, che cinge il capo di questo gran cantore, fu anche attribuita ad Omero, e ad altri Poeti, e Filosofi, come nelle loro immagini sono ritratti.

O S S E R V A Z I O N I.

DI QUANTO si dice da' Mitologi in proposito del canto d'Orfeo, e della virtù, che egli avea di trarre a sé coll'oculta, e soave forza della sua dolce melodia i monti, le selve, e le fiere, si favellerà nella sposizione del cammeo del Sig. Marchese de Angelis. Perlochè passando adesso a raccontare ciò, che dicesi aver'egli operato, allorchè discese all'inferno, è da saperfi, che essendosi Aristeo, come vogliono le favole, invaghito d'Euridice moglie d'Orfeo, la seguitò, ma in vano, per farle violenza, perchè fuggendo ella per la campagna, ferita nel piede da una vipera, avvelenata morì. Mosso per tanto dalla compassione, e dall'amore il marito, ad oggetto di ricondurla in vita, passò all'inferno, ove col mesto canto della sua lira ebbe bastante forza, e virtù di muovere a pietà Plutone, e gli Dei infernali, riputati per altro inesorabili. Non solamente Orazio, riferito dall'Agostini, ma Manilio^a, e altri ne fanno il racconto; anzi lo stesso Orfeo, seppure egli è l'autore dell'Argonautica, così ne scrive^b:

^a Lib.5. rer. Aftron.

^b In Argon.

Ἄλλα δέ σοι κατέλεξ' ἄπερ εἰσίδεν ἠδ' ἐνόησα
 Τάραρον ἢ γίκ' ἔβην σκοπίνην ὄδδον ἀήδης εἶσω
 Ἡμετέρῃ πίθινος κιθάρα, δι' ἔρως ἀλόχοιο;

cioè: Ho raccontate le altre cose, che vidi, quando andai all'inferno, e all'ombrose case, e a' mesti regni di Dite, confidato nella cetera, e costretto dall'amore della moglie.

Il Cerbero è fatto ordinariamente con tre teste dagli antichi scrittori ^a, ma Esiodo ^b glie ne diè cinquanta, Isacio, e Orazio ^c cento. Apollodoro in tal forma lo descrive ^d: *ἔιχε Τρις μεν' κυνῶν κεφαλᾶς, Την' δὲ ὄραν δράκοντος, κατὰ δ' ἑστῆ νότος, παντοίων εἶχεν ὄρεων κεφαλᾶς; secondo la comune sentenza aveva egli tre teste di cane, la coda di drago, e sul tergo capi di varj serpenti.* Da questo può essere, che Orazio, Vergilio, e altri prendessero il concetto de' serpi, tanto più volentieri, che si vide chiaro non avere gli antichi avuta idea più determinata, che quella de' draghi, e de' serpenti, quando anno voluto significare, e simboleggiare alcuna cosa spaventosa, e che rendesse terrore, come si è veduto in Medusa, e si potrebbe aggiungere della Chimera. Bisogna credere, che la favola delle tre teste, e della forma data al Cerbero fosse inventata dopo Omero, perchè, come è stato notato da Pausania ^e, egli nè pure fece menzione del nome, e solo si contenne in scrivere, che un serpente, il quale stava in una spelonca del Tenaro, cane denominavasi; donde, e da quel che ne scrive il medesimo Pausania ^f, secondo la verità istorica, si raccoglie il fondamento avuto di dipingerlo sulla bocca d'un' orrida spelonca, come apparisce in questo intaglio, e qual ragione avesse Vergilio ^g di volere, che s'entrasse nella via, che còduce all'inferno per una grotta, l'entrata della quale dal Cerbero custodivasi, secondo che piacque ad Esiodo ^h, e dopo lui confermarono molti altri ⁱ. L'albero vicino potrebbe essere l'oppio, a cui diè Omero il nome d'infernale, usando la voce *Acheroida*, dal fiume Acheronte, in riva al quale lo pone; sebbene avendo l'artefice fatto un'albero, che ha forma di tronco arido, e senza foglie, o ha voluto dinotare quel bosco, tacito, oscuro, e mesto, che si disse dal Poeta ^k essere per la via d'Averno; oppure l'olmo, che rendea fosca, e folta ombra in mezzo del vestibolo ^l. Si vedeano per la Grecia diverse statue, e pitture d'Orfeo, e da Pausania ^m vien fatta menzione di quella, ove rappresentavasi la sua scesa all'inferno, per impetrare da Plutone il ritorno della moglie alla luce del mondo.

^a Virg. lib. 6. Æn., Horat. lib. 3., Ovid. Tibul. lib. 3., Sophoc. in Trach., Apollod. lib. 2., Cicer. lib. 1. Tuscul.
^b In Theog.
^c Lib. 3. carm.
^d Lib. 2.

^e In Lacon.

^f Idem ibid.

^g Lib. 6. Æn. v. 417.

^h In Theog.

ⁱ Virg. lib. 3. Æn. v. 395., Propert. l. 3. eleg. 4. Stat. 2 Theb. Tibul. lib. 2. eleg. 3., alii que.

^k Virgil. lib. eod. v. 385.

^l Idem ibid. v. 282.

^m In Boeot.

Citaristria .

L.

*L*A bella maniera di questo intaglio, non in pietra dura, ma in pasta di vetro, si rende cospicua col nome del suo eccellentissimo artefice, scritto co' seguenti caratteri ΘΝΙ-
CAC ΕΠΟΙΕΙ, Onifa faceva. Sovra un basamento vedesi collocato un' Eroe ignudo, e sembra l'elmo in capo all' uso greco; poichè i Greci erano soliti innalzare simili statue, e monumenti eroici, memorandone alcuni Pausania. Pare adunque, che la Citaristria canti le lodi d'alcuno eroe al suo monumento, e se ne raccoglie il costume da Omero nell' Ullissea, quando finge, che le Muse cantino al sepolcro d' Achille. Trovasi anche in Pausania, che Sparta, da cui prese il nome la Città di Sparta, era figurata in una donna, che suonava la lira, e si vedeva il simulacro di essa in Amicle, e forse da qualche Spartano fu rappresentata in questa immagine appresso la statua eroica, e al monumento del suo marito Lacedemone, l'eroico sepolcro del quale era in Terapene. Una simil Citaristria, e Liristria si vede nelle monete di Lesbo, riputata Saffo poetessa, inventrice del plettro, e del verso saffico. Abramo Gorleo porta l'istesso suggello, cavato da un niccolo, ma in vece della statua dell'eroe al monumento, vi è collocata una Vittoria, la quale solleva una corona, forse per coronarne la suonatrice vittoriosa nel canto, o per altra simil cagione, la cui certezza nella sua antichità è incerta.

O S S E R V A Z I O N I .

DELLE statue innalzate in onore degli Eroi può prendersi il rincontro in Pausania nelle cose dell'Attica^a, della Focea^b, e altrove. Ma senza partirsi di Roma, ravviammo dalle medaglie, che le due colonne Trajana, e Antonina aveano sovra di loro le statue di questi Imperadori Dedicati, e il simile per avventura averà avuto la cochlide di Marco. Il costume venne di Grecia, dove, oltre a tanti monumenti, e sepolcri colla statua, de' quali già dicemmo far menzione Pausania, scrive Ateneo, che fu cretta ἐπὶ ἰῶ μνήματι παρὶς λίθου εἶκον ὁ Ἀλκιβιάδης, *l'immagine d'Alcibiade sovra il sepolcro di Pario marmo*, e la presente figura ne porge un bastante argomento, mentre ella, oltre l'elmo in capo alla greca, comparisce ignuda, come si soleano scolpire da' Greci ordinariamente le statue loro, e massime quelle degli Dei, e degli Eroi^c. In quanto alla cetera, era ella destinata per il canto degl'inni, che diceansi in lode degli Dei, e degli Eroi. Puntualissimo è il testimonio di Pindaro tra' Greci^d:

Ἀναξὶ φόρμιγγες ὕμνοι
 Τίνα θεῶν, τὶν ἥρωα,
 Τίνα δ' ἀνδρα κελαδήσομεν;

cioè: *Inni, che regnate nella cetera, qual Dio, qual'Eroe, qual Campione canteremo?* e di Quintiliano^e fra i Latini: *Omniū in literis studiorum antiquissimam musicam extitisse, testimonio sunt clarissimi Poetae, apud quos laudes Deorum, & Heroum ad citharam canebantur*. Fanno fede della stessa cosa Omero, Mosco, Nonno, Eliano, Aristide, Dione, e cento altri. Deesi però notare, che gl'inni soliti cantarfi sulla cetera, solamente agli Dei da principio si dedicarono; ma dipoi furono comuni anche a' Re, e agli uomini

^a In Att.p.4.
 & 31.
^b Id.in Phoc.
 pag.320.

^c Raccolta di
 Statue nella
 lettera al Let-
 tore.

^d Od.2. Oly.

^e Lib.1.

illustri, secondo che insegna Pindaro nel luogo poco fa citato, e nell'ode seconda Pizia. Piacerà forse ad alcuno, che questa donna sia piuttosto la Musa Calliope, della quale Vergilio appresso Ausonio:

Carmina Calliope libris heroica mandat.

^a Vaill. de
Colon. p. 311.
^b Idem in
numism. Se-
leucid. p. 241.
^c Gori. p. 2.
immag. 39.

Ma mi viene ora in memoria l'immagine d'Apollo denominato stolato, cioè vestito da donna, come si vede nella medaglia di Patra, battuta in onore di Commodo ^a, e in quella di Demetrio Sotero ^b, e di Seleuco Nicator ^c, che potrebbero far dubitare, se per forte per qualche similitudine, che si ravvisa, convenisse con esse la figura di questa pasta.

La Vittoria colla corona può più probabilmente alludere alle glorie di quell'Eroe, e di quel Dio, in lode di cui la Citaristria, o Musa, che sia, canta, e ha cantati gl'inni. Dal vedersi posto il nome dell'artefice in un cavo in vetro, che è sicuro argomento dell' eccellenza del lavoro, non si può, a mio credere, concludere meglio, che col dire, che egli o abbia in esso voluto contraffare la medesima figura già da lui fatta in pietra dura, ovvero qualche statua scolpita in marmo con tanta maestria, che si fosse renduta celebre per tutta la Grecia.

Erato .

LI.

ERato toccando col plettro le corde della testudine esercita liete danze, e tale Vergilio la descrive :

Plectra gerens saltat pede, carmine, vultu .

Così interpretiamo questa figura, quando altri non voglia piuttosto, che sia una Citaristria, e Saltatrice .

O S S E R V A Z I O N I .

DERIVA il nome d'Erato dalla voce Greca *ἔρως* ^a, che significa Amore, e perciò furono ad essa attribuiti gli amorosi componimenti; ancorchè altri ^b attribuisca a lei, come cosa propria, il cantare le lodi degli Dei. In una statua, che fu della Regina Cristina di Svezia, le vien data la corona di rose, e di mortella, la cetera, e un' amorino accanto, che porta la face, tutti simboli d'amore; benchè in una medaglia di Q. Pomponio Musa ^c abbia solamente la cetera, al suono della quale muove il piede al ballo. Parve ad alcuni Greci ^d, che fosse convenientissimo il figurarla in questa azione, per aver'ella ritruovata la maniera gentile di ballare, ed anche della poesia, secondo Proclo ^e.

^a Ovid. lib. 2. de arte.

^b Callimac.

^c Ant. August. dial. 5. p. 157.

^d Gyrald. syntag. de Musis pag. 509.

^e In Hesiod.

Da questa immagine si viene in perfetta cognizione dell'uso antico di suonare col plettro, fatto nel presente intaglio in figura d'un bastoncino, col quale questa Musa batte leggiadramente le corde della cetera. Credo, che sia la stessa cosa del pettine, di cui fa menzione Vergilio ^f, parlando della cetera d'Orfeo:

^f Lib. 5. Æn.

Jamque eam digitis, jam pectine pulsat eburno .

non

non ostante, che la Cerda ne' commentarj a questo luogo supponga differente dal pettine il plettro; non essendovi argomento, che convinca questa differenza, perchè si dice tanto dell'uno, che dell'altro, che servisse per battere un medesimo istrumento musicale, e apparentone negli antichi marmi gli esemplj, che ne mostrano la figura.

Melpomene.

LII.

NELL'antico epigramma, che fu detto essere di Vergilio, s'attribuisce a Melpomene la tragedia:

Melpomene tragico proclamat mœsta boatu;

e benchè diverso portamento fosse a lei dato da' Scrittori, secondo la varietà de' capricci, e delle immaginazioni loro, tutto però sempre adattarono alla dignità, e alla verace rappresentazione della medesima, come osservai in proposito della sua statua Capitolina. Venivale ordinariamente posto in mano il mascherone, coll'aggiunta di qualche particolare insegna, che alle azioni degli Eroi si potesse riferire, come farebbe nella nostra gemma l'ara col fuoco postale accanto, concernente l'Apoteosi. Piacque poi all'artefice di farla a sedere, con positura, e con aspetto grave, perchè meglio corrispondesse al soggetto, che nelle tragedie si rappresenta, e al sentimento d'Ovidio, ove di lei disse, che

Omne genus scripti gravitate tragoedia vincit.

M'immagino, che la veste affibbiata sovra il petto sia la palla, insegna matronale, colla quale la descrisse già Eschilo, rammentato da Orazio ^a, e come vedesi nella statua Capitolina, ma

^a Lib. de Art. Poet.

ma dove in quella è sovrapposta la stola , secondo il costume , a questa nostra immagine caduta dalle spalle sovra la sedia , le lascia nuda tutta la parte superiore del corpo , non per alcuna lasciva significazione , ma perchè quasi del tutto ignudi rappresentavansi per ordinario gli Eroi da' teologi dell' Idolatria , e dagli Scultori , come si può rincontrare in più statue d'Ercole , de' Castori , e d'altri , per far vedere in loro quella quadratura , e robustezza di membra , che gli distingueva dal comune degli uomini , secondo gli avvertimenti lasciatici da Omero , da Vergilio , e da cento altri

Scrittori ; donde apparisce , per qual cagione in

questo nostro intaglio non sia Melpomene

di quella delicatezza di corpo , che

suol'essere propria delle vergini ,

e che si scorge nelle altre

Muse . Veramente

la foggia della

masche -

ra

dà gran sospetto , che quest' intaglio possa

essere moderno , perchè altrimenti la

figuravano gli antichi ; ma tutte

le altre cose s'accordano

così bene coll' eru-

dita antichità ,

che

non disdice il riferire la nuo-

vità sua a capriccio

dell' artefice .

) (



Talìa .

LIII.

Tiene in mano la maschera comica petasata, la qual larva nell'istessa similitudine si vede ancora nel coro satirico di Bacco. Questa Musa era presidente della commedia.

O S S E R V A Z I O N I .

TANTO i Greci, che i Latini vollero, che in Talìa fosse ravvivata la comica; quindi è, che l'autore dell'epigramma antico delle Muse lasciò scritto:

Comica lascivo gaudet sermone Talìa;

e Callimaco:

Κομικὸν εὖρε Θάλεια βίοντα, καὶ ἠθεα κεδνά:

Inventò Talìa la vita comica, e i costumi prudenti.

^a Var. lib. 4. Ma Cassiodoro ^a assegna l'invenzione della comica, e della mimica a Polinnia, perchè trattando della commedia: *Ubi rustici gestientes, disse, humanos actus letissimis carminibus irridebant, iis sunt additæ orbestrarum loquacissimæ manus, linguosi digiti, silentium clamosum, expositio tacita, quam Musam Polymniam reperisse narratur.*

Fu da me bastantemente trattato della maschera, come cosa propria della commedia, nella statua Capitolina di questa Musa ^b.

^b Raccolta di Stat. tav. 120.

Esculapio .

LIV.

LA statua di Esculapio, descritta da Callistrato, ha similitudine colla presente immagine, e volto dell'istesso Dio; insieme temperato, e giocondo, qualità proprie dell'uomo sano. Onde egli fra gli altri Dei porta nell'aspetto la sembianza, e la benignità di Giove, se non quanto dal mento, e dalle gote gli pende più lunga la barba, della quale si ride Luciano, che Apollo suo padre non abbia ancora spuntato il pelo, ed egli sia tutto peloso, e barbuto.

O S S E R V A Z I O N I .

FAVELLAI d'Esculapio nella spofizione ^a della statua di lui, che nel palazzo del Sig. Marchese Fabbrizio Maffimi si conserva. Torno ora coll'occasione di questa gemma a trattarne di nuovo, e la prima osservazione cade sulla statua di Callistrato, addotta dall'Angeloni, la quale essendo simile all'immagine del nostro intaglio, dovea avere molta conformità anche col rovescio del medaglione Carpineo Greco d'Adriano ^b, delle medaglie di Clodio Albino, e di Caracalla ^c, e colla corniola del Cauffei ^d. Queste figure tutte concordavano con quella, che veneravasi in Epidauo, della quale Pausania ^e scrisse, che era stata scolpita dal famoso statuario Trasimede Pario a federe in nobil foglio con un bastone in mano, colla destra sovra il capo d'un serpente, e con un cane a'piedi; ma la sua gran barba molto bene si deduce, ancorchè come cosa notissima la taccia questo autore, dalla medaglia di Caracalla, ove l'immagine d'Esculapio fu conjata a somiglianza di quella d'Epidauo, anzi tale ancora esser dovea

^a Raccolta di statue antiche e moderne immag. 132.

^b Bonarrot. osserv. p. 60.
^c Angel. hist. August. p. 190 & 212.
^d Mus. Rom. fest. 1. imm. 9.
^e In Corinth.

a Pausan. in
Phoc.

b Lib. 6.

c In Octav.

d Bonarrot.

osserv. p. 70.

e Cic. de nat.

Deor. lib. 3.,

Ælian. lib. 1.,

Var. cap. 20.,

Valer. Max.

lib. 1. cap. 2.

f Pausan. in

Arcad. p. 257

g Idem ibid.

p. m. 264.

b Id. in Cor.

i In jusuran.

Hip. c. 2. n. 32

k Osser. p. 61.

quell'altra statua ^a, che avea la barba lunga due, e più piedi, donde concludentemente si mostra, che egli solea farsi vecchio, come lo descrive Arnobio ^b, onde Minuzio Felice ^c: *Aesculapius benè barbatus, etsi semper adolescentis Apollinis filius*; sicchè ^d vedendo un tale sconcerto Dionisio ^e, che il figliuolo apparisse più vecchio del padre, andava radendo la barba a' simulacri più preziosi di quello. Vera cosa però è, che alle volte era fatto in età puerile, senza barba ^f, come appunto veneravasi in un tempio, fabbricatogli accanto il fiume Ladone in Arcadia, e in un'altro di Megalopoli ^g, e nella statua erettagli in Corinto vicino la rocca ^h.

Del bastone, e del serpente si dirà altrove. La nudità del petto, secondo il Meibomio ⁱ, è indicatrice di quella sincerità d'animo, che deono avere i professori di medicina. Questa medesima osservazione fu fatta dal non mai abbastanza lodato Sig. Senatore Buonarroti ^k, il quale di più notò,

che Esculapio ordinariamente avea i capelli accomodati con affettazione, e in quella maniera a ciocche,

quantunque tali non appariscano nel

medaglione Carpineo, e che

Sinesio nella lode della

calvezza riferisca,

che appresso

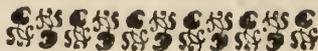
gli

Egizj si faceva senza capelli, anzi nella

seguinte gemma si rimiri cal-

vo, e senza cultura di

chioma.



Esculapio , Igia , e Telesforo .

L V .

V Engono in questa immagine rappresentati gli Dei della medicina, dagli antichi riputati conservatori della sanità. Vedesi a destra Esculapio nel suo portamento solito, appoggiato al bastone, avvolto dal serpente, a sinistra Igia sua figliuola, riputata la Salute, e nel mezzo il piccolo Telesforo Dio della convalescenza, Τελέσφορος, così nominato dal perfezionare la sanità dopo il male, restituendo interamente all' infermo le forze, e il primo vigore. In tal forma solevansi dipingere questi tre Dei insieme, come si raccoglie da Pausania, da Aristide, dalle medaglie, e dall'iscrizioni. La tazza, che Igia tiene in mano, era chiamata Igeja, vaso della salute, Polluce ὑγεία, e appresso Ateneo Μετάνιπτρον, Metaniptron, la quale era così sacra, come il cratere di Giove. Telesforo si cuopre il capo col cappuccio, chiamato bardocucullus. La corona d'alloro, che si vede di sopra, penso essere dedicata a questo Dio conservatore, il quale, secondo Festo Pompeo, si coronava di lauro per essere buono a molti rimedj, ovvero per essere vincitore de' morbi, come scrive lo Scoliaсте, d' Aristofane in Pluto. Onde la corona d'alloro fu il premio de' giuochi quinquennali, soliti celebrarsi ad Esculapio in Epidauro, dove credevasi, che egli fosse nato.

Le lettere CYZETEME, in vece di CΩZETEME, significano salvatemi, ovvero datemi vita, da σωζειν, salvare, che era una preghiera a questi Dei della sanità.

OSSERVAZIONI.

I SOLI Greci erano soliti, per quanto m'avviso, di collocare nelle medaglie questi tre Dei insieme, e ve n'è l'esempio non solamente in quelle, che batterono i Cozieensi in onore dell'Imperadore Filippo il giovane ^a, ma anche nell'altra de' Niceni dedicata a Lucio Vero ^b, e nel medaglione di Faustina de' Giziceni ^c. I Latini ordinariamente gli separavano, come può vedersi nell'Angeloni, in Antonio Agostini, e in altri. Pausania ^d rammenta tutti tre nel tempio d'Esculapio della Sicionia, e descrive con molta puntualità l'abito, e tutto il portamento di quelle statue, facendo il simulacro d'Igia *velatum undecumque, partim comis, quas Deæ mulieres detonderunt, partim Babyloniæ vestis laciniis*, e quello di Telesforo tutto coperto d'un pallio di lana bianca, fuorchè il volto, i piedi, e le mani. Ma perchè altrove da me è stato detto alcuna cosa d'Esculapio, e d'Igia, passerò a favellare della tazza della salute, tenuta in somma venerazione dagli antichi. Era ella posta in mano alla Dea, come se piena fosse di cibi per il serpente, a cui la porgeva, ed è osservazione del Sig. Senatore Buonarroto ^e, che ciò fosse stato introdotto, non solo per l'attenenza di lei con Esculapio, ma per alludere a' serpenti del medesimo, in varj templi nudriti ^f, a' quali quei, che sacrificavano alla Salute, portavano i cibi, e le mole de' sacrificj, (che per questo erano forse chiamate generalmente *ύγεία* ^g) per dar loro da mangiare. Telesforo ^h poi, che fu avuto per Dio della convalescenza, ebbe questo nome da' Pergameni, ma da quei d'Epidauro Acesio, e in Titane Evamerione fu denominato ⁱ. Fa menzione di lui ne' sermoni sagri Aristide ^k; anzi in una medaglia d'Antonino Pio ^l, fatta in Nicea, vien chiamato Dio: ΘΕΩ ΤΕΛΕΣΦΟΡΩ ΝΙΚΑΙΕΩΝ, *al Dio Telesforo de' Niceni*. Tanto in questo, che in qualunque altro luogo, ove l'immagine di lui sia rappresentata, si vede colla penula cucullata.

^a Apud du Vvilde num. antiq. tab. 25. n. 148.

^b Bonarrot. offerv. tab. 6. n. 2. pag. 81.

^c Idem ibid. tab. 5. num. 1. pag. 71.

^d In Corint. p. m. 54.

^e Ibid. p. 82.

^f Paus. lib. 2. Cor. & lib. 3. ejusd.

^g Athen. l. 3. Hefych. etymolog.

^h Paus. lib. 2. pag. 106.

ⁱ Bonarr. ib. pag. 83.

^k Ser. 2. & 4.

^l Morel. spem. cim. pag. 52.

Le ragioni di tal'abito furono da me addotte nel discorso sopra la statua d'Esculapio del Sig. Marchese Maffimi ^a, e sono eruditissimamente portate dal Sign. Senator Buonarrotti ^b.

^a Raccolta di Stat. immag. 132.
^b Osserv. p. 84

Avrebbe potuto aggiungere l'Agostini per maggior notizia dell'erudito Lettore, che i giuochi quinquennali, che faceansi in Epidauro in onore d'Esculapio, celebravansi in un bosco, a lui dedicato, nel principio della primavera, nove giorni dopo gl' Istmii, avanti che si desse principio a' Megarensi, come vien notato col testimonio d'antichi Scrittori da Natal Conti ^c. Resta adesso a dir qualche cosa del bastone, e del serpente d'Esculapio; dobbiamo però prima avvertire, che,

^c Mythol. l. 4. c. 11. p. 196.

ove nel principio si scrive dall'Agostini, che vedesi egli in questa gemma nel suo portamento solito, ha voluto intendere il più comune, e quello, che più frequentemente gli viene dato; imperocchè diversamente alle volte fu egli figurato, leggendosi in Pausania, che il simulacro di lui, formato d'oro, e d'avorio da Trasimede Pario, stava a sedere colla verga nella sinistra, e che posava la destra sovra la testa di un serpente, avendo il cane a' piedi; e che presso i Sicionj nel vestibolo del suo tempio si vedeva la sua statua fatta pur d'oro, e d'avorio da Calamide, sbarbata collo scettro, e colla pina in mano. Anzi Lilio Giraldi riferisce d'aver letto, che in Osimo, città della Marca d'Ancona, si conservava un simulacro di questo Dio, il quale *indutus esse videbatur subuculâ Grecanicâ, et amiculo succinctus, dextrâ quidam duos gallos continebat, sinistra verò in amiculi laciniâ fructus nescio quos tenere videbatur*. Ma tornando al bastone,

scrive Festo Pompeo ^d, che Esculapio *bacillum habet nodosum, quod difficultatē significat artis*. Ne fa parimente menzione Ovidio ^e; benchè Eusebio l'attribuisce a solito sostegno degli ammalati. Apulejo ^f poi lo rappresenta col serpente avviticchiato, senza rendere alcuna ragione dell'uno, e dell'altro; supplisce però Igino ^g, raccontando nell'Ofiuco, che

^d Lib. 9.

^e Lib. 15. Met. fab. 50.

^f L. 1. Miles.

^g In Astron.

cùm Aesculapius Glaucum cogeretur sanare, inclusus quodam loco secreto bacillum tenens manu, cùm quid ageret,
cogi-

cogitaret; dicitur anguis ad bacillum ejus arrepsisse, quem Aesculapius, mente commotus, interfecit, bacillo fugientem feriens saepius. Postea fertur alter anguis eodem venisse, ore ferens herbarum, & in caput ejus imposuisse, quo facto loco fugisse: quare Aesculapium usum esse herbam eadem, Glaucum revixisse. Itaque anguis in tutela Aesculapii esse dicitur. Da questo racconto s'apprende interamente la favola non tanto del bastone, che del serpente; ma per intendere l'allegoria di questo ultimo, poichè dell'altro s'è già detto abbastanza, è da sapersi, che lo riferiscono alcuni ^a alla salubrità, affidati nella ragione, che egli ogn'anno deponga, e rinnuovi l'antica spoglia; altri alla vigilanza ^b, necessaria nel medico; anzi non manca chi l'ammetta, come simbolo di prudenza, e riflettendo anche all'acutezza della vista, e all'esser' egli buono a molte medicine, e però degno dell'onore d'un Dio dell'arte medica, passa a considerare, in lui rappresentarsi la prudenza, e l'attenzione, che dee usare il Medico nella cura dell'ammalato, e la virtù di quest'animale, proporzionata a diversi medicamenti, come s'è detto ^c. Quindi è, che non solamente vedesi al bastone avvolto, ma talvolta ancora lo stesso Esculapio sotto la figura di lui si rappresenta, come nelle monete d'Epidauro, nelle medaglie de' Nicomediesi, e in una di Nerone presso il Choul. Il Sig. Senatore Buonarroti nella spozizione del medaglione Carpineo di L. Vero, nel cui rovescio sono improntati questi tre Dei della medicina, ha compendiato tutto ciò, che di più erudito, e recondito può dirsi di loro. Il cortese Lettore potrà consultare quest'uomo incomparabile, che volentieri adduco in testimonio, ove l'occasione, e la bisogna me lo permette, venerandolo come maestro delle cose dell'erudita antichità.

^a Macr. loc. cit. Phurnut.

^b Sext. Pomp. loc. cit.

^c Choul. della Relig. de' Rom. p. 106.

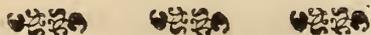
Sagrifizio ad Esculapio, ovvero alla Salute.

LVI.

IL serpente fu dedicato ad Apollo, e ad Esculapio, come genj salutari, perchè ogn'anno rinnuova le spoglie, e fu inteso ancora per simbolo di buono, e felice augurio; servendoci l'autorità di Vergilio nell'arrivo, ch' Enea fece in Italia, quando apparve un' angue intorno al sepolcro del padre Anchise, riconosciuto per ottimo presagio della sua venuta. Valerio Flacco, imitando Vergilio, prende da' medesimi serpenti il buon' augurio della felice impresa degli Argonauti:

Dixerat, & fummis frondentibus intulit aris,
Libavitque dapes, placidis quas protinus angues,
Umbrarum famuli, linguis rapuere coruscis.

Vedesi però in questa corniola il sacrificante, che tiene il serpente vicino all' ara col fuoco acceso, e tiene ancora un vasetto di vino, o di altro liquore, come si dirà appresso in altra figura,



OSSER-

OSSERVAZIONI.

^a Della Religione de' Romani p. 186.

SCRIVE lo Choul^a, che negli antichi sagrifizj versavasi il vino sull'altare, e allora si stimava terminato il sagrifizio, e può addursene in argomento quel verso di Vergilio:

Paterisque altaria libant;

febbene pare, che parli della sola libazione. Non ha dunque il vino, versato sull'ara, cosa alcuna di singolare, per cui debbasi distinguere il sagrifizio d'Esculapio da quello d'alcuno degli altri Dei, toltone il serpente dedicato a questo Dio del gentilesimo. Mi sovviene d'aver vedute alcune figure mezzo inginocchioni col serpente in certi bacanali antichi; potrebbe per questa considerazione crederli esser' egli un sagrifizio a Bacco, o per rinnovare la memoria dell'antica favola, che egli fosse stato generato da Giove, mascherato delle spoglie di serpente, quando si congiunse con Proserpina, come fu scritto da' Mitologi; ovvero per rappresentare l'antichissimo costume delle Baccanti, che ne portavano in testa a foggia di corona, o in mano^b, come animale amico del vino^c, e del fresco dell'ellera^d; e per generare colla vaghezza de' suoi

^b Bonarr. observat. p. 450. ex Demosth., Eurip., Catul., Philostr. Porphyrius, Arnob., & Firmic.

^c Idem ex Nonn. Dion. lib. 12. v. 319.

^d Idem ex Plin. lib. 16. cap. 35.

^e Idem ex Plut. in Alex. in princ.

^f Idem ex Nonn. Dion. lib. 14. v. 366. & l. 15. v. 209

colori maraviglia, e terrore nel popolo^e, come anche, secondo che diceano, per difesa dell'onestà delle

Baccanti,

quando fossero state prese

dal vino^f.

) (

Igea, ovvero la Salute.

LVII.

IGEA, che nel nostro idioma significa sanità perfetta, ottenne dalla superstiziosa gentilità il culto, come Dea. Derivò la religione di lei da' Greci, alcuni de' quali la dissero figliuola ^a, altri moglie d'Esculapio ^b, ma presso i Latini fu chiamata col solo nome di Salute, ed esposta alla venerazione de' popoli nel tempio fabbricatole, e dedicatole da C. Giunio Bubulco nel Quirinale ^c, donde acquistò il nome di Salutare la vicina porta di Roma ^d. Questo Nume, il quale da principio voleasi essere tutelare della privata salute, passò poi ad esserlo ancora della pubblica, e come tale adorato. Ben'è vero, che, o avesse relazione all'una, o all'altra, comunemente effigiavasi in sembianza di donna, che ad un serpente porgeva il cibo nella tazza. Rappresentavasi ella, ora a sedere, conforme vedesi nella bella statua Giustiniana, e nelle medaglie di Faustina, d'Adriano, e di Nerone ^e, ed ora in piedi, come apparisce nella statuetta del Museo Chisio ^f, nella medaglia Greca de' Coziensi, popoli di Frigia, concittadini d'Esopo ^g, battuta in onore dell'Imperadore Filippo il giovane, e nelle Latine d'Antonino Pio, di Volusiano, di M. Aurelio, e di Galba ^h. Tutte queste memorie, quanto sono illustri faggi della superba antichità, sono altrettanto detestabili argomenti di sfacciata adulazione verso i Principi dominanti sotto venerabili titoli di religione, attribuendo loro la pubblica salvezza, e prosperità dell'Impero, anzi di tutto il mondo, come dalla medaglia d'Adriano coll'iscrizione SALVS PVBLICA, e da quella di Galba SALVS GENERIS HVMANI si ravvisa. E però vero, che non tutte le volte, che la pubblica salute volea figurarsi, si faceva la donna col serpente, e colla tazza, ma alle volte si adoperavano altri simboli, adeguati al soggetto, che si volea proporre. Quindi è, che le

^a Plin. lib. 35
Hermip. in
Trim. Senar.
Aratus.
^b Orph. hym.
in Esculap.
^c Liv. lib. 9.
^d Festus.

^e Ant. Aug.
numism. dial.
2.
^f Apud Cauf.
Mus. Roman.
sect. 2. tab. 18.
^g Strab. l. 13.
Suid. in Æso-
po, Constant.
Porphyr. l. 1.
them. 4.
^h Ant. Aug.
loco cit.

due , poco fa nominate , medaglie d'Adriano , e di Galba in quella vece anno il timone , e il globo , premuto dal dextro piede della figura . Per altra parte poi in una medaglia di Commodo ^a , che ha l'iscrizione di SALVS GENERIS HV-
 MANI , la Salute è conjata nella figura di donna , che ha in una mano il bastone d'Esculapio , e coll'altra solleva un'uomo genuflesso , ufando il simbolo comune della privata salute per esprimere la pubblica dell'Imperio nella salvezza dell'Imperadore . Le stesse cose possono dirsi di molte altre , che anno SALVS AVG. , e AVGG. , e la matrona col serpe , e colla patera , le quali s'incontrano ben spesso ne' loro espositori . Possiamo aggiungere , che le Imperatrici ancora furono molte volte figurate , tanto nelle medaglie , che nelle statue sotto le immagini di questa Deità , e precisamente Livia ^b comparve in una statua , dedicatale dal Senato , sotto il nome , e sotto l'effigie della Dea Salute , per ragione del perdono , che ella impetrò da Augusto a' congiurati , ed a me stesso parve di riconoscere la medesima Livia nel bel simulacro della Salute nel palazzo Giustiniano ^c . Il jeroglifico del serpe è stato toccato nelle gemme antecedenti , e il pomo è in vece della patera per nutrimento di lui . Il brutto , che le stà accanto , o sia cane , o sia lupo , è bene a lei conveniente , per la relazione , che ella ha ad Esculapio , a cui , perchè da una cagna fu allattato , furono dedicati i cani , i quali per benemerenza nudrivansi nel tempio di lui ^d , e il lupo era dedicato ad Apollo , creduto da alcuni padre d'Esculapio , e primo inventore dell'arte medica ^e , da altri poi giudicato una cosa , e una Deità medesima con lui , prendendosi per la virtù salubre , derivata dalla sostanza del Sole , che gli animi , e i corpi degli uomini potentemente fovviene , secondo l'insegnamento , lasciatoci da
 Macrobio ^f .

^a Angel. hist. Augult. in Comm. addit ad num. 45.

^b Bonarr. ofs. p. 72. & 73.

^c Raccolta di statue , &c. tav. 84.

^d Lyl. Gyr. syntagm. 7. in Æsculap. ex Fest. , & Lact. Firm. lib. de fals. relig. e Nat. Com. Mythol. l. 4. cap. 10.

^f Saturn. l. 1. cap. 20.

) (

Sagrifizio alla Salute.

LVIII.

Oltre le cose già dette di sopra del serpente salutare, fu Esculapio adorato in forma di colubro, portato da Epidauro, e con Luciano Arnobio così parla in suo dispreggio: Æsculapius iste, quem prædicatis, Deus præstans, sanctus Deus, salutaris dator, valetudinum pessimarum propulsor, & extinctor, serpentis est formâ, & circumscriptioe finitus, per terram reptans, cœno natans, ut vermiculis mos est, solùm mento radit, & pectore tortuosus voluminibus se trahens, atque, ut pergere prorsus possit, partem sui postremam conatibus prioris adducit, & quoniam legitur usus cibis etiam, quibus vita in corporibus immoratur, habet patulas fauces, quibus cibos transvoret, oris hiatibus appetitos. Onde nella corniola il serpente attende il cibo, che il sacrificante apparecchia, e tocca col doto in terra nella scodella. Nelle medaglie la Dea Salute viene scolpita col serpente in mano, rivolto a cibarsi, conforme s'è detto altrove. La donna ignuda versa il vino, o sia latte sopra la testa del montone, dedicato a Esculapio medesimo, e alla Salute, essendo simbolo di conservazione per il suo buon temperamento nel segno celeste, come più diffusamente s'è detto nell'immagine di Abraxas.

* *
*

O S S E R V A Z I O N I .

SE la presente figura è stata disegnata, e stampata con fedeltà, io non sò vedere nelle mani di questa donna nè patera, nè vaso da versare il vino sovra la testa dell'ariete; piuttosto dalla sua forma di ciambella, credo, che sia un libo, o farreo, che soleva spargersi sovra la testa della vittima, quasi in tutti gli antichi sagrifizj.

La ragione d'essere l'ariete dedicato ad Esculapio, e alla Salute, può traersi dal fatto particolare de'Tanagrei^a, rammentato da me altrove, che lo fè ricevere, e considerare

come simbolo salutare^b. Del rimanente le vittime veramente proprie d'Esculapio, e della Salute furono il Gallo^c, la capra^d, e in Epidauro un'uomo^e.

) (

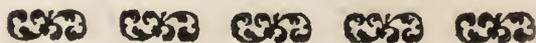
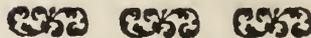
^a Pausan. in Boeot.

^b Pier. Valer. hierogl. l. 10. cap. 34.

^c Fest. Pomp. Plat. in Phædone.

^d Pausan. & Dydim. l. 3.

^e Suid. in v. Epidauro.



Diana Conservatrice, ovvero Giunone Samia.

LIX.

DALLA mezza luna, che adorna la testa di questa figura, si prende argomento, che sia Diana, tanto più che ha d'intorno sette stelle, che possono riferirsi a' sette pianeti, oppure alla luce, che le stelle medesime rendono insieme colla Luna nelle ore notturne. I fulmini, che le stanno da' lati, possono essere suoi proprj, perchè si legge, che eglino non solamente a Giove, ma a diverse altre Deità venivano attribuiti dalla teologia de' Gentili, come a Pallade, a Giunone ^a, a Vulcano, e a Plutone, derivando, per testimonio di Servio, simile tradizione dalla dottrina degli Etruschi; donde avvenne, che fra gli assiomi delle antiche leggi augurali, notati dal Claro ^b, altri detti fossero innocenti, e altri infauti, e a danno degli uomini avventati. Lo stesso può dirsi di Diana, col fondamento della medaglia d'Agatocle, stampata in Sicilia ^c, nel diritto della quale vedesi ella coll'iscrizione ΣΩΤΕΙΡΑ, *Salutare*, oppure *Conservatrice*, come si legge in quella di Gallieno colla cerva ^d, e avea nel rovescio il fulmine colle parole ΒΑΚΙΑΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ, *del Re Agatocle*. Potrebbe nulladimeno piacere ad altri di riferire questa immagine a Giunone Samia, venerata sotto la figura d'una Luna falcata, donde vi fu, chi per Diana la prese ^e; e in tal caso i fulmini sarebbero suoi proprj, come di sopra notammo. E veramente la connessione di Giunone, e di Diana è chiarissima, qualunque volta si prenda Giunone per una cosa stessa, che la Luna, secondo la dottrina di Macrobio ^f, ove scrive: *Cùm initium mensium maiores nostri ab exortu Lunæ servaverint, jure Junoni calendas addixerunt,*

^a Dalecamp. in lib. 2. Plin. c. 52.

^b L. sing. in leg.

^c Choul. de relig. Rom. pag. 93.
^d Angel. hist. August. in Gallien.

^e Donat. in Teren. Andr. act. 3. scen. 1.

^f Lib. 1. Sat.

runt, Lunam, & Iunonem eandem putantes
 vel quia Luna per aerem meat, undè & Græci Ἀέριον
 Lunam nuncupaverunt, quasi ἀερόλιον, quod aera secat:
 Juno autem aeris arbitra est. Così dall'altra banda Diana,
 e la Luna sono lo stesso ^a, secondo che ne fanno fede gli anti-
 chi scrittori, le medaglie, le statue, e generalmente i vetusti
 monumenti. Quella figura di Diana scolpita nell' arca di
 Cipselo, che avea le ale agli omeri, e il leone, e la pantera
 accanto, mostra benissimo questa connessione; perchè le ale
 in questo proposito non meglio si riferiscono, che alla velocità
 di questo pianeta, il quale termina il suo corso in ventisette
 giorni, o poco più; la pantera significa le variazioni di lei in
 ciascun mese, e il leone dimostra la virtù solare, dalla quale
 la Luna prende, come in presto, il lume, rilucendo solamente
 da quella parte, che viene illustrata da' raggi del Sole. Ma
 quando anche tutto ciò non bastasse per appagare l'intelletto
 degli uomini eruditi, potrebbero essi nella cognizione delle
 medaglie difaminare, se per avventura riuscisse loro di ravvi-
 fare in questa figura l'effigie d'alcuna donna Augusta, o di
 qualche altra femmina illustre, riferendo i simboli suddetti
 alla deificazione di lei; mentre, come è noto, s'incontra bene
 spesso nelle medaglie il fulmine per simbolo di divinità,
 e confagrazione; nè è cosa nuova il costume reli-
 gioso degl' Idolatri, massime in Roma, di
 rappresentare le Auguste in abito, e
 in figura d'alcuna delle adorate
 Deità, conforme viene di-
 mostrato dall'erudi-
 tissimo Sig. Se-
 natore.

Buonafroti ^b, e da altri ^c; ed io debbo provare
 nell'esposizione d'un medaglione di Fau-
 stina, stampato nel fine della terza
 Parte di questa mia
 Opera.

Diana

^a Fest., Ovid.
 lib. 15. Met.
 aliq; passim.

^b Offerv. p. 2.
 71. & 72.
^c Tustan., du
 Camps, Se-
 guinus &c.

Diana ἐλαφίβολος .

L X .

*A*lle volte è figurata ignuda, e alle volte vestita, secondo la varietà della Luna, che ora si dimostra a noi tutta chiara, e ora senza luce s'asconde, e però dice Omero nell'inno, che ella si veste, e si spoglia le sue lucide vesti. Del cervo si dirà dopo nell'immagine di Diana Efesia.

O S S E R V A Z I O N I .

FU finzione poetica, che Giove vedendo Diana andare nuda, e apprendendo essere la nudità contraria all'onestà d'una vergine, ordinasse a Mercurio di farle una veste. Aggiungono poi, che egli volendo eseguire il comandamento del sommo de' Numi, molte le ne facesse, ma che niuna di esse gli stesse bene, perchè nello stesso tempo, che una se ne preparava, ella per le sue continue mutazioni la rendeva inutile all'uso, che se ne voleva fare. Convien questa favoletta alla spofizione dell'Agostini, che alla varietà della Luna rapporta questa immagine; ed anche può essere simbolo dell'accrescimento, e diminuzione delle cose, e del cambiamento di consiglio, e di volontà, conforme lasciò scritto l'anonimo dopo Pierio Valeriano ^a. Potremmo dubitare col fondamento di qualche buona ragione, che questa immagine fosse d'Atalanta, imperocchè nell'arca di Cipselo vien da Pausania ^b descritta con un cerviatello in mano: Ἀταλάντη ἐ'χ'υσα ἐλάφ'υ νεβρον': ma così bene s'adatta a Diana, che il partirsi dal concetto formatone, è quasi lo stesso, che impugnare la verità. Diana adunque per esser creduta cacciatrice fu detta ἀγρότε-
ρα ^c, ὄρεια ^d, θηροφόνος, θηροκτονος ^e, φιλόθηρος, cioè *agreste*, *montana*, *fericida*, *seguace di fiere*, ed anche ebbe altri

^a Hieroglyph.
lib. 1. cap. 42.

^b In Eliac.

^c Pollut. 1. 5.
^d Hesychius
Poll. Phurn.
^e Poll. ioc. cit.
/ Idem ibid.

^a Minut. Fel.
in Oſtav. ,
Arnob. lib. 4.
adver. Gent.,
Oppian. lib. 2.
de Venat. ,
aliique.

^b Pauſan. in
Phoc. Phurn.
Suid. Theoph.
Strab. lib. 8.,
Orphæus in
hymn., Artem-
mid. lib. 2.,
Oncir. c. 25.

^c In Roſin. ad
lib. 4. cap. 4.

^d Plutarch. q.
Rom. 4. Phur.
de nat. Deor.
c. 30., Liban.
orat. 32. & 33
in Dian., Pau-
ſan. l. 6. p. 388

^e Oſſer. p. 241
^f In Dian. v.

111. & 162.

^g Lib. 3. v. 877
^h Lib. 48. v.

449.

ⁱ Lib. 2. p. 433

^k Lib. de 4.

Conſul. , &

de Conſul.

Olybr. , &

Prob.

^l Syntag. 12.

pag. 348.

^m In Arcad.

nomi equivalenti a quello di cacciatrice, che era il più comune, e uſato ^a; e benchè foſſe riputata Dea d'ogni forte di caccia, erale ſpezialmente attribuita quella de' cervi, da' quali ebbe frequentemente i nomi di ἐλαφία, ἐλαφίβολος ^b: anzi le furono in Roma medefima iſtituite feſte, che celebravanſi il primo di Febbrajo, ed *elaphibolia* dette venivano, come ſi legge nel Calendario Romano preſſo il Demſtero ^c. Quindi è, che veggiamo ſpeſſo nelle medaglie Diana co' cervi, che erano a lei dedicati ^d, e alle volte meſſi al ſuo carro, come appariſce in una medaglia d'Aleſſandro Severo preſſo il Signor Senatore Buonarroti ^e, e ſi ſcrive da Callimaco ^f, da Apollonio ^g, da Nonno ^h, e da Pauſania ⁱ.

L'arco è l'arma antica de' cacciatori, che colle frecce uccidevano gli animali nella caccia, quindi a Diana egli fu dato da Claudiano ^k, e da tutti gli altri, che di lei ſcriſſero.

Lilio Giraldi ^l fa menzione,

d' un tempio in Agre

terra nell' At-

tica,

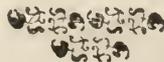
ove adoravaſi la ſtatua di lei coll' arco

in mano; e fa armato della fare-

tra un' altro ſimulacro della

medefima Pauſa-

nia ^m.



Diana Efesia .

LXI.

I Cervi a' piedi di questa statua sono usato simbolo di Diana: come le torri in capo la rappresentano in qualità di Cibele, e il velo pendente sulle spalle dinota l'ombre notturne, rischiarate dalla Luna. Nel resto questa immagine dalle altre è differente, poichè, in vece del petto pieno di mammelle, vien puntata, e circondata da sette fascie, quando altri non vi riconosca le poppe pendenti intorno al collo, come si vede meglio nell' altro disegno impresso della Diana Efesia di Claudio Menetrè. Vedesi una medaglia di Gordiano presso Tristano, stampata in Apamea, col simulacro di questa Dea, dal collo a' piedi, come il nostro, puntato di minuti globi, e questo eruditissimo Scrittore consente, che sia così contrassegnato di mammelle per la fecondità, chiamandosi madre, e nutrice di tutte le cose. Nelle lettere A. C. T. seguireremo l'interpretazione di Gisberto Cupero nelle medaglie annesse alla sua illustre opera dell' Apoteosi d' Omero. Interpreta egli ACTYPHNE Aastyrene, cognome di Diana, preso da Astira della Mesia, celebre per il sagro bosco di Diana, di cui fa menzione Strabone: Sequitur Aastyra pagus, & lucus Aastyrenæ Dianæ facer.

Ne ha dato lume il Patino colla medaglia

mezzana d' Antonino Pio, nel rovescio

della quale è figurata Diana

Efesia colle lettere

ACTYPHNE.

) (

O S S E R V A Z I O N I .

L A S C I A T A da banda la ragione istorica de' cervi, da noi espressa nell'immagine precedente, accenna l'Agostini solamente la simbolica, e misteriosa. Toccheremo ora questa con maggior chiarezza, per non lasciarne tanto digiuno il Lettore, come ha egli fatto; e prima diremo, che in riguardo della loro velocità si volle da' Mitologi^a, quando gli diedero a Diana, significare il veloce corso della Luna, la quale nel solo spazio di ventisette giorni, e otto ore fa tutto quel corso, che il Sole non termina prima, che in un'anno. Aggiungono altri, che ricevendo i cervi ne' tempi estivi, e nello spuntare, che fa il Sole dall'Oriente, con aperta, e anclante bocca la rugiada, che fu detta figliuola di Giove, e della Luna, secondo la dottrina dell'antichissimo Poeta Alcmane presso Macrobio^b, e coll'umido della medesima ristorandosi, anno poi preso il cervo per jeroglifico della Luna, alla quale vogliono, che anche s'adatti per la lunghezza della vita, ammettendolo per un simbolo d'eternità, come appunto è posto nella medaglia di Faustina la giovane^c. Quindi è, che non solo veggiamo i cervi scolpiti nella statua di Diana Efesia del palazzo Barberino, e nelle medaglie di Commodo, di Sabina, di Faustina, d'Antonino Pio, di M. Aurelio, e di Plotina, pubblicate dall'Olstenio^d, ma alle volte ancora Diana stessa, sotto la figura d'una cerva figurata, come nella medaglia di Gallieno è fatta comparire, coll'iscrizione di DIANA CONS. AVG.^e, e più frequentemente nelle medaglie Greche^f.

Della testa turrata, del velo, e degli altri simboli soliti di questa Dea parla eruditamente il Menetrè^g, e noi per tal conto tralasciamo di favellarne, passando a dire qualche cosa degli appoggi, o fulcri, che ordinariamente si danno alle immagini di Diana Efesia nelle medaglie, passati sotto silenzio dall'Agostini. Luca Olstenio, d'immortale memoria, ne com-
pose

^a Menetr. sym-
bol. Dian. E-
phest. &c.
pag. 22.

^b Saturn. l. 7.

^c Menetr. loc.
cit.

^d De Fulcr.
Dian. Ephest.

^e Angel. hist.
August. in
Galieno.

^f Holsten. in
numismat. E-
phest.

^g Menetr. loc.
cit.

pose un breve trattato, steso in forma di lettera al Cardinale Francesco Barberini, e prendendo a difaminare quel luogo di Minuzio Felice^a: *Diana interim est aliè succincta venatrix, & Epbesia mammis multis, & verubus extructa: & Trivia trinis capitibus, & multis manibus horrificata*: rigettate le sentenze degli altri, conchiude, che niun mistero in essi ascondevasi, ma solamente soleano porviti per appoggio, acciocchè non potesse cadere una statua di sì gran peso, fermata solamente sovra una piccola, e angusta base, e co' piedi stretti insieme formata, secondo l'antichissimo uso degli Egizj, da' quali siccome venne la religione di Diana Efesia, la stessa, che Iside, così se ne volle da' Greci nella maniera stessa conservare la figura nelle sue immagini.

Diana Efesia .

LXII.

IMMAGINARONSI gli antichissimi Idolatri, che la natura produttrice, e conservatrice delle cose, fosse una Dea, e mancando loro la cognizione del vero Dio, sovrano autore della medesima, le dierono tutti gli onori, e tutti gli attributi, che a quello unicamente si convengono. Questa sentenza fu professata da Orfeo negl'inni, da Epicuro presso Minuzio Felice^b, e da tutti coloro, i quali da Lattanzio Firmiano^c vengono validamente riprovati; anzi ne' tempi della Romana Repubblica fu sostenuta da Cicerone^d. Per esporne poi agli occhi degli uomini l'idolo, inventarono molte immagini, e simboli, che, a loro credere, dinotassero adeguatamente l'alta potenza di questa Dea, meritevole sovra ogni altra dell'adorazione de' popoli, la quale Iside, Opi, Cerere, Cibele, e Diana fu detta; imperocchè, secondo Macrobio^e, Furnuto^f, e i Mitologi, gli Dei tutti unicamente al Sole si rapportavano, ed erano uno stesso nume

^b Idem ibid.

^c De Div. inst.
^d Lib. 4. de
benef.

^e Lib. 1. Satur.
^f Lib. 2.

^a TraStat. de
Dian. Ephes.

^b Cap. 19.

^c Lib. 2.

Iside, Cibele, Minerva, Giunone, Diana, Cerere, Venere, Proserpina, ed Ecate, come scrive Apuleio, che bene spesso si prendevano per la Luna. Ritringendo ora il mio discorso a Diana, intagliata in questa gemma del Sig. Francesco Ficoni, la quale adorata in Efeso, ed altrove, veniva sempre con diversità di jeroglifici adornata, come apparisce dalle sue statue, e dalle medaglie, stampate dal Menetrè ^a, giovami in pruova del mio assunto portare in primo luogo il testimonio di S. Girolamo, il quale esponendo la lettera di S. Paolo agli Efesj, insegna, che *Dianam multimammiam colebant Ephesii; non hanc venatricem, que arcum tenet, atque succincta est, sed illam multimammiam, quam Greci πολύμασον vocant, ut scilicet ex ipsâ quoque effigie mentirentur, eam omnium bestiarum, & viventium esse nutricem*; donde apparisce in qual foggia dovesse esser fatto quell' Idolo, di cui fa menzione San Luca negli atti Apostolici ^b, raccontando, che Demetrio, sedizioso, e idolatra cittadino d'Efeso, lo formava in argento col nome di *Magna Diana Ephesia*. Il principale argomento adunque, valevole a persuaderci di riconoscere in questa Dea la natura delle cose, nasce dalle sue poppe, disposte con ordinata simetria per tutto il corpo, come appunto le rappresentò in Iside Macrobio, insinuandoci esser' ella *terra, vel natura rerum subjacens Soli*; aggiungendovi per ragione, che *hinc est, quod continuatis uberibus corpus Deæ omne densatur; quia vel terræ, vel rerum naturæ balitu nutritur universitas*; anche Cerere presso Arnobio viene figurata con grosse mammelle al petto, detta perciò Mammosa da Lucrezio ^c:

At gemina, & mammosa Ceres est ipsa ab Jaccho:

^a Macrobi. lib.
cit.
^b Pausan. in
Attic.

le quali, perchè dinotano evidentemente la fecondità della Dea natura, e il nutrimento, che ella dà alle cose generate, e prodotte, palesano abbastanza la cagione, per la quale gli Egizj attribuirono il titolo di nutrice ad Iside ^d, gli Ateniesi ^e

alia

alla terra, denominata anche madre da Sant'Agostino ^a, e gli Efesj, e Messeniaci a Diana ^b. Danno forza a queste considerazioni le fascie, che circondano il corpo di questa immagine, delle quali furono inventori gli Egizj, che, fattele di diversi colori, fasciarono con esse la loro Ifide, conforme si scorge nella Tavola Bembina, e in altri antichi monumenti, ad effetto d'esprimere con questo simbolo l'occultazione de' semi nella terra, che si dice ventre di Cerere, e la virtù nascosta, la quale a noi con larga usura gli restituisce; dagli Egizj dovettero prenderlo gli Efesj, come adattato a Diana, presa in significazione della natura. Non farebbe tuttavolta cosa fuori di proposito il credere, che simili fascie fossero jeroglifici de' globi celesti, sopra i quali passeggiano i pianeti, comunicando gl'influssi loro a' corpi fullunari, e che intanto il Sole, e la Luna sieno stati intagliati nelle consuete loro immagini in questa pietra, perchè operano di lassù più efficacemente di tutti gli altri colla loro concorde virtù in produrre, e dar vita alle cose, che nascono dalla terra. Per questo abbiamo veduto in altre simili gemme, ed anche nelle statue di questa Dea spesse volte effigiati i leoni, animali partecipi della natura del Sole, come dicono i Mitologi, rispetto alle parti d'avanti, dotate di gran forza, attribuendo quelle di dietro, riguardo alla debolezza, e infermità loro, alle cose terrene, pretendendo, che queste abbiano una gran connessione con quelle del cielo. Quindi è, che Diana nella celebre arca di Cipselo ebbe alla destra il leone, e la pantera alla sinistra ^c, ad effetto di rappresentare non tanto la virtù del Sole sopra la terra, quanto quella degli altri pianeti, che, secondo il sentimento di Probo, vengono simboleggiati nella pelle della pantera per la varietà delle macchie, nelle quali vollero alcuni riconoscere anche il simulacro della terra, produttrice di tante belle, e diverse cose; donde chiaramente si vede, che non si scostarono da questa opinione coloro, i quali dipingendo Diana Efesia in figura di Luna falcata, come apparisce in una lucerna di bronzo del Bellori, col motto ΑΡΤΕΜΙΔΕΦΕΚΙΟΝ, ebbero

^a De Civit.
Dei lib.7.
^b Pausan. in
Messen.

^c Idem in
Eliac.

inter-

intenzione di riferire a lei l'alto podere della virtù lunare nella produzione, e vegetazione de' semi, e forse quella continuata succeffione delle cose, così prodotte, la quale, secondo San Girolamo ^a, *terre, vel naturæ halitu nutritur*; di qui è, che nelle medaglie di Faustina ^b fu posta la medesima Luna falcata per simbolo dell' eternità. Così il velo, che cuopre la testa di Diana, può riferirsi in un tempo stesso alle tenebre della notte, illuminate dalla Luna, e all'umido suo rugiadoso, col quale ella contribuisce a rendere feconda la terra, e finalmente all'opere occulte della natura benefica.

^a Loco cit.

^b Angel. hist. August. in Anton. Pio.

La corona murale, pottale sul capo, dinota il regno della natura; e perchè questa figura non ha i piedi calzati coll'ocree, come in altre sue statue, ma nudi, e liberi da ogn' impedimento, può ciò riferirsi alla benigna volontà, e al materno affetto suo verso gli uomini, come fu osservato

dal Menestrè sopra la statua Barberina della medesima ^c. I cervi, secondo i Mitologi, sono simbolo del veloce corso della Luna, e qualche volta vengono dati a Diana, creduta presidente della caccia; possono però nel caso nostro

applicarsi alla medesima, presa in significazione della natura, come simboli dell' eternità, attesa che vivono lungamente ^d.

^c Lib. citat. pag. 44.

^d Virg. ecl. 7. v. 34. Senec. in Oedip. Juvenal. sat. 14.

Minerva, colle teste di Socrate , e Platone .

LXIII.

E BELLISSIMO questo intaglio in corniola per l'artifizio, e singolarissimo per la figura dell'elmo, che cuopre la testa a Minerva, composto di due maschere, unite insieme, una delle quali, che cade sulla fronte alla Dea ha l'effigie di Platone, e l'altra di Socrate. Bisogna, a mio credere, rammentarsi, che quando gli antichi teologi del Gentilesimo scrissero ^a essere nata Pallade, tutta d'armi vestita, dalla testa di Giove, vollero darci ad intendere, che la sapienza, non solamente è una cosa tutta divina, e un dono speciale, fattoci da Dio, ma che ha la sua principale sede nella testa dell'uomo, nella quale, più che in ogni altra parte del corpo, maravigliosamente risplende l'opera d'Iddio, e della natura. Or vedendo noi composta la celata di Pallade colle maschere di que' due gran filosofi, si può credere, che l'intenzione dell'artefice fosse di tessere un muto elogio a gloria loro. Quindi è, che non seppe, nè potè inventare cosa di maggior'onore, che fare delle loro immagini al capo di Pallade un'ornamento, per il quale ad un tempo istesso si dimostrasse aver'eglino avuto il luogo, e il posto principalissimo sovra tutti gli altri, che alla sapienza anno aspirato, ed averlo ottenuto a tal segno, che della medesima sono stati riputati il più valido sostegno, e la più forte difesa contro gl'insulti de' vizj, e dell'ignoranza, nemici implacabili di lei. Anzi essendo stato detto, che non per altro i Poeti finsero essere nata Minerva, tutta armata, dal capo di Giove, se non ad oggetto d'insegnare, che l'animo dell'uomo sapiente dee stare sempre armato, per superare o col consiglio, o colla pazienza gli sforzi

a Stesichor.,
à quo Apoll.
in 4. Argon.,
Lucian. in
Dial. Deor.,
& Strab. l. 9.

sforzi di rea fortuna, potremmo benissimo adattare a questo concetto gli eventi di questi due illustri Filosofi, registrati da Laerzio; imperciocchè quantunque Socrate avesse conseguito dall'oracolo il titolo di Sapientissimo sovra tutti gli altri, e Platone meritato avesse dal comune consentimento degli uomini faggi il nome di Principe de' Filosofi, e il titolo di Divino, ed ambedue denominati venissero Re de' Filosofi^a, non perdonò già loro la sorte avversa, contro la quale armarono la sapienza loro, tollerando, e vincendo colla forza d'un' animo invitto la malvagità altrui, che gli perseguitava.

^a Lact. Firm. lib.3. cap.17.

Nello sciegliere, ed unire insieme questi due grand' uomini, ebbe anche per avventura riguardo all'età, nella quale vissero, e alla congiunzione d'animi, che passò frà loro vicendevole.

Di questa se ne possono trarre le
 pruove da Laerzio; per
 conto dell'altra si
 giustifica pie-
 namente

dal medesimo scrittore, assegnando alla
 nascita di Socrate l'anno quarto dell'

Olimpiade 77., e a Platone pure
 il quarto dell'87. Olimpiade;
 quantunque il

Barzio^b, affidato al testi-
 mo-

nio d'Apuleio, gli faccia nati nel giorno medesimo, nobilitato dalla nascita d'Apollo; e di Diana in Delo.

) (

Socr. nasc. Olymp. 77. ann.4. mundi 3587. V. C. 284. Ant. Ch. 468.

Plato nasc. Olymp. 87. ann.4. mundi 3625. V. C. 324. Ant. Ch. 428.

^b Advers. l. 24 c. 7. p. 1292.

Minerva galeata .

LXIV.

Quale viene descritta da Omero, colla cresta nel cono rilevata, come lo stesso Poeta descrive la celata d' Achille. Questa Dea così armata era particolarmente adorata da' Lacedemoni, i quali aveano in uso d' armare tutti gli Dei loro, tale chiamaronla Promachia. Quanto a' capelli sparsi in questo, e negli altri ritratti, si conformano all'antico costume de' medesimi Spartani, che così adornavano le loro vergini, secondo che Vergilio dipinse Venere, che apparisce ad Enea in sembianza d' una donzella di Sparta .

O S S E R V A Z I O N I .

L'Uso delle creste sovra i cimieri de' Capitani è antichissimo, come si raccoglie dalle dotte osservazioni, fatte da Lodovico della Cerda sovra Vergilio ^a. Erano elle fatte non solamente di code di cavalli, ma anche di penne d'uccelli. Delle prime così ne scrisse Vergilio ^b:

^a In Æneid. 7
v. 783. n. 3.

^b Lib. 7. Æn.

Cristâque hirsutus equinâ;

e Silio Italico parlando di Curione Romano ^c:

^c Lib. 8.

Horridus & squammis, & equinâ Curio cristâ;

e altrove di Flaminio Console:

cui vertice fulgens

Triplex crista jubas effundit crine Suevo,

P A R T E II.

S

Molti

a De Milit.

Molti sono gli autori, che parlano delle penne introdotte a tal'uso, le quali da Polibio^a vengono distinte in due colori, cioè vermiglio, e nero; benchè di questo ultimo non se n'abbia altrove riscontro alcuno, forse perchè era di cattivo augurio, come confagrato a Dite, e agli Dei infernali; non così del vermiglio, di cui si trovano molti esempli, fra' Greci in Diodoro Siculo^b, e fra' Latini in Vergilio^c, il quale poi le diè bianche a Capavone figliuolo di Cigno^d, e a imitazione di lui Stazio^e a Ippomedonte, e Silio^f ad Annibale l'attribuirono. Lo stesso colore usavano anche i Greci presso Aristofane^g, ed Euripide^h; anzi s'adoperavano ancora le penne di pavone, l'uso delle quali, come d'uccello regio, era unicamente riserbato a' Principi, conforme conghiettura il Lipsioⁱ nel riferire quel luogo di Claudiano^k, ove ragiona d'Onorio:

b Lib. 7.

c Lib. 9. Æn. v. 50. 163. &

270.

d Idem l. 10.

Æn. v. 187.

e Lib. 4.

f Lib. 2.

g In Vespis.

h In Rhéf. & in Bacch.

i De mil. Ro.

lib. 3. dial. 5.

k De 6. Conf.

Honor.

*Quos picturatas galeæ Junonia cristas
Ornat avis;*

alla cui opinione pare, che s'accosti l'autore del panegirico a Massimiano: *Offert tibi etiam tum puero galeam auro, gemmisque distinctam, & pennis pulchræ alitis eminentem.* Pallade poi vedesi quasi sempre armata nelle statue, e nelle medaglie, anzi per tal conto spesse volte si confonde con Roma, a cui ordinariamente vien dato il cimiero, l'usbergo, lo scudo, e l'asta. Del crine sciolto, dato alle vergini di Sparta, ove singolarmente si venerava Minerva, parla Vergilio^l in persona di Venere, quando si presentò a Enea vestita all'uso Spartano:

l Lib. 1. Æn. v. 318.

*Cui mater mediâ sese tulit obvia sylva
Virginis os, habitumque gerens, & virginis arma
Spartane &c.
Namque bumeris de more habilem suspenderit arcum
Venatrix, dederatque comas diffundere ventis.*

Ma a Vergilio pare, che s'opponga Orazio, il quale dà loro il crine annodato:

*Incomptum Lacene
More comam religata nodum.*

Benchè per conciliare insieme amendue questi autori, parmi si debba credere, che Orazio abbia inteso de' capelli, che cadono sulla fronte, non già di quelli, che per le spalle leggiadramente si stendono all'uso delle vergini guerriere, come erano quelle di Lacedemone. Questa sposizione quadra benissimo all'immagine della nostra Minerva, leggendosi in Ovidio ^a, che Dafne andava co' capelli sciolti, e sparsi:

^a Lib. I. Met.

positos sine lege capillos.

Che il medesimo portamento aveano le Ninfe cacciatrici ^b:

^b Valer. 5.
Argon.

*tenui levis innatat umbra
Crinis ad obscure decurrens cingula mammae.*

E che nella stessa maniera si faceva vedere Diana ^c:

^c Claudian.
2. Rapt.

*levibus projecerat auris
Indociles errare comas.*

Può essere ancora, che questo fosse un'uso comune di quelle vergini, le quali si esercitavano in una vita meno delicata, e molle, sia della caccia, o della milizia, e a quelle ancora, le quali abitavano nelle campagne, che Ninfe si denominavano.

) (

Minerva col tritone, e serpente full' elmo.

LXV.

IL tritone scolpito nell' elmo di Pallade ha relazione ad alcune medaglie di Sicilia colla testa di questa Dea galeata variamente col tritone, cavallo, e mostri marini. Onde si può credere facilmente questa agata sardonica grande essere stata intagliata col contraffegno di alcuna delle città di quell' isola, famosa per le ricchezze, dove si sono trovate molte gemme singolarissime. Dicesi anche, che Pallade fu educata da un tritone, presso la palude Tritonia, e questa è una dell' etimologie del suo cognome Tritonio. Ma Erodoto narra, che ella fu generata da Nettuno, il quale colla figura del tritone col tridente fu scolpito dagli antichi nel modo, che si vede in questa immagine.

OSSERVAZIONI.

^a Numismat.
dial. 5.

ANTONIO Agostini^a è d'opinione, che Pallade dal tritone traesse il nome, affermando aver vedute molte medaglie, nelle quali questa Dea era effigiata insieme con esso; per la qual cosa crede, che somiglianti medaglie fossero conjate in onore di lei nelle città marittime, per essere marittima anche questa sorta di bestie. I Mitologi però dicono, che Pallade fu denominata Tritonia, dalla palude di tal nome, per essere ivi stata educata; ma perchè due sono le paludi Tritonie nella Beozia, e nella Libia, si sono divisi in opinioni, e alla Beotica l'attribuiscono Pausania^b, Erodoto^c, e cento altri; alla Libica Pomponio Mela^d, Lucano^e, Isacio interprete di Licofrone, ed Eschilo, il quale riducendo

^b In Boeot.

^c Lib. 4.

^d Lib. de sit.
orb.

^e Lib. 9.

la cosa a racconto favoloso, afferma, che Minerva fu educata da un tritone, per comandamento di Giove. Diversamente Erodoto ^a c'insegna, attesa l'antichissima tradizione de' popoli della Libia, i quali dicevano essere Minerva nata da Nettuno, e dalla palude Tritonide, la quale essendo stata gravemente ripresa dal padre, si diè nelle mani di lui, che restava gravida, n'ebbe una figliuola, cioè la stessa Minerva. Il serpente, che tanto in questa, che in altre gemme esce dalla cresta dell'elmo, mi rammenta l'uso degli antichi di portare sopra le celate alcun mostro, forse perchè recasse spavento al nemico, come pare, che si possa dedurre dalle parole di Stazio ^b:

^a Lib. cit.

^b L. 3. Theb.

comunt furor, iraque cristas.

Ebbe origine un tal'uso da' Re Egizj ^c, i quali al dire di Diosdoro ^d, costumavano portare sopra gli elmi scolpite le teste di leoni, di tori, e di draghi; e Ammiano riferisce, che i Re di Persia ^e portavano quella d'un' ariete giojellata. Vergilio ^f fa menzione della chimera nel cimiero di Turno; delle sfingi, e della leonessa nell'elmo d'Achille Euripide ^g, della gorgone Aristofane ^h, e Calabro ⁱ, e de' serpenti Stazio ^k.

^c Godeschalc. in Veget. l. 1. cap. 20.

^d Lib. 2.

^e Lib. 19.

^f Lib. 7. Æn. v. 785.

^g In Electr.

^h In Achar.

ⁱ Lib. 5.

^k L. 11. Theb.

^l Raccolta di statue tav. 80

Favellando noi altrove ^l dell'elmo della famosa statua di Pirro nel palazzo del Sig. Marchese Fabrizio Mas-

simi, avvertimmo coll'autorità di Plutar-

co ^m, d'Omero ⁿ, e di Vergilio ^o,

che i Capitani più riguardevoli

ornavano con varj, e di-

versi simboli le ce-

late loro, per

essere

riconosciuti, e distinti

dagli altri.

^m In Pyrrho,

&c in Alex. M.

ⁿ L. 10. Iliad.

de Diomede.

^o Lib. 7. Æn.

v. 785.

Minerva col Pegaso sull'elmo.

LXVI.

Questo bel cammeo colla testa della Dea Minerva dà occasione di riflettere al pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto, poichè credevasi, che la Dea l'avesse frenato, e donato a Bellerofonte loro cittadino, ed Eroe per combattere la Chimera. Perciò i Corintj, secondo racconta Pausania, edificarono un tempio a Minerva Frenatrice, e mostravano appresso di loro il fiume Ippocrene, scaturito dall'ungbia impressa del cavallo alato. Portarono essi ancora per impresa Bellerofonte, in atto di perquotere la Chimera, come si vede nelle loro medaglie; e quì fermerei la ragione di questo cavallo, se non vedessi molte medaglie di Siracusa colla testa di Minerva tutelare, che ha il Pegaso nella galea. Ma bisogna sapere, che i Siracusani erano Coloni de' Corintj, onde l' insegna del Pegaso fu trasportata, e rimase in Siracusa, frequentissima nelle monete di essa città, dove si può credere, che fosse scolpito il nostro cammeo, in tempo, che ella superò ogn' altra di splendore, e magnificenza. L'elmo grande, e superiore al capo, nel combattere dalla fronte si calava sul volto, ricoprendolo colla maschera, che vi è scolpita, che altrimenti siamo soliti dire calare la visiera. Ma la bellezza di questo cammeo mi porge il modo di onorare la memoria del Sig. Gasparo Morone illustre incisore di medaglie, che mentre visse lo tenne carissimo nel suo museo, essendo egli celebre per i conj delle medaglie, e monete di quattro Sommi Pontefici, Urbano VIII., Innocenzo X., Alessandro VII., e Clemente IX.

OSSER-

O S S E R V A Z I O N I .

LA FAVOLA del Pegaso, domato da Minerva in servizio di Bellerofonte, donde ella ebbe il nome di Χαλνίτης, *Frenatrice*, è notissima a' Mitologi . I Corintj supposero esser vero questo racconto, per onorare in tal forma un cittadino loro, favorito sì altamente da questa Dea, onde Pausania ^a così ne parla: Αθηναῖν θεον' μάλιστα συγγατραγάσασθαι τὰ τε ἄλλα Βελλεροφόντη φασαί; καὶ ὡς τον' Πήγασον οἱ παραδίη, χειροταμένη τε καὶ ἐνθῆισα αὐτῇ τῷ ἵππῳ χαλνίον; cioè: *Dicono, che Minerva più degli altri Dei desse ajuto a Bellerofonte, non solo in tutte le altre sue cose, ma anche gli donasse il Pegaso, da lei domato, avendogli già posto il freno*. Per la qual cosa furono battute in Corinto più medaglie in memoria di questo fatto, una delle quali è stata stampata dal Signor du Wilde ^b, che ha da una banda la testa d'Adriano, e dall'altra Bellerofonte, che tiene il Pegaso coll' iscrizione attorno: COL. L. IVL. COR., cioè *Colonia Laus Iulia Corinthus*. Sò molto bene, che questa medaglia rappresenta le immagini d'Antinoo, e del cavallo Boristene, sotto quelle di Bellerofonte, e del Pegaso; ma è certo ancora, che in tanto i Corintj si servirono di questo simbolo, in quanto riputarono convenientissimo questo modo di lusingare l'animo di Cesare, senza punto partirsi dalle proprie cose, e da quelle precisamente, che credevano apportar loro sommo pregio, ed essere altresì capaci a significare tutto ciò, che a gloria d'Antinoo voleano esprimere, giacchè veneravano ancora Bellerofonte come Dio ^c.

Un'altra medaglia, stampata tra quelle d'Antonio Agostini ^d, ha l'istessa iscrizione della precedente, battuta, come dicemmo, in onore d'Adriano; ma perchè in amendue si legge COL. IVL., è da sapersi, che Corinto ebbe il nome di Giulia, dopo essere stata riparata, e rifabbricata da Giulio Cesare ^e, che la fè risorgere dalle sue rovine, nelle quali era stata

^a Lib. 2. in
Corint.p.47.

^b Num. Græc.
tab. 21. n. 126

^c Pausan. in
Corinth.

^d Numism.
dial. 5.

^e Pausan. ubi
supra p. 41.

^a In Epit.
Livii lib. 52.

^b Onom. l. 9.
cap. 6.

stata sepolta da Lucio Mummio, che occupatala, spianolla al suolo, per liberare i Romani dal timore, che aveano della possanza di lei ^a. Nelle monete di Corinto però era figurato il solo Pegaso, che chiamavano *Pullum*, per avviso di Giulio Polluce ^b. Si vede fra le medaglie di Siracusa quella stampata da Antonio Agostini, che da una banda ha la testa di Minerva galeata colle lettere ΣΥΡΑΚΟCΙΟΝ, dall'altra il Pegaso, e così sono fatte alcune altre, riferite dal Golzio, come di Sicilia, ma credute dal medesimo Agostini d'Empuria in Spagna, come d'una colonia degli Ateniesi, per ragione de' Focesi, che l'abitarono.

Quando piacesse di ridurre il Pegaso intagliato nell'elmo di Minerva a significazione simbolica, potrebbe in tal caso dinotare la sapienza, e la fama, quella attribuita a Pallade, questa dalla sapienza derivata.

Altre osservazioni misteriose alla Fifica, e all'Etica appartenenti, vengono addotte da Natal Conte ^c,

^c Mythol.
lib. 9. cap. 4.
pag. 50.

) (



Minerva colle ale fu ll' elmo.

LXVII.

LE ale sopra l'elmo di Minerva sono attribuite a questa Dea , la quale fu riputata il genio dell'aria più sublime , e dell'etere più puro , secondo si dichiara da Macrobio ne' Saturnali ; Tzetze sopra Licofrone vuole , che sia l'esalazione , che muove l'aria medesima . Ma le ale possono convenirle ancora , perchè ella fu riputata una cosa stessa colla Vittoria , e però era la statua alata nella rocca d'Atene , e si chiamava Vittoria Minerva . Il serpente fu a lei dedicato per simbolo di salute , essendo ella ancora chiamata Igia , e Salutare , e de' serpenti , come suoi ministri , ella servissi contro Laocoonte ; onde Fidia scolpì quella famosa statua di Minerva coll'asta , e'l serpente a' piedi , dubitando Pausania , se sia l'Erittonio . Ma il drago , che sta sopra l'elmo in atto minaccioso , e colla bocca aperta , vi fu posto per terrore , essendo stato costume degli antichi Re d'Egitto portare nell'armi i teschi delle fiere scolpiti per spavento de' nemici , come vuole Diodoro , e Stazio lib. 3.

Ferarum rictu terrificant galeas .

Per questo Zonara descrivendo il bellissimo colosso di Minerva di bronzo sulla piazza di Costantinopoli , dice , che sul capo avea una coda di cavallo , che rendeva spavento , siccome in questo mirabile cammeo scorge si l'elmo crestato di coda cavallina , nella quale è annodato il serpente minaccioso , conforme dovea essere quel colosso . Quanto a' peli cavallini , di cui adornavansene gli elmi degli Eroi , tale Omero descrive quello di Teucro .

PARTE II.

T

I Ro-

I Romani, seguendo i studj Greci, figurarono Roma in quest'abito di Minerva coll'elmo alato, e col serpente medesimo, come si vede in molte delle monete Consolari d'argento. La testa del satiro nello scudo di questa Dea può alludere al vizio, soggiogato dalla ragione, e dalla sapienza; seppure non dinotasse il castigo di Marsia, annotando Pausania una statua di Minerva, che perquoteva Marsia, per avere da terra i flauti di lei raccolto. Questo cammeo è formato con singolare artificio.

O S S E R V A Z I O N I.

^a In Eliac.
pag. 177.

^b Orat. cui
tit. de sacr.
^c In lib. 1. de
Acropoli.
^d Hist. Deor.
synt. 11. p. 336

^e Loc. cit.
^f In Attica.

^g Lib. 2. Æn.

IL SIMULACRO di Minerva Vittoria, collocato nella rocca d'Atene, non avea ale, come suppone l'Agostini; imperocchè Pausania ^a racconta, che in Olimpia era stata eretta una statua di Minerva dagli Elei, scolpita da Nicodamo Menalio; e che a Minerva stava accanto la Vittoria, dedicata da' Mantinesi, fatta da Calamide scultore, il quale non le avea fatte le ale, seguendo l'antico esemplare d'Atene. Più distinte notizie di questo fatto possono anche averfi da Licurgo Oratore ^b, da Eliodoro ^c, e Arpocrazione, addotti dal Giraldi ^d. Il serpente ci fa ricordare di Minerva Igea, ovvero Salutare, che era adorata in Atene, e avea il suo simulacro nella rocca, collocatovi da Pericle, ed era la stessa, che Minerva vergine, di cui fa menzione Plinio. Ne parlano anche Licurgo Oratore ^e, Pausania ^f, e Arpocrazione; e Domizio ci dà notizia d'un'altra statua della medesima Minerva Igea, che era negli Acarnani, popoli dell'Attica, chiamata Sospita. Per questo rispetto davanselo i serpenti, che s'attribuiscono ad Igea, o sia la Salute, come si è detto a suo luogo.

Il tragico avvenimento di Laocoonte viene elegantemente descritto da Vergilio ^g, che lo termina col dire:

*Ast gemini lapsu delubra ad summa dracones
Effugiunt, sævæque petunt Tritonidis arces,
Sub pedibusque Deæ, clypeiue sub orbe teguntur.*

Del ministero de' serpenti si dirà in altro luogo; ora solamente s'avvisa, che eglino erano ancora ammessi come simbolo della prudenza, qual'ora all'elmo, o alla testa di Minerva erano sovrapposti, il che da noi si dirà più opportunamente altrove.

Dell'opera di Fidia, rammentata dall'Agostini, così

Plutarco ^a ne parla: τὸ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς τὸν δράκοντα

Φειδίας παρέθηκε: *Al simulacro di Minerva*

Fidia pose accanto il dragone; seguitando il costume degli antichi di

porre a' piedi degli Dei i

mostri, che aveano

superati; così

del dra-

go

rispetto a Pallade Pausania ^b: πρὸς τοῖς ποσίν'

ἀσπίς τε κείται, καὶ πλησίον τῶ δράκτος

δράκων ἐστίν: *Giace a' piedi lo*

scudo, e accanto alla pun-

ta dell'asta il drago-

ne; e della sta-

tua di

Giunone Callimaco: *Subiecto pedi-*

bus ejus corio leonino. La stessa

cosa si può dire degli altri

Dei, e degli animali

a loro confa-

grati.

^a De Isid. &
Ofir.

^b In Attic.

Minerva colla lorica di squamme di serpenti.

LXVIII.

LA presente immagine è tratta da un busto d'agata di tutto rilievo, corrispondente in grandezza all'originale. Oltre quello, che è detto sopra Minerva, seguiranno ora dell'armatura, che porta sopra il petto, chiamata egida, intessuta di squamme, e fimbriata di serpenti, colla testa di Medusa nel mezzo. Diversa è l'egida di pelle della capra Amaltea, colla quale s'armarono Giove, e Minerva contro i Giganti, e nel modo, che si rincontra in alcune statue. Ma questa è lorica formata di squamme di serpenti, e finsero, che i Ciclopi la fabbricassero a Minerva stessa, secondo che v'è descrivendo elegantemente Vergilio:

Certatim squammis serpentum, auroque polibant
 Connexos angues, ipsoque in pectore Divæ,
 Gorgona defecto vertentem lumina collo.

Tale ancora egli descrive l'armatura di Turno, e a imitazione di Minerva questa egida, o lorica fu usata nell'armarsi da' Greci, e dagl'Imperadori Romani, e Roma istessa si vede figurata in tale abito, armata di elmo, coll'egida al petto: poichè i Romani riponendo la loro grandezza nelle armi, e vantandosi di essere discesi da Marte, vollero ancora adorare il genio della loro Città guerriera, sotto la forma di Minerva, tenendo in somma venerazione il Palladio fatale, e finsero, che Roma non meno ambisse lo scettro di Giove, che l'egida di Pallade, come l'adorna Claudiano:

Seu sceptrum sublimè Jovis , seu Palladis ambis
Ægida .

E ciò sia detto , se alcuno credesse , che questo fosse un simulacro di Roma , e non di Pallade . Ma la gorgone così al petto era portata per indurre spavento a' nemici , come si raccoglie da Omero , armando la medesima Dea , e da Ovidio nella trasformazione de' capelli di Medusa :

Gorgoneum crinem turpes mutavit in hydros ,
Nunc quoque ut attonitos formidine terreat hostes ;
Pectore in adverso , quos fecit , sustinet angues .

Sovra che più particolarmente seguireremo nel niccolo colla testa di Medusa stessa .

O S S E R V A Z I O N I .

L'ARMADURA di Minerva in quest'agata è assai differente dalle altre , che fin'ora vedute abbiamo nelle gemme antecedenti ; è composta di squamme di serpenti , giusta la descrizione di Vergilio^a , addotto dall'Agostini , o almeno di piastre di ferro , lavorato a foggia delle squamme sopraddette , secondo l'antico uso , di cui rende testimonio l'istesso Poeta^b :

*Rutilum thoraca indutus aënis
Horrebat squammis ;*

e ne dà pruove concludentissime il Lipsio^c , coll'autorità di Plutarco^d , di Dione^e , di Silio Italico^f , e di più altri^g , attesa ancora l'opinione di quelli , che in vece di squamme , le dissero piume^h . Si mira in essa il consueto teschio di Medusa ; ma i serpenti , che comunemente danno alla Gorgone in vece di chioma , in questa gemma sono fatti servire a Pal-

lade ,

^a Lib.8. Æn.
v. 435.

^b Idem Virg.
lib.11.

^c De Milit.
Rom.cap.6.

^d In Lucul.

^e In Maclin.

^f Lib.5. & 8.

^g Tertull. de

pall. 4. Curt.

1.4. Ammian.

lib.6. aliique.

^h Stat. lib.2.

Justin.lib.4r.

Ammian.1.4.

& Saluit. in

fragm.

lade, come di fimbrie al torace. Dell'insegna di Medusa, propria di questa Dea, rendono ragione i Mitologi, a' quali io volentieri mi riporto, bastandomi coll' autorità d'Euripide^a, poter conchiudere, che per questo rispetto fu la stessa Dea col nome di Gorgone semplicemente alle volte chiamata:

^a In Hcl.

Ἄμεν' τοξοῖς Ἀρτεμις,
Ἄ δ' ἔγχει Γοργὼ πάνοπλος.

*Diana delle saette,
E dell' asta Gorgone armata.*

Questo mostro veniva ordinariamente dipinto nello scudo di lei, e oltre il testimonio de' marmi, e delle medaglie, Pausania^b rammenta ἀσπίδα χρυσαυτὴν Μέδυσαν τινὲν Γοργονα ἔχουσαν ἐπειρασμένην: *Lo scudo d'oro, nel quale era la testa di Medusa Gorgona.*

^b In Eliac.
lib. 1.

L'egida poi era propriamente la pelle della capra, sopra la quale posava la Gorgone, il che veggiamo evidentemente negli antichi monumenti, e in specie in una gemma stampata dal Sig. Senatore Buonarroti^c. Fu principalmente data a Pallade; ma non però Pallade sola la portava, come disse Aristide^d, imperocchè l'usarono Apollo^e, e Giunone^f, e prima di Minerva lo stesso Giove^g; donde avvenne, che tal nome fu dato alle loriche, tuttochè di ferro fabbricate, come già notò Servio, che per nostro avvertimento lasciò scritto: *Aegis propriè est munimentum pectoris æreum, habens in medio Gorgonis caput, quod munimentum si in pectore Numinis fuerit, Aegis vocatur: si in pectore hominis, sicut in antiquis Imperatorum statuis videmus, lorica dicitur.* Questa dottrina pone assai in chiaro que' versi di Marziale^h, ne' quali adulando egli Domiziano, gli attribuisce la divinità, dandogli l'egida di Minerva:

^c Osservat.
pag. 113.

^d Orat. 2.
^e Homer. 1. 5.
Iliad.

^f Valer. Flac.
5. Argon.

^g Aristid. loc.
cit.

^h Lib. 14.
epigr. 174.

*Dic mihi virgo ferox , cùm sit tibi cassis , & hasta ,
Quare non habeas agida ? Cæsar habet ;*

e quegli altri ^a:

^a Lib. 7. ep. 1.

*Cùm vacat hæc , Cæsar , poterit lorica vocari ;
Pectore si sacro sederit , Aegis erit.*

Roma ancora si vede colla Gorgone nel clipeo in un medaglione di Commodo ^b del celebre Museo Carpineo ; ^b Bonarr. loc. cit. talchè bene spesso accade di confonderla con Minerva . L'Agostini pare , che voglia assegnar loro qualche differenza , con dare a Minerva , e negare a Roma la Gorgone ; ma da ciò , che si è detto di sopra , si convince manifestamente il contrario .

Minerva, ovvero Perseo.

LXIX.

QUESTA gemma fu altre volte pubblicata dallo Stefanonio, col nome di Perseo , e Fortunio Liceto nella ristampa ^c, seguendo la stessa opinione, si valse dell'autorità d'Igino ^d, il quale riferisce , che Perseo ebbe da Mercurio i talari , e il petaso alato ; donde l'Albricio , spiegando l'immagini degli Dei : *Erat homo*, scrive, *juvenis alatus*, & *volans*, *quasi navis discurrens*, & *alarum utens volatu*, *cui assistebat Minerva Sapientie Dea*. Per dare maggior forza a queste conghietture , potrebbe aggiungerli , che Pausania ^e parlando d'un certo simulacro di bronzo del medesimo Perseo , gli attribuì i talari , e l'elmo , datigli dalle Ninfe , per volare in Affrica , ad effetto d'uccidere Medusa ; e che nell'arca di Cipselo ^f avea l'artefice intagliate ^f Idem in Eliacis.

Me-

^c Ant. schem.
gém. schem.

44.
^d Lib. 2.

^e In Lacon.

^f Idem in
Eliacis.

Medusæ sorores pinnatas Perseum volantem insectantes.
 Ma perchè i ritratti di Perseo, descritti da Igino, e da Pausania co' talari, e col petaso alato, non s'accordano punto colla presente immagine, alla quale sono state fatte semplicemente le ale sulla testa, e sembra troppo lontana l'osservazione del Liceto, ove ascrive a saggio avvedimento dell'intagliatore l'aver in questa nostra gemma rappresentate le medesime ale, come parti d'un corpo vivo, non d'una cosa inanimata; io stimo con maggiore probabilità poter dire, che ella sia la testa di Minerva, a cui convengono le ale, e il serpente, per le ragioni addotte nella sposizione della gemma numero LXVI. di questa Seconda Parte; tanto più, che questi è simbolo della prudèza, e quelle sono attribuite a questa Dea, sì per essere ella la stessa cosa, che l'aria, come anche *propter acrem* (come scrive Furnuto) *et minimè retrahendum ad res impetum*; o perchè *ad depellendam injuriam, atque operam ferendam satis est instructa, undè Victoria est appellata*: donde si può argomentare, che la presente figura sia stata fatta sull'esemplare della Minerva alata, conjata nel rovescio della medaglia Greca d'Alessandro il grande, presso il Sig. Jacopo d'Wilde, e della Latina della famiglia Ostilia, data in luce da Fulvio Orfino. Potrebbe però ad alcuni essere più a grado di prendere questo intaglio per un'amuleto salutare, a cagione del serpente, il quale, perchè si trova assai spesso figurato nell'antiche medaglie, tanto Greche, che Latine, nella sposizione di quelle mostra il Tristano^a coll'autorità di molti gravi antichi Scrittori, ch'egli era consagrato a Giove, a Nettuno, a Giunone, a Pallade, al Sole, a Plutone, a Cerere, a Proserpina, ad Apollo, a Bacco, a Mercurio, ad Iside, a Serapide, ad Ecate, ad Esculapio, ad Igea, o sia la Salute, e conseguentemente preso per simbolo di felicità, di vigilanza, di concordia, di prudenza, di salute, di potenza, e di vittoria, secondo la proprietà, e natura di quel Dio, a cui si riferiva, o si poneva accanto. Le ale ancora sono un'efficace argomento di questa sentenza, imperocchè non solamente

^a Adver. Gevar. de Clau. & Vesp. numism. adden. tom. 1. pag. 55.

Zoroastro disse *alatum esse animum*, ma Platone, discorrendo dell'anima, insegnò, che quando le cadevano le ale, ella precipitosamente entrava nel corpo, e all' incontro, cresciute che erano, nuovamente prendeva il volo verso il Cielo, donde era discesa; per la qual cosa ricercato da' suoi discepoli, in qual maniera potessero le anime uscire a volo da' corpi, rispose loro, secondo la dottrina degli Egizj: *Irrigētis alas vitæ*; anzi richiesto di vantaggio, donde queste acque si potessero avere, replicò *quatuor amnibus Paradisus Dei alluitur, & irrigatur, indidem vobis salutare aquas hauriatis*, cioè dalle quattro virtù, nelle quali si divide la sapienza, simboleggiate ne' quattro fiumi del Paradiso, secondo la dottissima sposizione di Sant' Ambrogio.

Minerva .

LXX .

V Edì nel seguente numero, dove si favella di Minerva guerriera minacciante.

O S S E R V A Z I O N I .

PORTA Minerva in questa gemma la galea arricchita di elevata, e nobile cresta, e stà colla destra appoggiata all' asta, e colla sinistra allo scudo, il quale, perchè non ha simbolo alcuno, è credibile, che sia quello di cristallo, di cui parlano gli antichi Mitologi^a. Nel portamento della vita è affai risoluta, e altresì minacciosa, e fiera nel volto; anzi parmi di vederle quella guardatura terribile, che era l' indizio maggiore del suo sdegno, secondo l' insegnamento di Vergilio^b:

^a Lyl. Gyal. histor. Deor. syntagm. 17.

^b Lib. 2. Æn.

*Vix positum castris simulacrum: arsere coruscæ
Luminibus flammæ arrectis.*

a In Ajace.
b L. 20. c. 49.
c Lyl. Gyal.
syntagm. 17.
pag. 340.
d Pausan. in
Lacon.
e Pausan. in
Atticis.

Una cosa simile dissero di lei Sofocle ^a, e Artemidoro ^b, e forse che ella è l'Ἀρσενόθυμος Ἀθήνη de' Greci ^c, se per avventura più non piacesse con Luciano di dire, essere ella la στρατεία *militare*, venerata da' Lacedemoni ^d, e con Furnuto l'ἀΐθειαν, a cui era stato eretto un'altare nell'Attica ^e da Oreste, e un tempio in Atene.

f Raccolta di
statue antich.
e moderne
tav. 145.
g De gemm.
annul. schem.
11.

L'abito semplice, e succinto di questa Dea è trà le vesti femminili il più proprio per le azioni guerriere; e tale appunto è quello di Diana, Dea della caccia, nella statua bellissima d'Ignazio Configlieri ^f. Il Liceto ^g crede, che l'abito succinto, e le armi si debbano riferire alla prudenza, alla costanza, e alla virtù di Minerva, e conseguentemente delle vergini pudiche, nel resistere alle violenze degl'impuri assalitori, come ella colla forza si difese dagl'insulti dell'innamorato Vulcano. Ma che che sia di ciò, non fa quì di mestieri andar cercando nella scuola del costume l'interpretazione di questa veste. Dirò bene, che ella non è il peplo, del quale soleano vestirla, sì perchè da Marziano Capella ^h si raccoglie, che, a guisa della palla matronale Romana, copriva la testa: *Tunc Pallas aliquantò submissior, & virginalis pudoris rubore suffusa, oculosque peplo, quod rutilum circa caput gestabat, obnubens, improbabat*; sì anche perchè nel peplo erano ricamate, o tessute con arte varie figure, rappresentanti le gesta degli Dei ⁱ, le azioni guerriere di Minerva medesima ^k, ovvero i fatti gloriosi d'alcuno Eroe ^l, laddove il presente abito nella sua semplicità dimostra poter'essere quel bianco purissimo, che gli antichi Gentili davano a' loro Dei, secondo che fu avvertito da Platone ^m, da Plutarco ⁿ, e da Orazio ^o; quello, che per essere col suo candore nota di divinità, fu indotto da Vergilio ^p nell'Apoteosi di Dafne, ove usò la voce *candidus* in vece di *Deus*.

h Lib. 1.

i Procl. in
Timæum Pla-
tonis.
k Schol. Eur.
in Ecuba.
l Plutarco. in
Demetr.
m Lib. 5. de
Republ.
n De discrim.
adulat.
o Lib. 1. od. 2.
p Serv. in
ecl. 5. Virgil.
v. 56.

Minerva guerriera minacciante.

LXXI.

*V*ogliono, che Minerva sia così denominata a minando, cioè dal minacciare, e che sia chiamata Pallade ἀπὸ πάλλειν, dal vibrare l'asta, quale si rappresenta nel presente intaglio. Marziano Capella descrive il senso allegorico dell'armatura di Minerva coll'asta, collo scudo, coll'elmo, coll'egida, e colla testa di Medusa:

Hinc tibi dant clypeum, sapientia quod regat orbem,
 Vel rationis opem, quod spumea prælia poscat.
 Hastam etiam vibrans, penetrabile monstrat acumen,
 Lymphas cum magis est, & scutum circulus ambit.

e dopo:

Pectore saxificam dicunt horrere Medusam,
 Quod pavidum stupidet sapiens solertia vulgus.

O S S E R V A Z I O N I .

PIACQUE a Cicerone^a di prendere l'etimologia del nome di Minerva dal minacciare, altri poi la derivarono, quod bene moneat^b, essendo ella presa per la sapienza: nè mancò chi con sottigliezza d'ingegno, adattò questo nome a quella significazione, che più tornavagli in acconcio. I Greci^c particolarmente si divisero in tante opinioni, che quasi non mai s'accordarono fra loro. Vero è però, che secondo il parere d'Antonio Agostini^d, più spezialmente il nome di Minerva fu preso, quando si volea significare questa Dea sdegnata, e in atto di vibrare la saetta, come si vede in

^a De natur. Deor.

^b Festus.

^c Phurn. Plat. Isocrat. Pauf. Plut. aliique apud Gyrald. de hist. Deor. syntagm. 11. p. 325. & seq. ^d Medagl. dial. 5.

^a Idem ibid.
^b Nel discorso all'immagine lxxij.
^c Du Vvild. numism. Sel. Græc. tab. 11. n. 65. & t. 20. n. 122.

un' antico marmo di Barcellona ^a, di cui in breve favelleremo ^b. In questa stessa forma era da' Greci bene spesso figurata, e tale appunto si mira in una medaglia di Tessaglia, e in un'altra di Cassandria di Macedonia ^c.

Minerva.

LXXII.

CREDO, che questa immagine possa essere di Minerva Poliade, adorata per testimonio d'Esichio nella rocca d'Atene, la quale di πόλειως, indi d'ἀκροπόλειως ebbe il nome, da cui venne il cognome alla Dea; imperocchè, secondo il medesimo Esichio, ad essa fu dato per custode un dragone, che diceasi οὐκάρως ὄφις, il quale appunto in questa gemma si vede ardito, e baldanzoso, e sulla coda, in varie spire piegata, innalzato, precedere i passi di lei, preparato a difenderla contro ogni sacrilego insulto. Non altrimenti que' due serpenti destinati all'uccisione di Laocoonte, e de' figliuoli rappresentati sono da Vergilio ^d, quando ratti alla crudele impresa si portano:

^d Lib. 2. Æn. v. 204.

*Ecce autem gemini à Tenedo tranquilla per alta,
 (Horresco referens) immensis orbibus angues
 Incumbunt pelago, pariterque ad littora rendunt.
 Pectora quorum inter fluctus arreeta, jubæque
 Sanguineæ exuperant undas, pars cætera pontum
 Pone legit, sinuatque immensa volumine terga.*

Indi nel tempio di Pallade, dopo aver fatta strage de' miserabili, si ricoverarono, e sotto i piedi di lei posatifi, s'afficurarono dagli altrui insulti, ascondendosi dietro lo scudo di lei ^e:

^e Idem ibid.

*At gemini lapsu delubra ad summa dracones
Effugiunt: seruaque petunt Tritonidis arcem,
Sub pedibusque Deæ, clypeiue sub orbe teguntur.*

Potrà per avventura credere alcuno, non senza ragione, che questo serpente, il quale così sollecito cāmīna avanti Pallade, possa alludere a questa favola, o istoria, che sia, tanto più, che i serpenti, quando sono posti accanto a questa Dea, portano il carattere di suoi ministri, e d'esecutori delle sue vendette, come altrove abbiamo detto. Può però questo intaglio prenderfi anche in diversa significazione da quei, che amano slontanarsi dalla favola, e dall'istoria, col riflesso, che i serpenti, o draghi, che si dicano, anno una vista accutissima, e che per questa cagione furono dedicati a Pallade, il nome della quale derivarono alcuni Etimologisti *παρὰ τὸ πάντα ἀθεεῖν, καὶ βλέπειν, καὶ περὶ πάντων νοεῖν*: onde gli presero per simboli della prudenza, della quale dissero essere Dea Minerva; a cui per tal rispetto fu da Diomede fabbricato un tempio, che avea il titolo di *Minervæ acutè videntis*^a.

^a Pausan. in Cor. p.66.

Anzi che giudicandosi con Porfirio, non altro essere Minerva, che la virtù del Sole, e dicendosi essere il serpente jeroglifico del cammino tortuoso, che egli fa per l'eclittica, secondo l'opinione tenuta da' Filosofi, i quali vollero, che questo pianeta influisca nell'uomo la prudenza, fu detto, che Minerva nascesse dal capo di Giove, intendendo la parte somma dell'etere, dove passeggia il principe de' pianeti. Questa sentenza ebbe tal potere negli animi degli antichi, che costumaron dipingere l'immagine di questa Dea sulle porte delle città, e delle private abitazioni col nome di Minerva Pileate^b, per significare, che per il buon governo delle medesime, nulla più v'abbisognava della prudenza; e perchè non meno la grandezza d'un Principe, che la fama, e la gloria d'un privato, dipende dalla medesima prudenza, di quì è, che a Pallade principalmente ascrissero l'una, e l'altra, come erudita-

^b Gyrat. Syn-
tag. 11. p.335

mente

^a Lib. 15. c. 12. mente vien provato da Pierio Valeriano ne' suoi jeroglifici ^a,
 & ¹³. p. 152. ove tra le altre cose fa menzione d'una certa spoglia di ser-
 pente data a Nerone dalla madre, come amuleto favorevole,
 benchè da lui disprezzato. Il Gorleo stampò nella sua datti-
^b Immag. 87. lioteca ^b un'intaglio similissimo a questo nostro, e nella ri-
 stampa fattane dal Sig. Gronovio, coll'aggiunta delle sue
 dotte sposizioni, si trova notato: *Pallas hastam vibrans,*
velut protectura sacrum sibi serpentem, ut olim notarunt
viri docti ad nummos Julii Cesaris, & Neronis. Modò
& Græci nummi hoc idem docuerunt, ut Messalinæ apud
Patinum, Gortiniorum in thesauro Palatino. Sed & gem-
nam hanc citavit Tristanus in addendis tomi primi.

Pallade vendicatrice.

LXXIII.

^c Dial. 5. **L**'ANTICO marmo di Barcellona, stampato fra le
 medaglie d'Antonio Agostini ^c, di cui poc'anzi feci
 menzione, rappresenta un fatto assai simile a quello, che
 viene espresso nella presente bellissima gemma; perchè in
 amendue si vede Minerva molto adirata, per l'ardire d'un sol-
 dato, che tira per i capelli una donzella, abbracciata all'idolo
 di lei, stare in atto d'avventargli contro l'asta; e perchè il
 marmo predetto è Romano, portando scritte le lettere
 S. P. Q. R., dalle quali apparisce essere stato scolpito
 con pubblica autorità, convien dire, che sia questo un fatto
 assai celebre nelle storie. Credo, che la donzella sia Cassan-
 dra, quando nel miserabile eccidio di Troja staccolla violen-
 temente Ajace dal simulacro di Minerva, a cui ella per sua
 sicurezza s'era rifugiata: questo fatto era scolpito nell'arca di
^d Pausan. in 2 Cipselo ^d, e avea di sotto scritto:

Αἴας Κασάνδραν ἀπ' Ἀθηναίας Λόκρος ἔλαβε.

Ajace

Ajace Cretese svelle Cassandra da Pallade .

e vedeaſi anche dipinto da Polignoto in tal forma , che compariva Ajace collo ſcudo avanti l'altare , e Cassandra per terra col Palladio tra le braccia ^a : *είγε δὴ ἀνέτρεψεν ἐκ βάθρων τὸ ξόανον , ὅτε ἀπὸ τῆς ἱκεσίας αὐτὴν ὁ Αἴας ἐφείλκε : il quale dalla vergine era ſtato ſtrappato dalla ſua baſe , quando Ajace la ſvelſe ſupplichevole dall'altare .* Qualunque diverſità , che apparir poſſa tra le pitture di Polignoto , il marmo di Barcellona , e la noſtra gemma , può eſſere derivata dall'idea , e dal capriccio degli artefici , che punto non varia la ſoſtanza dell'azione . Vergilio ^b ſteſſo tacque la circonſtanza dell'aſta , impugnata dalla Dea , quando introdùſſe Enea a raccontarne il caſo ; onde io mi perſuado , che l'artefice di queſta noſtra gemma coſì la figurafſe , valendoſi dell'eſemplare della pittura d'Atene ^c , ove ravviſavaſi il conſiglio de' Greci contro Ajace , per l'enorme ſacrilegio commeſſo , per il quale , ſecondo che fu ſcritto da Filoſtrato ^d , ſ'era divulgato *την ἑὸν πολλὰ , καὶ ἀτοπα ἐπισημαίνειν ὑπὲρ τῆς κόρης , καὶ ἀποθεῖσθαι τὴν στρατιάν :* *che la Dea minacciava molte , e orribili coſe per la fanciulla , e che l'eſercito era per perire ;* e veramente avea fondamento in un'altro fatto , di cui fa diſtinta relazione lo ſteſſo Poeta ^e , ^e Vir. l. 2 , Æn. ſcrivendo , che uno de' contraſſegni dell'ira di Pallade , quando Diomede rapì il Palladio da Troja , fu quello d'eſſerſi veduta muovere , e agitare con notabil tremore l'aſta , che ella portava in mano . A tutte queſte coſe ſi può aggiungere eſſere ſtate ſempre ammeſſo per titolo di religione il non poter toglier via dagli altari quelli , che in una grave neceſſità , o in un'eſtremo pericolo vi ſi rifugiavano ^f , ſenza incorrere nello ſdegno degli Dei , e ſenza meritare la pena di fallo coſì atroce , e alcuni ne portano gli eſempli .

^a Idem in Phoc.^b Lib. 2. Æn.^c Pausan. in Attic.^d In Heroic.^e Vir. l. 2 , Æn.^f Pausan. in Ach.

Pallade, e Venere.

LXXIV.

COMPARISCONO in questa gemma intagliate Venere, e Pallade. Quella mezza ignuda, e lasciva, appoggiata ad una colonnetta, portando nella destra il pomo di Paride, e nella sinistra una face, tiene le spalle rivolte all'altra, la quale armata dell'asta, dell'elmo, dello scudo, e del torace si ferma avanti una colonna, su cui posa un morione di vaga, ed eminente cresta adornato. Possono queste immagini essere state fatte per simboli della contrarietà, e nemicizia, che anno fra loro la virtù, e il vizio. Certamente che, se dobbiamo prendere Pallade per la sapienza, non ci può essere ignota la cagione, per la quale fu dipinta armata dagli antichi, i quali non seppero altrimenti figurarsi l'animo dell'uomo savio, se non armato di consiglio, e di pazienza per superare le vicende della sorte; di prudenza, e di forza per vincere le proprie fregolate passioni; e di quelle qualità eroiche, che pongono l'umana condizione così vicina alla divina, quanto prossima a Giove fu collocata Minerva da Orazio, il quale di lei disse ^a:

^a Carm. l. 1.
ode ad Aug.

*Proximos illi tamen occupavit
Pallas honores.*

Ma non bisogna immaginarsi, che ad effetto di conseguirla, debba menare l'uomo una vita del tutto oziosa, molle, e delicata; imperocchè, sebbene ella è dono di Dio, non perciò si può acquistarla senza fatica. Coloro, i quali formarono Ercole, come idea della virtù, e della sapienza, lo vollero anche da Pallade ^b provveduto d'armi, vevoli ad esequire l'alte imprese, alle quali era destinato, e a vincere i mostri, che erano

^b Apud Nat.
Comit. Mythol.
lib. 7.
cap. 7.

erano

erano riferbati al suo valore , cioè a dire le passioni , e le altre imperfezioni dell'anima, le quali siccome non si possono superare senza l'assistenza , e ajuto di Dio , così nè pure si debellano , senza che l'anima stessa generosamente le combatta , e le renda soggette alla ragione . Ciò, a mio credere , è quello, che si vuol significare nell'elmo , e nella colonna posta avanti Pallade ; imperciocchè l'elmo s'ebbe , e si propose anticamente per premio d'ottenuta vittoria , e insieme si considerò , come argomento di nuovo contrasto per quei , a' quali il proprio valore diè consigli più vantaggiosi di gloria , e d'onore , se alle prime vittorie altre palme avessero saputo aggiungere ; e la colonna , oltre l'uso adeguato avutosene per collocarvi i premj , quando s'esponevano alla vista de' combattenti , fu sempre stimata un' jeroglifico dell'eminenza di quella gloria ; che s'acquista col mezzo d'azioni virtuose , e prodi ; e significa ancora il valore , e l'animo invitto di bravo guerriero , come si cava da quel luogo di Pindaro ^a , ove egli onorò Ettore col titolo di Colonna immobile , e inespugnabile . Venere poi dimostra essere nemica di Pallade , e della virtù , avendo le spalle a lei rivolte , e perchè ad una piccola colonna s'appoggia , forse che vuol significare essere l'ozio padre degli affetti lascivi ^b , de' quali ella è Dea , e perciò per lo più vada nuda , o almeno in parte spogliata , come quì si vede . A' medesimi affetti allude la fiaccola , simbolo delle passioni amorose , dicendosi , che amore *more ignis adurit* . Il pomo ancora appartiene a Venere , per essere jeroglifico degli amorosi piaceri , come si cava da Teocrito , il quale parlando de' pomi dati da Venere ad Ippomene , e da esso gettati nel corso avanti l'amata Atalanta , aggiunge , che ella , raccolti da terra , se gli mise nel seno :

^a In Olymp.

^b Ovid. de remed. amor.

μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι Διονύσιου φυλάσσων.

Mettendosi i pomi in seno presi dalle tempie di Dioniso.

come se avesse voluto dire, secondo il piacimento del suo interprete, che il giovane si valse di loro per guadagnarsi il possesso della fanciulla amata, per essere simboli d'amore, non tanto per se stessi, quanto perchè erano stati tolti dalla corona, portata da un Dio nemico della continenza.

Segno Panteo.

L X X V .

IN questo intaglio sono rappresentati molti Dei insieme, perchè la testa armata dell'elmo Pallade, le ale Nemefi, o la Vittoria, il cornucopia l'Abbondanza, i papaveri Cere, il caduceo Mercurio, e il timone la Fortuna vogliono significare. Si veggono molti di questi segni presso lo Spon^a, il Causseo^b, ed altri^c, non solamente in gemme, ma anche in bronzi, che buon numero di Dei, per la varietà de' simboli, e delle insegne loro ci fanno riconoscere; anzi leggonfi molte iscrizioni antiche dentro, e fuori di Roma^d, che o di questi segni fanno espressa menzione, o almeno gli suppongono. Il Caussei crede, che questa unione di più Divinità insieme sia misteriosa, e che vaglia a dinotare la sentenza della maggior parte degli antichi Filosofi circa l'unità di Dio, della quale ci assicurano Macrobio^e, Plinio^f, Seneca^g, e cento altri. Ma perchè il credere de' dotti, e de' favj era assai diverso dall'errore comune del vulgo, può essere, che l'artefice, ovvero colui, che fece intagliare questa gemma, non intendesse far' altro, se non provvedere ad un tempo stesso alla propria superstizione, e al comodo, portando in piccola pietra raccolti tutti que' Dei, verso de' quali avea maggior divozione, e donde sperava felicità, e fortune maggiori. Non sò però, se fra tanti Numi uniti uno veramente facesse la figura principale, o pure se pari fosse verso tutti la religione. Nel primo caso dovrebbe darfi il principal

luogo

^a Miscell. erudit. antiq. Fess. 6. art. 5.
^b Sect. 2. n. 24 & 25.
^c P. Anton. in comm. ad fat. 6. Sectani.
^d Apud eun. dem Spon. ibid.

^e Lib. 1. Satur. cap. 17.
^f Lib. 2. c. 7.
^g Lib. 4. de benef. cap. 7.

luogo a Pallade, perchè ella nel capo, parte più nobile dell'uomo, viene figurata; la quale prendendosi, come piacque agli antichi, per la Sapienza, non farebbe fuor di proposito il giudicare, che i beni della Pace, dell'Abbondanza, della Fortuna, e delle Vittorie, simboleggiati nel caduceo, nel cornucopia, ne' papaveri, e nel timone, sieno dovuti alla Sapienza Divina, la quale sola regola le cose umane, ed anche in parte all'umana prudenza, qual'ora da quella viene retta, e indirizzata ad operare con giustizia, e secondo quelle regole, che l'onesto, e il giusto anno unicamente per oggetto.

Vesta col Palladio, Venere, e Mercurio.

L X X V I .

LA DE A Vesta in mezzo a Venere, e a Mercurio collocata, porta nella destra l'immagine di Pallade, o vogliamo dire il Palladio, che così denominarono i Greci la piccola figura di lei ^a, e nella sinistra lo scettro, come la veggiamo nelle medaglie di Caligola ^b, di Galba, di Sabina, di Lucilla ^c, e di Giulia di Tito ^d. Credo per tanto, che l'intenzione di chi ha fatto intagliare questa gemma, sia stata di rappresentare nelle due prime figure i Numi tutelari dell'Imperio, e della Casa Augusta, e nella terza il Dio più favorevole alla propria famiglia. Ella è cosa assai nota, che la religione, e il culto verso la Dea Vesta fu ne' primi antichissimi tempi introdotto in Roma, ove non solamente si videro consagrati al suo nome da Numa ^e, e da Augusto ^f que' famosissimi templi, de' quali tanto parlano le storie, ma di più le furono assegnate nobili vergini, che al sacerdozio di lei presedessero per la custodia del fuoco eterno ^g, e del pegno dell'Imperio ^h; e perchè questo pegno era più comunemente creduto essere il Palladio, per tal cagione molte volte se le vede posto

^a Eustach. in
1. Iliad.

^b Apud Lipf.
de Vest. c. 3.

^c Apud Ant.
Aug. dial. 2.

^d Apud An-
gelon. in Do-
mit.

^e Ovid. 5. Fast
Festus.

^f Idem l. ult.
Metam. lib. 4.
Fastor., Dio.
lib. 54. & 55.,
Horat. lib. 1.
Odar.

^g Cic. 2. de l.
Flor. de Nu-
ma, alique
apud Lipf. de
Vesta.

^h Liv. lib. 26.,
Lucan. lib. 9.,
Ovid. Fast.,
Senec. Pater
3. contr. lib. 1.

^a Aptsd Lips.
de Vesta c.9.

in mano nelle medaglie ^a, e in altri antichi monumenti. Egli è ben vero, che questa sentenza fu stimata una semplice tradizione, perchè gli antichi scrittori dubitarono, se questo Palladio fosse veramente il Nume fatale di Roma, ovvero alcuna altra Deità, portata dalla Samotracia, o che altra fosse quella, che si custodiva con segreto religiosissimo, sotto

^b Lib.1. hist.

^c Lib.1.

^d Lib.1.

^e Lib.4. eleg.

nome d'un Dio occulto, e fatale. Grande argomento però di crederla il Palladio diedono Livio ^b, Erodiano ^c, Luciano ^d, e Properzio ^e, da' quali si nomina assolutamente il Palladio, e Minerva, e molto più i nostri Martirologj, ove Santa Daria Martire si dice essere stata, o semplicemente Vestale, o almeno sacerdotessa di Minerva. Anzi l'incertezza, colla quale ne fu scritto, pare che solo possa aver luogo rispetto a' tempi più antichi; imperocchè sotto l'imperio di

^f Herod. l.1.

Commodo, quando ^f *Vestæ templum arsit, nudum visum est Palladium, quod Romani & colunt maximè, & celant:*

^g De Vest.c.9

^h Lib.54.

visum, dico, tunc primùm post allatum ab Ilio in Italiam; donde il Lipsio ^g, portando quel luogo di Dione ^h, in cui rammenta un' altro precedente incendio del tempio medesimo, nel quale *virgines Palladium extulerunt, ac posuerunt in domo Augusti*, conchiude, che il suo trasporto fatto fosse nel consueto vaso, ove nascosto agli occhi altrui si tenea,

ⁱ Lamprid. in
Elagab.

e dove lo credè racchiuso Eliogabalo, allora che ⁱ *penetrare sacrum auferre est conatus; cumque seriam, quasi veram rapuisset, quam Virgo Maxima falsam monstraverat, atque in eâ nihil reperisset, applosam fregit.* Avendo abba-

^k Dio.lib.43.

Appian.lib.2
de bello civ.

stanza, per quanto a me pare, parlato di Vesta, e del Palladio, passerò a considerâr Venere, come Dea Tutelare della Casa Augusta. Ella non solamente fu avuta in somma venerazione da tutti i Romani, che pretendevano discendere da lei, come madre d'Enea, ma anche, e con più spezialità da Cesare, il quale si studiò far credere a quella superstiziosissima gente di derivare da Giulio, che essendo figliuolo d'Enea, veniva per conseguenza ad essere di quella Dea nipote ^k; quindi le fabbricò, dopo la vittoria di Farsaglia, quel sontuoso

tem-

tempio, che col nome di Venere Genitrice ammiravasi in Roma. Ma perchè questa nostra hà il pomo in mano, si può dubitare, che sia piuttosto la Vincitrice, prendendo regola dalle medaglie, che anno scritto intorno alla sua immagine **VENVS VICTRIX : VENERI VICTRICI**^a; nè credo, che cader possa alcun dubbio, che ella contro l'ordinario sia fatta vestita; imperciocchè in tal forma sono pur'anche le Veneri coniate nelle medaglie di Lucilla^b, di Giulia Mesa^c, di Giulia di Settimio^d, di Severina^e, e di Faustina^f; e tale era la bella statua di lei, venerata in Coos, di mano di Prassitele^g. Prendo in fine Mercurio per il Nume tutelare della famiglia, o della persona, che sì bello intaglio possedeva, sembrandomi ragionevol cosa, che chi ebbe tanta venerazione verso i Numi tutelari dell'Imperio, e dell'Imperadore, non si dovesse dimenticare di quel Dio, dalla cui protezione dipendeva la salvezza propria, e della sua casa. Potrebbe tal'uno verisimilmente attribuire le immagini di Venere, e di Mercurio alle nozze di persone Auguste, nelle quali è riposta la felicità, e la fermezza dell'Imperio, simboleggiata nella Dea Vesta col Palladio. Nè sì fatta conghietura si dee del tutto ripruovare, sì perchè finsero i Mito-

logi, che Mercurio conduceffe Venere ad Anchise, quando di lui generò Enea^b, come anche perchè ordinariamente gli antichi col-

locavano Venere, e Mercurio
in un tempio stesso, vo-
lendo significare,
che nulla più
vale

a conciliare fra gli sposi l'affetto
d'un buono, e lusinghiero
discorsoⁱ.

) (

^a Angel. hist Augult. in Plautil. in Julia Domn., & alibi.

^b Idem in L. Vero.

^c Id. in Elag.

^d Id. in Sept.

^e Id. in Aurel.

^f Id. in Marc.

^g Plin. lib. 36 cap. 5.

^b Apud Rosin. Antiqu. Rom. lib. 3. cap. 10.

ⁱ Plutarch. in Præcep. Con.

Gallo di Marte.

LXXVII.

Posa un piede sul globo del mondo, coll'altro tiene un trofeo. Questo emblema dinota la vigilanza necessaria sovra ogn'altra cosa all'impese della guerra, in prevedere, e prevenire il tutto. Onde Marte signoreggia l'universo, simboleggiato nella presente immagine del gallo, per essere ancora quest' uccello più d'ogn'altro animale pugnace, e guerriero.

O S S E R V A Z I O N I.

TRE sono le cagioni di dipingere il gallo accanto a Marte; una si è per simboleggiare in esso la vigilanza necessaria a' soldati nelle spedizioni militari; l'altra per esprimere nella natura pugnace di questo animale quella di Marte, sempre feroce, e guerriera, amendue addotte dall'Agostini, e prima di lui da Valeriano. La terza, che dipende dalla favola, può averfi da Ovidio, ove racconta la trasmutazione del satellite di Marte Alettrione in gallo, per essersi inopportunamente addormentato; e da Luciano, che giocosamente, al suo solito ne favella; e per ultimo da Aufonio:

*ter clara instantis Eoi
Signa canit serus deprenso Marte satelles.*

Il trofeo, tenuto col piè destro dal gallo, è anch'egli jeroglifico di Marte, preso dalla consuetudine di dipingerlo quasi sempre con esso sulle spalle, conforme si vede ne' rovesci delle medaglie. Essendo poi il globo simbolo del mondo, rimane affai chiaro, che in esso si sia voluta rappresentare la potenza
di

di Marte sovra tutta la terra, oppure dinotare, che la forza, e la superiorità delle armi è quella, che ne stabilisce il dominio a chi valorosamente sà usarle. Racconta in proposito del gallo Pausania^a, che Fidia lo scolpì sull'elmo di Pallade, a cui assai bene convengono le infegne di Marte, essendo una stessa cosa Bellona, e Minerva, la quale fu da' favj chiamata ancora Operatrice: *Ἐν Ακροπόλει δὲ τῇ Ηλείων ἔστιν ἱερὸν Ἀθηνᾶς. ἐλέφαντος δὲ τὸ ἀγάλμα, καὶ χρυσοῦ. εἶναι μὲν ἔν Φειδίῃ φασὶν αὐτὴν. Πεπερίηται δὲ Ἀλεκτρῶν ἐπὶ τῷ κράνει, ὅτι ἔτοι προχείροτατα ἔχουσιν ἐς μάχας οἱ ἀλεκτρούνες: δύνατο δ' ἀν' καὶ Ἀθηνᾶς τῆς Ἐργάνης ἱερός ὁ ὄρνις νομίζεσθαι: cioè: Nella Rocca d'Elide è il tempio di Minerva: la statua di lei è d'oro, e d'avorio; e dicono, che fosse opera di Fidia. Sovra l'elmo della Dea posa un gallo, perchè, come penso, questo uccello è più pugnace d'ogn' altro, o forse, perchè è consagrato a Minerva, denominata Ergana.* Quando poi vogliamo con Macrobio^b riferire Marte al Sole, potremo, col testimonio del medesimo Pausania^c, affermare essere il gallo dedicato al Sole, per la sua vigilanza; quindi è, che Idomeo nipote di Minoe portavalo dipinto nel suo scudo, perchè pretendeva nascere da Pasifae, figliuola del Sole, come diceva l'iscrizione nella base della sua statua in Elide; tanto più, che i Magi d'Egitto, secondo Proclo, vollero, che in questo uccello fosse forza maggiore della virtù solare, che nel leone, il quale per tal conto dissero, che del solo gallo temeva.

Essendosi di sopra rammentata più volte la pugnacità de' galli, e addottane ancora la ragione, pare molto convenevol cosa, per dare maggior forza, e autorità alla presente esposizione, di ricorrere all'esperienza, la quale non si può d'altronde ricavare meglio, che da Plinio^d, ove descrive quel curioso spettacolo, introdotto da' Pergameni, del combattimento de' galli: *Pergami omnibus annis spectaculum gallorum publicè editur, ceu gladiatorum*, usando a tale effetto una certa sorta di cibo nel nutrirli, che molto valeva a renderli più fieri, e più arditi^e; di quì poi verremo in cognizione donde

^a Eliac. 2.^b Lib. 1. Sat. cap. 11.
^c Eliac. 1.^d Lib. 10. c. 21.^e Idem Plin. lib. 22. c. 21.

a A'lian. var.
h'istor. lib.2.
cap.28.

b Athen.l.10.
cap.25.

c Adverf.l.2.
cap.22.

d Athen.loc.
cit.

donde lo apprendessero i popoli d'Atene, quando fu istituito in quella città da Temistocle^a, dopo la vittoria ottenuta contro i Persiani, volendo, che sempre mai viva restasse per tal costume la memoria della debellata Persia, da cui era questo uccello stato in altre regioni portato^b. Fu finalmente introdotto in Roma l'uso di questo curioso combattimento, il quale si faceva in un luogo determinato, detto per ciò *Area Galli*, come osserva il Barzio^c, posto da Vittore nella prima Regione: e benchè fosse ciò fatto per passatempo, secondo il suo istituto, come si legge in Luciano, e in Erodiano, nulladimeno si vide poi convertito in superstizione, prendendo i Romani gli augurj non solo dal particolar culto, e divino, col quale i Siri onoravano i galli^d, ma dal modo loro di beccare, e di combattere insieme sì arditamente. Ma perchè

del loro combattimento dobbiamo distesamente ragio-

nare nello sporre il lacrimatorio antico di Monsi-

gnore Leone Strozzi in fine di questa Se-

conda Parte, ci basta averne solamente

toccato il costume. Ci rimane

però a notare, che Fabio

Massimo portava

impreso nel

suo

anello un gallo, simbolo della

vigilanza, e del valore,

neccessario a prode

Capitano.

) (



Lustrazione, ovvero Bellonario.

LXXVIII.

PAre che costui si lavi, come era solito nelle lustrazioni. Ma perchè egli tiene in mano un ferro avanti la colonna di Bellona, rassembra piuttosto un Bellonario, cioè uno de' sacerdoti di questa Dea, i quali, tagliandosi le vene, ad essa il proprio sangue consagravano. Lucano:

. Quos fectis Bellona lacertis
Sæva movet.

Questo Bellonario in atto di ferirsi si bagna la mano col sangue, che esce fuori dalla gamba. Vedi Lattanzio Firmiano, Arnobio, e Tertulliano.

O S S E R V A Z I O N I .

CR E D O, che l'Agostini in questo luogo confonda l'abluzione delle mani colla lustrazione, che sono due cose differentissime ne' riti della superstiziosa gentilità. Erano soliti gli antichi di lavarsi le mani, quando toccar doveano, o fare alcuna cosa sagra, particolarmente se si conoscevano rei d'alcun delitto, o contaminati collo spargimento dell'altrui sangue. Quindi è, che non ogni sorta di acqua, ma la sola corrente era buona per questa funzione, come si giustifica da più luoghi di Vergilio^a, di Plauto^b, di Livio^c, di Seneca^d, di Pausania^e, e d'Omero^f. Assai diversa però dall'abluzione, e lavanda delle mani era la lustrazione, la quale si faceva colla semplice asperzione dell'acqua, di chè si trovano moltissimi testimonj^g, tra' quali mi piace riferire Plutarco^h, da cui si apprende, che determinatamente

^a Lib.5. Æn.
v.617.

^b In Aulul.

^c Lib.45.

^d In Thyest.,

& in Furent.

^e In Boeot.

^f Iliad.6.

^g Virg. lib.6.

Æn. v. 229.,

aliquæ.

^h Orat. 2. de

esu carniùm.

molte parti del corpo si doveano aspergere, per adempiere perfettamente il rito: *ἀλλὰ καὶ νῦν*, scrive egli, *ἴσως ἀμαρτάνομεν, ὅτε ἀφόμεθα τῶν βιβλίων ἴδτων, μὴ καθαρῶμενοι χεῖρας, καὶ πόδας, καὶ ὠτιάς*; cioè: *Benchè noi per avventura pecciamo col toccare questi libri, non avendo lustrate le mani, gli occhi, i piedi, e gli orecchi*. Ma, per dire il vero, non sò riconoscere in questa immagine nè abluzione, nè lustrazione alcuna; parmi piuttosto, che vi si rappresenti la libazione, che il Bellonario faceva a Bellona del proprio sangue, quando era iniziato al sacerdozio di lei, o le faceva sacrificio, nella forma appunto, che la descrive Tertulliano nel suo Apologetico^a: *Hodie isthic Bellonæ sacratus sanguis de femore proficisso in palmulam exceptus, signat*. Deve per tanto esser sangue, non altro liquore quello, che gli gronda dalla mano; e può anche essere una oblazione, o consagrazione del medesimo sangue fatta alla Dea, come poi dice l'Agoftini; e perchè queste libazioni col sangue si faceano propriamente agli Dei inferi^b, non sarebbe gran fatto, che i teologi

^a Cap. 9.

^b Virg. lib. 5.
Æn. v. 249. ,
Stat. 4. Theb.
Ovid. lib. 7.
Metam.
^c Stat. Mart.
Pausan.

Gentili avessero riputato Bellona essere Dea inferna, massime quelli, i quali la denominarono Enio^c, cioè implacabile, e furibonda; perchè questi titoli, ed anche il ministero di lei sono

comuni alle furie infernali, leggendosi in Vergilio^d, che

Aletto ispira sentimenti di guerra, e che

Megera^e è cagione di morte, tanto ordinaria nelle guerre.

^d Lib. 12. Æn.
v. 853.

) (

Bellonario .

LXXIX.

I SACERDOTI della Dea Bellona, sorella ^a, o moglie ^b di Marte, che fosse, Bellonarij erano detti: iniziavansi al sacerdozio con offrirle il sangue, che dalle vene tagliate spargevano ^c; il chè si osservava ancora in tutte le solennità di lei, come scrive Lattanzio Firmiano ^d: *Eandem Bellonam vocant, in quibus sacris ipsi sacerdotes non alieno, sed suo cruore sacrificant, sectis namque humeris, & utraque manu, districtos gladios exerentes, currunt, efferuntur, insaniunt*. Fanno menzione di simil rito Lucano ^e, lo Scollaste di Giovenale ^f, e altri ^g. Vero però è, che questa consuetudine in progresso di tempo fu moderata, e ridotto a pura finzione il taglio, e lo spargimento del sangue; ma Commodo per istinto della sua natural crudeltà, volle, che si ritornasse all'antico istituto, comandando ^h *Bellone servientes verè exsecare brachium studio crudelitatis*, e di quest'ultimo stato intendono Tertulliano, e Minuzio Felice sopra riferiti, e dopo loro Prudenziò ⁱ:

*Votivus & cum membra detruncat dolor,
Cultrum in lacertis operit fanaticus.*

L'immagine di Bellona posa in questo intaglio sovra la colonna, figurata nella forma, che vien descritta da Claudiano ^k, collo scudo, e colla galea, come Pallade, la quale stimarono alcuni ^l, che fosse una cosa stessa con quella. In Roma ebbe ella un tempio nella nona regione, vicino la porta Carmentale, per testimonio di Publio Vittore, avanti il quale stava una colonnetta, denominata bellica, dove i Romani soleano gettare un'asta, quando denunciavano la guerra ad alcuno, se dobbiamo credere a Festo, e a Ovidio ^m. Appio Claudio cieco fu autore di questa fabbrica ⁿ, posta nel

Y ij

sito,

^a Lucr. Plac. ad v. 155 lib. 5. Theb. ^b Agel. l. 13. noct. Att. ^c Tert. Apol. c. 9., Minut. Fel. in Octav. ^d Lib. 1. c. 21.

^e Lib. 1. v. 565 ^f Ad sat. 6. ^g Tibul. l. 1. el. 6., Senec. in Agam. act. 1 in chor. Hor. lib. 2. sat. 3.

^h Lamprid. in Comm.

ⁱ In Roman. Mart.

^k Lib. 4. de Conf. Honor. ^l Choul. della relig. de' Romani.

^m Ovid. in Fastis. ⁿ Id. 6. Fast., Livius l. 10.

^a Region. 9.
lib. 6. cap. 2.
pag. 325.

sito, ove è oggi il Monastero di Tor di Specchi, o poco lontano, come osserva il Nardini ^a.

Bellonario . .

LXXX.

AVENDO io nelle due precedenti immagini favellato abbastanza intorno a ciò, che concerne il rito del sacrificio, e l'oblazione, che faceano del proprio sangue questi sacerdoti a Bellona, nulla più rimane adesso, che osservare la positura di questo nostro Bellonario, il quale stando a sedere armato di pugnale, tiene il piccolo idoletto della Dea nella sinistra sull'ara, che al sacrificio era propriamente destinata. Da questo costume chiaramente si scorge, che la vittima offerta alla Dea in questa sacra cerimonia era il solo Bellonario, nè d'altra mai fanno menzione gli autori antichi ^b.

^b Tibull., Juvenal., Hor. 1. ferm., Lucan. libro 1., Terull. in Apolog., Lactant. lib. 1.

Mercurio, e Bacco.

LXXXI.

IL fanciullino, che sta in braccio a Mercurio, credo, che sia Bacco, il quale nato, secondo le favole, dal fianco di Giove, fu da questo Nume portato alle Ninfe di Nisa, città dell'Arabia, confinante coll'Egitto, perchè l'educassero ^c, ovvero a Macri figliuola d'Aristeo Re d'Eubea, come piace ad Apollonio ^d. Questo intaglio, posseduto da Monsignore Strozzi, è di bellissima maniera; ma più stimabile è creduta da' periti nell'arte una sua corniola, ove si vede una mezza figura di Mercurio in faccia, che porta avvolto nel pallio il medesimo bambino. Forse alcuno con avveduto consiglio giudicherà, che il fanciullino in braccio a Mercurio sia una delle anime da lui portate negli Elisi, attesa l'opinione degli antichi ^e, che Mercurio fosse il condottiere delle medesime all'altro mondo.

^c Lucian. in dial. Deor., Apollod. l. 3. d Lib. 4. Argon.

^e Sophocl. in Oedip. in Colon., Homer. lib. ult. Odyss., Hor. ode 10. lib. 1.

Mer-

Mercurio sedente sovra l'ariete.

LXXXII.

Riferisce Pausania, che nella Beozia appresso i Tanagrei fu il tempio, e la statua di Mercurio, fatta da Calamide insigne statuario, con un'ariete sulle spalle, per ciò cognominato χριόφορος, cioè portante l'ariete; poichè questo Dio gli avea liberati dalla pestilenza, portandolo intorno le mura della città. Laonde ogn'anno nella solennità della sua festa si eleggeva di loro un giovane più bello; il quale con un'agnello sulle spalle in quel modo per memoria girava intorno le mura. Ma l'istesso Pausania riferisce diversa ragione di un'altra statua di bronzo, che era in Corinto dell'istesso Dio, sedente appresso l'ariete; poichè credevasi, che Mercurio conservasse, e accrescesse il gregge, come Omero nell'Iliade descrive Forbante, padre d'Ilioneo ricchissimo d'armenti, per essere più di ogn'altro Trojano caro a Mercurio:

Hic sibi natus erat pecoris ditissime Phorbas,
 Quem sibi præ cæteris carum Cyllenia proles
 Ditaverat Teucris.

La nostra corniola rappresenta Mercurio, non in atto di portare l'ariete sulle spalle, ma con modo di verso sedente; e disteso sovra di esso, quasi Nume tutelare dell'armento. Scrive Artemidoro, che il montone ritiene alcuna qualità Mercuriale, essendo animale veloce: *velox est animal, eique Mercurii species creditur inesse*. Si aggiunge, che l'ariete dinotando la primavera, conviene a Mercurio, perchè in tal stagione si tofano le lane. Tertulliano nel libro de Pallio, narra, che Mercurio avendo palpato un'

un'ariete, dilettatosi della morbidezza, tofasse una pecora, e riduceffe la lana in fila abili alla testura: Mercurium autumant fortè palpati arietis mollitie delectatum, deglubasse oviculam, dùmque pertentat, quod facilitas materiae suadebat, tractu prosequente filum eliquasse; onde egli fu tenuto il Dio del lanificio, e delle ricchezze insieme, poichè ne' tempi eroici queste, come si è detto, consistevano negli armenti, e nelle pecore, dalle quali prese il nome la pecunia; onde appresso Mercurio, e l'ariete nel nostro intaglio si vede scolpita la crumena.

O S S E R V A Z I O N I.

LA descrizione della statua di Mercurio coll'ariete sulle spalle fatta da Pausania, secondo l'esatta interpretazione Latina ^a, viene espressa con queste parole: *Quod verò ad Mercurii duo templa attinet, quorum alterum Criophori (idest arietem portantis) hujus cognominis esse causam dicunt, quod pestilentiam Mercurius averterit, circumlato in murorum ambitu ariete. Ob eamque rem Mercurium Tanagraeis fecit arietem portantem (Calamides): qui sanè puberibus cæteris formâ præstare judicatus fuerit, is festo Mercurii die agnum humeris portans muros circumambulat.*

^a In Boeot.

^b Pausan. in Messen.
^c Idem in l. 1. Eliac.

^d Buonar. ofs. pag. 41.
^e Pausan. in Corinth.

^f In Iliad.

^g In Theog.

Ebbero i Messeniaci ^b una simile statua, e gli Eliensi ^c custodivano un simulacro di lui, dedicato da' Faneati a Giove Olimpico, che teneva un'ariete sotto il braccio. In una lucerna antica del Bartoli si vede Mercurio coll'ariete, e col gallo a' piedi, e in una corniola del Museo Carpineo ^d Mercurio cavalca uno di questi animali. Scrive Pausania ^e, che Mercurio era il Dio tutelare de' pastori, e che avea in particolare custodia le gregge, pruovandolo col testimonio d' Omero ^f, e coll'esempio di Forbante; ma più espressamente Esicdo ^g:

Εσθλή δ' ἐν σταθμοῖσι συν' Ἑρμῆ ληΐδ' ἀέξειν
 Βυκολίας τ' ἀγέλας τε, καὶ αἶ πολία πλατὲ ἀγῶν
 Ποίμνας γ' εἰροπόκων γ' οἴων, θυμῶ γεθέλγσα
 Ἐξ ὀλίγων βριάει, καὶ ἐκ πολλῶν μείονα θῆκεν.

cioè secondo la versione del Mombricio :

*Quid quod Mercurio comes sit, stabulisque capellas,
 Armentumque ferax, & oves augere putatur,
 Ex modico multum, ex multo facit ille pusillum.*

Per ragione dunque della greggia, di cui era Nume tutelare, e della mercatura, della quale era detto Dio, i mercatanti veneravano Mercurio^a, e gli faceano sagrifizj^b, perchè felicemente andassero i loro negozj, negl' Idi di Maggio. Il luogo di Tertulliano, addotto dall' Agostini, in proposito di Mercurio inventore del lanificio, è puntuale, ma dall'altra parte si sà, che gli antichi attribuirono il pregio di quest' arte a Minerva^c; onde bisogna considerate la connessione, che questi due Dei aveano insieme, per cagione degli uffizj, attribuiti loro, e de' benefizj, che ne speravano gli uomini, e perciò non solo bene spesso aveano comune l' altare, e il sagrifizio, ma anche la statua, che l' uno, e l' altra rappresentava, detta Ermatena, cioè Mercurio Minerva. Quando poi gli antichi volevano figurare Mercurio in qualità di Dio del guadagno, gli davano in mano la borsa, colla quale si veggono molte sue statue in Roma, e altrove; onde un Greco Scrittore^d: τῶ κέδρυς ἀτίον λέγεται, καὶ ἐμπόριον τὸν Ἑρμῆν ἔθεν τὸ ἀγαλμα αὐτῷ ἰσῶσι βασιλεύειν μάρσιπον. *Dicono Mercurio autore del guadagno, e presidente della mercatura, e perciò fanno, che il simulacro di lui porti la borsa.*

^a Cornut. ad fat. 5. Perf. v. 112., Isid. Etymol. cap. ult., Fulgent. l. i. Mythol. aliique.

^b Auson. Idyl 25.

^c Ovid. lib. 6. Metam. & 1. de art., Claudian. lib. 1. in Eutrop., & alii.

^d Georg. Codin. de orig. Constantin.

Ariete di Mercurio colle spighe.

LXXXIII.

*E*sfendosi nell' antecedente immagine riferite le ragioni dell' Ariete di Mercurio intorno il lanificio; ora investighiamo il senso delle spighe, le quali presso l' ariete spuntano dal suolo. Per quanto dunque ci è permesso d'intenderne la ragione naturale, diciamo, che nel segno istesso dell' Ariete spigandosi il grano, che prima era in erba, viene a sollevare il gambo per la virtù del Sole, riputato lo stesso Nume con Mercurio: onde Marziano Capella lo chiama Dio della primavera: Tunc verò conspiceres totius mundi gaudia convenire: nam & tellus floribus luminata, quippè veris Deum inspexerat subvolare Mercurium. Di Mercurio in qualità solare diffusamente scrive Macrobio, e con non minore erudizione il dottissimo Girolamo Aleandro nella tavola Eliaca. In tal modo era venerato Mercurio, come genio supremo della generazione, e fecondità, sopra di chè addurremo in pruova due misteriose medaglie di Clodio Albino; chiunque le simboleggiò fu molto erudito in unire la virtù del Sole, di Mercurio, e di Nettuno sovra la terra, e la sostanza feconda della natura nel produrre i frutti, e le biade. In una vedesi un giovane coronato di corona radiata in similitudine del Sole, nella destra tiene il caduceo colle spighe del grano, nella sinistra il tridente colle lettere intorno SAECVLO FRVGIFERO. Nell'altra vedesi lo stesso giovane, in vece di raggi, coronato di torri in qualità del genio della terra: tiene anch' egli il caduceo nella destra, colle spighe di grano, e nella
sini-

sinistra, in vece del tridente, il raistro alla cultura della terra istessa destinato per fecondarla di biade, con lettere SAECVLO FAECVNDQ. Sicchè in queste due medaglie si comprende la congiunzione di Mercurio, e del Sole, come genj della natura, e degli elementi, e la loro unita virtù in tutte le cose, che la terra produce. Per i raggi solari s'intende il calore igneo; per il caduceo colle spighe l'aria riscaldata dal Sole, la quale attrae l'umore, inteso nel tridente di Nettuno, e insieme tira fuori il seme, e le biade. La corona di torri non ha dubbio, che non denoti Cibeles, e la terra madre, siccome il raistro è simbolo della cultura, o sia agricoltura, e della fatica degli uomini, dalle quali cose tutte deriva la fertilità de' campi, e la generazione de' frutti, che credevano provenire da questi Dei all'umano alimento. Sembra però molto a proposito quello, che scrive Remigio Monaco, riferito dall' Aleandro al citato luogo di Marziano Capella sopra Mercurio Dio della primavera, presidente della semenza dell'erbe, e delle biade: Quod & ipse fertur præesse feminibus maris, & terræ, & ipse est dictus Favonius. Perciò mi persuado, che a Mercurio sia stato attribuito il cornucopia, colmo di frutti con emblema, e titolo di felicità; onde nel mio studio d'antichi metalli serbo il simulacro di questo Dio colla testa petasata, e con tutto il petto ignudo dalla clamide, o lacerna, a cui sotto il petto stesso di quà, e di là sorgon due corna di abbondanza, pieni di poma, e di spighe, e sopra il petaso sonda il collo un'oca, simbolo della vigilanza.

O S S E R V A Z I O N I .

^a Pag. 41.

IL Sig. Senator Buonarroti ^a pubblicò nel suo libro delle Osservazioni sovra i medaglioni del Museo Carpineo due antiche paste , in una delle quali è l'ariete di Mercurio colle spighe , e col caduceo , e nell'altra il medesimo ariete , che porta Mercurio , ed ha parimente le spighe allato . Io credo , che , oltre le ragioni apportate dall'Agostini , si possa considerare quella , per cui era egli denominato Dio de' mercatanti , e che le spighe , e l'ariete si debbano attribuire alla protezione , e alla fecondità , che da lui si sperava , delle gregge , e dell'annona , dinotate nell'ariete trà la greggia il principale , e nel grano trà le biade il più necessario al vivere umano . Ma perchè questo simbolo quanto spesso si vede ,

^b Dial. 5.

negl' intagli , che a private persone appartengono , altrettanto è rado nelle opere pubbliche di marmi , o di medaglie , per quel che ho potuto riconoscere , ragionevolmente mi persuado , che i privati mercatanti fossero soliti averlo , come un'amuleto favorevole per la buona raccolta , e per l'accrescimento de' loro armenti . Antonio Agostini ^b però , oltre gl'intagli , dice d'aver veduto in Germania l'ariete in un'antico marmo , e pur'anche in una medaglia , ma nulla di più adduce , che vaglia a stabilire , se ad una particolar famiglia , ovvero alla pubblica superstizione appartenessero .

) (

Gallo, e Mercurio.

LXXXIV.

ERa questo uccello nella tutela di Mercurio, come vogliono Fulgenzio, e Alberico Filosofo. Luciano nel sogno non solo a Mercurio consagra il gallo per la sua vigilanza, ma lo fa suo assessore, e ministro de' prestigj, e inganni, facendo invisibile, chi avesse portata la penna più lunga della sua coda. Con tutto ciò il maggior suo pregio è la vigilanza, essendo questo animale vigilantissimo, e come dice Proclo, partecipe della natura del Sole: E questa qualità si conviene al mercatante, per fare acquisto nelle merci, e ne' traffichi, essendo necessario l'essere desto, per isfuggire i danni, e prevenire l'utile nella mercatura, come s'è detto nell'immagine antecedente dell'oca consagrada all'istesso Dio. Quanto alla spiga del grano, che il gallo tiene nel rostro, questa ancora appartiene alla vigilanza dell'agricoltura, destando egli col canto avanti l'aurora gli agricoltori alla fatica, perchè, lavorandosi la terra, ne deriva il guadagno, dinotato nella crumena, che Mercurio, precedendo avanti, tiene in mano.

O S S E R V A Z I O N I .

FU il gallo sotto la tutela di Mercurio, come avvertì Pierio Valeriano ne' suoi Jeroglifici ^a, e nella mitologia Natal Conte ^b, per la ragione medesima addotta dall'Agostini. Ma potendosi considerare Mercurio, come Dio dell'eloquenza, e di singolar sapienza dotato ^c, non sarebbe fuori di ragione prendere il gallo in significazione d'un' uomo amatore della sapienza, sapendosi, che gli antichi se ne servi-

^a L.24. c.20.^b Lib.5.c.5.^c Laet. Firm. lib. de fals. relig.

* Apud Pier.
Valer. lib. 24.

vano per dinotare la divinità, e la purità dell'animo^a; la qual cosa ebbe origine dal precetto di Pittagora, *Gallum nutrire*: che non altro dir volea, se non, che noi avevamo a nudrire la parte divina dell'animo nostro colla cognizione delle divine verità; onde a molti de' più favj uomini, e avveduti, in leggere, che Socrate vicino a morte sacrificasse il gallo ad Esculapio, recò gran maraviglia, che egli protestasse, che essendo già costituito in grado di non temere alcuna malattia del corpo, offeriva quel sacrificio al medico degli animi, in tempo, che sperava unire alla divinità dell'animo suo, la divinità del mondo maggiore. Se non fossero le spighe, che ci tenevano fermi nella prima sposizione, questa seconda sarebbe affai meglio confacevole alle massime più sode, e più misteriose dell'antichità.

Ermeraclide .

LXXXV.

LA statua d' Ercole, che termina dal mezzo in giù nel tronco quadrato di Mercurio, rappresenta l'uno, e l'altro insieme congiunti, e da Ateneo vien chiamata Ermeracle, perchè Εἰρμῆς Hermes, in Greco significa Mercurio, Ηἱρακλῆς Heracles, Ercole. Trovansi simili statue di marmo grandi rozamente fatte, le quali erano collocate ne' confini, e nelle vie, per essere Ercole, insieme con Mercurio, Dio Viale, e Terminale, come si raccoglie particolarmente dall' epigramma di Leonida :

Qui ob hanc properatis viam, sive ad agros
Ex oppido, sive ab agris tenditis ad Urbem ;
Nos terminorum custodes duo Dii, quorum hic quidem Mercurius,
Ut vides me, hic autem alter Hercules :

Con

Con questa stessa immagine Ercole, e Mercurio venivano ancora riveriti nella palestra, della quale erano presidenti, secondo dichiara Furnuto, per dinotare la fortezza accompagnata dalla ragione: onde Aristide afferma, che per l'amistà, e compagnia loro in tutte le cose, essi andavano insieme uniti, e formavano una sola statua. Si sono veduti Ermeraclidi gentilmente lavorati in marmo; la presente statuetta è scolpita in gemma calcedonia zaffirina, grande appunto, quanto l'immagine, oltre le corniole intagliate, come si può vedere negli anelli degli Atleti.

O S S E R V A Z I O N I.

COLLOCAVANSI le statue di Mercurio, e d'Ercole ne' Ginnasj; e appunto una di queste ne pose Pausania ^a in quello di Corinto. La ragione principalissima di questo istituto, o sia consuetudine, era, perchè l'uno, e l'altro Dio si riputava presidente a' certami, che vi si facevano: dinotando la congiunzione di Mercurio, e d'Ercole, o che l'eloquenza dee essere compagna della fortezza, o che la stessa eloquenza abbia forza di domare i mostri; donde i Galli presero occasione di dipingere l'Ercole loro col simbolo delle catene, che gli uscivano dalla bocca, e tiravano seco legati per le orecchie molti uditori. Gli Atleti ne portavano l'immagine negli anelli, e di questa sorta dee essere quell'intaglio in gemma, che si vede stampato ne' Miscellanei dello Spon ^b, dove comparisce un'Ermeraclide coronato d'alloro colla clava nella destra,
e colla pelle di leone sull'omero sinistro.

^a In Corint.

^b Miscell. sect. 1. art. 4. n. 13.

Ercole giovane.

LXXXVI.

CREDETE lo Stefanonio, che questa figura rappresentasse Milone Crotoniate, celebre nelle storie per la sua gran forza, colla quale ^a egli d'un sol pugno uccise un toro nel certame Olimpico, portandolo per lo spazio d'un stadio sulle spalle. Fu eretta per tanto a costui in Olimpia da Damea una statua di bronzo, con un granato nella sinistra, e colle dita della destra diritte, come se irrigidite fossero, e con una fascia in testa, tutti contraffegni, al dir di Pausania ^b, della sua forza, e valore; quantunque Apollonio Tiano presso Filostrato attribuisca la fascia, o mitra ad insegna del sacerdozio di Giunone, conferito a Milone da' Crotoniati. Ma ancorchè le membra quadrate, e robuste della figura di questo intaglio molto bene convenghino a questo illustre Atleta, nulladimeno parmi più verisimile, che sia un'Ercole giovane, non tanto perchè il soggetto è più riguardevole, e più adeguato, quanto perchè ravviso una gran proporzione, e somiglianza nella dispostezza, e nell'attitudine del corpo coll'Ercole di bronzo Capitolino, e più anche con quell'altro armato della clava, e che ha la sinistra avvolta col pallio, in una medaglia di Cajo Anzio presso lo Choul ^c, che bastantemente mi assicurano dalle opposizioni di coloro, che non veggono volentieri Ercole senza la divisa della pelle del leone. Ma per soddisfare anche a chi bramasse su questa incertezza allontanarsi da quanto abbiamo detto di sopra, potrebbe credere, che fosse Teseo, affermando Plutarco ^d, che egli portava sempre la clava, dappoichè n'ebbe fatto l'acquisto colla morte data in Epidauro a Perifeta, che dall'uso della medesima, denominata da que' popoli *Corina*, avea ottenuto il nome di Corineta. Questa sorta d'arme negli antichissimi tempi

^a Paus. eliac. 2
Strab. lib. 6.,
Val. Max. l. 9.
Solin. Polyh.
c. 3., Galen.
Orat. suaf. c. 6
Ovid. in Ibin.
Schol. Theoc.
idyl. 3, Tzet-
zes Chiliad.
lib. 2. cap. 40.
^b Paus. ibid.

^c Della Religione de' Romani p. 175.

^d In vita Thesei.

tempi era adoperata comunemente dagli Eroi, nè con altro mai si combatteva, al dire di Diodoro ^a, se non con mazze di legno (non essendosi ancora trovato l'uso del ferro) trafilte fra gli alberi più duri, come sono la quercia ^b, e l'oleastro ^c. Pierio Valeriano ^d considerò nella durezza di questi legni un simbolo bene adeguato al valore, e gagliardia di colui, al quale si vedea posta in mano la clava; anzi dalla nodosità sua argomentò per moral documento degli uomini le gravi difficoltà, che incontrano quelli, i quali si fanno seguaci della virtù, per liberarsi dagli affalti de' vizj, che a numerose, e forti squadre s'oppongono al conseguimento della medesima.

^a Lib. 1.^b Valer. 1. Argon., Stat. in sylvis.^c Theoc. idyl. 25., Pausan.

lib. 2. Apoll. lib. 4. Argon.

^d Hieroglyph. lib. 51.

Ercole giovane laureato.

LXXXVII.

*N*E' marmi antichi veggonsi rappresentate le fatiche d' Ercole, e questo Dio non solo nell' età virile è colla barba, ma nella sua giovenile età ancora è senza barba, nel modo, che nella presente agata s' esibisce. Contutto ciò dall' essere così coronato di sagre frondi si potrebbe argomentare essere piuttosto il ritratto d' alcuno Atleta vincitore ne' giuochi Olimpici, ovvero Pizj, coronato di olivo, o di alloro, come solevano adornarsi i vincitori. Si potrebbe ancora riferire agli Eraclidi, e discendenti d' Ercole, i quali per mostrare la loro progenie da questo Dio, solevano imitarlo nel portamento. Pare nondimeno, che questa testa rappresenti Ercole stesso in giovenile età, coronato d' alloro, di cui abbiamo l' esempio nella bellissima statua grande di metallo di Ercole vincitore, oggi nel Campidoglio, come appresso seguiranno a dire nelle immagini, che succedono d' Ercole nell' età virile coronato di lauro. Ma se altri piuttosto vorrà simbo-

simboleggiare l'età varia di Ercole, fu egli riputato il medesimo col Sole: per ciò da Orfeo vien chiamato Padre del tempo, e di forma vario; e Nonno più espressamente afferma, che da lui deriva la gioventù, e la vecchiezza.

O S S E R V A Z I O N I.

a Nat. Com. Mith. p. 232.
b Aristoph. in Pluto.

c Pindar. in Olymp. in Epinic. Theon. Agrig., & in Epin. Thar. Agrig.
d Lil. Gyal. in vit. Herc. pag. 551. ex Aristot. aliisque.

I VINCITORI ne' sagri certami Pizj si coronavano d'alloro ^a, e negli Olimpici d'oliva selvaggia ^b: l'una, e l'altra corona conviene ad Ercole, e conferma l'opinione, che questa testa non sia altrimenti d'un' Atleta, ma bensì di questo Dio; sapendosi, che egli ^c fu uno degli istitutori de' giuochi, e delle feste, che si faceano in Olimpia, e che dell'oleastro fu coronato nelle festività Pizie ^d, quando nel pancrazio rimase a tutti gli altri superiore.

Abbiamo pubblicato colle stampe nel nostro libro delle statue l'Ercole di bronzo in Campidoglio, che è uno de' più celebri monumenti delle antichità Romane, ma non vi abbiamo veduta la corona d'alloro in testa, come suppone l'Agostini, siccome non ve la videro molti altri, che ne stamparono prima di noi l'immagine, e nè meno seppero avvertire segno alcuno, che ella vi fosse stata. Egli è bensì in età giovanile, e senza barba, e parimente imberbe è il simulacro di lui, che uccide l'idra nel palazzo Verospi: onde non è cosa nuova, che così anche sia stata fatta in questa gemma la sua immagine, non solamente perchè tale ce lo dipinsero i Poeti, come Properzio ^e, ove chiama l'Ilia compagno *invicti juvenis*, e Ovidio, che rammentando l'ospitalità del Centauro Chirone ^f:

Excipit, disse, hospitio juvenem Philyrejus heros;
ma perchè ciò si confà al costume degli antichissimi tempi, ne' quali la qualità di giovane era parte principalissima delle lodi, che si davano, e degli elogj, che si formavano agli Eroi, come si può leggere in Properzio, ove parla d'Ulisse, e in Catullo, quando tratta degli Argonauti.

Ercole

e L. 1. eleg. 20

f Lib. 5. Fast.

Ercole barbato .

LXXXVIII. e LXXXIX.

IN quest' altra immagine d' Ercole coronato d' alloro, o di oleastro seguitaremo a dire l' una, e l' altra ragione della sua corona . Scrive Pausania, che Ercole fu istitutore, e restò vittorioso ne' certami Olimpici, ne' quali l' oleastro fu premio de' vincitori; e che egli fu coronato nella lotta, e nel pancrazio . Onde Stazio nella Tebaide :

Pisæa per arva
Hunc pius Alcides Pelopi certavit honorem,
Pulveremque ferâ crinem detorsit olivâ .

Quanto all' alloro ; scrive Dionisio Alicarnasseo, che Ercole vinto Caco, e liberati gli Aborigeni, e gli Arcadi, fosse incoronato di lauro, che in gran copia era nell' Aventino . In memoria di questo fatto abbiamo la bellissima statua di metallo di Ercole vincitore, in età giovanile, coronato di frondi di lauro, da noi nell' antecedente immagine accennata, la quale statua fu trovata nel foro Boario, e oggi si conserva nel Campidoglio .

O S S E R V A Z I O N I .

LA DOPPIA ragione della corona d' oleastro, e d' alloro, accennata dall' Agostini, fu da me esposta nell' immagine antecedente: è bensì vero, che dobbiamo avvertire di vantaggio, che la prima corona d' alloro fu da lui ottenuta ne' giuochi Pizj, e che posteriore ad essa fu quella datagli per la morte, e per la vittoria contro Caco, raccontata da Dionisio^a, da Vergilio^b, e da altri . Ma poichè siamo entrati a

^a Lib. 1.
^b Lib. 8. Æn.
v. 241.

parlare delle corone d'Ercole, parmi, che principalmente si debba avere in considerazione quella di pioppo, albero a lui consagrato ^a, che è la più antica di tutte, nè mai ufata da alcun' altro Dio della Gentilità, detta spezialmente corona d'Ercole ^b. Scrive Olimpionico ^c, che con questa in testa passò Ercole l'Acheronte; anzi può dirsi, che di nuovo se ne coronasse nella vittoria di Caco, mentre Evandro presso Vergilio ^d ne corona se, e gli altri ne' sagrifizj d'Ercole all'ara Massima, ad imitazione del Dio medesimo, e secondo il primiero, antichissimo costume, cangiato poi nella corona d'alloro, colta dal vicino laureto, di che fanno fede Servio, e Varrone. Davangli ancora le corone d'apio ^e, di pino ^f, di pampani, e d'uve ^g, delle quali non è tempo adesso, nè luogo a proposito per favellarne. Era sull'Aventino questo laureto, conforme viene scritto da Varrone ^h, e da Festo ⁱ, ma oggi non resta alcuna memoria del luogo preciso, ov'egli fosse. Dionisio ^k dice, che tutto l'Aventino era vestito d'una selva di diversi alberi, la maggior parte de' quali erano allori; ma Plinio gli dà luogo più ristretto, e particolare ^l: *Durat, & in Urbe impositum loco nomen, quando lauretum in Aventino vocatur, ubi sylva lauri fuit*; e Varrone ^m rammenta nel medesimo Palatino il Vico del maggiore, e del minore laureto. Discorre poi della spelonca di Caco, dell'ara Massima d'Ercole, e del Laureto eruditamente il Nardini ⁿ.

La statua d'Ercole Capitolino, mentovata dall'Agostini, fu trovata in una grotta vicina all'Ara Massima, per quanto riferiscono il Volterrano ^o (fra' miei proavi d'illustre memoria) e il Fulvio, i quali attestano di cosa avvenuta ne' tempi loro. Cadono però molte osservazioni sopra il luogo, e sopra la stessa statua, le quali brevemente accennai nel discorso fatto sopra la medesima ^p.

Convenevole cosa pare adesso far passaggio a qualche altra riflessione sulla presente figura, tralasciata dall'Agostini. Veggiamo in questa gemma Ercole barbato, come il Farnesiano,

^aTheoc.idyl. 2., Plin.l.12. c.1., Virgil. ecl.7.

^bVirgil. 2. Georg., Sen. in Furen., & in Oet.Stat.3 sylvar.

^cLib.de plāt. ^dLib.8. Æn. v.276.

^ePindarus. ^fProbus.

^gCausf.Muf. Rom.pag.54. tab.31.

^hLib.4.

ⁱLib.19.

^kLib.3.antiq.

^lLib.18. hist. cap.ult.

^mLib.4.

ⁿRom.antiq. reg.13.p.449. & seqq.

^oPhilol.l.29. pag.689.

^pRaccolta di statue tav.20.

fiano , e con aspetto , e testa unita ad un collo toroso , e sì robusto , che ci fa rammentare ciò , che si dice della sua grandezza , e statura da Erodoto , da Plutarco , e da Agellio ^a , delle sue membra quadrate , per le quali dall'Autore della Priapeja fu denominato *lacertosus* . Gli antichi , che vollero figurare in Ercole un domatore di mostri , ebbero mira di rappresentarlo anche con tali proporzionate fattezze di corpo , che si confacesse all'idea , che aveano di lui conceputa : e perchè furono sempre mai soliti dipingere , scolpire , e descrivere tutti i loro Eroi d'una statura superiore all'ordinaria degli altri uomini , conforme si legge in Vergilio d'Enea ^b , e di Turno ^c , *qui toto vertice supra est* , e di Ajace , e d'Achille , e d'Idomeneo in Omero , così Ovidio ^d parlando d'Ercole , lo chiama un monte , per quel suo gran corpo :

^a Apud Lil. Gyal. in vita Herculis.

^b Lib. 10. Æn. v. 579.
^c Lib. 7. Æn. v. 784.
^d L. 9. metam.

pressus mihi monte videbar :

potendo per avventura aver preso il concetto da Omero , il quale ci descrive Ettore ἴσον ὄρει , *simile a un monte* . Nel che fare , credo , che i Poeti riguardassero all'opinione , che ebbero i teologi della superstiziosa antichità della divinità di lui : avvegnachè ordinariamente attribuirono a' loro Dei una statura , e un corpo maggiore dell'umano . Quindi è , che leggesi in Ovidio ^e essere essi sì grandi , quando prendevano la figura umana , che volendo entrare in alcuna casa d'uomo veramente mortale , erano obbligati ad abbassare la testa :

^e L. 8. metam.

Summissoque humiles intrarunt vertice postes .

E parlando Plutarco ^f di Romolo , disse : Ρώμυλον ἐν ὄρει ἑωρακέναι μείζονα παντός ἀνθρώπου , θεὸν γενεῆσθαι . *Essere stato sopra il monte veduto Romolo di qualsivoglia uomo maggiore , e fatto Dio* . Finalmente si può riferire quel suo grande , e robusto corpo , alla quadratura , e forza di membra date agli Atleti da Ippocrate ^g , da Plutarco ^h , e da Filostrato ⁱ .

^f In vita Romuli.

^g Aph. 3. l. 1.
^h De fanitat. tuen.

ⁱ Lib. 6. de vita Apollon.

Ercole Cinico.

X C.

LEggonfi presso Luciano le lodi della vita Cinica coll' esempio d' Ercole, che andava negletto, e ignudo, dispreggiando le ricchezze per amore della virtù, che egli esercitava con eroici fatti. In tal sembianza viene scolpito nella presente corniola, colla barba, e co' capelli incolti, come egli era solito d'essere figurato, e descritto, per rimuovere col suo esempio gli uomini dal vizio, e incitarli alla povertà, e alla giustizia. Egli dunque non divenne immortale, nè salì al cielo per molto oro, nè per grandissimo imperio, ma per essersi esposto a' pericolosi mostri, e fatiche per amore della virtù, con sollevare i giusti, e con punire gli empj.

O S S E R V A Z I O N I.

^z Apud Cic.
in officiis.

RACCONTA Prodicò Ceo, antico Sofista ^a, che ad Ercole fanciullo apparvero il piacere, e la virtù, quelli di bellissime, e vaghe vesti adornato, questa quanto negletta, e vile nell'abito, altrettanto bella, ed amabile nel volto; l'uno, e l'altra se gli offerirono per compagni in tutto il tempo della sua vita; ma sprezzando egli il molle, e delicato piacere, con faggia, e prudente risoluzione elesse seguir sempre l'onorate, e gloriose vestigie della virtù, dietro alle quali camminando, sprezzò generosamente tutte le ricchezze, i comodi, e le delizie di questa vita. E questi appunto è l'Ercole, denominato Prodicio, di cui favellano Xenofonte, e Filostrato. Le fatiche, e l'impresè di lui sono note abbastanza, e noti pur' anche sono i pericoli, a' quali s'espose. Quindi ottenne il nome di καλλίνικος Θεός, cioè di *Dio onestò,*
e bel

e bel vincitore. Egli è però bene di sentire intorno a ciò Artemidoro^a, ove distintamente assegna le ragioni di tal nome: *Nàm, disse egli, Hercules, cùm inter mortales esset, affectis injuriâ defensor fuit, & vindex: iis verò, qui præter leges viverent, aliisque injurias inferrent, & iniqua agerent, iniquus fuit Deus, ac malus, atque adeò hac ratione bonus est iis, qui certamen ineunt, vel judicium, vel pugnam; hinc & χαλλίνικος Θεός' vocatus est: apud Pindarum quoque in Olympicis celebratum est illud Archilochi carmen:*

χαῖρε καλλίνικε τὴν ἑλλα ἀνάξ Ἡρακλῆς.

E perchè credeva l'antica superstizione, che la sua immagine molto valesse a liberare dalle disgrazie colui, che la portava addosso, o custodivala nella propria casa, quindi è, a mio credere, che tante se ne veggono nelle gemme, ne' marmi, e ne' bronzi. Per confermare questa sentenza, basta dare un'occhiata all'iscrizione di colui, che dopo aver presa moglie, avea fatto scrivere sulla facciata della sua casa: ὁ τῷ Διὸς παῖς Ἡρακλῆς καλλίνικος ἐνθάδε κατοικεῖ, μηδεν' εἰσὶ τὸ κακόν'. *Quì abita Ercole Callinico figliuolo di Giove, non v'entra cosa alcuna, che sia mala; la quale fu derisa da Diogene Cinico^b con quell'arguto, e mordace motto: μετὰ τὸν πόλεμον ἢ συμμαχίᾳ: Dopo la guerra l'aiuto: riputando egli infruttuosa, e inutile la pro-*

^b Laert. in Diog. Cynic.

tezione
di quel Dio per tener lontano da quella casa
il male, quando coll'anticipato ingresso della moglie v'avea preso possesso.

Ercole colla clava, e colla tazza.

XCI.

Dicesi, che Bacco pervenuto in Tiro, donò a Ercole una tazza d'oro, e che Alessandro, imitando lo stesso Bacco, glie ne dedicò un'altra, come racconta Q. Curzio, riconoscendo egli da Ercole l'origine. La qual tazza si vede scolpita nel cristallo, e il suo proprio vocabolo (secondo la Greca origine) fu Scyphus appresso i Latini. Macrobio dichiarando quel verso di Vergilio in persona d'Ercole:

Et facer implevit dextram scyphus.

Scyphus Herculis, scrive, poculum est, ità ut Liberi patris cantharus. Herculem verò fictores veteres non sine causâ cum poculo fecerunt, & nonnunquam quassabundum, & ebrium: non solùm, quod is heros bibax fuisse perhibetur, sed etiam quod antiqua historia Herculem poculo tanquam navigio, immensa maria transiisse. Oltre Macrobio scrive anche Luciano nel Simposio, che i pittori fingevano Ercole Folense col bicchiere in mano, il quale era formato al modo delle nostre coppe, con bocca ampia; e grande, e con piccolo fondo, qualmente è ritratto nel medesimo cristallo. Godeva questo Eroe di bere ne' bicchieri i più grandi, e delle ubriachezze sue parla in più luoghi Ateneo. Ma tale finsero Ercole i Settatori della voluttà, congiungendo col piacere la fortezza; la qual setta era contraria alla Cinica, che fingeva Ercole Cinico, descritto nell'immagine antecedente. Nè solo Ercole, ma anche gli altri Eroi soleano dipingerfi con tazze grandi nelle mani, fingendosi ebrj, e vinolenti; del qual costume rende la ragione l'istesso Ateneo, che essendo le

anime

anime degli Eroi riputate fra gli Dei Avverrunchi, e avversi, piuttosto atti a nuocere, che a giovare, volevano, che pareissero tali, non per natura, ma per ubriacchezza. Il cristallo, nel quale è intagliata questa testa, e di grandezza duplicata sopra la proporzione annullare.

O S S E R V A Z I O N I .

DAL testimonio di Macrobio ^a si ravvifa, che lo scifo d'Ercole servì ad esso di bicchiere, e di naviglio. Credo, che al curioso, ed erudito Lettore non farà punto discara in tal proposito una notizia più esatta. Lo scifo dunque era dato ad Ercole per significare, che egli molto si diletta-
a Lib. 5. Sac. cap. 21.
 tava di bere il vino, onde bene spesso ubbriaco rimaneva ^b, avendo perciò acquistato il nome di Filopote presso i Greci ^c. Stesicoro ne fa la descrizione:

b Idem loco cit.
 c Ap. Gyrald. syntagn. 10. in Herc. pag. 318.

Σκύφιον δὲ λαβὼν δέπας ἔμμετρον ὡς τριλάγυρον
 Πίεν ἐπισχόμενος, τὸ γὰρ οἱ παρέθηκε Φόλος κεράσας.

che così viene tradotta dal suo interprete:

Scyphum accepit, vas plenum, capaxque trium lagenarum
Bibit, exhausetque; quod Pholus miscuit, præbuit.

Rammentano ancora detto scifo Euripide ^d, Plutarco ^e, e cento altri. Il dottissimo Sig. Senatore Buonarroti ^f osserva, che questo vaso era simile al cantaro di Bacco, ma assai più stacciato, e largo; e che con esso si vede scolpito ^g ne' marmi, e nelle gioje, particolarmente quando e' si finge stare in riposo, e a giacere, e quando stanco dalle fatiche si ricrea nelle delizie, ne' banchetti, e nelle allegrie. Furono per tanto introdotti nelle seconde mense, e nelle libazioni bicchieri
d In Alcest.
 e In vit. Alex.
 f Offer. p. 381
 439.
 g Idem ibid. & 283.
 capaci

- capacissimi, a' quali il nome di scifo Erculaneo ^a fu dato, per mascherare collo specioso titolo di religione l'abuso dell'intemperanza, e dell'ozio ^b. Ma perchè anche fu accennato, che Ercole si servì dello scifo per barca da navigare, egli è necessario vedere ciò, che ne scrive Natal Conti ^c, coll'autorità di Ferecide ^d, rammentando lo scifo d'oro donato dal Sole ad Ercole, quando ebbe a passare l'Oceano, per fare l'impresa contro Gerione: Atenco però crede, che questo raccontò sia una favola, adducendo la cagione dell'invenzione poetica ^e: *μεγάλους ἔχαρε ποτηρίοις ὁ ἥρωες, διὰ τὸ μέγεθος πιάζοντες οἱ ποιητὰι, καὶ συγγραφεῖς πλεῖν αὐτὸν ἐν τῷ ποτηρίῳ μυθολόγησαν. Godeva l'Eroe de' gran bicchieri, per la grandezza de' quali tanto i Poeti, quanto gl'istorici anno favoleggiato, che egli in una tazza navigasse.* Davansi anche ad altri Eroi tazze grandi, come notò Ateneo ^f: *ἐν δὲ περὶ τὴν Ἑλλάδα (scrive egli) τόποις, ὄδε γραφῆς, ὅτε ἐπὶ τῶν προτέρων εὐρήσομεν ποτήριον εὐμέγεθες εἰργασμένον, πλὴν τῶν ἐπὶ τοῖς Ἡρωϊκοῖς. Non ritroveremo mai, che ne' luoghi della Grecia, tanto nelle pitture, che ne' monumenti degli antichi sia stato fatto il bicchiere grande, se non negli eroici.* Quindi Vergilio ^g, quando introdusse Anchise a fare la libazione agli Dei, nel toccare i lidi d'Italia, disse:

*Tum pater Anchises magnum cratera coronâ
Induit, implevitque mero, diuosque vocavit.*

- perchè Anchise era riputato tra gli Eroi del Gentilesimo, dicendosi aver'egli avuta origine da Giove. Gli Dei Averrunchi nominati dall'Agostini, come nocivi, erano piuttosto creduti tener lontano il male, e divertire i pericoli dagli uomini, se si deono stimar punto le autorità dell'antichissimo Pacuvio, e di Varrone, addotte da Lilio Giraldi ^h. Di questi Dei discorre lungamente il Kircher nell'Edipo Egizio, e noi alcuna cosa ne dicemmo nel discorso sovra la statua di questo Dio, situata accanto la porta del palazzo Vescovale di Tivoli ⁱ.

Nulla

^a Senec. in Epist.

^b Euripid. in Jone, Virgil. lib.8. Æneid. v.278.

^c Mythol. l.7. cap. 1.

^d Lib.3. hist.

^e Lib.11.

^f Idem ibid.

^g Lib.3. Æn. v.525.

^h Hist. Deor. synt. 1. p.54.

ⁱ Raccolta di statue, &c. tav.48.

Nulla ragiona l'Agostini della clava guarnita di ferro, forse perchè ha voluto camminare coll'opinione più comune, che ella fosse o di quercia, o d'olivo salvatico. Socrate, e Pisandro^a però dicono, che quando Ercole uccise il leone, adoperasse quella di ferro.

^a Apud Nat.
Com. Myth.
lib.7. cap.1.
pag.358.

Ercole Musagete .

XCII.

FRA gli Dei venerati da' Romani si annovera Ercole Musagete, cioè Condottiere delle Muse; e perchè la religione di lui derivò nel Lazio dalla Grecia, bisogna ricorrere a' Scrittori Greci, per rintracciarne i sentimenti, che colà s'ebbero nell'inventarla. Stimo, che ella riferire si debba al Sole, denominato dall'antico Orfeo Musagete, per cagione dell'armonia degli orbi celesti, che credettero udire Macrobio, Platone, e altri segnalati Filosofi del Gentilesimo, dicendo, che della medesima era moderatore il Sole, a cui diedono il nome d'Ercole, quando pretesero rappresentare quella podestà, colla quale dissero avere egli efficacia, e forza di dare agli uomini virtù bastante a farsi simili agli Dei. Ma perchè parlo più volentieri delle cose nostre, lascio di rammentare più oltre l'arcane, e misteriose significazioni, che in Ercole Musagete hà giudicate ravvisarsi l'antica superstizione, e mi volgo all'istorie, che del culto di lui in Roma ci danno ragguaglio. Eumenio Rettorico nell'Orazione, detta in principio delle scuole al Preside delle Gallie, così d'Ercole favella: *Aedem Herculis in Circo Flaminio Fulvius ille Nobilior ex pecuniâ censoriâ fecit, non id modò secutus, quod ipse literis, & summâ poetæ amicitîâ duceretur: sed quod in Graciâ, cùm esset Imperator, acceperat Herculem Musagetem esse, idest, Comitem, ducemque Musarum; idemque primus signa novem, hoc est, omnium Camœnarum ex Ambraciensi oppido*

translata sub tutela fortissimi Numinis consecravit; quia mutuis operis, & premiis ornari, juvarique deberent,

^a Lib. 35. c. 10

Musarum quies defensione Herculis, virtus Herculis voce Musarum. Convengono in questo stesso racconto Plinio ^a,

^b Lib. 38.

e Livio ^b, il quale aggiunge di più, che il tempio predetto fu solamente fabbricato, e conseguentemente, che il culto d'Ercole Musagete avesse principio in Roma l'anno 566. dalla fondazione di lei, cioè il terzo, dopo che quel Censore ebbe trionfato degli Etoli, colla espugnazione d'Ambracia. Da questi testimonj poi si mette in chiaro, qual sia il sentimento

^c Pro Archia

di Cicerone in quel luogo, dove disse ^c: *Jam vir ille, qui cum Oetolis Ennio comite bellavit Fulvius, non dubitavit Martis manubias Musis consecrare;* e si convince aver Plutarco ^d

^d Probl. 59.

più ingegnosamente, che con verità parlato, laddove fa derivare la fabbrica, e la consagrazione di questo tempio, anzi la comunione d'Ercole, e delle Muse da Evandro: *An quia Evandrum litteras docuit Hercules, ut Juba notat?* Ora questo tempio (il quale, per le molte osservazioni fatte dal Marliano, era situato in quel luogo, ove è la Chiesa di Santa Lucia, detta oggi alle botteghe oscure, o almeno assai

^e Lib. 6. Fast.
^f In August.
cap. 29.

ad essa vicino, perchè ivi si vuole, che fosse l'imboccatura del Circo Flaminio) avendo patiti gravissimi danni, non sò se dall'ingiurie de' tempi, o da quelle degli uomini, ebbe fino nell'età d'Augusto somma necessità di ristoro; e perchè tanto Ovidio ^e, che Suetonio ^f danno il titolo d'autore, e di fabbricatore del medesimo a Filippo padregno d'Augusto, bisogna confessare, che il risarcimento di lui fosse così grande, e in forma tanto splendida fatto, forse anche in ampia maggiore dilatato, che convenisse lodare più la magnificenza di Filippo, che la memoria di Fulvio: oppure che l'adulazione verso l'Imperadore facesse sì, che posta in maggior lume, e più vivo l'opera del primo, oscurasse la gloria dell'altro; e in fatti potè tanto l'autorità della casa regnante, che fè perdere a quel tempio, quasi interamente, l'antico nome, venendo dipoi Portico di Filippo denominato; onde Marziale ^g:

^g Lib. 5. epig.
78.

Vites

*Vites censeo porticum Philippi:
Si te viderit Hercules: peristi.*

L'immagine d'Ercole , in esso collocata , esser dovea simile a questa nostra colla lira , o cetera in mano , perchè non solo si vede così figurato nella nostra gemma , ma in due antiche medaglie , stampate da Levino Torrenzio , e da Giovanni Sambuco negli Emblemi . Questa opinione poi viene affistita dall' autorità d'Ovidio ^a , il quale pare che parli della statua di Ercole Musagete in quel verso :

Annuit Alcides , increpuitque lyrâ .

Ercole , ed Euristeo .

X C I I I .

Queste due figure ricevono intelligenza da due altre simili scolpite in medaglia di marmo nel ricco , e nobile Museo del Sig. Cardinale Gasparo Carpegna . Sopra la meta ; o colonna s'aggiunge di più una statua in abito di donna , la quale tiene un' ancora , e dietro la figura , che riguarda Ercole , vedesi una poppa di nave , che può appartenere a qualche voto de' naviganti . Ma se si attende alla favola d' Euristeo , sembra , che Ercole colla clava dimessa gli dia conto delle sue fatiche , stando Euristeo attento ad udirlo colla mano sotto il mento . Questa verisimilitudine però non ha certezza , poichè la medesima figura vedesi scolpita in luoghi diversi nell' istesso atto , e posamento .

O S S E R V A Z I O N I.

NO T A B I L I S S I M A è la differenza tra il celebre bassorilievo, o sia medaglione di marmo del Museo Carpineo, rammentato dall' Agostini, e questa nostra gemma; perchè toltane una certa proporzione d'attitudini di corpo tra le due figure, che insieme favellano, tutte le altre cose sono talmente diverse, che formano due separate istorie. Piacque per tanto al Sig. Senator Buonarroti d'avvertire ^a, che la figura espressa nel piccolo medaglione, la quale stà in atto di favellare col pileo in testa, e colla nave allato, d'altri mai non potesse essere, che di Ulisse, in atto di raccontare i suoi lunghi viaggi al Re Alcino; e ne trasse le conghietture, non solamente dal pileo stesso, col quale fu fatto dagli antichi Ulisse ^b, (perchè adoprandosi da' viandanti ^c, lo davano a quell'Eroe, il quale credeasi avere intrapreso sovra ogni altro lunghissimi viaggi) ma anche dalla nave col timone in terra, che ha per finimento il solito capo d'anitra, la quale vuol'egli, che sia quella preparatagli da Alcino. Mancando adunque nella nostra gemma la nave, il timone, e il pileo, e non avendo la colonna posta in mezzo a quei due, che favellano, similitudine alcuna con quella del medaglione suddetto, la quale ha sopra un simulacro, bisogna necessariamente conchiudere, che queste differenze così notabili sieno state fatte, anzi che a capriccio dello scultore, con accorto avvedimento, per dinotare una storia affatto lontana, e separata da quella d'Ulisse, come appunto è quella d'Ercole in atto di raccontare ad Euristeo le imprese da lui felicemente terminate, giusta il sentimento dell'Agostini.

L'attitudine di tenere il piede su qualche base, o fasso; e di posare il gomito da quella parte sovra il ginocchio, e appoggiarvi la testa, par data dagli antichi a certe figure, le quali, secondo il Sig. Senator Buonarroti ^d, si supponeva, che stessero con attenzione a sentir parlare, o vedere operare altri,

^a Observat. in fronte libri, & proem. pag. 8.

^b In numism. gentis Mamiliz ap. Urs. Tab. Iliad. ap. Fabret. n. 114 & in Luc. ap. Bart. p. 3. n. 11.
^c Philostr. in vita Alexan. p. 570. edit. Morelli 1608

^d Buonar. loc. cit.

altri, e nell'inferno di Polignoto vi era espresso il giovane Antiloco con un piede su un sasso, e che si reggeva la testa con tutte due le mani: forse scelsero questa attitudine per dinotare un certo riposo, che non avesse in tutto del neghittoso, e fosse perciò conveniente agli Eroi.

Quì nasce uno scrupolo all'Agostini intorno la verità di questa storia, attribuendola, come dice egli, più a verisimilitudine, che a certezza; onde io non sò per qual cagione voglia apparire in questa gemma così rigoroso amante del vero, quando noi sappiamo, che nella maggior parte degli antichi intagli, e cammei si cammina per conghietture, laddove svelatamente la verità del fatto non si scorga; nè perchè si trovino molti di questi intagli tra loro simili, è tolta a noi la libertà di specularvi sopra, e più a una, che a un'altra storia applicargli, quando, come nel caso nostro, si considerino attentamente le più minute differenze, valevoli a dar lume bastante per formare un giudizio, se non del tutto certo, e sicuro, almeno assai apparente, e probabile.

Ercole col Leone.

XCIV.

*ER*cole è chiamato da' Greci λεοντόφονος, uccisore del leone. Questa fu la prima sua fatica, onde Archia:

Non amplius tauricomi gravem rictum leonis
 Formidate Agricolaë, pastores Nemeæ: [tus
 Certè enim ab Hercule optimo certatore cecidit domi-
 Cervicem feras occidentibus strangulatus manibus.

Ma Ercole nella sua età giovanile avea prima ucciso un altro leone, che divorava gli armenti d'Amfitrione, della spoglia di cui s'adorna la spalla. Fra le superstiziose figure,

figure, e amuleti, riputati valedoli a varj morbi, credevano, che Ercole, suffocante il leone, scolpito nella pietra dell'anello, giovasse a' dolori colici, come scrive Tralliano ne' medicamenti naturali.

O S S E R V A Z I O N I .

a Apud Nat.
Com. Myth.
l. 7. in Herc.

L'AUTORITA' d'Archia, addotta dall'Agostini, sopra il leone, strangolato da Ercole, non si adatta alla spozizione di questa gemma, nella quale sta egli in atto di sbranarlo. Il leone Nemeo invulnerabile, fu da Ercole, al dire d'Anassagora ^a, soffocato, stringendogli colle braccia la gola, dopo avere inutilmente sperimentate, che a nulla valevano le sue faette per piagarlo; onde alcuni inclinano a credere, che lo sbranato da questo Eroe fosse il Citeroneo, a cui vogliono, che desse morte ne' suoi anni più teneri.

b Idem ibid.

Ben'è vero, che chiaro si scorge avere gli antichi confusa l'una, e l'altra impresa, avvegna-
chè molti Scrittori ^b fermamente con-
chiudono, che il leone Citero-
neo fosse lo stesso, che il
Nemeo, sbranato
da Ercole
colle
proprie unghie, a' quali fa d'uopo
credere, che aderisse l'au-
tore del nostro
intaglio.

) (



Ercole,

Ercole, e Cerbero.

XCV.

L' Ultima fatica d' Ercole fu l' inferno; lo scendere, e riportar fuori al giorno Cerbero legato, come v' à descrivendo Seneca nella tragedia d' Ercole :

Tunc gravia monstri colla permulcens manu
Adamante texto vincit oblitus sui
Custos opaci pervigil regni canis.

L'albero, ch'è vicino a questo Eroe, parmi che rappresenti l'altra sua fatica de' pomi d'oro dell'Esperidi. Le fatiche d'Ercole si trovano spesso scolpite negl'intagli, e gemme, essendo questo Dio per la forza sua tutelare degli Atleti, che lo portavano per impresa negli anelli, quasi fosse loro favorevole alla vittoria; poichè egli istituì i giuochi Olimpici, corse lo stadio, e superò Anteo nella lotta, lasciando per tutto gloriose pruove di fortezza.

O S S E R V A Z I O N I .

QUINTO Smirneo^a pone questa fatica d'Ercole per l'undecima delle tredici, che ne conta; ma Euripide^b vuole, che ella fosse l'ultima, da lui gloriosamente condotta a fine, come dice di sopra l'Agostini. Così vengono interpretati i versi di lui, co' quali termina la relazione delle gloriose gesta di questo Eroe, a cui così fà parlare:

*Multis peractis hinc ego laboribus
Ad inferos ivi obsitos caligine,*

Canem-

^a Ap. eund.
ibid.

^b In Ercul.
Infano.

*Canemque traxi janitorem tartari
In lucem, uti jussit severè Euristheus.*

Ma dovendo necessariamente favellare del Cerbero nella seguente gemma, passerò all'altra fatica d'Ercole, espressa nell'albero del Giardino dell'Esperidi, da cui rapì egli i pomi d'oro, uccidendo il drago^a, destinato alla custodia loro, come è noto appresso tutti i Mitologi. La memoria di questa difficile azione si volle eternare dagli antichi ne' bronzi, e ne' marmi: onde ancora vedesene l'immagine, non solo ne' bellissimi bassirilievi degli orti Medicei^b, di Benevento, e d'Anagni^c, ma nelle celebratissime statue dell'Ercole Farnesiano^d, dell'altro di bronzo^e, e dell'Eroe Aventino^f in Campidoglio, ed anche nelle medaglie, che son portate dal Ferrar, parte delle quali copiò dall'istoria Augusta dell'Angeloni, e le altre dagli originali del Museo, che fu di Francesco Gottifredi. Diverse sono le opinioni degli Scrittori intorno al luogo, che dee assegnarsi a questa impresa, perchè altri le danno il quarto^g, altri l'undecimo^h, alcuni il duodecimo luogoⁱ; anzi agli anni suoi più giovanili le attribuì il Poeta Arato. Quei, i quali cercarono nella favola la verità dell'istoria, dissero, che questi pomi fossero pecore, tolte da Ercole al pastore Dragone^k, ovveramente avute dall'Esperidi in remunerazione d'averle liberate dagli insulti di quel pastore inumano, e feroce^l; e perchè le ricchezze degli antichi consistevano, come più volte si è detto, nelle gregge, e negli armenti^m, quindi è, che valendosi i Mitologi della voce greca *μῆλα*, che tanto significa pecore, che pomiⁿ, diedono occasione alla favola, di cui molti sono i misterj, e le allegorie riferite distintamente dal Ferrar.

^a Hyg. in fab. c. 30., Virgil. Æn. 4., Ovid. lib. 4. Metam.

^b Ferrar. Hesperides lib. 1. cap. 5. pag. 10. ^c Idem ibid. pag. 27.

^d Idem ibid. pag. 30.

^e Idem ibid. pag. 15.

^f Idem ibid. pag. 19. de his itatuis v. nostrum opus, cui titulus. Raccolta di statue, &c. tab. 18. 19. 48. & 49.

^g Albric. de Deor. imag.

^h Apollod. Biblioth. l. 2.

ⁱ Hyg. in fab. Diodor. rer. antiq. lib. 4.

^k Palæphat. in Fab.

^l Ferrar. Hesper. l. 1. c. 6.

^m Plin. l. 18. c. 3., & l. 33. c. 3., Colum. lib. 6. in præf.

ⁿ Varr. de re rum. l. 2. c. 1.

Ercole col Cerbero.

XCVI.

FU O M E R O ^a inventore di questa favola, se dobbiamo credere ad Ecateo: da Omero l'ebbero Olimpionico ^b, Pausania ^c, e Aristide ^d, da' quali passò ne' Mitologi, che l'accreditarono con quegli abbellimenti, e circostanze, che sogliono esser proprie della poesia, per rendere più plausibile l'invenzione; onde ultimamente Ovidio ^e, Vergilio ^f, e Seneca ^g ne ragionarono, come di cosa notissima, contandola fra le dodici illustri fatiche di questo Eroe. Racconta in tal proposito Pausania ^h, che vedesi ne' suoi tempi sul promontorio Tenaro un tempio fabbricato a Ercole entro la spelunca, per la quale diceano i Greci essere stato tratto il Cerbero alla luce del mondo: e quantunque egli attribuisca tutto ciò a favolosa invenzione, sul riflesso, che in quella grotta non vi fosse apertura alcuna, che penetrasse al centro della terra, e piuttosto giudichi, che un tal fatto abbia avuto origine da un terribil serpente, che l'abitava, nulladimeno dà bastante argomento dell'opinione, che fino allora correva nel mondo, il quale nelle favole fissava i misterj della sua teologia. Riducendo poi altri la favola a significazione delle cose della natura, e facendo, che Ercole fosse lo stesso, che il Sole, intesero ⁱ in questo mostro la triplice podestà solare, la quale nelle tre regioni del cielo si diffondea, cioè in Oriente, in Occidente, e al Mezzo giorno, escludendo affatto la parte Settentrionale, terra allora del tutto incognita agli uomini, ove credeano, che non mai giungessero i raggi solari. Nè mancò, chi ^k figurar volle nel Cerbero tratto dall'inferno per mano d'Ercole, la filosofia, ascosa, e quasi ignota al mondo tutto, avanti che da questo Eroe ne fossero pubblicati gli arcani, e fattane la celebre divisione in razionale, naturale, e morale.

^a Iliad. 8.^b L. de Plant.^c In Hel., Lacon., Corint.^d Orat. ad Hercul.^e L. 7. Metam.^f Lib. 6. Æn.

v. 395.

^g In Furent.^h In Laconic.ⁱ Anonym. post Valer. Hierogly. l. 2. c. 2. in Cerb.^k Ex Pier. Valer. hieroglyph. lib. 5. cap. 11.

Ercole, che uccide il Gigante.

XC VII.

VOLENDO gli antichi Mitologi rappresentare quella pessima sorta d'uomini, che facendo loro idolo solamente l'empietà, ribelli al cielo, e nemici agli Dei, sempre mai vivono, inventarono i Giganti^a, mostruosi al pari nel corpo, che sacrileghi nell'ardire, con cui muovendo eglino guerra agli Dei, gli costrinsero a fuggire dal cielo, dalla temerità, e possanza loro atterriti. Questa favola, quantunque nascesse in Grecia, fu dipoi abbracciata da tutti i Poeti. Addurrò quì solamente il testimonio d'Ovidio^b, il quale descrivendo la forza, e l'empietà di questi Giganti, pone in un tempo stesso sotto i nostri occhi il terribile aspetto loro, nella forma, che lo veggiamo scolpito in questa gemma, e in alcune altre, pubblicate dal Gorleo^c:

^a Ex M. Tull. Cic., & Macrobr.

^b Lib. 5. Fast.

^c Par. 2. n. 324 & 325.

*Terra feros partus, immania monstra, Gigantes
Edidit, ausuros in Jovis ire domum.
Mille manus ille dedit, & pro cruribus angues,
Atque ait, in magnos arma movete Deos.
Extruere hi montes ad sydera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Jovem.
Fulmina de coeli jaculatus Juppiter arce,
Vertit in authores pondera magna suos.*

Rimane adunque per questa autorità bastantemente provato, che la parte inferiore di serpente, data al nostro Gigante, concorda colla descrizione del mentovato Poeta, e con quella del greco Ifacio, δρακοντόποδας, καὶ βασιχάϊτας, cioè: *co' piedi di dragone, molto criniti, e molto barbuti.* L'ardimento di costoro cominciò dal sovrapporre monte a monte

monte per farsi vicini al cielo, e poter più d'acosto combattere contro gli Dei ^a, a' quali recò tanto terrore questo attentato, che fuggiti in Egitto ^b, si trasformarono in varj animali, donde presero poi occasione que' popoli d'adorare le bestie. Ma che che sia di questa guerra, della quale non è tempo adesso di raccontare le circostanze, truovo, che Giove, per estirpare quest'empia, e mal nata semenza d'uomini, si valse del consiglio, e dell'ajuto di Minerva, e di Ercole, dalla virtù, e valore de' quali riconobbe la vittoria. Per questo negli antichi monumenti si vede anche Pallade coll'asta impugnata contro uno di costoro, nella guisa, che comparisce colla clava alzata Ercole in questo intaglio. Chi poi volesse trarre l'allegoria dalla favola, potrebbe dire, che il Cielo non lascia mai impunita la malvagità, e sà abbattere quegli impieti, e quella violenta passione d'animo feroce, che si dice muover guerra a

^a Ovid. lib. 1.
Metam.
^b Idem lib. 5.

Dio, perchè è contraria alla pietà, e alla religione: anzi potrebbe aggiugnere, che niun'altra cosa è più
 atta, e valevole a debellare le cattive inclinazioni, e a divertire la mente dal
 male operare, quanto la virtù,
 e la sapienza, simboleggiate, quella in Ercole, questa in
 Pallade,

e

che i Giganti, mostri terribili, e nemici degli
 Dei, sono i nostri perversi affetti, che
 staccandoci affatto dal Cielo, ci
 fanno, come fu scritto de'
 Giganti ^c, figliuoli
 della terra.

^c Hesiod. in
Theog. Orph.
lib. 8. sacr.
ferm.

Ercole , e Amore .

XCVIII.

GLi antichi Poeti per significare la forza d' Amore in tutta la natura , lo fecero vincitore non solo degli uomini , ma degli Eroi , e degli Dei . In questo intaglio vediamo Ercole , che in vece del peso Atlantico , porta Amore sulle spalle , il quale più l' aggrava , che le celesti sfere , e lo conduce in trionfo colle mani legate di dietro all' uso di schiavo , formando il trofeo colla clava , e colla spoglia del leone . Onde colui , che vinse tante fiere , e mostri , e che non potè essere abbattuto dall' ira di Giunone , nè da' duri comandamenti d' Euristeo , resta soggiogato , e vinto da Amore medesimo , come gli v' à rimproverando Dejavnira appresso Ovidio :

Quem non mille feræ , quem non Sthenelejus hostis,
Non potuit Juno vincere , vincit Amor .

Tale lo finsero i Settatori della voluttà , ma altrimenti lo figurarono i seguaci della virtù . Il simbolo , o nota decussata , espressa nel globo tra la clava , e la spoglia del leone , contiene in se oscuro enigma , che tuttavia potrebbe significare alcun nome , come in altri caratteri singolari , e nella stessa X si è conosciuto . Questa nota , cioè il decussis , si riscontra in altra immagine d' Ercole , esibita da Giovan Batista Casale nel libro : De veteribus Christianorum ritibus , che è un piccolo Ermeracleide , o Ercole terminale colla spoglia del leone in capo , e sotto vi è notata la lettera X , interpretata per simbolo di salute ; purchè l' autore di questa gemma , settatore di voluttà , non abbia voluto simboleggiare la forza , e la potenza d' Amore
sopra

souva la virtù medesima , di cui Ercole fu riputato l'idea , conducendolo così legato ; il numero denario più d'ogni altro da' Pittagorici veniva stimato , per contenere in sé tutte le perfezioni ; così l'armonia della virtù è intesa nel decacordo , che comprende l'intero delle armoniche proporzioni , il cui influsso nel mondo si raccoglie dal circolo , che quasi centro vi è notato ; o sia l'eternità della virtù medesima , che sempre si volge armonicamente col cielo , e colle sfere . Ma se altri stimerà , che quel segno sia piuttosto una ruota , come si dimostrerà la ruota solare ha il suo perpetuo giro , e muoimento nell'immagine di Canopo , e della Sfinge , potremo dire ancora , che Ercole sia il medesimo col Sole , e che le sue dodici fatiche si riferiscono a' dodici segni del Zodiaco , per i quali egli trascorre , e forma le stagioni , e l'anno .

O S S E R V A Z I O N I .

DELLA potenza d'amore , denominato vincitore degli uomini , degli Eroi , e degli Dei ^a , ed anche de' bruti più feroci , favellammo nella sposizione della statua del Centauro della Villa Borghese , a cui Amore , che gli fiede sul dosso , tiene avvinte le mani dietro la schiena ^b . Fu per tanto egli riputato il più forte fra gli Dei da Menandro , e tiranno de' medesimi Dei venne detto da Anacreonte in quegli elegantissimi versi ^c :

^a Clem. Alex. lib. 6. Strom. ex Euripide .

^b Raccolta di stat. antiche , e moderne , tav. 71 .

^c Ap. Clem. Alex. loc. cit .

Ἔρωτα γὰρ τὸν ἄβρον
 Μέλπομα βρῦοντα μίτρας
 Πολυανθέμοις ἀείδων
 Ὅδ᾽ , καὶ βροτῶς δαμάξει .

cioè : *Canto il tenero Cupido legato colle vitte : egli è tiranno degli Dei , e solo soggioga gli uomini .* Quindi è , che Latanzio Firmiano ^d ebbe a dire : *Non insulsè quidem , quidam Poeta*

^d Divin. inst. lib. I. c. II .

Poeta triumphum Cupidinis scripsit: quo in libro, non modò potentiſſimum Deorum Cupidinem, ſed etiam victorem facit, enumeratis enim amoribus ſingulorum, qui in poteſtatem Cupidinis, ditionemque veniſſent, inſtruit pompam, in qua Jupiter cum cæteris Diis antè currum triumphantis ducitur catenatus: eleganter id quidem à Poeta figuratum; ſed tamen non multum diſtat à vero: qui enim virtutis eſt expers; qui cupiditatibus, & libidinibus malis vincitur, non Cupidini, ut ille finxit, ſed morti ſubjectus eſt ſempiternæ.

Preſſo i Mitologi ſi trovano regiſtrati gli amori d'Ercole con Jole, e con Onſale, e quanto vilmente ſerviſſe alle medefime. Uſarono gli Egizj la croce decuſſata, come appunto ſi vede in queſto intaglio, e la diedono a quaſi tutte le loro ſtatuæ. Era fatta in figura di croce anſata, e denominavanla Carattere Tautico, che portavano ordinariamente appeſo ad un cerchio, come può vederſi preſſo il Kircherio, e altri. E laſciando da banda eſſer'ella preſa per jeroglifico di ſalute, e di fecondità, come coſa affai nota; piuttosto parmi, che faccia al noſtro propoſito il dire, che per il circolo voleſſero ſignificare gli orbi celefti, e particolarmente il Sole, principe di tutte le ſtelle, e per le quattro linee della croce i quattro elementi, con chè ſi veniva a dinotare la pođeſtà della virtù ſolare, ſparſa per il mondo, dalla quale deriva la generazione delle coſe; ovvero, che intendeffero rappreſentarſi in lei Venere, ſecondo l'opinione degli antichi Savj, come Dea della generazione.

Queſte oſſervazioni furono fatte dal Cauſſei ^a nella ſpoſizione d'una ſtatuetta di bronzo d'un ſacerdote Egizio, che applicate al preſente ſoggetto, e riferite alla virtù del Sole, figurato in Ercole, e della Luna, che era la ſteſſa coſa, che Venere, poſſono ſignificare quella benigna congiunzione de' pianeti, da cui diſſero eſſer moderati i principj, e i progreſſi della noſtra vita.

^a Muſ. Rom. ſect. 2. p. 66. imag. 36.

Ercole colle colonne.

XCIX :

QUANTUNQUE l'abito, di cui è vestita questa immagine, non sia proprio d'Ercole, tuttavolta non potendosi render ragione del capriccio dell'artefice, che la formò, non ad altri meglio, che a lui ho saputo attribuirlo, in riguardo delle colonne, che porta, e che deono significare quelle, piantate dal medesimo, secondo il sentimento più comune de' Mitologi, negli ultimi confini della Spagna, e della Mauritania verso Occidente, dopo la segnalata vittoria contro il fortissimo Gerione. Si può dare il caso, che oltre la favola, o la verità istorica, adombrata nella medesima favola, venga rappresentato in questa figura qualche costume, appartenente a' tempi Eroici, ovvero qualche misterio dell'antichità. Perlochè non sò immaginarmi cosa alcuna più a proposito, quanto le colonne piantate dall'antichissimo Bacco negli ultimi confini dell'Indie Orientali, delle quali così lasciò scritto Dionisio ^a :

^a Lib. de fit. orbis.

Ἐνθάτε καὶ ἑῆλαϊ θεβαργένεος Διονύσου
 Ἐστίν πυματίον παρὰ ῥέον ὠκεανοῖο
 Ἰνδῶν ὑσατίοισιν ἐν ὕρσεσιν ἐνθάτε γάγγης
 Λευκῶν ὕδωρ Νυσαῶν ἐπὶ πλαταμῶνα κυλίνδει .

cioè: *Questa terra mostra le colonne di Dionisio Tebano sull'Oceano, e tramanda l'acqua Nisea da' monti dell'Indie fin colà, dove nel Gange con abbondante corso si getta in mare; concioffiacosachè piacque agli antichi Scrittori di proporre questo illustre monumento, non solamente ad oggetto di render chiara la memoria delle imprese del medesimo Bacco, ma per darci le notizie degli ultimi termini del mondo*

mondo dalla banda di Levante, arricchite d'una circostanza così riguardevole, com'era quella di volere, che fossero scoperte, e conquistate sì lontane, e vaste regioni, da chi era venerato come Dio dalla folle idolatria. Avendo dipoi pensato a stabilire la medesima cosa dall'altra estremità Occidentale, assegnarono all'Ercole più antico la vittoria contro Gerione, e la conquista della Spagna, per poter adeguatamente fingere due altre somiglianti colonne, erette da lui fu i lidi dell'Oceano di Ponente, oltre i quali non aveasi allora cognizione di mondo maggiore, che è appunto ciò, che disse brevemente Sidonio Antipatro in quel verso:

Ἀμφὸν δὲ ἤλασιν συντέρμονες, εἴκελα δ'ὄπλα.

Ebbero ambedue le medesime armi, e all'uno, e all'altro servirono di termini le colonne. Può anch'essere, che

piacesse a' Mitologi attribuire a due de' loro Dei

la prima origine di quella consuetudine,

che s'introdusse, e si stabilì da' con-

quistatori di celebre nome, cioè

di lasciare una durevole

memoria delle loro

militari spedi-

zioni

felicemente eseguite, collocandola nel

luogo, fin dove erano giunti coll'

esercito trionfante, come

racconta d'Alessandro

Macedone Stra-

bone^a.

) (

^a Lib. 3.



Ercole,

Ercole, e Ila.

C.

E TANTO celebre presso i Mitologi, e i Poeti^a Ila amato da Ercole, che non altri, a mio credere, può rappresentare il fanciullo ignudo, appoggiato alla clava di questo Eroe, il quale sovra la pelle del leone ucciso sta a giacere, reggendo colla destra la medesima sua clava. Rapì Ercole questo gentil garzone al padre Teodamante, allorchè, negatagli Jole, mise fessopra l'Oecalia^b; ma perduto poi nella Misia, affogato nel fiume Cio, ove era andato ad empier un vaso d'acqua, presero motivo Orfeo, Teocrito, e Nicandro di favoleggiare, che fosse stato rapito dalle Ninfe, come appunto si rappresenta nel bellissimo bassorilievo del Sig. Cavaliere Fra Alessandro Albani^c: ovvero da una sola Ninfa, per nome Amfidazia, come piace ad Apollonio, e a Valerio Flacco, il quale di più aggiunge, che avendolo Ercole cercato lungamente in vano, i Cianesi gli destinarono vittime, e sacerdoti, come a un Dio, ovvero Eroe, per addolcire colla celebrità di somiglianti onori l'amarezza, che provava Ercole per detta perdita. Quantunque il presente intaglio non rappresenti il rapimento d'Ila, tuttavolta ho voluto toccare quanto ne dicono l'istorie, e le favole; imperocchè non averò forse altrove in questa opera altra occasione, più adeguata, di favellare dell'antica superstizione de' Gentili, i quali per rendere, non solamente meno dolorosa, ma anche più celebre, una tal sorta di morte nelle acque, immaginaronsi rapimenti di Ninfe, co' quali pretesero di poter fare de' loro defonti altrettanti Dei, come appunto vollero far credere del fanciullo Eutiche Marziale^d, Nonno^e del pargoletto Carpo, e Callimaco^f d'Astacide pastore, a' quali si può aggiungere

^aVirg.georg.
3. v.6.

^b Pherec.l.9.

^c Raccolta di
statue &c. in
fin.

^d L.6. ep.68.
^e Lib.3. Dio-
nyf.
^f Lib.3. An-
thol.

PARTE II.

D d

l'au-

^aIn Cōment.
ad eclog. 6.
Virgil. v.43.

l'autore di quella bellissima iscrizione sepolcrale, stampata da Lodovico della Cerda^a:

FVNDI HVIVS DOMINVS INFANS

H I C I A C E T .

S I M I L I S D E O

HVNC ANTE OCVLOS PARENTIS

R A P V E R V N T

NYMPAE IN GVRGITE

M O N V M E N T V M

QVOD FILIVS PATRI

FACERE DEBVERAT

IPSE FECIT.

Ma per dare a questa gemma una sposizione più adeguata, e più verisimile, io per me credo, che più che all'istoria, e alla favola sia opportuno far ricorso all'allegoria, e alle significazioni simboliche. Quindi è, che non meglio parmi poterfi applicare, che all'istituzione della vita civile, sotto la cura, e presidenza di saggio, e accreditato maestro. La qual cosa può facilmente riuscirci di mostrare col prender' Ercole per jeroglifico della virtù, come fecero quegli, i quali simboleggiarono in lui propriamente la fortezza, la prudenza, la ragione, e la costanza, nemici implacabili del vizio, e lo supposero un finto personaggio, solamente per

per significare, che la sola sapienza è valevole a debellare le fregolate passioni dell'animo nostro, dinotate ne' mostri da lui valorosamente uccisi, e abbattuti ^a. Or Ila, che può aver tratto il suo nome dalla voce Greca *ἰλαίος*, *silvestre*, allevato sotto la disciplina di maestro così illustre, è un sicuro argomento di questa retta civile istituzione, come appunto abbiamo detto, imperocchè dal suo stesso nome si raccoglie la qualità, e condizione dell'indole puerile, la quale per quanto sia buona, rimane tuttavia rozza, e sterile, se non è coltivata, e istruita da Ercole, cioè dalla virtù, e dalla sapienza, e però è egli stato figurato dall'artefice appoggiato in età infantile alla clava, per insegnarci, che da' primi anni si dee ispirare ne' bambini la virtù, che, al dire di Cicerone ^b, non può acquistarsi senza fatica, senza studio, e senza diligenza. Questo mio pensiero prende maggior forza dalla relazione di quei Scrittori, che dissero essere stato Ila condotto da Ercole alla difficilissima impresa di Colco, fra l'illustre compagnia

^a Lucret. l. 5.^a^b 3. ad Heren.

di tanti Eroi. Deonsi adunque biasimare coloro,
che per far comparire il vizio con dignità,
furono i primi a far diventare Ercole,
ed Ila due personaggi famosi
per una detestabilissima
incontinenza, e die-
dono occa-
sione

a molti altri, che scrissero dopo loro,
di tramandare a noi questo rac-
conto, come vero, e fe-
dele, contro ogni
regola di buon
costume.

)(

Jole .

CI. e CII.

O Vidio ne' Fasti racconta una ridicolosa favola di Ercole; femminilmente adornato colle vesti di Jole, onde il Dio Fauno restò deluso. Ma in proposito di questa immagine basterà solo rammentare i versi del medesimo Poeta nella lettera, che Dejanira scrisse al marito Ercole:

Pro pudor ! hirsuti costas exuta leonis
 Aspera texerunt vellera molle latus .
 Falleris , & nescis : non sunt spolia ista leonis ,
 Sed tui : tuque feræ victor es , illa tui .
 Fœmina tela tulit Lernæis atra venenis,
 Ferre gravem lanâ vix fatis apta colum :
 Instruxitque manum clavâ domitricæ ferarum ;
 Vidit & in speculo conjugis arma fui .

Questo luogo fu mirabilmente imitato dal nostro Torquato Tasso :

Mirasi Jole colla destra imbelle
 Per ischerzo trattar l'armi omicide,
 E porta il cuojo di leon, che sembra
 Ruvido troppo a sì tenere membra.



O S S E R V A Z I O N I .

QUELLA che viene denominata Jole da Ovidio, fu chiamata dagli altri Mitologi Onfale. Tra gli altri Eupgrafio, antico Grammatico, scrive: *Omphalem dicitur Hercules amasse vehementer, itaut indutus muliebri habitu opera quoque foeminea faceret, & habitum suum amicæ eidem daret*. Commodo Imperadore, che per sua strana pazzia s'immaginò essere simile ad Ercole, presa la clava, la pelle di leone, e le altre armi a questo Dio attribuite, pose a parte de' suoi deliri Marzia sua concubina, facendola vestire da Amazone, come altrove è stato detto ^a, non altrimenti, che se fosse stata un'altra Jole, o Onfale. Al passo d'Ovidio, portato dall'Agostini, si può aggiugnere quell'altro della lettera di Dejanira, ove dice:

^a Raccolta di Statue in Commodo.

*Non fugis Alcides, victricem mille laborum
Rasilibus calathis imposuisse manum?
Crassaque robusto deducis pollice fila,
Aequaque formosæ pensa rependis heræ.
Crederis, infelix, scuticæ tremefactus habenis
Ante pedes dominæ pertimuisse minas.*

Da questi due luoghi si conosce a maraviglia il cambiamento dell'abito, e del costume insieme dell'uno, e dell'altra, e riceve tutta la chiarezza immaginabile la presente figura; ma Luciano ^b in vece della frusta temuta, e forse data ad Ercole dall'amata donzella, mette Ercole *παρόμενον ὑπὸ τῆς Ὀμφάλης σανδαλίου*, percosso da Onfale col sandalio, e lo stesso si dice da Terenzio nell'Eunuco:

^b Lucian. lib. de scrib. hist.

*Th. qui minus quam Hercules servivit Ompali?
Gn. exemplum placet,
Ultinam tibi committigari videam sandalio caput.*

* Ælian. l. I.
var. hist. c. 17.

Piacemi avvertire, che l'uso delle nostre donne di minacciare gli amanti del castigo della pianella, e della scarpetta, è passato in loro dalla venerabile antichità, siccome ancora molte altre cose minute, che il moderno costume disprezza, o le considera, come nuove. Anticamente i sandali erano propriamente le scarpe delle donne. Eliano descrive questi sandali sì delicati, e lascivi, che gli prende per argomento d'eccessivo lusso, e di smoderata libidine^a. Quindi è, che Apollo dall'effeminatezza dell'abito, e degli altri ornamenti, de' quali i Romani vestivano, fu detto sandalario, in riguardo ancora degli stessi sandali da donna, che gli mettevano in piedi.

Onfale, ovvero Jole.

CIII.

DI costei abbiamo vedute due bellissime immagini intere colla spoglia leonina, e colla clava, vestita all'uso d'Ercole suo amante, come ad esso rimprovera la moglie Dejanira:

O pudor ! hirsuti costas exuta leonis
Aspera texerunt vellera molle latus.

()()(

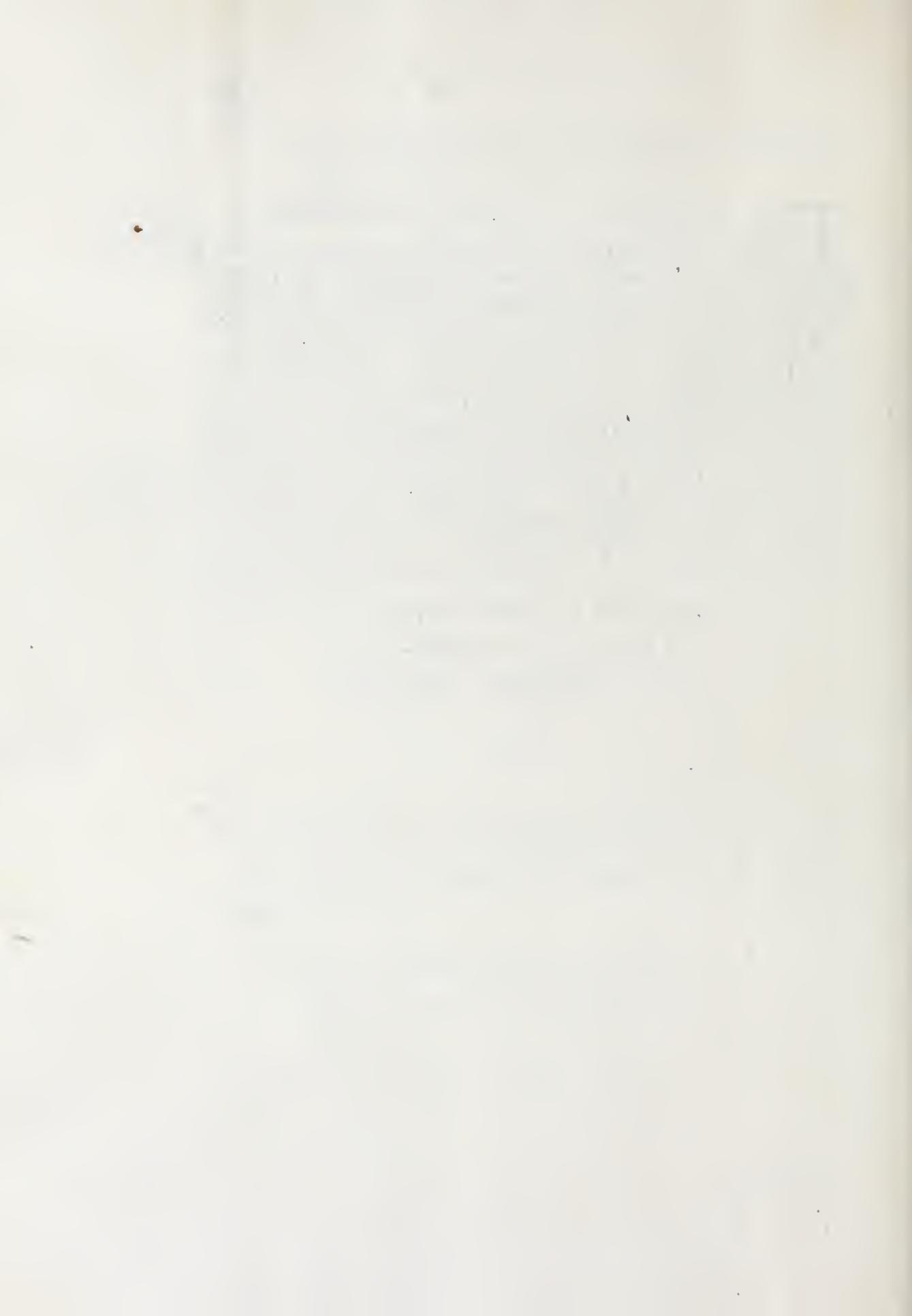
OSSER-

O S S E R V A Z I O N I .

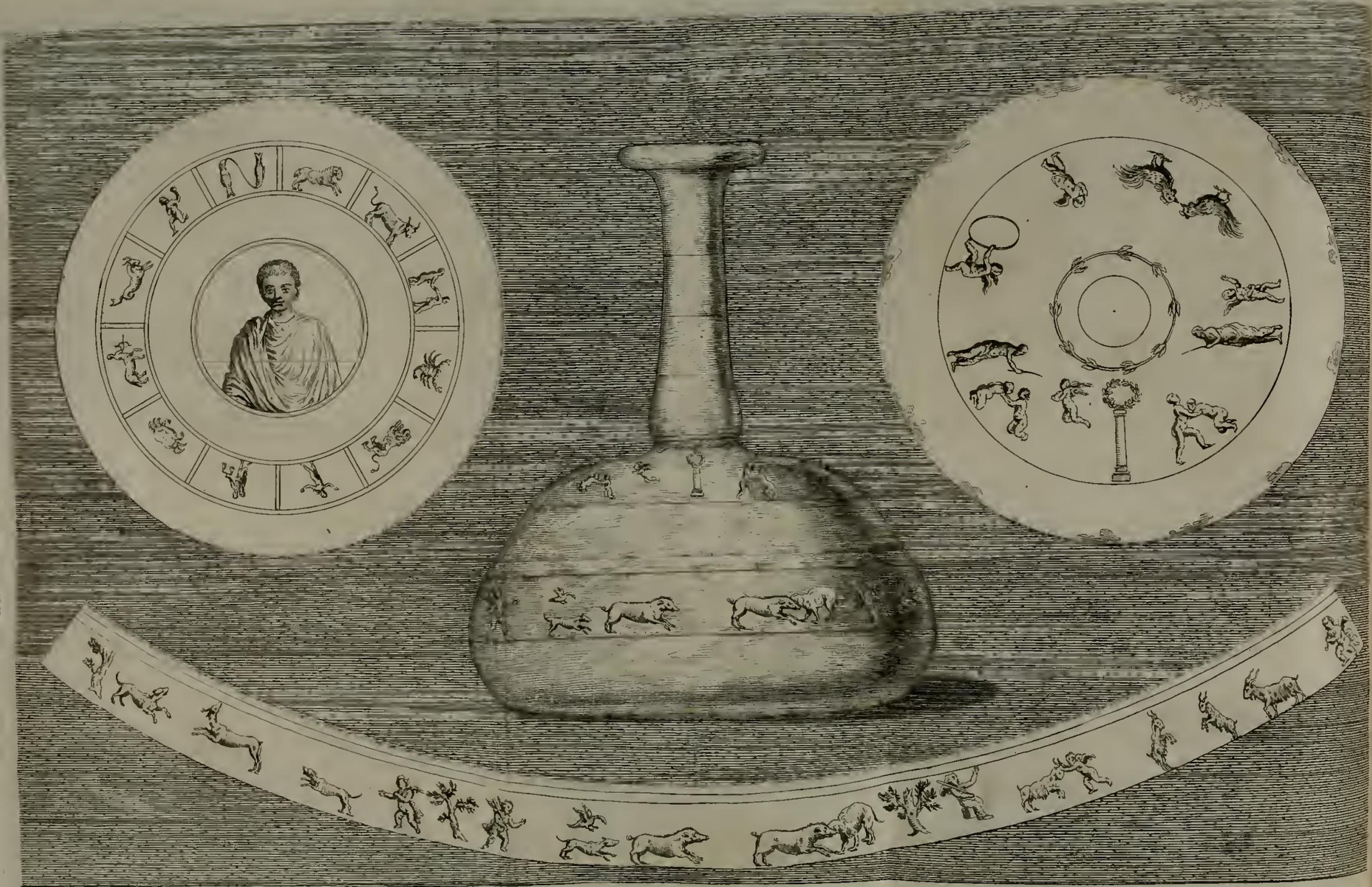
TR A' Mitologi^a v'è , chi vuole , come dicemmo , che Jole, e Onfale siano una stessa persona, coll'uno, e l'altro nome chiamata ; ma più comune è l'opinione , che quella fosse figliuola d'Eurito Re d'Oecalia , questa di Jardane Re di Lidia, l'una, e l'altra amate da Ercole . Si può questa figura riferire a Jole , poichè dicono , che Ercole nelle feste di Bacco cambiassè feco la veste ; ed anche ad Onfale , scrivendosi , che per amore della medesima , vestendo Ercole abito donnesco , lasciasse a lei il comando , e le permettesse l'uso della clava , e delle altre sue notissime insegne .

^a Apud Lyl. Gyrald. in Herc. p. 563.

) (







TAB. I.

LAGRIMATORIO ANTICO
nel Museo di Monsignor Leone Strozzi

RAGIONAMENTO

Sovra un' antico

LAGRIMATORIO,

Steso in lettera

A M O N S I G N O R E

MARCELLO SEVEROLI

In data de' 20. Agosto 1707.



SI CCOME noi sappiamo le più volte, intervenire a coloro, i quali deono intraprendere qualche lungo, e faticoso viaggio, che incontanente gli si parano d'avanti all'animo le molte, e difficili malagevolezze del cammino, e gl'impedimenti, e le disavventure, e i pericoli, talchè di buona voglia ne deporrebbero affatto il pensiero, se la brama di veder nuove cose, e d'apprender nuovi, e diversi costumi forte non gli spronasse a porsi arditamente all'impresa; così, e non altrimenti m'avvenne, allorchè dalla generosa, e magnanima cortesia del gentilissimo Monsignor Leone Strozzi mi fu comunicato il maraviglioso Lagrimatorio del suo scelto Museo, tratto non ha guari dalle tenebre d'un Romano antico sepolcro; imperocchè, veggendomi dall'un de' lati aperta avanti gli occhi larga, e onorata strada a pubblicare colle mie sposizioni le occulte, e misteriose significazioni di così ricco tesoro, e considerando dall'altra parte la gravezza del peso, e le difficoltà,

PARTE II.

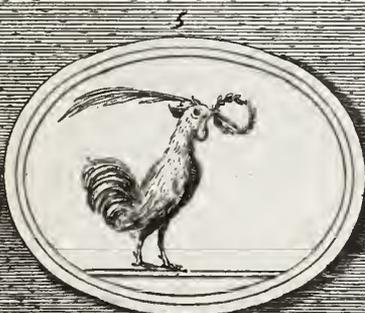
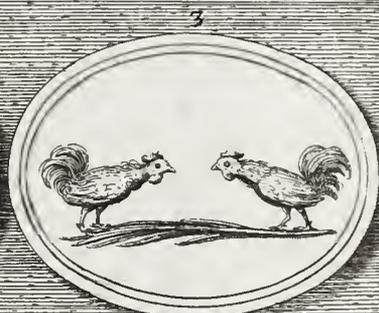
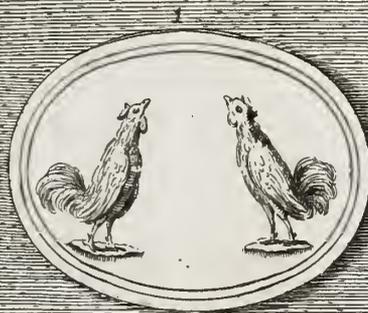
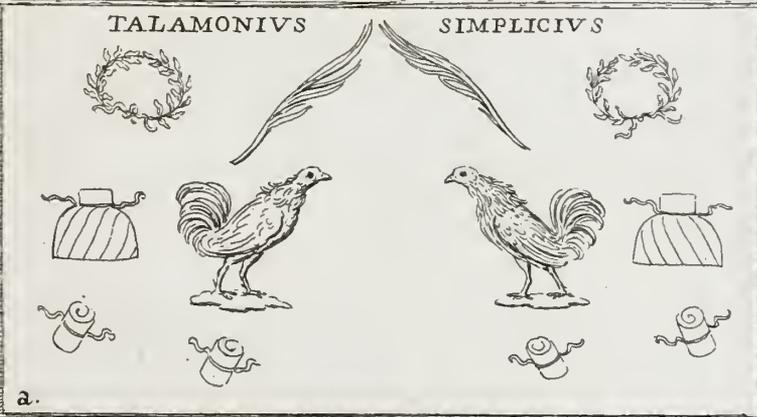
E e

che

che bene spesso in sì fatte cose s'incontrano, e molto più la debolezza del mio ingegno, temea grandemente d'incorrer la taccia di troppo ardito, quando io unicamente per mio particolar genio verso gli antichi monumenti abbracciava quest'opera. Ma levando poi la mia mente a considerare quanto bella occasione mi si porgeva d'adoperarmi a beneficio de' Letterati, e di tutti quelli, che le cose antiche anno in somma stima, e venerazione, da sì forte stimolo subitamente riconfortato, posi mano al presente ragionamento, il quale benchè debole, e di niun conto, pure a Voi lo consagro, o Monsignore, sperando, che vi degnerete gradirlo, non solamente per atto di vostra generosa cortesia, per genio verso tutto ciò, che alle umane lettere appartiene, e per l'amore, che avete verso l'antica erudizione, di cui siete in grado eminentemente maestro, ma ancora in riguardo all'alto merito di chi possiede così prezioso Cristallo, ed al pregio dell'erudite significazioni, che in esso si contengono.

E benchè il disegno delle figure non così perfettamente condotto, come oggidì i più valenti nostri professori farebbono, e come facciano quei, che ne' tempi più felici della Romana Repubblica, e dell'Imperio fiorirono, possa in qualche parte dispiacervi; degno nulladimeno di molta lode stimerete l'artefice, per aver graffite, e indorate dette figure al di dentro del Cristallo, avendolo, per ciò fare, diviso in due parti, separando il fondo dal rimanente, indi, dopo il lavoro, congiunto con arte tanto singolare, che appena con diligente ricerca la nuova unione si può ravvifare.

E perchè possiate meglio a parte a parte considerare tutte queste immagini, ho fatto disegnare il Cristallo in quattro differenti vedute, nella prima delle quali si dimostra la sua forma, e giusta grandezza; nella seconda, che è il giro superiore, si rappresentano varj fanciulli alati; alcuni de' quali, assistiti da' proginnasti, fanno a lotta, per acquistare il premio della corona, posata sovra una colonna; altri si prendono spasso del combattimento di due galli, ed uno finalmente,
che



a. Marmo Antico trovato l'anno 1699. nel Cimitero di Ciriaca a S. Lorenzo in Campo Verano 1.2.3.4.5.6.7.8.9. Gemme diverse intagliate, tratte dalle dattiloteche di Monsig: Leone Strozzi; del Signor Senator Buonarrdi e del Gorleo. TAB. II. a. car. 217.

che giuoca al troco ; nella parte inferiore sono altri fanciulli applicati alla caccia del cinghiale , e del cervo , con alcuni altri , che stanno attenti al contrasto di certi arieti ; vedesi finalmente in mezzo al fondo del Cristallo l'immagine d'un gentil garzone , a cui fanno corona i dodici segni del Zodiaco.

Ma per entrare oggimai nel divisato cammino , io per me credo , che tutte queste immagini riferir si debbano agli errori , e alle opinioni degli antichi intorno alle anime , le quali dopo la separazione dal corpo passavano , giusta il sentimento loro , a godere le fortunate delizie , il beato soggiorno , e i sognati passatempi degli Elisi , tanto più che il presente vaso , come dalla sua forma apparisce , fu fatto per uso d'un sepolcro . Nè perchè molti Scrittori , con troppo rigoroso proponimento , tutto ciò , che nelle pitture , e ne' bassirilievi de' sepolcri antichi si vede , abbiano voluto applicare , o , per meglio dire , tirar per forza alla significazione di materie lugubri , io voglio punto dipartirmi dalla mia opinione , appoggiata a così possenti , e vive ragioni , che laddove io non avessi alla mano gli esempli della sepoltura Nasonia , della piramide di Cestio , e di molte urne di marmo , nelle quali e giuochi , e baccanali , e sagrafizj , e battaglie si veggono scolpite , che nulla anno da fare co' funerali , non per questo crederei dover'essere annoverato tra coloro , i quali ponendo ogni lor cura d'andar contro acqua , sprofano il più delle volte opinioni stravagantissime , e lontane affatto dal vero .

Per mettere adunque in chiaro ciò , che di sopra è stato detto , comincerò le mie osservazioni da' fanciulli alati , e nudi , ne' quali è verisimilissimo , che venga espressa la sostanza aerea , e ignea delle anime , quale appunto la mostrarono i Stoici , e i Platonici , facendole discese nel corpo umano dal cielo , come particelle , e scintille delle stelle , che lo illuminano ^a , ovvero dello stesso cielo ^b , anzi della mente divina ^c , e del medesimo Iddio ^d : donde nacquero quelle gravissime voci di Seneca ^e : *Quid est autem , cur non existimes in eo (animo) divini aliquid existere , qui Dei pars est ?* e quel-

^a Senec. de vit. Beat., Cicer. in somn. Scip.

^b Plin. lib. 2. cap. 26.

^c Cic. 5. qu. Tuscul.

^d Epictet. 1. dissert. c. 14.

^e Epist. 92.

le altre ^a: *Miraris homines ad Deos ire? Deus ad homines venit; imò, quod proprius est, in homines venit*: ed altrove ancora ^b: *Propè est à te Deus, tecum est, intus est*; anzi non si udì giammai favellare della medesima anima, che co' vocaboli di spirito, e di calore, cioè di materia sottilissima, e aerea, congiunta colla qualità, e sostanza ignea, detta da Galeno ^c *temperies cum proportione aereâ, & igneâ substantiâ*; e perchè nelle tenebre degli errori involti, e altresì persuasi dell'immortalità di lei, ebbero dipoi bisogno di trovare un luogo, ove collocarla dopo la separazione dal corpo, s'immaginarono, che ella tornasse in cielo in quella stella, dalla quale supposero essersi dapprima dipartita ^d, ovvero nella regione della Luna, e dell'etere; opinioni derise da Tertuliano ^e: *Apud Platonem in aetherem sublimantur animæ sapientes, apud Arium in aërem, apud Stoicos sub Luna*: conchiudendo giocosamente: *in aethere dormitio nostra cum Platone, aut circa Lunam cum Endymionibus Stoicorum*.

^a Idem ep. 94
^b Idem ep. 40
^c Lib. Quod anima &c.
^d Cic. r. Tusc. Sen. Suaf. 6., Manil. in Afron., Lucr. lib. 9., Plin. in Paneg.
^e De Anima cap. 54.
^f S. Justinus, S. Irenæus, S. Clem. Al., Lactant., Tertull. lib. de carne Christi, Origen. lib. 1. Periar., Elias Cretens. ad orat. 1. Naz., S. Cæsar. dialog. 1., Cassian. collat. 7.
^g Lib. 12. Metaph. cap. 6. 7. & 8.
^h Lib. 11. hist. cap. 36.
ⁱ Lib. 5. hist. anim. c. 19.

Gettati questi fondamenti agevolmente ravvisar potrete, che non è fuor di proposito il riconoscere nell'età fanciullesca di questi genj il calore, da cui deriva la vegetazione del corpo umano per tutta l'adolescenza; nella nudità loro la spiritualità delle anime, non affatto priva di materia, secondo la sentenza de' medesimi Stoici, e Platonici, seguitata da molti Padri della primitiva Chiesa ^f, quando non per anche avea Aristotele acquistato credito bastante da prevalere al Maestro cogli opposti insegnamenti d'una spiritualità perfettissima ^g; e finalmente nelle ale l'uno, e l'altra insieme uniti, dappoichè gli antichi desiderosi di ritrarre al vivo questo calore, e questa spiritualità, non seppero inventar simbolo più adeguato delle ale della farfalla, poste agli omeri di gentil donzella, a cui diedono il nome di Psiche, cioè, d'anima, di vita, e di spirito; anzi della farfalla medesima, denominata Piralide, animaletto vivace, e spiritoso, e tanto amico del fuoco, che, al dire di Plinio ^h, e d'Aristotele ⁱ, nasce, e vive nelle

nelle fornaci di Cipro, ed ha morte, se da quelle è tolta via; benchè Zoroastro, senza andare in traccia d'altri simboli, avesse prima protestato *alatum esse animum*, insegnando, che nel cadere le ale all'anima, cadeva ancor'ella precipitosamente ne' corpi umani, e quelle di nuovo cresciute, alle stelle, donde era venuta, tornava a volare.

Non vi crediate però, che avendo io fin quì ragionato del ritorno delle anime alle stelle, abbia voluto stabilire, che gli antichi Gentili assegnassero a tutte loro indistintamente un ricetto uguale; imperocchè non solamente, quando dello stato felice delle medesime trattarono, intesero di quelle delle persone segnalate o per pietà, o per virtù, confessando, che gli empj pagavano nel Tartaro le pene de' commessi delitti; ma del luogo de' supposti Beati si diversamente sentirono, e scrissero, che dalla varietà de' pareri si viene in cognizione dell'incertezza, che ne ebbero.

Io già ve ne ho dato poco prima un piccolo saggio nelle parole di Tertulliano, e adesso potrei di più aggiugnere, che non solamente erano loro assegnate per abitazione le stelle, l'altissimo etere, e la bassa ragione della Luna, ma la Luna stessa, la quale si persuadevano con Anassagora ^a *οικήσεις δὲ εἶχεν, ἀλλὰ καὶ λόφος, καὶ φεράγγας*: avere non solamente abitazioni, ma monti, e valli.

^a Apud Laertii in Anax.

Ma perchè queste cose non così bene si adattano, per quanto m'avviso, al soggetto del nostro Lagrimatorio, mi appiglierò ad altra strada, e quella de' Poeti, Teologi del Gentilesimo, e d'altri Scrittori gravissimi seguendo, mi servirò della scorta loro, per non inciampare, o deviarvi dal cammino, che essi anno tenuto, e praticato, col proporvi que' campi di favolosa beatitudine, che alcuni dissero esser posti non lontani dal Tartaro, altri di là dall'Oceano, nell'Indie, nella parte della Spagna, che Betica vien chiamata, e altrove ancora ^b, ne' quali altro non s'osservava, secondo Platone ^c, se non *immortalis hilaritas, & vite ratio jucunda*; lochè può farsi comodamente, senza contraddire all'opinione di co-

^b Delr. in commen. ad Hercul. fur., Nat. Comes Mythol. lib. 3. cap. 19., Dio. Chryf. or. 35. & alii.

^c In Axioch.

loro,

loro, a' quali piacque, che tutta divina, e celeste fosse l'origine dell'anime, cioè tutte spirito, coll'esempio di Vergilio, presso

^a Lib.6. Æn. cui ^a :
v.730.

Ignæus est ollis vigor, & celestis origo;

ancorchè descrivendo i campi Elisi, di là dalla regia di Plutone gli collocasse ^b.

^b Ibid.v.635.
& seqq.

Tanto più, che a questa sentenza maravigliosamente convengono i segni del Zodiaco del Lagrimatorio, co' quali s'allude agl' insegnamenti di coloro, che dissero essere negli Elisi un'altro Sole, e diverse affatto da quelle del nostro Cielo le Stelle, che vi risplendono. Eccone due testimonianze assai chiare in Vergilio, e in Claudiano; scrive il primo ^c :

^c Lib. eodem
v.640.

*Largior hic campus æther, & lumine vestit
Purpureo, Solemque suum, sua Sydera norunt;*

^d Lib.2. Rapt. e l'altro ^d :

*Amissum ne crede diem, sunt altera nobis
Sydera, sunt orbés alii, lumenque videbis
Purius, Elifiosque magis mirabere campos,
Cultoresque pios; illic pretiosior ætas,
Aurea progenies habitat, semperque tenemus,
Quod Superi meruere semel.*

^e Lib.de Ser.
vindic.

^f In Epist.

anzi non solamente le favole, e i poeti, ma Plutarco ^e ancora d'altro Sole, e d'altre Stelle, che le nostre non sono, favella; e Ippocrate ^f, trattando del luogo assegnato alle anime degli uomini faggi, notò, che *in illâ regione magnus polus Stellis plurimum se moventibus, tanquàm coronâ cinctus est*: donde chiaro si scorge, come questa dottrina fosse a poco a poco messa a parte degli arcani, e de' dogmi della filosofia, e della teologia degl' Idolatri.

Quindi è, che malagevole non riesca l'applicarvi i giuochi, e le cacce, delle quali favelleremo al presente. Ma per trattarne con fondamento da' suoi principj, ci ridurremo a memoria l'ammaestramento di Platone, preso dall'antichissima teologia degli Egiziani, e de' Caldei, che ^a *cuncta apparent in animâ, cùm corpus exuerit, tam quæ ex naturâ, quàm quæ ex affectibus inerant, quæ ob rei cujusque studium vivens homo contraxerat*: e comechè ciò detto fosse ad oggetto d'istruirci del merito, o demerito delle anime, e per dimostrarci, come tanto l'uno, che l'altro appariva per segni nelle medesime, ridotte al più puro stato loro; vennero nondimeno i Poeti a dedurre il passaggio di esse agli Elisi colle stesse inclinazioni, che avute aveano nel tempo, che a' corpi umani erano state unite. Il primo, che di ciò disse un saggio, fu Omero, allorchè, ragionando dell'anima d'Orione, scrisse, che ella si divertiva in andare a caccia per un prato fiorito, applicandosi a quell'esercizio, a cui, vivendo, era egli stato smoderatamente inclinato. Da lui è verisimile, che passasse somigliante dottrina nel Lazio, giacchè Vergilio, parlando dell'ombre de' morti, disse ^b:

^a In Gorg.

^b Lib.6. Æn.
v.653.

*quæ gratia currûm
Armorumque fuit vivis, quæ curâ nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos;*

e Ovidio ^c:

*Pars aliquas artes, antiquæ imitamina vitæ
Exercent.*

^c Lib.4. Met.

Da questa sentenza dunque, comune ugualmente a' Greci, e a' Latini, ne segue la necessità, o almeno la convenevolezza di giudicare, che i fanciulli alati rappresentino le anime d'uomini, che s'erano dilettrati della lotta, del troco, della caccia, e degli altri divertimenti, espressi nel giro superiore, e inferiore del Lagrimatorio, alludendo in tal forma all'

all'inclinazione del defunto garzone, dipinto nel fondo del medesimo.

Piacerebbemi ora, giacchè il luogo è tanto approposito, descrivervi ad uno ad uno i passatempo delle anime, e la felicità loro nell'ameno foggiorno delle regioni beate, secondo il folle piacimento del Gentilesimo, il quale non altro mai seppe immaginarsi, che cose sensibili, nelle quali ripose la vera, e perpetua beatitudine dell'uomo; onde non s'udirono rammentare, se non conviti, balli, suoni, canti, ed altre cose; dalla volgar gente facili ad essere intese, ed applaudite^a: ma perchè nel racconto di queste favole mi sono avveduto, che ciascheduno Scrittore s'è lasciato condurre ciecamente, o dal proprio genio, o dal costume più ordinario degli uomini a porvi tutto ciò, che sotto titolo di piacere lusinga l'umano intendimento, io volentieri abbandono l'impresa, e mi restringo solamente a ciò, che serve per illustrare il nostro Cristallo.

^a Virgil. l. 6. Æn., Plato in Axioch., Plutarch. de loc. beat., & de Ser. vind., Tibull. lib. 1. eleg. 3., Propertius lib. 4. eleg. 7., Dio Chrysost. 35.

Della lotta negli Elisi abbiamo un' illustre testimonio in Vergilio^b:

^b Lib. cit. v. 642.

*Pars in gramineis exercet membra palestris;
Contendunt ludo, & fulva luctantur arenâ;*

dalchè chiaramente si dimostra essersi abbagliato l'Agostini nell'interpretazione de' giuochi, e delle figure, molto simili a queste nostre, in un' antica pasta intagliate, che oggi si conserva nel Museo di Monsignor Leone Strozzi, come potrà ciascuno conoscere nella ristampa, che abbiamo fatta della medesima^c.

^c Gemm. ant. figur. part. 4. imag. 50.

^d Par. ead. & imag. ead.

^e Ibid. imag. 52.

I Proginnaſti, che colla sferza alla mano assistono alla buona direzione de' fanciulli lottatori, esprimono il costume de' Greci, e de' Romani, del quale altrove favelleremo^d. Sono eglino fatti in figura d'uomini attempati, e vestiti del pallio, come quello intagliato in una gemma dell'Agostini^e, all'opposto di quegli altri, i quali compariscono in figura di fan-

fanciulli alati nell'avvifata pasta di Monfig. Leone Strozzi, perchè forse all'artefice di questa è piaciuto seguitare precisamente l'idea, avutasi dell'anime separate dal corpo, nella forma, che abbiamo più sopra ragionato; nell'altra poi, col fargli in figura di vecchi, s'è piuttosto accomodato all'uso civile, rappresentando la gravità, e il serio contegno di costoro, e l'età ancora valevole a conciliar loro il rispetto, e la venerazione de' scolari; e forse non farà vano pensiero il ravvifare in queste figure palliate l'ombra di quell'antica sentenza, esposta ultimamente dall'incomparabil Satirico ^a de' nostri tempi, dalla quale s'insegnava, che l'anime de' defunti laggiù scambievolmente si riconoscessero, come si deduce da quel luogo di Seneca ^b, *coetus sacer Scipiones, Catones, Cremutium excipiet, ipse suum nepotem*; e da Vergilio ancora, ove tratta d'Enea, disceso all'inferno ^c; imperocchè l'umano intendimento non sà in miglior maniera, che colla diversità delle immagini, formar concetto della varietà delle persone.

Il premio della corona, collocato in mezzo sopra una colonna, ci rammenta il costume del cerchio, e della palestra, ove i premj ponevanfi in luogo, che potessero esser comodamente veduti da' giuocatori ^d, ad effetto di dar loro animo, e coraggio colla speranza di conseguirgli per mezzo della vittoria ^e:

*Munera principio antè oculos, circoque locantur
In medio, sacri tripodes, viridesque corone,
Et palmæ pretium victoribus.*

Il troco, con cui giuoca uno di questi fanciulli, si espone da me altrove ^f, ove potete, se vi piace, aver tutto ciò, che in questo proposito ho saputo raccogliere dagli scrittori, e da' monumenti antichi.

I due galli, che combattono insieme, e sono assistiti da altrettanti genj, ricercano osservazioni più esatte.

^a Sect. sat. 16.^b Consol. ad Mar.^c Lib. citat.^d Demost. 1. Phil., Nonn. l. 19., Dyon. Athen. lib. 6. ^e Virg. lib. 5. Æneid. v. 19.^f Gemm. ant. par. 4. im. 53.

Denominavansi eglino *pugnaces*, per la naturale ferocia loro nel combattere, e per essere stati ammaestrati a fare atroci, e sanguinose battaglie, fino a darsi la morte; la qual cosa serviva non meno di passatempo al popolo, che di molta gloria al padrone del gallo, che rimaneva superiore all'altro nel cimento. Temistocle fu l'inventore di questo giuoco in

^a Var. histor.
lib.2. cap.28.

Atene, se dobbiamo credere a ciò, che fu scritto da Eliano ^a:
μετὰ τὴν' χατὰ τῶν Περσῶν νίκην Ἀθηναῖοι νόμον ἔθεντο, ἀλεκτριόνας ἀγωνίζεσθαι, δημοσίᾳ ἐν τῷ θεάτρῳ μιᾶς ἡμέρας: Dopo la vittoria riportata sopra i Persiani fecero gli Atenesi una legge, che i galli ogn' anno in un giorno determinato combattessero nel teatro, stimando di non poter dare alla plebe uno spettacolo più glorioso, e più dilettevole di questo combattimento, il quale rinuovava la memoria dell'accennata vittoria, giacchè per testimonio d'Ateneo, il gallo dalla Persia era stato trasportato in altre regioni, alle quali dapprima era ignoto. Una simil battaglia si faceva anche da' Dardani, le medaglie de' quali, secondo Polluce, erano segnate con due di questi galli, che azzuffavansi insieme; e Plinio, parlando de' Pergameni, c'avvisa, che ^b *Pergami omnibus annis spectaculum gallorum publicè editur, ceu gladiatorum*. Può essere ancora, che i Greci, e gli Asiatici, nell'introdurre questo spettacolo, avessero principalmente riguardato all'animosità, e al genio guerriero di questo animale ^c, consagrato, per parere de' Mitologi, a Marte ^d. Si videro finalmente queste curiose battaglie in Roma, e da esse, stima il Barzio, essere stato dato il nome all'*area galli*, rammentata da Vitore,

^b Lib.10.c.21.
histor.

^c Oppian. Cy-
neg. l.2.v.189
Lucian. de
Dea Syr., Pin-
dar. Olymp.
ode 12.
^d Aristoph.in
Avibus.

Questo combattimento de' galli si costuma tuttavia nella Gran Bertagna, secondo una distinta relazione, avuta dal Sig. Arrigo Neuton, Inviato d'Inghilterra al Gran Duca di Toscana, il quale per le sue gentili maniere, e somma erudizione si è fatto conoscere, amare, e tenere in molta stima, non solamente nella Toscana, ma in altre Provincie ancora. Riferisce egli, che queste battaglie sono frequentissime per tutto

tutto

tutto quel Regno, dove, regolate con certe leggi, si fanno per lo più per sola gara de' popoli in teatri scoperti, e alla campagna, ma specialmente in Londra in teatri al coperto. Aggiunge, che elle sono celebri per le scommesse, non tanto de' padroni de' galli, che degli spettatori, e che in tutto il Regno si fa un negozio grandissimo d'aver buone razze di galli combattitori, diversi affatto da' comuni, come anche di far nascere i pulcini, educarli, e avvezzarli alla pugna, sapendo benissimo distinguere i buoni dal colore delle penne, o dalla cresta, o dagli occhi. Nè vi ha dubbio, che questo costume non sia stato preso da' Greci, e da' Romani; imperocchè presso gli antichi ancora i galli combattitori erano d'una razza differente assai dagli altri, che si tengono per economia domestica, come si può vedere in Varrone^a, e in Columella^b. I più celebri erano i Tanagrei, i Rodj, i Calcidici, e i Medici, de' quali fanno menzione i sopraccitati Scrittori; benchè Plinio attribuisca maggior valore a quei di Tanagra, e di Rodi, che agli altri^c: *Jàm ex his quidam ad bella tantùm, & prælia nascuntur, quibus etiam patrias nobilitarunt, Rhodum, & Tanagram. Secundus est bonos habitus Medicis, & Chalcidicis, ut planè digna aliti tantùm honoris præbeat Romana purpura*: donde si può dedurre, che Pausania^d nel far menzione de' Tanagrei, abbia avuto riguardo alla razza de' più valorosi, a' quali allude Luciano^e, dove finge, che l'anima di Pittagora fosse passata in un gallo: *Attamen expone Mnesarchi gnate, quid factum sit, ut ex homine avis, ex Samio Tanagreus repente apparueris*, essendo Pittagora di Samo, e i galli più generosi, come abbiamo detto, di Tanagra.

^a De re rust. lib. 3.

^b Lib. 8.

^c Lib. 10. c. 29

^d In Boeot.

^e In dialog. galli tom. 2. pag. 162.

Che poi molte volte gli antichi ancora scommetteffero sovra l'esito di queste pugne, si cava dalle parole di Columella: *Nos enim censemus instruere vectigal industris patrisfamilias, non rixosarum avium lanistæ, cujus plerumque totum patrimonium pignus aleæ, victor gallinaceus; pyctes abstulit*. Per le medesime scommesse saranno stati

^a Plutarch. in
M. Anton.
^b In Septim.

fatti ancora quei privati combattimenti di galli, e coturnici da Augusto, e Marcantonio, che rimaneva fempremai perditoro ^a; e quegli altri di Caracalla, e di Geta, de' quali parla Erodiano ^b, che furono poi origine de' gravi diffapori di que' Principi: *Inter se fratres diffidebant puerili primùm certamine, edendis coturnicum pugnibus, gallinaceorumque conflitibus, ac puerorum colluctationibus orta contentio.*

^c In Socrate.

Appartiene a quefte battaglie de' galli un' antico marmo trovato l'anno 1699. nel cimeterio di San Lorenzo in Campo Verano, detto propriamente di Ciriaca, d'un certo Talamonio Simplicio, il quale per avventura era un' uomo, che teneva conto di quefti galli da combattere, come doveano fare quel Mida barbiere, e quel Callia, nominati da Laerzio ^c. Da quefto medefimo marmo apparifce, che simili galli fi teneffero in cefti, o in facchi, come fanno gl'Inglefi, avanti d'efporgli al contrafto, feppure non fono facchetti, dentro a' quali costumavano tenere, e confervare racchiufe le forti, perchè combatteffero coll'ordine di quelle; le quali forti fembra, che rapprefentate fieno in que' quattro segni, che pajono piccoli volumi avvoltati, e legati; e fe la cattiva maniera di quel lavoro, fatto con femplici segni, ci lafciaffe luogo, che ci poffiamo di lui fidare, effendovi fatte piccole, e corte le code de' galli, renderebbe affai verifimile, che anticamente ancora tagliaffero un poco le penne della coda, quando gli volevano esporre al cimento, conforme fi pratica in Inghilterra, dove pure tagliano ad effi la crefta, e i barbigli di sotto, lafcianti parimente in quefta rozza fcultura, di cui n'abbiamo fatto ftampare l'intaglio.

E perchè trà le notizie del medefimo Sig. Neuton fi legge, che in Inghilterra armano i galli di certi sponi di ferro, o d'altro metallo, riportati fopra gli sponi naturali, o in loro vece fermati ftrettamente alle gambe, è da faperfi, che quefto costume fopra ogn'altro fi praticava in tali giuochi dagli antichi, i quali nella ftessa maniera appunto armavano i loro galli combattitori, come fi giuftifica col testimo-

nio dell'antico Scoliaſte d'Ariſtofane , da cui quelle parole ^a *Ἄρει πλῆκτρον, εἰ μάχει: Prendi lo ſprone, ſe combatti,* vengono così eſpoſte: *πλῆκτρον ὄπλον ἀμυντήριον. ἢ μεταφορᾷ ἀπὸ τῶν ἀλεκτριῶν; κακεῖνοι γὰρ ἔχουσι πλῆκτρα ἐν αἷς μάχονται. ἢ ἡμεῖς κέντρα λέγομεν τῶν ὀρνίθων, ἐκεῖνοι πλῆκτρα. Πλῆκτρα δὲ εἶσι ἐμβολα χαλκᾷ τὸ ἐμβαλλόμενα τοῖς πλῆκτροῖς τῶν ἀλεκτριῶν: Plettro, o pungolo, ſorta d'arme offenſiva, è preſa la metafora de' galli combattitori; e queſti ancora anno i plettri, co' quali combattono: quelli, che noi chiamamo centri, o ſproni, quelli chiamano plettri: i plettri ſono certi ſproni di metallo, che ſi accomodano ſopra gli ſproni de' galli. Una ſimil coſa ſi riferiſce da Suida alla parola πλῆκτρον, e diſteſamente ſi tratta dall'Aldovrandi.*

Dalla medefima mentovata relazione ſi viene in cognizione ſtimarſi dagl'Ingleſi, che l'odore dell'aglio faccia fuggire l'altro gallo combattitore, e che per froda alcuni gliene facciano alle volte mangiare qualche ſpicchio avanti il combattimento; ma diverſamente ne trattarono gli antichi, i quali, ſecondo il Salmaſio ^b, credettero, che l'aglio mangiato rendeſſe più forti, e più feroci i galli; onde Suida alla voce *ἔσκαροδι σμένος* nota *quelli, che mangia gli agli, preſo da' galli combattitori: perche, dovendogli mettere a combattere inſieme, danno loro degli agli, affinché ſieno più fieri.* Plinio ^c però fa ſolamente menzione dell'adianto, come d'un cibo, atto a dare a' medefimi vigore nella zuffa; da che ſi riconoſce, che diverſo fra le nazioni fu l'uſo di ſomigliante medicamento; ed è verifiſimile, che gl'Ingleſi ancora, tanto ſtudioſi di queſti giuochi, facciano anticipatamente mangiare a'galli loro qualche cibo, che gli renda più vigorofi, più arditì, e più feroci.

Finalmente v'è fra'galli d'Inghilterra quella gara, e quel ſenſo della vittoria ottenuta, che anno i vincitori, notato già dagli antichi ^d, e quel riſoluto combattere fino all'ultimo fiato, e fino a rimanere alle volte tutti e due morti ſul campo, avvertito da Plinio; anzi quel ripigliar animo, e quando

^a In Avibus.

^b In Solin, pag. 907.

^c Lib. 23. c. 27.

^d Elian. hiſt. animal. lib. 4. c. 29., Plin. lib. 22. c. 21.

quando sono quasi perduti, ricominciar la battaglia, e vincere, donde ne venne il proverbio riferito da Apostolio: ἀλέκτρων ἐπιπνῆ: *Gallus gallinaceus insilit*; applicato a coloro, *qui postquam victi sunt, generosè pugnam reintegrant*.

Si trovano molte gemme antiche intagliate, che appartengono a' combattimenti de' galli, dalle quali non solamente chiaro apparisce, quanto fin'ora è stato detto, ma si mostra il pregio, nel quale tenevanfi questi giuochi, stimati degni di eterna memoria, per mezzo di sì nobil lavoro, al pari de' Circenti, e degli altri più famosi fra' Greci, e fra' Romani. Abbiamo quì riportati alcuni disegni di queste gemme, somministratoci da Monfig. Leone Strozzi, e dal Sig. Senatore Filippo Buonarroti, oltre le due prese dalla Dattilioteca del Gorleo.

a Presso Mò-
sign. Strozzi.
b Gorl. Dacl.
par. 1. im. 114

c Presso Mò-
sign. Strozzi.

d Presso il
medesimo.

e Presso il
Sig. Senatore
Buonarroti.

f Presso il
medesimo.

g Presso lo
stesso.

h Presso il
medesimo.

i Ap. Gorl.
par. 2. im. 191

Stanno adunque nella prima di esse ^a due galli a fronte, che nella seconda ^b col rovesciamento del cesto di spighe, e di frutti pare, che abbiano dato principio al contrasto, significato nella terza ^c, e nella quarta ^d per la palma, alla quale eglino aspirano colla vittoria, ottenuta da quelli, che nella quinta ^e tiene stretta nel rostro la medesima palma colla corona. Nella sesta ^f, e settima ^g gemma si veggono i vincitori sollevati in alto da due genj alati, e altresì umili, e colla testa bassa a terra rimangono i vinti; la qual cosa apparisce anche meglio nell'ottava ^h, dove un genio colle mani innanzi fa festa al gallo vincitore. Appartiene a questa stessa cosa la nona gemma ⁱ; conciossiachè sebbene il Sig. Gronovio nelle sue dotte osservazioni ha presi i due galli, posati a' piè d'un'erma di Priapo, per simbolo della lascivia di quel Dio, ed ha creduto, che si rappresenti in essa *sacrum Priapi, cui Satyrus ponit sertum, ac ramum, ad adversam statuæ, & columnæ partem, accedente Cupidine, & ad monstruosæ rei conspectum gestiente*, io non v'ho saputo ravvifare, nè gli accennati simboli, nè il presupposto sacrificio, ma solamente la memoria d'una battaglia di galli, uno de' quali superbo, lieto, e col rostro aperto in atto di cantare è il vincitore, l'altro

l'altro malinconico è il vinto, avendo così espressa l'artefice la natura loro, descritta da Plinio^a: *Quod si palma contingit, statim in victoriâ canunt, seque ipsi principes testantur: victus occultatur silens, agrêque servitium patitur*; come anche da Lucilio:

^a L. 10. c. 20.

*Gallinaceus cum victor se gallus honestè
Sustulit in digitos, primoresque erigit unguis;*

e dall' antico Poeta Greco, addotto da Plutarco: *Ἐπιληξ ἀλέκτωρ ὡς, κλίνας πτέρων: Timoroso, come un gallo, quando vinto abbassa le ale*: onde, nè il Satiro corona l'immondo simulacro, nè Cupido dimostra col gesto l'orrore concepito del mostruoso phallo, ma bensì il primo tiene in alto la corona, e la palma, come gloriosi contraffegni de' vantaggi ayuti nel combattimento dal suo gallo, l'altro sta in atto di piangere la disavventura del perditore. Simili affetti compariscono in alcune delle gemme precedenti, come anche la corona, e la palma, le quali cose non possono trarsi senza violenza ad altre significazioni, che a quelle da me esposte; onde l'erma intagliato in questa del Gorleo, e altrove ancora, piuttosto piacemi riferirlo a quelli, che si tenevano nelle palestre^b, ne' portici^c, ne' vestiboli^d, e ne' ginnasj^e, i quali tutti per ordinario si soleano figurare coll'enorme phallo, per le ragioni addotte da Macrobio^f; anzi è molto verisimile, che avanti loro si mettesero i galli a combattere per la virtù, e podestà, che attribuivasi al fascino, dimostrata da me nel discorso sovra l'immagine 41. della Terza Parte.

^b Cicer. ad Attic. lib. 1. epist. 7.
^c Æschin. in Ctesiph.
^d Suid.
^e Cic. loc. cit.
^f Lib. 1. Saturn. cap. 19.

Abbastanza favellamo fin quì del giro superiore di questo Cristallo; passando adesso all'inferiore, e a ciò, che in esso, come in una lunga fascia è delineato, vedesi in prima un caprone, preso per le corna da un genio, ad oggetto di liberarsi dall'urto, con cui l'animale corre ad offenderlo: due altri caproni combattono insieme, assistiti da due genj,

uno

uno de' quali suona la tibia pastorale. Se dovessi fermarmi solamente ad osservare la natura di queste bestie, basterebbe per illustrare le prime immagini quel luogo di Teocrito:

Τίτυρ' ἐμῖν τὸ κάλον πεφιλαμὲ νεβόσκει τὰς αἰγὰς,
Καὶ πότε τὰν κρᾶναν ἄγε Τίτυρε, καὶ τὸν ἐνόρχαν
Τὸν Λιβυκὸν κνάκωνα φυλάσσειο, μήτῃ κορύβη.

così tradotto dal suo Interprete:

*Tityre, cujus amor felix mihi, pasce capellas,
Illasque ad fontem duc Tityre, & à coleato
Capro Libyco, ne tu feriare, cave.*

^a Eclog. 9.
^b Lib. 9. c. 9.

e con più forte, ed elegante espressione imitato da Vergilio^a, conforme fu già osservato da Agellio^b, in que' versi:

*Tityre, dum redeo, brevis est via, pasce capellas,
Et potum pastas age, Tityre; & inter agendum
Occursare capro (cornu ferit ille) caveo;*

^d Georg. 1. 2.
^e Ad Font.
Blanduf., &
ode 15.
^e In Hercul.
Furent.

ficcome per esporre le altre si potrebbero addurre lo stesso Vergilio^c, Orazio^d, e Seneca^e. Ma dovendosi elleno considerare, come cose appartenenti agli Elisi, deesi tutto ciò riferire al costume di quegli uomini, ne' corpi de' quali albergarono le anime, espresse ne' fanciulletti alati, essendo verisimilissimo esser elle state di pastori, non solamente pe' capri, ma per la tibia, che a loro, come proprio musicale strumento, appartiene.

Nella stessa fascia inferiore è stata dipinta una caccia di cinghiali, e di cervi, similissima a quella intagliata in un'antico cristallo dell'Agostini, posto fra le gemme della Quarta Parte di quest'Opera al num. 51. Vi sono a considerare due sorte di cani, cioè, minori, che diconsi da seguito, e maggiori, denominati mastini, o corsi da' moderni. Si servivano di

di questi ultimi gli antichi per fermare l'animale fuggitivo, tuttochè feroce, per la forza loro. Xenofonte ^a fa menzione de' cani Indiani, Candiotti, Locresi, e Laceni: *προς δὲ τὸν ὕν ἀγρίον κεντῆσθαι κύνας Ἰνδικὰς, Κρητικὰς, Ἀκαϊκὰς, Λοκρίδας: μα* contro il porco salvatico prepara cani Indiani, Cretesi, di Locri, e Laceni. Fra' Latini i migliori erano quelli d'Inghilterra, come si cava da Nemesiano, da Simmaco, e da altri molti, adottati da Simone Majoli ^b, e da Ettore Boezio ^c, i quali servivano anche per la caccia de' cervi, secondo il testimonio di Varrone nella Satira, intitolata: *ὄνος λύραν, Ἀψινύς* *lyram*, citato in questo proposito dall'Aldovrandi ^d. Di questi grossi cani se n'ha rincontro in Claudiano, ove ancora de' veltri di mirabil velocità, e di altri minori per uso della caccia distintamente favella ^e. Da tali notizie risulta evidentemente, che l'artefice ha voluto imitare il costume degli uomini, per attribuirlo alle anime degli Elisi.

Più difficile riesce l'accomodare all'uso antico l'aquila, e altro grande uccello di rapina, che vola alla preda del cinghiale; perchè sebbene lo veggiamo anche in un'antica pasta di Monfig. Leone Strozzi, posato sopra un lepore, e nel cristallo dell'Agostini ratto portarsi contro un cervo, non possiamo ben'assicurarci, se questi uccelli sieno di quegli ammaestrati alla caccia, o se esercitino il naturale istinto loro a predare gli animali. Se dovessimo trattare degli antichissimi tempi, converrebbe senza verun dubbio credergli della seconda sorta, perchè niuno prima di Ctesia si truova aver favellato de' primi adoperati nella caccia dagl'Indiani. Questa notizia, che s'ebbe da sì lontane regioni, è verisimile, che avendo fatta conoscere nella Grecia l'indole di simili animali, facile ad addomesticarsi, e ad istruirsi per quest'uso, consigliasse quella gente a metterlo in pratica; perchè da Eliano ^f, il quale scrisse poco dopo i tempi di Trajano, cioè avanti la metà del secondo secolo di Cristo, se ne dà contezza, come di cosa non solamente conosciuta, ma con buona regola stabilita. E perchè il primo fra gli Scrittori Romani a darne conto fu Giulio Firmico ^g, dal

^a De Venat.^b De diebus Canicul. 1.6.^c In Patr. histor.^d Tom. 2. de quadrupl. bisul. libro 5. pag. 1021.^e Lib. 3. de laud. Stiliz.^f Lib. 4. c. 26.^g Lib. 5. c. 8.

^a Ornithol.
lib. 4. P. 300.

testimonio di lui prese occasione l'Aldovrandi^a di giudicare, che tale usanza prendesse piede solamente in Roma dopo Costantino il Grande; lochè per mio avviso non avrebbe forse detto, se si fosse consigliato cogli antichi monumenti, ed in specie col nostro Cristallo, colla pasta di Mons. Strozzi, e col cristallo dell'Agostini, di sopra mentovati, i quali sebbene sono di poco buon disegno, precederono indubitatamente l'età di Costantino, sotto il quale le belle arti della scultura, e della pittura erano giunte a quel segno di barbarie, che può riconoscersi dalle figure del suo Arco in Roma. Stravagante cosa è poi anche, che l'aquila (tale ella sembrami, piuttosto che altro uccello rapace) corra alla preda di ferocissimo cinghiale, se si

^b Lib. 2. c. 39.

^c Lib. 10. c. 4.

misurano le forze dell'una, e dell'altro; e pure Eliano^b, e Plinio^c non la rendono improbabile, assicurandoci il primo, che le aquile di Candia non temono affrontare fierissimi tori; ed il secondo, che elle perseguitano velocissimi cervi.

Questo è ciò, che mi è accaduto d'osservare intorno al presente Lagrimatorio, il quale se da questo mio ragionamento non averà ricevuto quella chiarezza, e quel lume, che meritava, l'otterrà certamente dal vostro nome, o Monsignore, posto in fronte del medesimo. Che se, in leggendolo, vi si parerà d'avanti agli occhi qualche cosa, la quale non giunga ad appagare interamente il vostro intelletto, sappiate, che dove si cammina colla scorta delle conghietture, è tanto incerta, e mal sicura la strada, che non è poco mantenersi in piedi, non che passeggiarvi sopra francamente. Gradite adunque la mia volontà, e laddove io abbia preso qualche abbaglio, siate pur certo, che non mi sarà punto discaro ricevere dagli altrui saggi, e prudenti ammaestramenti, e specialmente da' vostri, tutto ciò, che può servirmi di norma nell'altre cose, che in proseguimento de' miei studj farò per pubblicare colle stampe.

I N D I C E D E G L I A U T O R I

Citati in questa Seconda Parte.

- A** Chille Stazio .
Aezio .
Agellio .
S. Agostino .
Agostini Antonio .
Alberto Magno .
Albricio .
Alcifrone .
Aldovrandi .
Aleandro Girolamo .
Ammiano Marcellino .
Anacreonte .
Anassagora .
Anastasio Niceno .
Angeloni Francesco .
Anonime : *Conformitez des ceremonies Chinoises avec l'idolatrie.*
Antimenide Istorico .
Apollodoro .
Apollonio .
Apostolio .
Appiano Alessandrino .
Apulejo .
Arato .
Archia .
Argoli Giovanni .
Aristide .
Aristofane .
Arnobio .
Arriano .
Artemidoro .
Asclepiade .
Atenagora .
Ateneo .
Ausonio .
Autore del Panegirico a Massimiano .
- B** Acchilide .
Baronio Cesare Cardinale .
Bartoli Pier Santi .
Bassirilievi antichi stampati da Domenico de' Rossi .
Begero Lorenzo .
Bellori Giampiero .
Buonarroti Filippo Senatore .
- C** Ajo Cassio Basso .
Calabro .
Callimaco .
du Camps .
du Cange .
Canini Gianangelo .
Capitolino .
Casale Giovan Batista .
G g ij Casau-

INDICE DEGLI AUTORI.

Casaubono.
 Cassiano.
 Cassiodoro.
 Catone . V. Marco.
 Cauſſei Michelagnolo.
 Cedreno.
 della Cerda Lodovico.
 S. Cesario Arelatense.
 Chiflexio Giovanni.
 Choul Guglielmo.
 S. Cirillo Alessandrino.
 Claro Giulio.
 Claverio.
 Claudiano.
 Clearco.
 S. Clemente Alessandrino.
 Collezione delle medaglie del Re
 Cristianissimo.
 Cornuto.
 Cupero Gisberto.

D Alecampio.
 Delrio.
 Demostene.
 Dempſtero Tommaſo.
 Didimo.
 Diodoro Siculo.
 Dione.
 Dionisio Alicarnasseo.
 Donati.
 Donato.

E Cateo.
 Elia Cretense.
 Eliano.

S. Epifanio.
 Epitteto.
 Ermippo.
 Erodoto Alicarnasseo.
 Eſaia Profeta.
 Eſchilo.
 Eſchine.
 Eſichio.
 Eſiodo.
 Eudoffo.
 Eumenio.
 Euripide.
 Eusebio Cesariense.
 Eustazio.
 Eutropio.

F Abbretti Raffaello.
 Fabrizio Giorgio.
 Ferecide.
 Ferrari.
 Festo Pompeo.
 Filastro.
 Filostrato.
 Filostrato juniore.
 Firmico Giulio.
 Fulgenzio.

G Aleno.
 Giorgio Codino.
 Giorgio Sincello.
 Gioſeppe Ebreo.
 Giovenale.
 Giraldi Lilio.
 S. Girolamo.
 Giuliano Apostata.

INDICE DEGLI AUTORI.

Giulio Firmico.
 Giunio Adriano.
 Giustino Istorico.
 S. Giustino Martire.
 Goltzio.
 Gorleo Abramo.
 s. Gregorio Nazianzeno.
 Gronovio Jacopo.
 Grutero.

J Amblico.
 Iginio.
 S. Ilario.
 Interprete d'Esichio.
 di Nicandro.

Ippocrate.
 S. Ireneo.
 Isacio.
 Isidoro.
 Isocrate.

K Ircher Atanasio.
 Kirchmanno.

L Aertzio.
 Lambecio.
 Lampridio.
 Lattanzio Firmiano.
 Leonida.
 Liceto Fortunio.
 Licofrone.
 Licurgo Oratore.
 Ligorio Pirro.
 Lipsio Giusto.
 Lisia.

S. Luca.
 Lucano.
 Luciano.
 Lutazio Placiade.

M Acario Giovanni.
 Macrobio.
 Majoli Simone.
 Manilio.
 Marco Catone.
 Marliano.
 Marziale.
 Marziano Capella.
 Meibomio.
 Menandro.
 Mcnetrè Claudio.
 Merula Paolo.
 Meursio.
 Minuzio Felice.
 Mombricio.
 Morelli.
 Mosè Maimonide.
 Mosco.

N Ardini Famiano.
 Natal Conte.
 Nemesiano.
 Nonno.

O Ccone.
 Oiselio.
 Olimpodoro.
 Olimpionico.
 Olstenio Luca.
 Omero.

INDICE DEGLI AUTORI.

Oppiano.

Orazio.

Orfeo.

Origene.

Oro Apollo.

Ovidio.

P Acuvio.

Palefato.

Panvinio Onofrio.

Patino.

Pausania.

Persio.

Petronio Arbitro.

Piereskio.

Pignorio Lorenzo.

Pindaro.

Pisandro.

Placiade. V. Lutazio.

Platone.

Plauto.

Plinio.

Plutarco.

Polibio.

Polluce.

Pomponio Mela.

Porfirio.

Porfirione.

Proclo.

Procopio.

Prodico Ceo.

Propertio.

Prudenzio.

P. Antoniano.

P. Vittore.

Q Uintiliano.

Quinto Curzio.

Quinto Smirneo.

R Accolta di statue antiche,
e moderne.

Remigio Monaco.

Rosini Giovanni.

Ruffino.

S Almasio Claudio.

Sambuco Giovanni.

Scaligero Giuseppe.

Scaligero Giulio Cesare.

Scoliaſte d' Aristofane.

d' Euripide.

di Giovenale.

di Suetonio.

Scrittura ſagra del nuovo, e
vecchio Teſtamento.

Seguino.

Seneca.

Servio.

Sesto Rufo.

Settano.

Sidonio Antipatro.

Sidonio Apollinare.

Silio Italico.

Simmaco.

Simocatta.

Socione Filosofo.

Solino.

Spanhemio.

Sparziano.

Sper-

INDICE DEGLI AUTORI.

- Sperlingio.*
Spondano Arrigo.
Spon Jacopo.
Stazio.
Stesicoro.
Stobeo.
Strabone.
Suida.
- T** *Acito.*
Teocrito.
Teodoreto.
Teofrasto.
Terenzio.
Tertulliano.
Tibullo.
della Torre.
Torrenzio Levino.
Tralliano.
- Tucidide.*
Tzetze.
- V** *Aillant Giovanni.*
Valeriano Picrio.
Valerio Massimo.
Varrone.
Venanzio Fortunato.
Vergilio.
Vetruvio.
Vignoli Giovanni.
de Wilde Jacopo.
Woffio Gherardo.
- X** *Enofonte.*
Xifilino.
- Z** *Onara.*

I N D I C E D E L L E M A T E R I E.

A

- A**BBONDANZA nasce dalla pace 79.
- Abluzione presso gli antichi, quando toccar doveano, o fare alcuna cosa sagra 169. Faceasi colla sola acqua corrente per purgarsi da qualsivoglia colpa *ivi*.
- Abraxas, amuleto favorevole contro le malattie 40. Inventato da Basilide eretico 47. Stimato da' Basilidiani efficace a cacciare ogni male *ivi*. Scolpito in più modi nelle pietre degli anelli *ivi*. Sotto le figure di Osiride, e di Mitra per significare il Sole *ivi*. Colle lettere del suo nome esprime l'annuale corso solare *ivi*. Sua superstizione simile a quella di Mitra 49. Scritto cogli elementi Greci rende il num. 365. 51. E lo stesso, che il Sole, e Mitra *ivi*. Sue figure stimate amuleti favorevoli *ivi*. Con caratteri o ignoti, o confusi *ivi*. Dipinto coll'ale per amor del Sole 53. Misterj in esso espressi 56.
- Aceso lo stesso, che Telesforo 116.
- Achille consagrò la sua chioma al fiume Sperchio 88.
- Acqua origine dell'universo, secondo gli Egizj 28. E anche secondo Omero, e Talete *ivi*. Portata in un vaso nelle ceremonie di Osiride, modo di sfecciarla 33.
- Affetto fra gli sposi conciliato da un buono, e lusinghiero discorso 165.
- Agostini Leonardo emendato in proposito dell'Ercole di bronzo Capitolino 184. e degli Dei Avernunchi 192. E del medaglione Carpineo di marmo 195. 196. Suo scrupolo riprovato, e corretto 187.
- Ajace condannato da' Greci, come sacrilego 159.
- Ajace consagrò la sua chioma al fiume Ilisso 88.
- Albero dell'Esperidi 199. e 200.
- Alcinoo ode da Ulisse la relazione de' suoi viaggi 196.
- Aldovrandi riprovato 234.
- Ale dell'anima 220. 221. Simbolo della sua spiritualità 220.
- Ale di Nemese, e della Vittoria 162.
- Ale simbolo dell'anima 152. 153.
- Alessandro Magno colle corna 70.
- Aletto cagione di morte 170.
- Alettrione satellite di Marte convertito in gallo 166.
- Alloro consagrato ad Apollo 89. *V. Corona.*
- Altari antichissimi sotto l'ombra di qualche albero 82.
- Amanti percosi colla frusta dalle loro innamorate 213. Co' sandali *ivi*, e 214. Colle pianelle *ivi*.
- Ambarvalia*, dette le feste istituite in onore di Cerere 84.
- Ametitto col nome del Sole, e della Luna, intagliato sotto certe osservazioni di stelle 23.
- Amfitrite fugge le nozze di Nettuno 101. Ritrovata da un delfino *ivi*.
- Ammon, voce usata nell'invocare Dio, quando si volea nominare qualche Deità incognita, applicato specialmente a Giove, per l'incomprensibile, e occulta sua podestà 71.
- Ammone, lo stesso, che Serapide 6. Dio della Salute 41. Voce usata dagli Egizj per augurarsi scambievolmente sanità, e fortuna *ivi*.
- Amore, sua forza, e potenza 204. Vincitore degli uomini, e degli Dei *ivi*, e 205. Detto il più forte fra gli Dei, e il tiranno de' medesimi *ivi*, e 206. Conduce incatenati avanti il suo carro Giove, e gli altri Numi *ivi*.
- Amuleto contro l'offese de' nemici 49.
- Anatra consagrata a Iside 11. Sacrificata alla medesima anche in Grecia *ivi*.
- Ancora a rovescio simbolo di quiete 74.

- Anelli dati da Jarca Principe de' Brammani ad Apollonio Tiano con nomi di stelle superstiziosi 23.
- Anelli magici usati da' Basilidiani eretici 54. Segnati colle note de' pianeti *ivi*.
- Anima, come s'insinui, e si separi dal corpo, secondo i Platonici 153. Sue virtù, espresse da' medesimi ne' quattro fiumi del Paradiso *ivi*.
- Anima d'Orione a caccia per gli Elisi 223.
- Anima, e sua triplice podestà, razionale, irascibile, e concupiscibile 15.
- Animali acquatici appartengono, secondo Zoroastro, a' cattivi genj 42.
- Anime di sostanza aerea, e ignea, secondo i Platonici 219. e 220. E secondo i Padri della primitiva Chiesa *ivi*. Loro origine, secondo Platone, e gli Stoici 219. 222. Dove collocate da' medesimi, separate che sono da' corpi umani 220.
- Alate, secondo Zoroastro 221. Come, al parere di lui, cadessero ne' corpi umani, e da' medesimi si separassero *ivi*.
- De' rei nel Tartaro *ivi*. De' supposti beati in luoghi diversi *ivi*. Loro favolosa beatitudine negli Elisi *ivi*. Passaggio a' medesimi colle stesse inclinazioni, che avuto aveano, quando a' corpi umani erano unite 223. Merito, o demerito loro apparente nel più puro stato di esse *ivi*. Passatempo *ivi*, e *seqq.* Si riconoscono scambievolmente negli Elisi 225.
- Anime condotte da Mercurio agli Elisi 172.
- Anime degli uomini, secondo i Platonici, discendevano ne' corpi per le porte del Cancro 49. E per le porte del Capricorno passavano quelle degli Dei 50.
- Antino sotto l'immagine di Bellerofonte, che tiene per il freno il Pegaso 143.
- Anito, accusatore di Socrate, visse dopo la morte di lui rammingo, e miserabile 44. Simboleggiato nella lepre *ivi*.
- Anubi, lo stesso Dio, che Mercurio 40.
- Api, Dio dell'Egitto, in figura d'un bue gobbo 13. Re d'Egitto, coetaneo al Patriarca Giuseppe 4.
- Api, che mellificarono nella bocca di Giove, di Platone, e di Pindaro 22. Simboli dell'imperio, e della dolcezza della poesia *ivi*, e 25. Animale magnanimo, e regio 22. Consagrato al Dio Mitra *ivi*. Fece il miele nella bocca di Sant'Ambrogio 25. Presagirono il regno ad alcuni *ivi*. Simbolo dell'eloquenza, e della clemenza *ivi*.
- Apolio autore della salute 42. e 43. Colla chioma lunga, e per qual ragione 87. Presa per lo splendore del Sole *ivi*, e *seqq.* Coronato d'alloro 89. Suo trionfo del Pitone *ivi*. Quanto caro avesse l'alloro 94. Denominato Dafneo, e suo tempio fabbricato dal Re Antioco Epifane, che arse a' tempi di Giuliano Apostata 95. Appoggiato a una colonna, e perchè 97. Col corvo allato 98. Col tripode 99. Col delfino 101. Denominato Delfinio 102. Vestito da donna, e denominato stolato 108. Nelle medaglie *ivi*.
- Appio Claudio cieco fabbricò il tempio di Bellona, e dove 171.
- Apollonio Tiano, professore della filosofia Pittagorica, mescolò con essa la superstizione, e la magia 46. Fu venerato da' Gentili come Dio *ivi*.
- Aquila incisa nello smeraldo, e virtù attribuitagli 23. Simbolo della suprema podestà di Giove sovra il mondo 63. Favorita di Giove 68.
- Aquile per la caccia 233. Predatrici d'animali *ivi*. Adoprate, e addestrate dagli Indiani *ivi*. Da' Greci, e da' Romani *ivi*. Di Candia affrontano ferocissimi tori *ivi*.
- Ara massima dedicata ad Ercole 186.
- Arcano de' sagri misterj osservato da' Cristiani della primitiva Chiesa 36. *V. Disciplina, e Misterio.*
- Arcano usato nell'occultare le cose principali della religione da' Gentili 34. Era di due sorte *ivi*. Professato generalmente da' Filosofi, da' Poeti, e da' Mitologi 36.
- Area Galli luogo in Roma destinato allo spettacolo de' galli combattitori 226.
- Are con sette pugnali nell'immagini di Mitra 23.
- Ariete amuleto salutare 40. e 46. Simbolo di felicità 41. D'imgratitudine 44. Dedicato ad Esculapio, e alla Salute 123. e 124. Simbolo di conservazione 123. E di salute 124.
- Ariete di Mercurio 174. 175. e 176. Simbolo del lanificio da lui inventato, e della tutela delle gregge *ivi*. Colle spighe per esser genio supremo della generazione, e fecondità *ivi*.
- Aristotele insegnò, che l'anime erano affatto spirituali 220.
- Armature composte di squamme di serpenti, ovvero di piastre di ferro, fatte a foggia delle squamme medesime 149. Dette altri-

altrimenti fatte di piume *ivi*. Antichissime *ivi*. Colla gorgone *ivi*. Finbriete di serpenti *ivi*, e 150.

Armi de' vinti appese ad una quercia per trofeo 92.

Armonia degli orbi celesti creduta dagli antichi 193. Moderata dal Sole *ivi*.

Arpocrate Dio del Silenzio col doto alla bocca, e col cornucopia 37. Venerato da' Romani, poi bandito da Roma insieme cogli altri Dei d'Egitto *ivi*. Favole della nascita di lui *ivi*. Col frutto della pesca sul capo *ivi*. Simbolo dell'occultazione de' sagri misterj 38. Virtù attribuite all'immagini di lui *ivi*. Fatto servire per amuleto *ivi*. E' la stessa cosa, che il Sole *ivi*. Sue immagini portate per amuleti favorevoli 6. 8. Col pesce in capo 9.

Arrigo. *V. Newton*.

Arroganza non mai unita alla virtù 91.

Aspide inteso dagli Egizj pel buon genio salutare 19.

Asta, ovvero scettro in mano di Giove 59. Senza veruna sorta di punta ferrata 61. Simbolo del regno *ivi*. Detta asta pura *ivi*.

Aste venerate anticamente in vece delle statue degli Dei, aggiunte poi a' loro simulacri 59. e 61.

Astira città della Mesia celebre per il bosco consagrato a Diana Efesia 129.

Astirene cognominata Diana Efesia 129.

Atalanta fatta col cerviattello in mano 127.

Atene. *V. Legge, e Memoria*.

Atenesi, pentiti della morte di Socrate, ne fecero pubblico lutto, e condannarono a morte gl'ingiusti accusatori di lui 44.

Atide col seno aperto della veste dinota la sua doppia natura 18.

Atleti fatti con quadratura, e robustezza di membra 187.

Attenzione necessaria nel Medico 118.

Averrunchi Dei degli antichi, creduti tener lontani i mali dagli uomini 192.

Giudicati nocivi erroneamente dall'Ago- stini *ivi*. Loro statue *ivi*.

Augurj di sanità, e di fortuna usati dagli Egizj colla voce Ammone 41.

Avoltojo preso per simbolo di Dio, della nostra vita, e di quell'amore, che ha in noi del divino 41.

B

B Accanti coronati di serpenti 120.

Bacco, Dio nemico della continenza 162. Finto giovane, e con capegliatura lunga 87. Generato da Giove mascherato colle spoglie di serpente 120. Portato da Mercurio alle Ninfe, perchè l'educassero 172. Fatto simile ad un toro 14. Denominato anche toro *ivi*. Morendo di sete ne' deserti della Libia, gli vien salvata la vita da un'ariete, che gl'insegna l'acqua, con cui disetarsi 70.

Basilide nato in Alessandria d'Egitto, autore d'una mostruosa eresia 47. Suo idolo d'Abraxas *ivi*. Sue portentose figure segnate di nuovi misteriosi caratteri 50. Suoi insegnamenti, e deliri *ivi*. Adorava in Abraxas il Dio Mitra degli Egizj *ivi*. Mescolava la magia coll' idolatria 51. Seguitava le regole dell' antica magia 53.

Basilidiani eretici usavano gemme intagliate con osservazioni magiche per amuleti 26. Figuravano in esse animali per lo più Egizj, congiungendoli con altre figure mostruose 46. Usavano portare anelli magici 56.

Bassirilievi, e pitture degli antichi sepolcri non sempre fatti per significare cose lusingubri, e appartenenti a' funerali 219.

Bassirilievo del Sig. Cavalier Fra Alessandro Albani, che appartiene alle Ninfe dell'acque 60.

Bastone d'Esculapio, e sua significazione 117.

Beatitudine favolosa creduta dagli antichi dell'anime separate da' corpi umani 220. e 221.

Bellerofonte sul Pegaso in atto di percuotere la Chimera nelle medaglie de' Corinti 142. e 143. Venerato da' medesimi come Dio *ivi*.

Bellona Dea infernale, detta anche Enio 170. Sorella, e moglie di Marte 171. Sua immagine *ivi*. Fu creduta la stessa, che Pallade *ivi*. Suo tempio, e colonna bellica in Roma *ivi*.

Bellonarj nel far sacrificio a Bellona si ferivano da se stessi 49.

Bellonario sacerdote di Bellona offeriva in sacrificio alla Dea il proprio sangue 49. 171. e 172. Con una quasi specie di libazione 170. Si tagliava le vene 171.

H h ij Offer-

- Osservava ciò quasi in tutte le solennità di lei *ivi*. Questo rito, ridotto a pura finzione, fu rimesso in osservanza da Commodo Imperadore *ivi*.
 Beni dell'abbondanza, della pace, della fortuna, e delle vittorie dovuti principalmente alla Sapienza divina, e all'umana prudenza ancora, e come 163.
 Bizanzio liberato dalle cicogne, e dalle zanzale colla formazione di alcuni talismani fabbricati da Apollonio Tianco 48. e 49.
 Bicchieri grandi adoperati nelle seconde mensa, e nelle libazioni 191. Loro nome di Scifo Erculaneo per mascherare colla religione l'intemperanza 192.
 Boristene cavallo favorito di Adriano Imperadore 143.
 Bue gobbo figurato per il Dio Api 13.
 Buoi gobbi in Cipro, in Soria, ed in Caria 12. e 13.
 Buonarroti *Senator Filippo* lodato 118.
- C**
- C**accia di cinghiali, e di cervi 232. e 233.
 Caduceo di Mercurio preso per l'aria nell'immagini di Mitra 18.
 Caduceo di Mercurio 162. Simbolo dell'aria riscaldata dal Sole 18. e 177. Nelle medaglie 63.
 Calato sulla testa di Serapide, e sua significazione 3. Simbolo della maturità, e dell'abbondanza de' frutti 4. *V. Modio, e Giove Ammone.*
 Calcoli, e loro ingannevole cura 23. e 24.
 Caldo, e umido necessari per la fecondità della terra 51.
 Calliope Musa della poesia eroica 108.
 Calore causa della generazione, come espresso nelle immagini di Mitra 18.
 Cancro attaccato a' testicoli del toro di Mitra, e sua significazione 17.
 Cancro si confà più colla natura della Luna, che del Sole 49. Secondo gli antichi Astrologi influisce grazia, e potenza contro i nemici *ivi*. Intagliato in anelli *ivi*. Presso i Platonici dinota il natale degli uomini *ivi*. *V. Anime.*
 Candore nota di divinità 154.
 Cane adorato da' Cinopolitani 50. Sotto la sua figura veneravano Anubi, e il Sole *ivi*. Amuleto per virtù militare, e per difesa *ivi*. Dedicato ad Esculapio 124.
 Nudrito nel suo tempio *ivi*. Proposto per l'alimento degli animali terrestri nell'immagini di Mitra 17.
 Canopo Dio, e genio della natura umida 31. e 32. Come figurato *ivi*. Suo piacevole miracolo *ivi*. e 33. In quanta venerazione fosse presso gli Egizj 32. Suoi ornamenti diversi, e con jeroglifici *ivi*. Con forami per tutto il corpo 33. Sue immagini 32. e 33. Antichità del suo culto *ivi*.
 Cantaro simile allo scifo d'Ercole, ma meno schiacciato, e largo 191.
 Capanne servirono di prima abitazione agli uomini 82. E come se ne rinnovasse la memoria presso gli antichi 82.
 Capelli delle vergini sciolti 137. e 138.
 Capricorno, e sua porta. *V. Anime.*
 Caproni naturalmente pugnaci 231. e 232.
 Carattere Tautico salutare, e fecondo presso gli Egizj 19.
 Caratteri Greci, da' quali non si può trarre senso veruno, nelle gemme di Mitra, e Basilidiane 23. Fatti per uso di magia *ivi*. Superfiziolosamente intagliati *ivi*. Anche dagli Ebrei 24. Scritti corrottamente con trasporti, e mutazioni *ivi*, e 26.
 Caratteri magici intagliati in anelli 57. Loro oscurità derivata da più cagioni *ivi*.
 Caratteri sagri usati dagli antichi Egizj per occultare i misterj della loro religione 35. Formati sul modello di quelli delle colonne Mercuriali *ivi*. Con quali nomi espressi *ivi*.
 Cassandra, e suo tragico avvenimento, rappresentato nel marmo di Barcellona, e in una gemma della presente raccolta 158. Scolpito nell'arca di Cipselo, e figurato in una pittura di Polignoto con qualche diversità *ivi*, e 159.
 Castore, Elena, Polluce, e Clitennestra nati di Giove, e di Leda, e varie opinioni di questo nascimento 64.
 Castori co' loro pilei, e stelle 38. Dei de' Greci *ivi*, e 39. Loro origine, e antichità *ivi*.
 Cavallo marino, simbolo della violenza, che guasta il buon temperamento del corpo umano, e cagiona la morte 41.
 Cembalo antico, fatto ordinariamente di rame 82. Sua forma *ivi*. Battevasi con una mazza di ferro *ivi*. Per lo più era di due pezzi, che perquevanfi insieme *ivi*. Adoperato nelle funzioni sagre della

- della gran Madre, *ivi*.
- Cerberò, e sua figura 104. e 105. Sua favola donde avesse origine *ivi*. Dato a Plutone, e Serapide, e per quali ragioni 78. Condotta al mondo da Ercole 201. Origine della favola *ivi*. Allegoria della medesima, applicata a significare le cose della natura *ivi*. Inteso per la triplice podestà solare, e per la filosofia ascosa, e quasi ignota avanti Ercole *ivi*.
- Cerere dipinta dagli antichi co' papaveri, e colle spighe 83. e 84. Significa il nascimento del grano, e la coltura, e fecondità della terra *ivi*. Offerivansela le primizie delle biade *ivi*. Insegnò a coltivare le campagne *ivi*. Feste istituite in suo onore *ivi*. Fatta col cornucopia, e a sedere sovra un globo stellato, e colla destra appoggiata ad un vaso, e colla sinistra ad un globo *ivi*. Regalata da quattro fanciulli d'uve, di spighe, d'una corona di fiori, e d'un vaso di liquori *ivi*.
- Ceremonie sagre d'Opi faceansi a sedere da' sacrificanti, e perchè 82.
- Cervo jeroglifico della Luna 130.
- Cervi accanto all'immagini di Diana Efesia 130. E nelle statue, e nelle medaglie di lei *ivi*.
- Cesare pretese discendere da Venere 164. Le fece fabbricare un tempio col nome di Genitrice 164. e 165.
- Cetera destinata al canto degl'inni degli Dei, e degli Eroi 107.
- Chiodi, coltelli, e altri stromenti antichi di metallo, segnati con numeri magici 49.
- Chiodo uncinato nell'immagini di Mitra, inteso per la connessione perpetua delle cose superiori, e inferiori 19.
- Chione non tostate, contrassegno di privazione di dolore 87. Lunghè d'Apollò, di Bacco, e de' Citaredi *ivi*.
- Cibele, e suo sacrificio d'una scrofa pregna 81. Era la stessa, che Opi, e la gran Madre 82. Tentata d'incesto dal padre 82. Era stimata una cosa medesima, che la terra 78. e 80. Per qual cagione fusse detta gran Madre degli Dei *ivi*. Posta sovra una figura cuba, o base quadrata, a cui sta sovrapposta una torre, e perchè *ivi*. Colla torre sovra la testa *ivi*. Colla serula di Bacco in mano *ivi*. Sue feste comuni con quelle della Madre Idea *ivi*.
- Cimieri crestati, e loro antichissimo uso. *V. Cresse*, ed *Elmi*.
- Cinesi avanti di sacrificare a Confusio fanno la probazione della vittima, come gli antichi Idolatri 81.
- Citaristria, che canta le lodi degli Eroi 106.
- Clava di legno negli antichissimi tempi era l'arme adoperata dagli Eroi 183. Simbolo di valore, e di gagliardia *ivi*. Per la sua nodosità jeroglifico delle difficoltà, che incontrano i seguaci della virtù nel conseguirla, e in liberarsi dagli affalti de' vizj *ivi*.
- Clava d'Ercole 38. Di quercia, d'olivo salvatico, e di ferro 193. Nelle medaglie 63.
- Claudiano ottenne l'onore della statua nel foro di Trajano 47.
- Clitennestra, e diverse opinioni del suo nascimento 64.
- Cocodrillo simbolo di Tifone genio cattivo 45.
- Code di cavalli sovra i cimieri de' Capirani 137. In più ordini *ivi*.
- Colonna bellica 171.
- Colonne d'Ercole piantate negli ultimi confini della Spagna, e della Mauritania verso Occidente 207. Dell'antico Bacco ne' confini dell'Indie Orientali *ivi*. Furono illustri monumenti delle loro vittorie, e conquiste *ivi*, e 208. Danno notizia degli ultimi termini del mondo, anticamente conosciuto dalla banda di Levante, e di Ponente *ivi*. *V. Conquistatori*.
- Colonna Trajana, Antonina, e di Marce in Roma colle loro statue in cima 107.
- Colonna posta in mezzo per collocarvi i premj destinati a' vincitori, jeroglifico di gloria acquistata col mezzo d'azioni virtuose, e dell'onore, e valore di bravo guerriero 161.
- Combattimenti di galli, e coturnici in Roma antica 228. *V. Galli pugnaci*.
- Comica attribuita a Talia, e secondo alcuni, inventata da Polinnia 111.
- Commodo Imperadore ne' sacrificj di Mitra necesse un sacerdote, e perchè 49. Maltrattò colle pine i sacerdoti d'Iside 56. E diè in capo a' Sacerdoti d'Anubi la statua di lui *ivi*.
- Confusio venerato da' Chinesi, e probazioni delle vittime ne' sacrificj, che gli si fanno, sono simili a quelle degli antichi Idolatri 81.

- Conghietture usate per lo più nelle interpretazioni degli antichi intagli 197.
- Conquistatori di celebre nome, soliti lasciare una durevole memoria delle loro militari spedizioni, collocandola nel luogo, fin dove erano giunti coll'esercito trionfante 208.
- Corinto denominato Giulia, e perchè 143. Riparata da Giulio Cesare, dopo che era stata ruinata da Lucio Munnio *ivi*, e 144.
- Corna simbolo de' raggi solari 41. Date a Serapide, e a Giove Ammone *ivi*. Usate anticamente per insegna militare, e solite portarsi su gli elmi 71.
- Cornucopia dell'abbondanza 38. 40. 44. e 162. Simbolo di fecondità 19. Dato all'immagini della Pace, della Concordia, della Provvidenza, e della Fortuna 41.
- Corona d'alloro intorno la testa d'Apollo 89. Data a' trionfanti, e poi agl'Imperadori *ivi*.
- Corona di pioppo usata ne' sacrificj d'Ercole all'Ara Massima 186. Cambiata nella laurea *ivi*.
- Corona di spighe, e di papaveri comune a Cerere, e a Proserpina 83.
- Corone fra' premj de' giuocatori nel cerchio, e nella palestra 225.
- Corvo confagrato ad Apollo per la divinazione 19. e 98.
- Creste sovra i cimieri, e loro uso antichissimo 137. Fatte di code di cavalli, e di penne d'uccelli *ivi*, e 138. e 145.
- Croce decussata simbolo di salute 204. e 205. Racchiusa in un cerchio simbolo de' quattro elementi, e della podestà della virtù solare sparsa per il mondo 206. E di Venere Dea della generazione *ivi*.

D

- D** Afne, e sua favola 94. Rappresentata in diverse gemme *ivi*. In una statua dal Cavalier Bernini *ivi*. Ridotta a significazioni misteriose 95. Applicata alla natura calda dell'alloro *ivi*.
- s. Daria detta Vergine vestale, e Sacerdotessa di Minerva 164.
- Decacordo simbolo dell'armonia della virtù 205. Contiene l'intero delle proporzioni armoniche *ivi*.
- Dei Egizj intagliati nelle pietre anulari degli antichi non potea pubblicarsi, che fossero stati uomini, sotto rigorose pene 8.
- Dei de' Gentili riferivansi tutti al Sole da' Gentili 6. e 131. Figurati sempre armati da' Lacedemoni 137. Co' mostri, che aveano superati, o che a loro erano confagrati 147. Stimati di statura maggiore dell'umana 187. Fuggiti dal cielo per timore de' Giganti 202. Vanno in Egitto, e si trasformano in bestie, donde presero occasione que' popoli d'adorarle 203.
- Delfino di Nettuno 72.
- Delfino simbolo del cattivo genio presso gli Egizj 42. E degli adulatori *ivi*. Confagrato ad Apollo 101. Ama la musica *ivi*. Salva Arione *ivi*. Esposto per gli alimenti degli animali acquatici nelle immagini di Mitra 18.
- Denario numero de' Pittagorici stimatissimo 205.
- Diana Conservatrice con sette stelle intorno, e due fulmini dalle bande 125. Nelle medaglie *ivi*. Detta anche Giunone Samia *ivi*. Era la stessa, che la Luna 126. Coll'ale per la velocità del suo corso *ivi*. Colla pantera per le sue variazioni *ivi*. Col leone per la virtù, che riceve dal Sole, da cui ella è illuminata *ivi*. Figurata alle volte ignuda, ed anche vestita 127. Favola simbolica della sua veste *ivi*. Detta Agreste, Montana, e Fericida *ivi*. Col cerviattello in mano *ivi*. Dea della caccia 128. Specialmente di quella de' cervi *ivi*. Suoi varj nomi *ivi*. Feste istituite in Roma in suo onore *ivi*. Fatta spesso nelle medaglie co' cervi *ivi*. Coll'arco in mano *ivi*. Co' capelli sciolti 139.
- Diana Efesia come rappresentata 129. Colle torri in capo *ivi*. Col velo in testa pendente sulle spalle *ivi*. Dal collo a' piedi puntata di minuti globi per altrettante mammelle, simboli di fecondità *ivi*. Detta Astirene *ivi*. Co' cervi 130. e 134. Sotto la figura d'una cerva 130. Suoi appoggi, o fulcri, fatti per sostegni delle statue di lei 130. e 131. Onorata da' Gentili come Dea, e presa per la natura delle cose *ivi*. Piena di poppe, e detta *Multimammia* 132. Sua immagine in Efeso rammentata da S. Luca *ivi*. Detta anche Cerere per le medesime mammelle *ivi*. La stessa, che Iside, denominata Nutrice

- drice dagli Egizj *ivi*. Era la medesima, che la terra 133. Colle fascie di diversi colori intorno il corpo per simbolo dell' occultazione de' semi nella terra, ed anche degli orbi celesti *ivi*. Co' leoni, e colla pantera *ivi*. In figura di Luna falcata *ivi*. Colla corona murale, per dinotare il regno della natura 134.
- Dioniso Cinico moteggia acutamente un certo, che dopo aver presa moglie era ricorso all'ajuto d'Ercole, pregandolo a non lasciare entrare in casa sua cosa alcuna, che fusse mala 189.
- Diomede rapisce il Palladio di Troja 159.
- Dioniso lo stesso, che Serapide 6.
- Disciplina dell' arcano nelle cose sagre, comune a tutte le genti 36.
- Domiziano adulato da Marziale 151.
- Draghi, *V. Serpenti*.
- Drago ucciso da Ercole 200. Fu un pastore di questo nome *ivi*.
- Dragone crestato jeroglifico dell' odia 46.
- Druilla in figura di Cerere 83.
- E**
- E** Brei adorarono nel deserto il Dio Api degli Egizj, sotto l'immagine del vitello 14. Detti *dura cervicis* nella sagra Scrittura 60.
- Egida denominata la pelle della capra. Amaltea, su cui posava la gorgone 150. Data a Pallade, e ad altri Dei *ivi*. Diè nome alle loriche degli Dei *ivi*, e 151.
- Egitto in potere de' Greci, per le vittorie d'Alessandro, e per il regno de' Tolomei 39. Ammette il culto di molte Deità della Grecia *ivi*. Non consagrò mai alcuna bestia, se non col riguardo all'utile proprio, che ne cavava 46. Ebbe il nome di Sistro 10. e 11.
- Egizj adottarono i mostri per Dei 35.
- Elefante simbolo della mansuetudine, della pietà, e della religione 79.
- Elementi con quali simboli fossero espressi 19.
- Elena, e suo nascimento diversamente raccontato dagli autori 64.
- Eliotropia porta il nome, e gli effetti solari, e però fu in uso nella vanità della magia 22. e 24.
- Eliù, e varie opinioni del luogo loro 221. e 222. Passatempi 223. Sole, e stelle credute differenti da quelle del nostro cielo 222.
- Eloquenza domatrice de' mostri, cioè delle passioni 181. Compagna della fortezza *ivi*.
- Elmi antichi con diversi mostri, per insegne di terrore al nemico 142. Usati da' Capitani più riguardevoli per essere riconosciuti, e distinti dagli altri *ivi*. Origine di questa usanza *ivi*. De' Re Egizj colle teste di leone, di toro, e di drago *ivi*, e 145. Colla chimera, sfinge, leonessa, gorgone, e co' serpenti 142. Della statua di Pirro nel palazzo del Sig. Marchese Fabrizio Massimi *ivi*. Colla visiera da calare sul volto *ivi*. Proposti per premio a' vincitori 161.
- Empietà militare 79. Non mai lasciata impunita dal Cielo 213.
- Empos Città fabbricata con tali osservazioni di stelle, che non ammetteva alcun animale velenoso 48.
- Empuria in Spagna colonia degli Atenesi 144.
- Eraclidi, discendenti d'Ercole, lo imitavano nel portamento 183.
- Erato Musa degli amorosi componimenti 109. Coronata di rose, e di mortella, con un' amorino accanto, e colla cetera muove il piede al ballo *ivi*. Gli viene anche attribuito il canto delle lodi degli Dei *ivi*.
- Ercole idea della virtù, e della sapienza, provveduto d'armi da Pallade 160. Dio Viale, e Terminale 180. Presidente de' certami 181. Dipinto da' Galli col simbolo delle catene, che gli uscivano dalla bocca *ivi*. Figurato giovane, senza la pelle del leone 182. e *seqq.* Laureato 183. Era lo stesso, che il Sole 184. Detto padre del tempo, e di forma vario *ivi*. Coronato d'oleastro, e di lauro *ivi*. Istitutore de' giuochi Olimpici, e Pizj *ivi*, e 185. Vince Caco, e libera gli Aborigeni, e gli Arcadi dalle violenze di costui *ivi*. Coronato d'alloro per questa vittoria *ivi*. Colla corona di pioppo, quando passa l'Acheronte 186. Usata ne' suoi sacrificj all'Ara Massima *ivi*. Coronato anche d'apio, di pino, di pampani, e d'uve *ivi*. Barbato *ivi*. Di robusta quadratura di corpo, e di gran statura 187. Cinico, disprezzatore delle ricchezze per amore della virtù 188. Detto altrimenti Prodicio *ivi*. Elegge di segui-

- guitare la virtù, rigettato il piacere *ivi*. Chiamato Dio onesto, e bel vincitore *ivi*, e 189. Anche Dio Averrunco *ivi*. Sua immagine stimata valevole a liberare chi la portava adosso dalle disgrazie *ivi*. Colla tazza, o scifo d'oro, donatogli da Bacco 190. Ubbriaco *ivi*, e 191. Usava nel bere bicchieri grandi 190. Si servì dello scifo per naviglio 191. Col medesimo figurato ne' marmi, e nelle gemme *ivi*. Folense col bicchiere in mano 190. Denominato Filopote 191. Musagete, e Condottiere delle Muse, venerato nella Grecia, e nel Lazio 193. Riferito al Sole, moderatore dell'armonia degli orbi celesti *ivi*. Suo tempio in Roma *ivi*, e 194. Ristorato da Filippo padregno d'Augusto, da cui acquistò il nome di Portico di Filippo *ivi*. Sua immagine colla cetera, o lira in mano 195. Dà conto ad Euristeo delle sue fatiche *ivi*, e 196. Uccide il leone *ivi*. Scolpito in questa positura in gemma, fu creduto un' amuleto contro i dolori colici *ivi*. Suffoca il leone Nemeo invulnerabile, e sbrana il Citeroneo *ivi*. Scende all'inferno, e porta alla luce incatenato il Cerbero 199. e 200. Rapisce i pomi dell'Esperidi, uccidendo il drago *ivi*. Verità istorica di questa favola *ivi*. Dio tutelare degli Atleti *ivi*. Strangolante il leone, rimedio contro i calcoli, secondo Tralliano 23. Simboleggiato nella clava 38. Venerato in Egitto, diverso dal Greco 38. Sua antichità 39. Greco ebbe la sua origine dall'Egitto *ivi*. Da chi primo fosse inventata la favola del Cerbero, tratto dall'inferno 201. Allegoria di questa favola *ivi*. Uccide il gigante 202. e 203. Allegoria *ivi*. Superato, e fatto schiavo d'amore 204. 205. e 206. Colle colonne in spalla 207. Vince Gerione, e conquista la Spagna 208. Pianta le colonne negli ultimi lidi d'Occidente, per segno delle sue conquiste *ivi*. Figurato intieme con Ila, da lui rapito 209. Allegoria di questa favola, intesa per l'istituzione della vita civile, sotto la prudente cura di saggio, e accreditato maestro 210. Jeroglifico della virtù *ivi*. Vestito d'abiti femminili per amor di Jole 211. 212. Ebbe dalla medesima la frusta 213. Anzi fu percosso col sandalo *ivi*, e 214.
- Ermatena, Mercurio Minerva, sue statue, e forma delle medesime 175.
- Erme tenuti ne' ginnasj, nelle palestre, ne' portici, e ne' vestibuli 231. Figurati coll'enorme phallo *ivi*. Contro il fascino *ivi*.
- Ermeraclidi, o Ermeracli, statue, che rappresentano Mercurio, ed Ercole 180. Solite collocarsi nelle palestre, e ne' ginnasj *ivi*. Negli anelli degli Atleti *ivi*.
- Eroi creduti di membra robuste, e d'altissima statura 187. Ubbriachi, e con tazze grandi nelle mani 190. e 192. Figurati ignudi da' Greci 106. e 111. Onorati della statua 107.
- Esculapio Dio della medicina, e sue statue, e immagini come rappresentate 113. 115. e 117. Fatto simile a Giove, ma con barba più lunga 113. Figliuolo d'Apollo *ivi*. Col bastone in mano col serpente, e col cane *ivi*, e 117. Sua barba d'oro rafa da Dionisio 114. Fatto ancora in età puerile *ivi*. Col petto nudo *ivi*. Co' capelli accommodati a ciocche, ed anche senza, e calvo *ivi*. Figuravasi spesso in compagnia d'Igia, e di Telesforo 116. Suoi serpenti *ivi*. Giuochi quinquennali fatti in onore di lui 117. Barbato *ivi*. Con due galli nella destra, e con frutti nella sinistra *ivi*. Col bastone nodoso, a cui era avvolto il serpente *ivi*, e 118. Sotto la figura di serpente *ivi*, e 122. Suo sacrificio 119. È con quali vittime 124. Allevato da una cagna 123. Lo stesso, che Serapide 6. Creduto medico de' corpi, e degli animi 43.
- Esperidi liberate dagl'insulti del pastore Dragone per mano d'Ercole 200.
- Ettore detto colonna immobile, e inespugnabile 161.
- Evamerione era lo stesso, che Telesforo 116.
- Evandro coronato di pioppo ne' sacrificj d'Ercole all'Ara Massima 186.
- Euridice moglie d'Orfeo, e sua favola 103.
- Euristeo ode da Ercole la relazione delle sue fatiche 196.
- Europa rapita da Giove, convertito in toro 66. Creduta portata in cielo, e venerata come Dea da' Fenici *ivi*. Verità istorica del suo rapimento *ivi*. Come figurata in pittura, e nelle medaglie *ivi*.

F

- F** Ace in mano a Venere simbolo delle passioni amorose 161.
 Fanciulli alati, e nudi figurati per rappresentare la sostanza ignea, e aerea dell'anime 219.
 Fanciulli anticamente co' capelli lunghi 88.
 Nel deporgli consagravangli ad Apollo, o ad altri Dei, ed anche a' fiumi 88.
 Fanciulli offerti ad Apollo in voto, e sotto la sua protezione, come a genitore, e custode della vita umana 96. *V. Primizie umane, e Creiesi.*
 Farfalla simbolo della spiritualità dell'anime 220 e 221.
 Fascino. *V. Segno del fascino.*
 Fautina cogli ornamenti di Proserpina 83.
 Febo chiamavasi Apollo dal trovarsi privo di ogni perturbazione 87. e 88.
 Fecondità de' semi simboleggiata nel rapimento di Proserpina 75.
 Felicità prodotta dalla pace, dalla concordia, dalla provvidenza, ed anche, in sentimento de' Gentili, dalla fortuna 41.
 Ficeroni *Francesco* lodato 52.
 Figure intagliate in pietre dure, contraffatte in vetro 108.
 Filosofia divisa da Ercole in razionale, naturale, e morale 201.
 Filosofi andati in Egitto per apprendere da que' sacerdoti la cognizione delle scienze più sublimi 35. Conobbero l'unità di Dio 36. *V. Immagini.*
 Fiumi del Paradiso dinotano le virtù dell'anima 153.
 Focesi sacrificavano ogni anno a Iside Tirotea 11. Qualità, e differenza di questo sacrificio *ivi.*
 Fortezza, accompagnata dalla ragione, rappresentata nelle statue di Ermeraclide 181.
 Fortuna regolatrice del mondo, secondo gli antichi Idolatri 78.
Frangere subsellia, & columnas presi in varia significazione 97.
 Frenatrice, cognome di Minerva 142.
 Frustra *V. Amami.*
 Fulmine dato a Giove per intimorire i colpevoli 59. e 61. Sovra il trono di lui in vece della sua figura 63. Sua immagine consagrata in Roma dal Gran Pontefice, e adorata da diversi popoli in vece di

- Giove medesimo *ivi.* Simbolo di divinità, e di confagrazione 126. Attribuito a diversi Dei 125.
 Fuoco eterno nel tempio di Vesta 163.
 Furie infernali implacabili, e furibonde 170.

G

- G** Alli pugnaci, e loro spettacoli 167. 168. e 225. Loro natural ferocia 226. Prima invenzione di questo spettacolo in Atene *ivi.* Faceasi da' Dardani, da' Pergameni, e da' Romani *ivi.* Continua anche oggidì nella Gran Bertagna, e con quali solennità, e circostanze, similissime a quel che faceano gli antichi *ivi, e seqq.* In un'antico marmo 228. Intagliati in diverse gemme 230.
 Gallo bianco sacrificato ad Anubi 40. Adoperato nelle malie, e supremo genio favorevole *ivi.* Simbolo di felicità 43. e della divinità attribuita all'animo *ivi, e 44.*
 Gallo dedicato a Marte 166. Simbolo della vigilanza necessaria a' soldati *ivi, e 168.*
 Uccello di natura pugnace 166. Col trofeo *ivi.* Col piede sovra un globo *ivi, e 167.* Sull'elmo di Pallade *ivi.* Dedicato al Sole per la sua vigilanza *ivi.*
 Gallo colla palma, che calpesta il delfino, riferito al trionfo della sapienza, e della giustizia sovra l'iniquità 44.
 Gallo nella tutela di Mercurio 179. Suo assessore, e ministro de' prestigi *ivi.* Vigilantissimo, e partecipe della natura solare appartiene al mercadante, e all'agricoltore per la sua vigilanza *ivi.* Preso in significazione d'uomo amatore della sapienza *ivi, e 180.* Dinota la purità, e divinità dell'animo *ivi.* Sacrificato da Socrate ad Esculapio, quando ebbe a morire *ivi.*
 Gallo trasportato dalla Persia in altre regioni 226. Di genio guerriero *ivi.* Consagrato a Marte *ivi.* Simbolo di lascivia 230.
Gailum nutrire, precetto di Pittagora, in qual senso detto, e inteso 180.
 Ganimede rapito dall'aquila di Giove 67. Antica pittura di questa favola *ivi.* Opinioni diverse di questo rapimento 68. Sua immagine espressa nell'Acquario *ivi.* Suo ministero in cielo *ivi.* Verità storica della favola *ivi.*

- Gatto simbolo della Luna, e per qual ragione 15. Sua morale significazione *ivi*.
- Gemme Bassilidiane colla figura del leone 26.
- Generazione dell' uomo, e delle cose da Dio, e dal Sole, secondo i Filosofi, 47.
- Gentili ebbero cognizioni imperfette della divinità, tratte dalla scuola degli Egizj, e degli Ebrei 60.
- Geroglifico. *V. Simbolo*.
- Ghiande credute primi alimenti degli uomini 82. Come se ne rinnovasse la memoria negli antichi monumenti *ivi*.
- Giano con due teste, per significare la virtù del Sole dall' Oriente all' Occidente 45. Sua religione trasportata dall' Egitto nella Grecia, e in Italia *ivi*.
- Giganti inventati da' Mitologi per rappresentare gli uomini empj 202. Costrinsero gli Dei a fuggire dal cielo *ivi*, e 203. Loro figura, forza, ed empietà *ivi*. Colla parte inferiore di serpente 202. Vinti, e distrutti da Giove coll' ajuto, e consiglio di Minerva, e d' Ercole *ivi*. Allegoria della favola *ivi*.
- Giuseppe Patriarca Ebreo coetaneo del Re Api 4.
- Giovane, qualità, e parte principalissima delle lodi date agli Eroi 184.
- Giove Ammone co' simboli delle corna, de' raggi intorno la testa, del modio, del tridente, e della serpe 69. Creduto esser lo stesso, che Serapide, e il Sole *ivi*. Rappresenta nel modio la virtù del calore solare, fecondatrice della terra *ivi*. Genio della fecondità, e generazione *ivi*. Col tridente, a cui ita avviticchiata una serpe *ivi*, e 70. Sacrificio al medesimo *ivi*. Figurato colla testa d' Ariete *ivi*. A cavallo a un becco *ivi*. Denominato Cornigero *ivi*. Verità istorica delle sue corna 71. Sue misteriose significazioni *ivi*. Sue risposte intrigate *ivi*. Riferito al Sole, che tramonta *ivi*. Sue immagini intagliate in anelli per amuleti salutari *ivi*. Suo nome in lamine portato dagli Egizj sul petto *ivi*. Sua invocazione di quanto valore fosse riputata *ivi*. Adorato anche da' Romani 72. Detto Conservatore della natura *ivi*.
- Giove era lo stesso, che Serapide 6. e 40. E il Sole *ivi*. Col fulmine nella destra 59. e 61. Chiamato Tonante, e Folgorante *ivi*. Collo scettro nella sinistra *ivi*.
- Capitolino, e Ultore 60. Denominato Ceraunio da' Greci ebbe un tempio in Selencia *ivi*. Anche Dio Brontone *ivi*. Sua suprema podestà nel comando, e nel governo delle cose create 62. Detto Re degli Dei *ivi*. Come figurato *ivi*. Posto a sedere sul trono, per simboleggiare l' eternità *ivi*. Coll' aquila accanto 63. Trasformato in cigno 64. Desflora Nemefi 65. Convertito in toro 65. e 66. In aquila 68. Sommo artefice delle cose 71.
- Giove Stigio, o sia Plutone collo scettro in mano, e col Cerbero a' piedi 77. Col modio in testa *ivi*. Preso allegoricamente per la virtù della terra *ivi*. Dio delle ricchezze *ivi*. Il medesimo, che Serapide *ivi*.
- Giulia nome della Città di Corinto, postole da Giulio Cesare 143. e 144.
- Giunone Samia venerata sotto la figura di una Luna falcata 125. Co' fulmini suoi proprj *ivi*. Sua connessione con Diana *ivi*, e 126.
- Grecia ammesse il culto di molte Deità di Egitto 39.
- Grifone, che muove colla zampa una ruota, simbolo della virtù solare 31. e 32. Altri suoi misterj 33. Dedicato ad Apollo, e posto alle volte al suo carro *ivi*.
- Gronovio *Jacopo* non approvato circa l' esposizione d' un' antica gemma 230.
- Grotta del Tenaro, dalla quale diceasi, che Ercole avesse tratto il Cerbero 201.

I

- J**Ao nome del Sole usato ne' versi sagri d' Apollo Clario 24. Frequente nelle figure d' Abraxas *ivi*.
- Jarba Re de' Maurisj sacrifica a Giove Ammone 72.
- Jarca Principe de' Brammani dà ad Apollonio Tiano sette anelli magici co' nomi di sette stelle 23.
- Ibide, che calca il cocodrillo, e sua significazione 45. Propizio agli Egizj per uccidere i serpenti nocivi a quella regione *ivi*. Amuleto contro i veleni 46.
- Igia, ovvero Igea figliuola d' Esculapio, riputata la salute 115. Sua tazza, detta con nomi diversi, quanto venerata *ivi*, e 116. Sue immagini *ivi*, e 120. Co' serpenti d' Esculapio 116. Suoi sacrificj *ivi*,

Indice delle materie.

11

- ivi*, 119. e 122. Significa sanità perfetta 121. Sua religione derivata da' Greci *ivi*. Detta anche moglie di Esculapio *ivi*. Suo tempio in Roma *ivi*. Nume tutelare della pubblica, e della privata salute *ivi*. Col lupo, e col cane accanto 122. Qualità delle vittime, che se le sacrificavano 124.
- Ha amato da Ercole, rapito dalle Ninfe 209. Venerato come Dio *ivi*. Verità istorica della sua morte *ivi*. Simbolo dell' istituzione della vita civile sotto saggio, e accreditato maestro 210. Suo nome derivato dalla voce Greca *ylaios*, *si vestre ivi*.
- Immagini de' Filosofi scolpite in anelli, come simboli di felicità, e di buona fortuna 44. Di Pittagora, e di Apollonio Tianco 46. Adoperate da' Basilidiani 45. Accompagnate con simboli stravaganti, inventati con osservazioni magiche, *ivi*.
- Immagini diverse fanno formar concetto della varietà delle persone 225.
- Immunità di chi si rifugiava agli altari, osservata esattamente dagli antichi Gentili 159.
- Imperadori onorati della statua 107.
- Imperadrici figurate sotto l'immagine della Dea Salute 121.
- Indole puerile, per quanto sia buona, rimane rozza, e sterile, se non è coltivata dalla virtù 211.
- Infermità dell'animo cagionate dal corpo 43.
- Inni cantati sulla cetera, dedicati antichissimamente agli Dei, poi fatti comuni a' Re, e agli uomini illustri 107. e 108.
- Insegna militare in mezzo a due cornucopj simbolo della felicità, che suol cagionare la guerra, quando è fatta per stabilire una buona pace 79.
- Insegne Regie sul trono 63.
- Fovi Ionanij, Statori, & Conservatori* scritto spesso nelle medaglie 59.
- Ippocrene fiume fatto scaturire dalla percoscia d'un piede del Pegafo 142.
- Iside nudrice 133. Riputata il genio della terra 3. 7. e 40. Colle fronde del pesco sovra la testa 3. 6. 7. e 9. Diè il nome alla terza regione di Roma 5. La stessa che la Luna, o la virtù lunare 6. 7. e 15. Sue immagini portate per amuleti 6. Presa pel genio dell'Egitto 7. e 15. Rappresentata ne' suoi ritratti cornuta, e colle vetti nere 7. Losca, e cogli occhi torti 9. e 10. Invocata nelle cose amatorie 7. Suo culto trasferito dall'Egitto a Roma 9. Sue feste sacrileghe come, perchè, e quando bandite dalla medesima Città *ivi*. Suo sdegno quanto fosse temuto 10. Suoi sacerdoti comparivano in figure terribili 10. Sacrificio a Iside Titorea 11. Anatra consacrata alla medesima *ivi*. Sacrifizj fattile in Grecia, e in Roma *ivi*, e 12. La stessa che la terra, e per qual cagione fu detto congiungerfi col Nilo, e con Osiride 28. e 31. Col velo fatto a righe 38.
- Isio tempio d'Iside in Roma 5.
- Istituzione della vita civile de' fanciulli 210. e 211.
- Italia fatta a sedere sovra un globo 86. Colle torri in capo, e col cornucopia *ivi*.

L

- L** Agrimatorio bellissimo del Museo di Monsignor Leone Strozzi 217. Sua descrizione 218. e 219. Sue figure misteriose *ivi*.
- Lanificio inventato da Mercurio 175. E da Minerva *ivi*.
- Laocoonte, e suo avvenimento tragico 146. 147. e 156.
- Laureto nell'Aventino 186. Diviso in maggiore, e minore *ivi*.
- Lauro, dedicato ad Esculapio, era il premio de' giuochi quinquennali, fatti in onore di lui 115.
- Leda goduta da Giove trasformato in cigno 64. Suo parto raccontato diversamente da' Poeti *ivi*. Varietà del racconto della favola 65. Fu creduta da alcuni la stessa che Nemese *ivi*.
- Legge degli Atenesi dopo la vittoria ottenuta sovra i Persiani, che in memoria della medesima si facesse ogn'anno una battaglia di galli 226.
- Leone amuleto favorevole, e felice 22. Sotto la sua immagine adoravasi Mitra, cioè il Sole *ivi*, 23. e 25. Nel cielo denominato domicilio del Sole 22. Fatto colla testa radiata in una medaglia di Caracalla *ivi*. Nell'oroscopo fa l'uomo magnanimo, e regio 22. e 27.
- Leone timoroso del gallo 167. simbolo della virtù solare 133.
- Leone scolpito in oro in certi tempi, ed ore buono pel dolore de' calcoli, secondo

- l'ingannevole opinione di alcuni Medici, e Astrologi 23.
- Leoni denominavanfi i sacerdoti di Mitra 22.
- Lepre simbolo del timore 43. e 44.
- Leucippo dedicò la sua chioma al fiume Alfeo 88.
- Libazione a Bellona, e agli Dei inferi faceasi col proprio sangue 170.
- Libazioni ne' sagrifizj 120.
- Libo solito spargerfi sovra al capo della vittima ne' sagrifizj 124.
- Limo sorta di vestimento comodo all' uso dell'acqua 29. Con questo nome chiamossi una veste usata dal Papa ne' sagri misterj dell'altare *ivi*.
- Lira formata da Mercurio colle corna de' buoi d'Apollo 101. Collocata in cielo *ivi*. Abbellita con diversi ornamenti 102. Varie opinioni del suo ritrovamento 103. E del numero delle sue corde *ivi*. Nelle medaglie 63.
- Livia sotto l'effigie della Dea Salute 121.
- Loto erba palustre in Egitto fa un fiore, che nell' aprirsi, e chiudersi segue il moto solare 29. Simboleggia la virtù del Sole, che influisce nelle cose umide *ivi*.
- Lotta dell'anime negli Elisi 224.
- Luna falcata simbolo dell'eternità 134.
- Luna abitata, e piena di monti, e valli, secondo Anassagora 221.
- Luna, e suo potere sovra la produzione delle cose 133. e 134. Tempera la siccità cagionata da' raggi solari, e influisce sovra le cose 18. Congiunta col Sole, che cosa significhi *ivi*. *V. Diana*.
- Lupo dedicato a Marte 50. Ad Apollo 122.
- Lustrazioni, e purgazioni de' campi 84. Faceansi colla semplice aspersione d'acqua 169. e 170.
- Lutrico, e nominale era detto il nono giorno presso i Latini, e il decimo presso i Greci dalla nascita del fanciullo, a cui con superstiziose ceremonie si ponea il nome 96. e 97.
- Marmo Romano antico, che rappresenta una battaglia di galli 228.
- Mare denominato dagli Egizj *Pernicies*, *Exitum* 42.
- Marte adorato lungo tempo in Roma nella sola immagine d'un' asta 63. Riputato lo stesso che il Sole 167.
- Martirio falso de' sacerdoti di Mitra, e suoi dodici gradi 54.
- Marfia vinto, e scorticato da Apollo 93. In figura di Satiro, o di Fauno *ivi*.
- Maschera petasata propria della commedia 111.
- Maschere di Socrate, e di Platone compongono l'elmo di Minerva 135.
- Mascherone simbolo della tragica 110.
- Medaglione di marmo non bene esposto dall'Agostini 195. e 196.
- Medico dee essere vigilante, attento, e prudente 118.
- Megera ispira sentimenti di guerra 170.
- Melito accusatore di Socrate punito colla morte 44.
- Melpomene musa de' componimenti tragici 110. Diverso portamento datole da' scrittori *ivi*. Col mascherone, e con altre insegne, che alle azioni degli Eroi riferivansi *ivi*. D'aspetto grave, e maestoso *ivi*. Colla palla matronale in dosso *ivi*. Di membra robuste 111.
- Membro virile. *V. Segno del fascino*.
- Memoria della vittoria ottenuta sovra i Persiani come rinnovata ogn' anno in Atene 226.
- Mensa sagra degli Egizj, e suo misterioso imbandimento 28. e 29. Con due idrie dell'acqua del Nilo, e con due fascetti di spighe *ivi*. Col loto *ivi*. Con pesci, e uccelli *ivi*. Della Regia di Mennone, e sue qualità 20. Simile a quella chiamata mensa della Fortuna *ivi*. Detta anche del Sole *ivi*. Imbandivasi in Egitto l'ultimo dì dell'anno *ivi*. Presa per la terra *ivi*.
- Mercadante, e suo voto a Nettuno 73.
- Merito, o demerito dell'anime apparente nel più puro stato loro 223.
- Mercurio condottiere dell'anime agli Elisi. 172. Coll'ariete sulle spalle 173. e 174. Sedente presso l'ariete 173. Disteso sovra il medesimo, come Nume tutelaro dell'armento *ivi*. Inventore del lanificio 174. e 175. Coll'ariete sotto il bracci. 174. Coll'ariete, e col gallo a' piedi *ivi*. Cavalca sull'ariete *ivi*. Dio tutelare de' pastori *ivi*, e 175. Venerato da' Mercadanti,

M

MAcis figliuola di Euristeo, educatrice di Bacco 172.

Magi usano ne' loro incantesimi parole, che nulla significavano 57.

- danti, che gli faceano sacrificio nell'Idi di Maggio *ivi*. Sua connessione con Minerva *ivi*. Dio del guadagno colla borsa in mano, come figurato in alcune medaglie 176. Preso per il Sole 177. Dio della Primavera *ivi*. Col cornucopia *ivi*. Avea nella sua tutela il gallo 179. Dio dell'eloquenza *ivi*. Dio Viale, e Terminale 180. Presidente de' certami 181. Colle penne a' piedi, e al pileolo per ragione della virtù del Sole 48. Condusse Venere ad Anchise, quando ella concepì di lui Enea 165.
- Milone Crotoniate fortissimo atleta 182. Sua statua in Olimpia *ivi*.
- Mimica attribuita da alcuni a Talia, e da altri a Polinnia 111.
- Minerva armata, adorata da' Lacedemoni, detta Promachia 137. Co' capelli sparsi all'uso delle vergini Spartane *ivi*. Sua immagine confusa spesso volte con quella di Roma 138. Col tritone, e col serpente sull'elmo 140. Denominata Tritonia *ivi*, e 141. Da chi generata, e dove educata *ivi*. Col Pegaso sul cimiero 142. e 143. Detta Frenatrice ebbe un tempio in Corinto *ivi*. Colla galea alata 145. Riputata il genio dell'aria, e l'esalazione, che muove l'aria medesima *ivi*. E una cosa stessa che la Vittoria *ivi*. Sua insegna del serpente *ivi*. Come scolpita in un colosso di Costantinopoli, e in altre statue *ivi*, e 146. Detta Minerva Igea 145. e 146. Sue statue in Atene, e negli Acarnani *ivi*. Denominata Sospita *ivi*. Suo simulacro scolpito da Fidia 145. e 147. Colla lorica di squamme di serpenti 148. Coll'egida, e gorgone *ivi*, 149. e 150. Ebbe il nome di gorgone *ivi*. Colle ale sulla testa 152. Nelle medaglie Greche, e Latine *ivi*. Collo scudo puro di cristallo 153. Nel portamento di vita risoluta, nel volto minacciosa, e fiera, e con terribile guardatura *ivi*. Sue varie denominazioni presso i Greci 154. In abito semplice, e succinto *ivi*. Resiste agli insulti dell'innamorato Vulcano *ivi*. Come fosse fatto il peplo, con cui la vestivano i Gentili *ivi*. Guerriera minacciante 155. Etimologia del suo nome *ivi*. Senso allegorico della sua armadura *ivi*. Poliade, adorata nella rocca d'Atene, avea un dragone per custodia 156. Detta *Aculei videns* 157. E la stessa, che la virtù del Sole *ivi*. Nata dal capo di Giove *ivi*. Sue immagini sulle porte delle città, e delle private abitazioni *ivi*. Denominata Pileate *ivi*. Dea della prudenza *ivi*. Come scolpita in un marmo di Barcellona 158. Segni del suo disegno 159. Scolpita insieme con Venere 160. Armata, e sua significazione allegorica *ivi*. Stimata la stessa, che Bellona 167. Detta Operatrice *ivi*.
- Mistero dell'arcano nelle cose sagre osservato dagli antichi 8.
- Misterj della profana religione occultati agli uomini profani 34. e 35.
- Misterj occultati da' Basilidiani, e dagli Egizj nel loro idolo Abraxas 56. e 57.
- Mitra Dio de' Persiani 16. Figurato in atto di ferire un toro *ivi*. Inteso per la virtù del Sole sovra la terra, e per il Sole medesimo *ivi*. E per Osiride Dio degli Egizj *ivi*. Col pileo in capo, e colla veste succinta *ivi*. Suo toro variamente spiegato *ivi*, e 17. Colle spighe nella coda del toro *ivi*. E collo scorpione a' genitali *ivi*. Col cancro, colla testuggine, e col cane *ivi*, e 18. Con altri simboli, dinotanti il principio attivo, il moto, e la forma attiva della generazione, ed anche il principio passivo, e la materia *ivi*. Col Sole, e colla Luna *ivi*. Con sette stelle, col fulmine di Giove, col caduceo, e collo strale *ivi*. Coll'aspide, col cornucopia, coll'aquila, col corvo, col carattere Tautico, e col chiodo uncinato *ivi*. Fatto in figura di leone 25. Sue immagini diverse 20. Loro sposizione *ivi*, e 21. Suo culto introdotto in Persia da Zoroastro 20. Suoi misterj celebrati in una spelonca, bagnata da fontane *ivi*. Significazioni della spelonca, e dell'altre cose, che v'erano dentro *ivi*, e 21. Are con sette pugnali 23. Suoi sacerdoti si ferivano nel fargli sacrificio 49. Loro finto martirio 54.
- Modio, ornamento della testa di Serapide, misterioso 7. Simbolo dell'abbondanza dell'annona *ivi*. E della misura dell'acqua del Nilo *ivi*. Simbolo d'Osiride 38. Simbolo dell'altezza del Sole, e della potenza della sua capacità 69.
- Moglie riputata per cosa cattiva da Diogene Cinico 189.
- Multiplicità degli Dei negata da' migliori Savj del Gentilesimo 162.
- Mondo governato da due principj, buono, e cattivo, secondo gli Egizj 45.
- Morte nel mondo ha vittoria di tutte le cose 19.

- Mortella consacrata a Venere 79.
 Morti affogati nell' acque si dissero da' Poeti rapiti dalle Ninfe 209. Esempi *ivi*. Si finsero deificati *ivi*, e 210.
 Mosè riceve la legge sul monte, e si odono quantità di tuoni, e di fulmini 60.
 Mostri collocati a' piedi degli Dei 147. Stravagantissimi prodotti dalla natura 13. Condotti a Roma, e conservati nel vivajo *ivi*. Antica pittura de' medesimi *ivi*. Adottati per Dei dagli Egizj 35.
 Mostro, composto di doppia natura di toro, e di leone, rappresentante la virtù del Sole 13, Ed anche Api, ed Osiride *ivi*, e 14.
 Musagete, nome dato ad Ercole, stimato condottiere delle Muse 193. *V. Ercole*.
 Muse condotte da Ercole 193. Loro statue portate da Ambracia a Roma *ivi*. Cantano al sepolcro d'Achille 106.
 Museo di Monsignor Leone Strozzi lodato 217.

N

- N**Aso simo dell'uomo segno di lascivia 42. *V. Socrate*.
 Nati sotto Pascendente dello scorpione inclinano agl'inganni, e agli omicidj 54.
 Natura onorata come Dea da' Gentili 131. Sue immagini, attributi, e nomi *ivi*.
 Natura umida cagione di tutte le cose, secondo l'opinione degli Egizj 28.
 Nemefi desflorata da Giove 65. Creduta essere la stessa cosa, che Leda *ivi*. Trasformata in anatra *ivi*.
 Nerone sotto la figura di Apollo, che scortica Marsia nel suo suggello 90. 93. e 94. Va in Grecia a cercare le corone ne' giuochi *ivi*, e 91. Fatto nelle medaglie, e nelle statue in sembianza di Citeredo *ivi*, e 92. Consegnisce le corone per la vittoria nel canto 91. Pretende assomigliarsi ad Apollo, e comparisce nelle scene, e ne' teatri *ivi*. Nel ritorno dalla Grecia entra in Roma a foggia di trionfante 92.
 Nettuno col tridente, e col delfino 72. e 74. Coronato dalla Vittoria 72. Vince Saturno *ivi*. Con una prua di nave carica di perle 73. e 74. Dipinto in stato

- di quiete, e di riposo *ivi*. Sua regia *ivi*. Vaso posato avanti di lui *ivi*.
 Neuton *Arrigo* Inviato d'Inghilterra al Gran Duca di Toscana lodato 226.
 Nilo venerato come Dio dagli Egizj 31. Non è la stessa cosa del Sole *ivi*. *V. Osiride*.
 Nocciuolo della palma antidoto contro il fascino 42.
 Nome, quando, e con quali ceremonie si poneva a' fanciulli 96.
 Nudità contraria all'onestà delle donne 127.

O

- O**Lstenio *Luca* lodato 130.
 Onfale figliuola di Jardane Re di Lidia, amata da Ercole. *V. Fole*.
 Opi, la stessa che Cibele, e la gran Madre 82.
 Oracolo d'Apollo consisteva nel suo tripode 99.
 Orfeo celebre per il suo canto 103. Favola della sua scesa all'inferno *ivi*.
 Varie pitture di questa favola 105.
 Oriente, e Occidente alla destra, e alla sinistra del mondo 49. Opinioni diverse sovra ciò 56.
 Oro Egizio vendicatore della morte paterna contro Tifone 53. Era una cosa medesima, che il Sole *ivi*.
 Osiri, lo stesso che Serapide 6. Trafmigato, secondo gli Egizj, nel Dio Api 14. Stimato il medesimo che il Nilo, e preso per principio della natura umida, suo congiungimento con Iside, presa per la terra *ivi*. Simboleggiato nel mondo 38.

P

- P**Ace simboleggiata nel caduceo, e nella mortella 79.
 Padri della Chiesa, che tennero la sentenza di Platone sovra la sussistenza corporea dell'anime 220.
 Pallade nata dal capo di Giove, significa la sapienza, come cosa divina, come un dono fattoci da Dio, e che ha la sua sede principale nella testa dell'uomo 135. *V. Minerva*. Rappresentata nella testa armata d'elmo d'un segno Panteo 102.

Palla-

- Palladio creduto Nume tutelare dell'Imperio, e fatale di Roma 164. Diverse opinioni intorno ciò *ivi*. Custodito con segreto religiosissimo *ivi*.
- Palma simbolo di vittoria 40. Col teschio di morto nell'immagini di Mitra 19. *V. Nocciuolo*.
- Pane Dio rustico, sua immagine contro il timore, e lo spavento 40.
- Panici chiamavansi certi subbitanei terrori 40. e 43.
- Paniere sulla testa di Serapide. *V. Calato*.
- Pantera simbolo della virtù de' pianeti sovra la terra 133. E della terra medesima *ivi*.
- Papavero dono accetto a Cerere 83. e 162. Jeroglifico di Cerere, cioè di tutta la terra abitata *ivi*.
- Passioni dell'anima non si superano senza l'ajuto divino, e senza generosamente combatterle 161.
- Pavone di Giunone nelle medaglie 63.
- Pecore tolte da Ercole al pastore Dragone 200.
- Pegaso nelle monete di Siracusa 142. e 144. Sull'elmo di Minerva per simbolo di sapienza, e di fama *ivi*.
- Pegno dell'Imperio qual fosse 3.
- Penne sovra i cimieri de' Capitani 137. e 138. Di colori diversi *ivi*. Di pavone riferbate a' Principi *ivi*.
- Peplo di Minerva 154.
- Perseo co' talari, e col petaso alato 151. Suo simulacro come scolpito nell'arca di Cipfelo *ivi*, e 152.
- Pescatore, e suo voto a Nettuno 74.
- Pescatori furono in somma abominazione presso gli Egizj 42.
- Pesce simbolo della tempesta, e dell'odio 40. Della morte 41. Di qualunque cosa abominevole, e del cattivo genio 42. Avuto in orrore dagli Egizj *ivi*.
- Pesci, stimati sagri dagli Egizj 29. e 31. e da' sacerdoti Megaresi di Nettuno 29. Onorati da' Sirj *ivi*. Non mangiati dagli Egizj, e da altri ancora *ivi*. Simbolo della violenza di Tifone, e della sua malvagità 30.
- Pesco, e sue frondi simbolo del silenzio, e della verità 6. 7. e 9. Confagrato a Iside 7. Suo legno ad uso di cose sagre in Egitto 9.
- Pettine, con cui si sonava la cetera, non era differente dal plettro 109. e 110.
- Piazza del mercato in Roma a capo della via Sagra 6.
- Pierio Valeriano corretto 33.
- Pierà, e religione propagate dalla pace 79.
- Pilei de' Castori 38.
- Pileo d'Ulisse 196.
- Piralide, sorta di farfalla, che vive nel fuoco delle fornaci di Cipro 220.
- Pistrice ne' rovesci delle medaglie delle città marittime 76.
- Pittagora passò in Egitto per apprendere da que' sacerdoti la cognizione delle scienze più sublimi 35. Trasfigurato in un gallo 40.
- Pittura antica di animali stravaganti fra le stampe del Sig. Domenico de' Rossi 13.
- Pitture, e bassirilievi de' sepolcri antichi non sempre fatto per significare cose lugubri, e appartenenti a' funerali 219.
- Platone, e sua dottrina quale fosse in concetto di Minuzio Felice 36. Sua sentenza dell'unità di Dio *ivi*. Andò in Egitto ad effetto d'apprendere da que' sacerdoti la cognizione delle scienze più sublimi 35. Detto Principe de' Filosofi, e divino 136. Ebbe la sorte avversa *ivi*. Fu amicissimo, e coetaneo di Socrate *ivi*. *V. Socrate*.
- Platonici dissero, che l'anime fossero di sostanza aerea, e ignea 219. e 220.
- Plettro antico, fatto come un bastoncino 109. Era la stessa cosa che il pettine *ivi*, e 110.
- Plutone rapisce Proserpina 75. Diverse opinioni del luogo di questo ratto *ivi*. Scolpito nella pietra anulare di Nerone 76. Allegoria di questa favola 75. *V. Giove Stigio*. Lo stesso che Serapide 6.
- Poeti faceano pompa de' loro componimenti ne' fori, e ne' teatri 97. E ne' portici 98. Appoggiati a qualche colonna 97.
- Polinnia inventrice della Comica, e della Mimica 111.
- Polluce, e diverse opinioni del suo nascimento 64.
- Pomi d'oro dell'Esperidi conquistati da Ercole 199. Rappresentati nell'antiche memorie *ivi*. Verità istorica di questo fatto *ivi*.
- Pomo in mano a Venere, jeroglifico degli amorosi piaceri 161.
- Porco nome comune tanto al maschio, quanto

- quanto alla femmina 81.
 Porta dell'Inferno, secondo le favole 105.
 Albero avanti la stessa *ivi*.
 Porta Salutare in Roma, vicina al Quirinale 120.
 Premio collocato nel mezzo del cerchio, e della palestra, per dar' animo a' giuocatori colla speranza di conseguirlo 225.
 Priapo lo stesso che il Sole 47. e 48. Preso per il seme, detto figliuolo di Dionisio 51. Presidente della generazione *ivi*. Gli erano date tutte le qualità solari *ivi*. Chiamato *Conservator orbis* 51. e 52. Figurato in varie forme *ivi*. Contro il fascino *ivi*. Fatto d' oro trovasi nelle antiche rovine di Roma *ivi*. V. *Fascino*.
 Primizie umane solite offerirsi da' Candiotti ad Apollo in Delfo 95. e 96.
 Principj, e progressi della nostra vita moderati dalla benigna congiunzione de' pianeti 206.
 Probazione della vittima avanti il sacrificio 81. Fatta anche oggi da' Cinesi nel sacrificare a Confusio *ivi*.
 Progimnasti alla cura, e buona direzione de' fanciulli lottatori 224. Fatti in figura d' uomini attempati, e di fanciulli, e per qual ragione *ivi*, e 225.
 Proserpina colla corona di spighe, e di papaveri significa il nascimento del grano, e la coltura, e fecondità della terra 83.
 Prudenza necessaria nel governo delle città, espressa in Minerva 157.
 Prudenza umana indirizzata, e retta dalla divina Sapienza ad operare con giustizia, è il fonte, onde sorgono i beni dell'abbondanza, della pace, delle vittorie, e della fortuna 163.
 Prudenza necessaria al Medico 118.
 Pugnali nell'are delle immagini di Mitra 23.
 Purgazioni, e lustrazioni de' campi 84.

Q

Quercia dedicata alla gran Madre 82.

R

- Rastro simbolo dell' agricoltura 177.
 Regione terza di Roma, denominata d'Iside, e di Serapide 5.
 Religione, e pietà propagate dalla pace 79.
 Ricchezze de' tempi eroici in che consistessero 77. 174. e 200.
 Roma figurata in abito simile a quello di Minerva 138. e 146. Colla gorgone 151. Ammette il culto di molte Deità dell' Egitto, e della Grecia 39.
 Romani pretendevano discendere da Venere per cagione di Enea, creduto figliuolo di lei 164.
 Ruota mossa dal piede del grifone, suoi simboli, e misterj 31. 32. e 33.
Rumpere columnas preso in varia significazione 97.

S

- Sacerdote Egizio colle braghe vergate, nel resto ignudo 29. Col tutolo in capo *ivi*.
 Sacerdoti dell' Egitto faceano i simulacri degli Dei, e le sagre suppellettili di legno di pesco, e ne formavano amuleti, e filatterj 9. D' Iside comparivano in figura terribile 10.
 Sacerdoti Egizj, e Megaresi non mangiavano pesci, e perchè 29.
 Sacerdoti d' Ercole coronati di frondi di pioppo, e d'alloro 186.
 Sacerdoti d' Iside si percuotevano colle pine 54.
 Sacerdoti ne' sacrificj di Mitra si ferivano fintamente 49. Commodo ne uccise uno da vero *ivi*. Loro finto martirio 54.
 Sacerdoti di Mitra denominati Leoni 22. e 25.
 Saffo poetessa in abito di Citaristria 106.
 Sacrificio a Bacco 120. Ad Esculapio, ovvero alla Salute 119. e 122.
 Sacrificio d' una scrofa pregna a Cibele 81. Faceasi a Opi da' significanti a federe 82.
 Sacrificio a Giove Ammene 70.

Sagri-

- Sagrifizj al Sole , e a' sette pianeti ne' misterj di Mitra 23.
- Sandali erano anticamente le scarpe da donna 214. Dati ad Apollo, detto Sandalario *ivi*. Argomento di eccessivo lusso *ivi*.
- Sapienza regolatrice delle passioni dell'animo nostro , simboleggiata in Ercole 211.
- Sapienza divina è il fonte , da cui derivano tutti i beni 163.
- Sapienza non s'acquista senza fatica 160. Simboleggiata in Ercole , e Minerva *ivi*.
- Satiri variamente figurati 93. Erano una cosa stessa co' Sileni , e co' Fauni , *ivi*.
- Satiro nello scudo di Minerva , e sua allusione 146.
- Scarabeo intagliato nello smeraldo , e sua supposta virtù 23.
- Scarpe . *V. Sandali*.
- Scettro degli Dei , fatto a foggia d'un' asta . *V. Asta*.
- Scifo d'Ercole donatogli da Bacco 190. Formato a foggia delle nostre coppe *ivi*. Gli servì anche per barca 192.
- Scorpione amuleto contro le disgrazie 54. Celeste presagisce ruine *ivi*. Dominato da Marte *ivi*. Nelle gemme Basilidiani *ivi*. A' genitali del toro di Mitra 17.
- Scrofa pregna sacrificata a Cibele 81.
- Securità Dea , come figurata nelle medaglie 77.
- Segni Pantei rappresentano molti Dei insieme 162. Numero considerabile de' medesimi *ivi*. Unione loro misteriosa per dinotare l'unità di Dio *ivi*. Per commodo di chi li voleva portare addosso per divozione *ivi*.
- Segno Panteo composto di più Deità 38.
- Segno Panteo , che rappresenta il doppio stato della pace , e della guerra 78.
- Segno del fascino favorevole alla fecondità 48. Portato al collo da' fanciulli *ivi* e 52. Origine di questa superstizione *ivi*. Fatto d'oro trovato nell'antiche ruine di Roma *ivi*. Al collo delle Matrone Romane *ivi*. Intagliato in pietre d'anelli *ivi*. Venerato dalle medesime con onori divini *ivi*. Usato nelle ceremonie nuzziali *ivi*. Appeso sotto il
- carro de' trionfanti *ivi* , e 53. *V. Priapo* , e *Fascino*.
- Serapeo tempio di Serapide in Roma 4.
- Serapide è lo stesso che 'l Sole , o la virtù solare 3. 6. e 7. Verità istorica del medesimo 3. e 4. Suo tempio nella piazza del Mercato 3. Presidente dell'annona 3. Creduto esser lo stesso , che il Patriarca Giosepe Ebreo 4. Suoi templi nell'Egitto , nella Grecia , e in Roma 4. e 5. Diè il nome alla terza regione di Roma *ivi*. Sue immagini portate per amuleti 6. Riputato il medesimo che Giove , Osiri , Ammone , Dioniso , Plutone , ed Esculapio *ivi* , e 69. Preso per principio della natura umida *ivi*. Col modio in testa 7. e 69. Col calato 3. e 4. Lo stesso che Plutone 77. Principio della natura umida , e cagione della nascita , e della vegetazione de' frutti *ivi*. Sua triplice podestà nell'acqua , nella terra , e nell'aria *ivi*. Lo stesso , che Giove , e il Dioniso de' Greci 78. Prendeasi per la virtù del Sole *ivi*. Dà l'ossa al cane di tre teste , e perchè *ivi*.
- Serpente animale spiritosissimo , e igneo simbolo della podestà fecondatrice de' raggi solari 70.
- Serpente di Minerva 145. Simbolo della prudenza 147. e 157. Consagrato a molti Dei 152. Amuleto salutare *ivi*. Custode , e ministro della medesima Minerva 156. e 157.
- Serpente in una caverna del Tenaro , denominato Cane 105. Diè occasione di fingere il Cerbero *ivi* , e 201.
- D' Esculapio , e sua allegoria 118.
- Favola 117. e 118. Simbolo di salubrità , di vigilanza , e di prudenza *ivi*.
- Di buono augurio 119. Genio salutare *ivi*. Sua virtù proporzionata a diversi medicamenti 118.
- Serpente , che si volge in giro , simbolo del perpetuo avvolgimento del tempo , e dell'anno 49. e 56. E dell'immortalità *ivi*.
- Serpenti , e draghi figurati dagli antichi per dinotare alcuna cosa di terrore 105. Delle Baccanti 120.
- Severoli *Monsig. Marcello* lodato 218.
- Sfinge col volto di vergine , e col corpo di leone dinota la virtù del Sole 34. Colle ali , colla coda di serpe , e coll'

- unghie di grifo *ivi*. Col modio di Scrapide, e col sistro d'Ifide *ivi*.
- Sileni diceansi i satiri invecchiati 93.
- Simbolo della maturità, e dell'abbondanza de' frutti 4. Della fertilità dell'annona 7. Della verità 8. Del silenzio 6. e 7. Del principio attivo, del moto, della forma attiva della generazione, e della materia 18. Dell'imperio, e della dolcezza della poesia 22. e 25. Dell'eloquenza, e della clemenza *ivi*. Degli accessi, e recessi del Nilo 15. Della Luna *ivi*. Del tardo moto dell'inverno 17. Dell'alimento degli animali terrestri, e acquatici *ivi*. Dell'aria 18. Dell'amore, e del piacere della propagazione *ivi*. Di fecondità 19. Della divinazione *ivi*. Della connessione perpetua delle cose inferiori colle superiori *ivi*. Della terra 20. Della virtù solare 31. 32. 34. e 39. Dell'abbondanza 38. Della violenza di Tifone, e della sua malvagità 30. Dell'occultazione de' fagri misterj 34. 35. 36. e 38. D'Osiride *ivi*. De' raggi solari 41. Di Dio, della nostra vita, e di quell'amore, che ha in noi del divino 41. Di lascivia 42. Di felicità, e di buona fortuna 44. Della virtù del Sole 45. Della tempesta, dell'odio, e della morte 40. e 41. Della felicità, e divinità attribuita all'animo 43. e 44. Della violenza, che guasta il temperamento del corpo umano, e cagiona la morte 41. Degli adulatori 42. Del timore 43. e 44. Di Tifone genio cattivo 45. Dell'odio, e de' mali effetti, che nascono da lui 46. Degli elementi, e delle quattro stagioni 48. e 53. Del perpetuo avvolgimento del tempo, e dell'anno 49. e 56. Dell'immortalità *ivi*. Del natale degli uomini 49. D'una piena vendemmia 53. Della beneficenza della virtù solare, e d'Apollo Dio dell'aruspicina *ivi*. D'Oro Egizio *ivi*. Della pietà verso i genitori *ivi*. Dell'eternità 62. Della suprema podestà di Giove sovra il mondo 63. Della virtù del calore solare, fecondatrice della terra 69. Della prontezza del castigo contro i disubbidienti alle divine leggi 60. Del regno 62. Dell'eternità di Giove *ivi*. Dell'altezza del Sole, e della potenza della sua capacità 69. Della virtù salutare de' corpi, e degli animi, derivata dalla sostanza del Sole, temperato coll'umido, regolato della natura lunare 70. Della necessità dell'acque per la generazione de' vegetabili *ivi*. Della podestà fecondatrice de' raggi solari *ivi*, e 133. Di quiete 74. Di felicità 79. Di pace *ivi*. Di ricchezze, e di abbondanza *ivi*. Della terra abitata 83. Di conservazione, e di salute 123. e 124. Di divinità, e di confagrazione 126. Della tragedia 110. Di salubrità, vigilanza, e prudenza 118. Della Luna 130. Dell'eternità 134. Della virtù de' pianeti 133. Della terra 134. Della vigilanza 166. e 168. Della gloria, e del valore 161. Dell'aria riscaldata dal Sole 177.
- Simboli degli Dei figurati nelle medaglie, in vece delle loro immagini 63.
- Siracusani, Coloni de' Corinti 142.
- Sistro col fiore del loto 14. Colla figura del gatto in cima 15. Dinotava gli accessi, e recessi del Nilo *ivi*. Con diverso numero di verghe composto 10. 14. e 15. Suoi misterj, e significazione *ivi*, e 14. Diè all'Egitto il nome di *terram cymbali alarum* 10. e 11. Altrimenti detto *ad hirundinem sistrum* *ivi*.
- Socrate detto sapientissimo, e Re de' Filosofi 136. Vinse la sorte avversa colla forza d'un'animo invitto 136. Coetaneo di Platone *ivi*. Morendo vuol che si sacrifici ad Esculapio un gallo bianco 43. Naturalmente lascivissimo domò la sua naturale inclinazione colla virtù della continenza 42. Simile a un Sileno 43. Sotto il suo ministero provò Atene una somma felicità 44. Sua statua *ivi*.
- Socrate, e Platone ebbero luogo sovra tutti gli altri Filosofi 135. Furono una forte difesa, e un valido sostegno della sapienza contro gl'insulti de' vizj *ivi*.
- Sole scolpito nelle gemme in figura di stella d'otto raggi 27. Dipinto colla sferza 18. Sua virtù riconosciuta ne' misterj di Atide 20. Era stimato una stessa cosa, che Serapide, e Giove 40. Dipinto dagli Egizj coll'ale di due colori

Iori 48. Creduto moderatore dell'armonia degli orbi celesti 193.
 Sole, e stelle degli Elisi credute differenti da quelle del nostro cielo 222.
 Sonno accomodato al nutrimento dell'uomo 83.
 Sparta, da cui prese il nome la città di Sparta, figurata in una donna, che suona la lira 106.
 Sparviere uccello dedicato a Osiride 29. e 30.
 Spelonca di Caco 186.
 Spettacolo de' galli combattitori. *V. Galli pugnaci.*
 Spighe attribuite a Cerere, e a Proserpina 83. Offerte alla medesima Cerere, e appese alle porte del suo tempio *ivi.*
 Spighe, che escono dallà coda del toro di Mitra 17.
 Spiritualità dell'anime 220.
 Spoglia di serpente dato dalla madre a Nerone, come amuleto favorevole 158.
 Sporo eunuco donò a Nerone un' anello, nella gemma del quale era scolpito il rapimento di Proserpina 76.
 Statua di Claudiano poeta nel foro di Trajano 97. D' Alcibiade sopra il suo sepolcro 107.
 Statue di marmo contrafatte in piccoli cavi di vetro 108. Innalzate in onore degli Eroi, e degl' Imperadori deificati sopra i loro sepolcri, e in cima delle colonne 107. Greche per lo più fatte ignude *ivi.*
 Statura degli Eroi, e degli Dei finta maggiore dell' umana 187.
 Stelle de' Castori 38.
 Stelle circondate da caratteri Greci 23.
 Stelle, e Sole degli Elisi, credute differenti da quelle del nostro Cielo 222.
 Stoici insegnarono essere l'anima di sostanza corporea sottilissima 219. e 220.
 Strale nelle figure di Mitra, e sua significazione 18. e 19.
 Strozzi *Monsignor Leone* lodato 217. e 218. Suo bellissimo Lagrimatorio figurato *ivi.*
 Superbia non mai unita alla virtù 91.
 Sostanza aerea, e ignea dell'anime, secondo i Platonici 219. 220. e 221.

T

T Carattere salutare, e secondo presso gli Egizj 19.
 Talia, Musa della Comica, colla maschera petasata 111.
 Talismani degli Arabi 48.
 Tazza d' Ercole. *V. Scifo.* Della Salute 116.
 Telesforo, Dio della convalescenza, colla penula cucullata 115. e 116.
 Detto altrimenti Acesio, e Evamerione *ivi.* Adorato in diversi luoghi *ivi.* Coronato di alloro *ivi.* Conservatore della salute *ivi.*
 Tempio d' Ercole, e delle Muse in Roma 194. Rifarcito da Filippo padreigno d' Augusto *ivi.*, e 195. Fabbricato al medesimo sul Tenaro 201.
 Tenaro. *V. Grotta, Serpente, e Tempio.*
 Teologia degli Ebrei, conservata fra gli Egizj colla mescolanza d' infiniti errori 35. e 36.
 Terra denominata Madre 133. Simbologgiata nel toro 20.
 Teseo confagrò i suoi capelli ad Apollo in Delfo 88. Armato della clava 182. Uccise Perifeta *ivi.*
 Testa appoggiata colla mano dinota attenzione in udir parlare, ovvero vedere operare altri 196. e 197.
 Testugine intesa per il tardo moto dell' inverno nelle immagini di Mitra 17.
 Tifone genio cattivo 45.
 Timone della fortuna 162.
 Timore del gastigo indusse negli antichi la religione, e l'astinenza dalle colpe 59.
 Tintinnaboli antichi, fatti a foggia d'un bacile concavo 82. Adoperati nelle feste di Cibeles ad uso di campana *ivi.* Dati alle guardie custodi delle mura delle città *ivi.* Posti sulle cime de' templi per convocare i popoli *ivi.* Portati avanti il carro de' trionfanti *ivi.* Attaccati alle porte delle terme, e de' lupanari 83.
 Tonfura de' fanciulli 88. Era un rito religioso 89.
 Toro collocato fra le stelle 66.

- Toro sacrificato ad Apollo 101. e 102.
 Simbolo della terra 20. Ucciso da Mitra, e sua significazione 16. 17. e 20.
- Tragedia attribuita a Melpomene 110.
- Tridente di Nettuno 72. Simbolo dell'umore della terra 177. Col serpe avvitichiato è dato a Giove Ammone, e sua significazione 70.
- Tripode confagrato ad Apollo 63. e 99.
 Simbolo del medesimo *ivi*. Origine, uso, e forma *ivi*. Attribuito ad altri Dei *ivi*. Riposto fra le cose appartenenti alla divinazione *ivi*.
- Tripodi piccoli ne' domestici Larari 100.
 Trovati nell' antiche rovine di Roma *ivi*. Dati in premio a' vincitori ne' pubblici giuochi *ivi*.
- Tritone ne' rovesci delle medaglie delle città marittime 76. Posto fra gli Dei marini, assegnati al servizio di Nettuno *ivi*. Dato a Venere *ivi*. Nel tempio di Nettuno *ivi*.
- Tritonia cognome di Minerva 140. e 141.
- Troco giuoco de' fanciulli 225.
- Trofei, e loro origine 92. Espresi negli antichi marmi *ivi*.
- Trofeo eretto da Enea a Marte colle spoglie di Mezenzio 92. D' Apollo coila doppia tibia di Marsia, appesa al platano *ivi*, e 93.
- Trono insegna, e simbolo del regno 62.
 Avuto in somma venerazione *ivi*. Simbolo dell' eternità *ivi*. Dato a Giove, non già ad altri Dei 63.
- Tuoni, e fulmini uditi, quando Mosè fu sul monte a ricever la Legge da Dio 60. Dimostrano la prontezza del castigo contro i disubbidienti alle divine Leggi *ivi*.
- Tutolo ornamento della testa de' sacerdoti d' Egitto 29. Colle penne di sparviere *ivi*.
- V**
- V**aso posato avanti Nettuno, che cosa possa essere 74. D' Eolo co' venti racchiusi *ivi*.
- Vecchiezza si concilia il rispetto, e la venerazione della gioventù 225.
- Velo d' Iside fatto a righe 38.
- Venere Nume tutelare della Casa Augusta 163. e 164. Tempio fabbricato da Cesare *ivi*. Detta Genitrice, e Vincitrice *ivi*. Figurata insieme con Mercurio allude alle nozze di persone qualificate *ivi*. Nemica della virtù, e Dea degli affetti lascivi 161. Tiene le spalle volte a Pallade *ivi*. Colla fiaccola in' mano *ivi*. Col pomo *ivi*. Co' capelli sciolti 137. e 138. In figura d' aquila 65.
- Vergini Spartane co' capelli sciolti 137. 138. e 139. Anche le cacciatrici, le guerriere, e le abitatrici della campagna a imitazione di Diana *ivi*.
- Verità in che consista 8. Simboleggiata nel pescio *ivi*. Stimata dagli Egizj cosa divina 9.
- Vesta col Palladio nella destra, e collo scettro nella sinistra 163. Nume tutelare del Romano Imperio *ivi*. Suo culto antichissimo in Roma *ivi*. Sue sacerdotesse *ivi*.
- Via, che conduce all' inferno, quale, e dove, secondo le favole 105.
- Vico del maggiore, e minor laureto in Roma 186.
- Vigilanza necessaria nel medico 118.
- Vincitori ne' certami Pizj, coronati d' alloro, e negli Olimpici di oleastro 184.
- Vino versato sull' altare ne' sacrificj, 120.
- Vino, o acqua versato sul capo della vittima per la probazione avanti il sacrificio 81.
- Visiera dell' elmo da calare sul volto 142.
- Virtù debellatrice delle cattive inclinazioni dell' uomo 203. Non si può acquistare senza fatica, senza studio, e senza diligenza 211.
- Virtù solare riconosciuta ne' misterj d' Atide 20.
- Vita umana distinta in intellettuale, naturale, e media 15. Come rappresentata in pittura 41.
- Vite collocata nel tempio di Cibele, stesa sopra il capo di lei 82.
- Vitelli simboli di ricchezza, e di abbondanza 79. Vittime principalissime dell' Idolatria *ivi*.
- Vitello, adorato dagli Ebrei nel deserto, rappresentava il Dio Api degli Egizj 14.

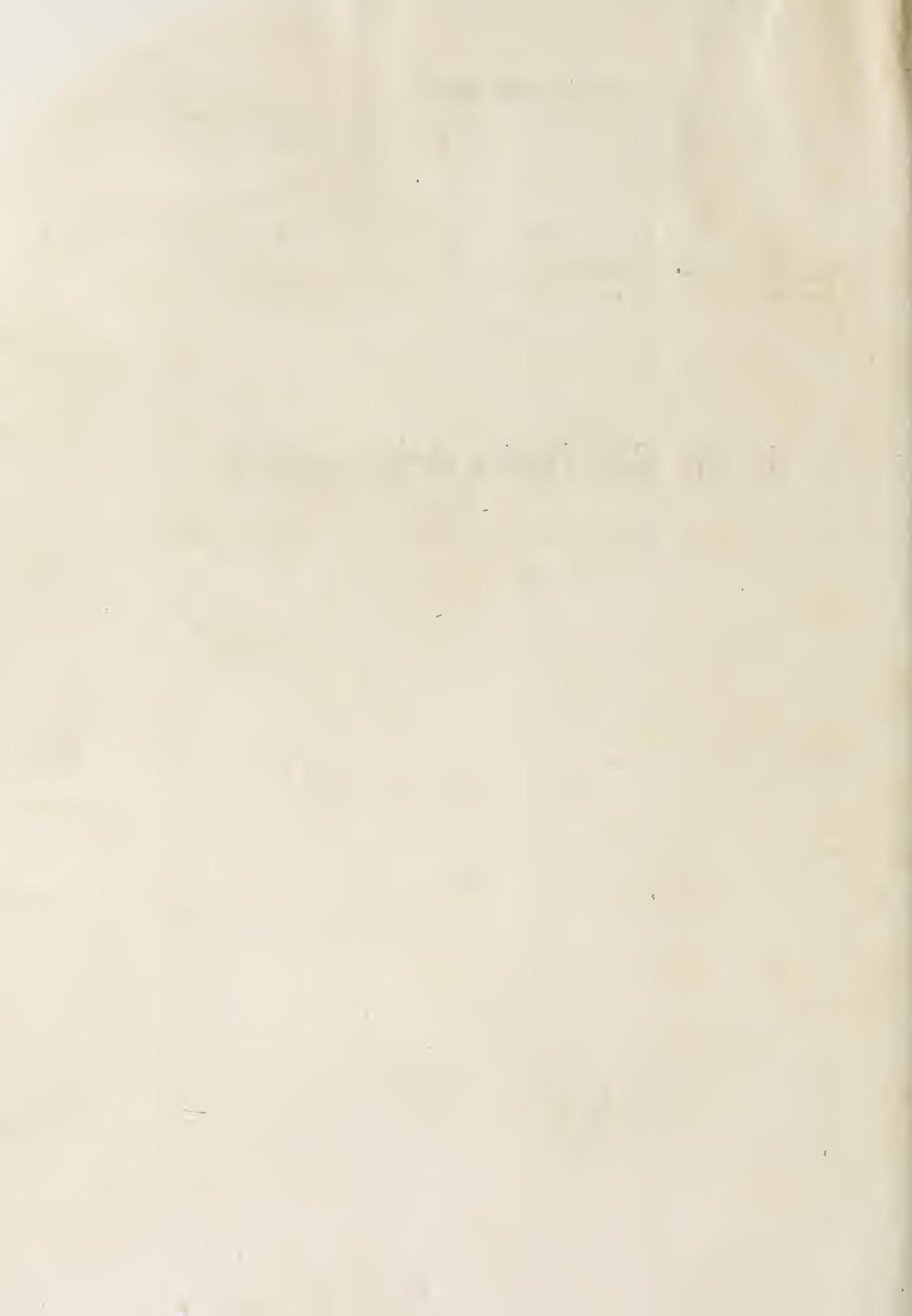
Indice delle materie.

21

Vittime di Esculapio, e della Salute
124.
Vittima. *V. Probazione.*
Vittoria, che corona Nettuno colla
laurea 72.
Ulisse col pileo 196.
Umore necessario alla terra per la pro-
duzione delle cose 51.
Unità Divina creduta, e insegnata dagli
antichi Filosofi 36. e 162.

Uomo nato dalla natura umida, secondo
i Siri 29. Ed anche ne' pesci, secondo
Anassimandro *ivi.*
Voto a Nettuno 72. e 74.
Upupa simbolo de' quattro elementi, e
delle stagioni 48. e 53. D'una piena
vendemmia *ivi.* Della beneficenza,
della virtù solare, e d'Apollo Dio del-
l'aruspicina *ivi.* D'Oro Egizio *ivi.*
Della pietà verso i genitori *ivi.*

Il fine dell' Indice delle materie.

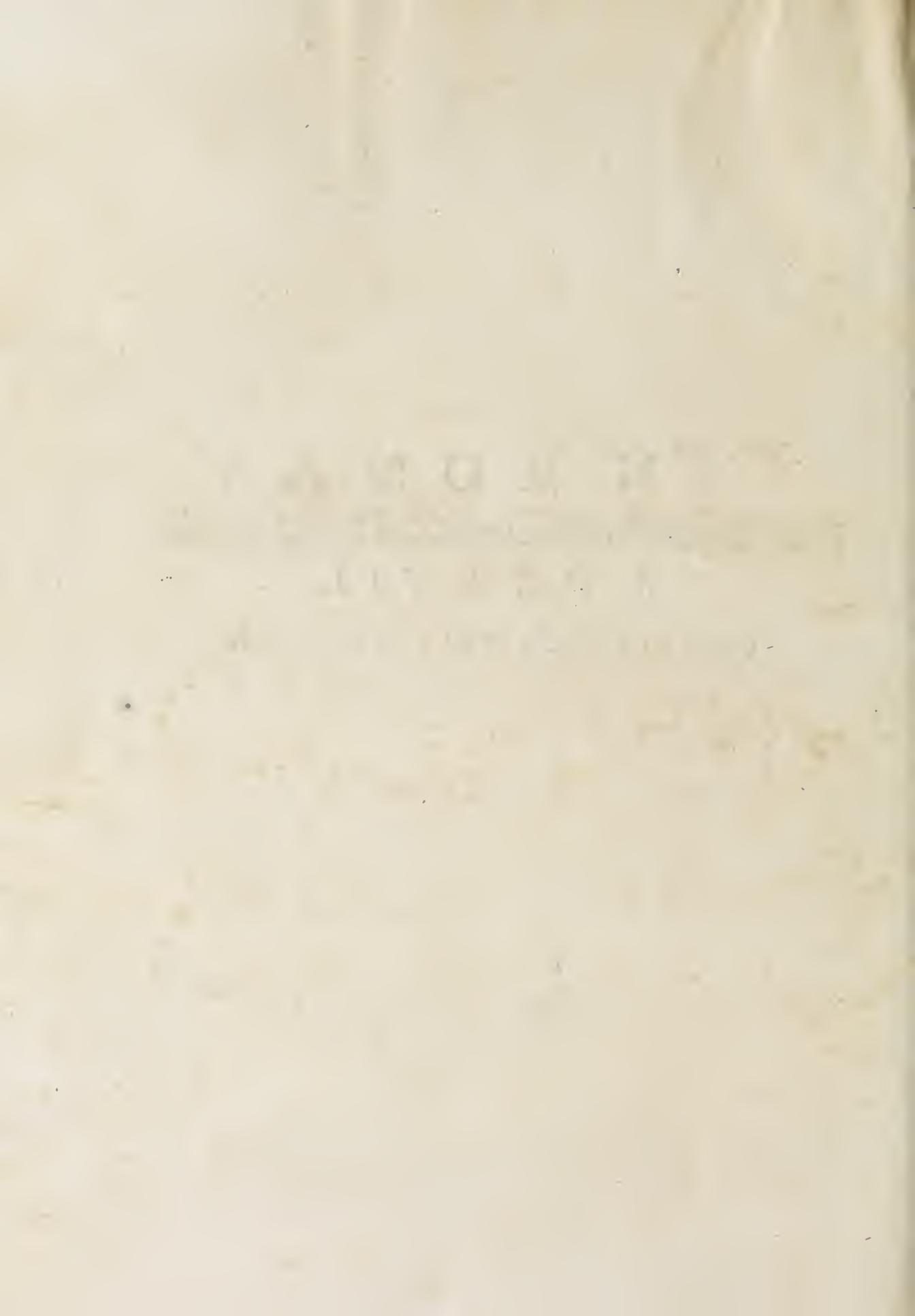


I N R O M A

Presso Francesco Gonzaga al Corso a S. Marcello

M D C C V I I.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SPECIAL
N5
5245

81-E
15

118
1707
V. 2

